



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

389





ISTORIA D'ANCONA

CAPITALE

DELLA MARCA ANCONITANA

DELL'ABBATE LEONI

ANCONITANO

VOLUME IV.

DEDICATO

A S. E. R. MONSIGNOR

LODOVICO GAZZOLI

PRELATO DOMESTICO DI N. S.

DELEGATO APOSTOLICO IN ANCONA, SENOGALLIA, JESI ec.

PATRIZIO ANCONITANO ec. ec.



Moneta d'oro del Secolo XIV

ANCONA

DALLA TIPOGRAFIA BALUFFI

1815.



PIO · VII · PONT · MAX ·

FORTISS · LEGVM · SACRARVM · ADSERTORI
ET · PONTIFICIAM · DITIONEM · VNIVERSAM
RECIPERANTI

IN · MEMORIAM · BEATISSIMI · DIEI
VII · KAL · AVGVSTI · M · DCCC · XV
QVO · DORICA · CIVITAS · IN · SINVM
OPTIMI · PRINCIPIS · PATRIS · AMANTISSIMI
RESTITVTA · EST

ANT · LEONVS · ANG · HISTORIOG ·

L · M ·

DEVOTVS · SANCTITATI · MAIESTATIQ · EIVS

MONSIGNORE.

Il faustissimo corrente giorno eternamente grande e memorando nei fasti d'Ancona, in cui dopo tante variazioni di Governo ed amare vicende, fa ritorno la Picena Provincia sotto il soave dominio dell'ottimo fra i Monarchi l'immortale PIO VII., apre nobilissimo argomento allo Scrittore di dedicare le sue fatiche all'ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA.

Giorno veramente felice è questo per la fedelissima Ancona; tanto più che ha essa ancora l'indicibile sorte di avere in DELEGATO APOSTOLICO un suo Concittadino, degnissimo Nipote dell'Eminentissimo Cardinale LUIGI GAZZOLI, che nell'ottimo suo governo di questa città lasciò tante grandiose memorie degne di eterna ricordanza.

Fede ne fanno la maestosa Porta Pia, la Strada Nuova, il Molo, la Lanterna, e tanti altri pubblici lavori, fatti durante il di lui governo, che resero vieppiù famosa la bella Dori.

Quali speranze non deve nutrire in suo seno Ancona per l'egregio cuore dell'E. V. R., ch' emulo delle Virtù di un tanto Zio, sarà senza dubbio per calcare le di Lui benefiche orme?

Si, **MONSIGNORE**, proteggete la buona Ancona, che n'è ben
degnata: e riguardate con occhio benigno l'Istoriografo, che in atte-
stato di sincera esultanza per sì gran giorno vi offre il presente
Volume.

Dell' Eccellenza Vostra Reverendissima.

Ancona 25. Luglio 1815.

Umil. Dev. Obbedientiss. Servo.

ANTONIO LEONI.

C A P O XLV.

SOMMARIO.

1. Si riportano alcuni documenti relativi ai furti ec.
2. Osimo chiede ad Ancona i foraggi.
3. I Causidici non potevano patrocinare senza approvazione ec.
4. Elezione d'Urbano VI., scene dei Romani, confutazione al Muratori ec.
5. Rigidezza d'Urbano, e scisma.
6. Doni di Paleologo ec.
7. S. Ciriaco non fu Vescovo d'Ancona.
8. Armansi legni da corseggiare.
9. I Fermani ec. pregano Ancona ec.
10. Assolda Caval. Tedesca.
11. Permessi dati a Fermo, e Recanati ec.
12. Montalboddo viene alla divozione d'Ancona.
13. Rappresentanti Anconitani, o Consoli nelle piazze di Levante ec.
14. Ambasciatori spediti per indurre alla pace Osimo, e Cingoli.
15. Zecca riaperta.
16. Ambasciatori spediti ec.
17. Cingoli viene all'obbedienza d'Ancona.
18. Si assoldano nuove milizie.
19. Inchiesta di Bologna.
20. Invito per dare truppa contrò Osimo.
21. Armamento della marina; fatto tragico ec.
22. Il porto chiudevasi con catena e chiave.
23. Scuse fatte da Ancona.
24. Ambasciatori spediti all'Ammiraglio Ligure.
25. Leggi per mantenere la neutralità.
26. Biscotto dato ai Veneti ec.
27. Spedizione d'Ambasciatori in Venezia.
28. Chiesa di S. Catarina.
29. Falconara ampliato ec.
30. Ferretti Podestà di Firenze.
31. Capitolo dei Domenicani.
32. Il Cardinal Legato risiedeva nella Rocca d'Ancona.
33. Castigo ad un bestemmiatore.
34. Rei assoluti dall'Arcidiacono.
35. Suono del campanone per obbligare ogni artiere al lavoro.

I.



La Storia (dice il Sig. Abbate di Condillac) produce l'ammirazione degli Eroi, spinge l'anima all'amore della vera gloria, e conduce all'abborrimento del vizio; onde il Lettore attendendo all'umana condotta apprende a spese degli antichi come regular debba il suo cuore, e quale debba essere la sua condotta.

Secolo
decimo
quarto.

Tomo IV.

a

2
La storia d'Ancona abbondante di gloriose vicende, e d'Eroi, sicuramente ci somministra quanto dottamente pretende il *De Candillac*. Dunque ogni sua parte, ed ogni fatto deve essere caro ai Cittadini, e sacro alla Patria.

Su questa base, attendo con premura a nulla tralasciare di ciò che alla storia patria appartiene.

Ma il picciolo mio talento, e la foragine di carte, e di documenti, che servono di materiale alla storia d'Ancona, facilmente mi fanno sfuggire dall'occhio qualche fatto. E siccome di nulla vò privare i miei Concittadini (*persuaso che un giorno sortirà un Genio, che della mia prolissa Istoria ne formerà una ristretta e sostanziosa*) così voglio riportare tuttociò che è sfuggito al mio occhio nei già editi volumi.

Nel capo 42. si parlò dell'incendio d'Ancona, e dell'invasione dei *Malatesta*, ne' quali disastri alcuni scellerati, prevalendosi dei momenti di confusione e di spavento, in luogo d'assistere agli infelici, s'appropriarono alcuni effetti dei tribolati con sommo disdoro dell'umanità.

Vigile il Senato, a riparare ogni disordine, subito che fu il tempo propizio, emanò leggi severe per la restituzione: e siccome queste sono savie, ed ottimamente compilate, così le riporto a comune istruzione (1).

(1) *De rebus combustis, seu derubatis tempore introitus Malatestorum.* (Rub. 55.)
Statutum, et ordinatum est, ne aliquis duplici paena gravetur, probato legitime q. Domus Habitationis alicujus de Ancona fuerit combusta tempore combustionis Civitatis, quae fuit in Anno Domini MCCCXLVIII. Die XIII. Mensis July: vel q. fuerit derobata tempore Introitus Malatestorum, qui fuit in Anno praedicto die Dominico de mane tempestive septima Mensis Xbris q. ad Restitutionem Arnesium, et Corredorum, dinarum, nec et ad restitutionem certarum rerum et bonorum aliquorum, quas debitor vel etiam Heres juraverit perdidisse in aliquo dictorum, si fuerit bonae famae non possit, nec debeat cogi aliqua ratione, vel causa, paena centum Librarum Anconitanorum parvorum Officiali contrafacienti, et quic quid contrafactum fuerit in aliquo praedictorum casuum non valeat ipso jure. Salvo quod si petitor voluerit probare praedicta evasisse per Testes ydoacos, et tunc audiri debeat, et procedi in praedictis secundum formam juris, in quo casu si talis jurans convictus fuerit praedicta, vel eorum partem evasisse q. in paena ipsius perjurantis. Judex Dni Potestatis teneatur eum condemnare pro perjurio sali in viginti quinque Libris, cujus paena medietas sit Communis, et alia partis contra eum probantis, et nihilominus teneatur ad dictam rem restituendam, quam actor probaverit evasisse, et ad duplum extimationis dictae

II. Dai pubblici Libri (1) rilevasi che nel 1378. gli Osimani avevano per guarnigione i Brettoni, e che erano bisognosi di foraggi (2); onde avanzarono le loro premure ad Ancona per la permissione di estrarre da Sirolo, e Camurano 25. salme di orzo, o spelto.

Da qui rilevasi quanta era la premura degli Anconitani per la conservazione delle sussistenze; mentre nemmeno ai vicini era lecito acquistarne senza speciale permesso del Consiglio.

III. Gli Avvocati, ed i Curiali debbon essere persone di sommo onore ed integrità; mentre per essi difender si deve l'oppresso, e la Giustizia deve trionfare per loro mezzo. Questa verità fu conosciuta dai nostri Antenati; e però mediante Legge Statutaria (3) del 1379. fu proibito a chicchessia, sotto pena di scudi 13., il patrocinare cause se prima non avea riportata l'annuale approvazione dai Signori Anziani, e Regolatori.

rei. Et Judex teneatur, et debeat in praedictis procedere summarie, de plano, sine strepitu, figura Judicij, Juri ordinis praetermisso, postquam sibi licuerit de perjurio supradicto. (Cam. Alberti.)

(1) Libro primo de Cons., prima Cartulazione a c. 13.

(2) Die primo May 1378.

Convenientes in unum Mag. viri Daus Paulus Vicarius supradictus, Dni Anconiani, et Regulares, et Consiliary sup. Guerra Civitatis Anconae in majori sala Palaty Comuni Anconae Residentia Dni Vicary supri, visis, et intellectis quibusdam litteris dicto Comuni directis pro parte Comuni Auximi continen. in effectu, q. conce. dent. eis de gratia pro sustentatione Bricton. existen. in Auximo. Tracta XXV. salmarum Ordei, sive Speltae de Castro Siroli, et Camurani. Ideo unanimiter, et concorditer providerunt, et deliberaverunt, q. hujusmodi Tracta dicto Comuni Auximi concedatur; et hoc juxta dictum, et Consilium Angeli Ser. Simonis, unus ex Consiliariis supradictis. (Cam. Albertini).

(3) Statuto in pergamena alla pag. 35, esistente in pubblica Segreteria.

Item anno millo trecentesimo septuagesimo nono Indictione secunda et Pontificatu praedicto, Die 9. Mensis Januarij. Exitit in aupto Consilio sollempniter reformatum, quod nulla Persona secularis possit in Civitate Anconae exercere artem Procuracionis in aliqua Curia nisi primo fuerit per Dnos Vicarium, Anconanos, et Regulares praedictos, et secretum Consilium eorundem, vel per duas partes ipsorum sollempniter approbatus. Et q. si quis non approbatus, ut pmittit., artem Procuracionis exercetur in aliqua Curia Civitatis praedictae, puniatur per Dominum Vicarium d. Civitatis, qui est, et pro tempore fuerit, in Libris quinquaginta pro quolibet et qualibet vice. Et q. quicquid talis Procurator non approbatus fuerit q. aliqua Curia dictae Civitatis nomine alterius non teneat ipso jure. Et q. quolibet Mense January dictae approbatio fieri debeat modo, et facta duret per annum, et non ultra. (Cam. Albertini).

4
IV. Il Sommo Pontefice *Gregorio XI.*, che con tutta premura attendeva al risarcimento delle Chiese di Roma, perchè abbandonate furono per più di settanta anni dai Cardinali, che residenti in tal'epoca in Avignone non potevano facilmente prendersi pensiero de' loro titoli, passò fra morti. Questa fatale assenza dei Papi da Roma in tal'epoca, ben paragonata dal Muratori, e Denina alla schiavitù Babilonese, oltre i danni incalcolabili, che abbiamo veduti finora, produsse per cumulo de' mali un deplorabile Scisma, che lacerò vivamente la Chiesa di *Cristo*, ed angustio acerbamente Ancona.

Passò all'eterna vita *Gregorio* il giorno 27. Marzo 1378.; e li 7. Aprile entrarono in conclave i Cardinali per eleggere il Successore alla Cattedra di *Piero*.

Quattro soli erano i Porporati Italiani, e dodici i Francesi. Gli Italiani volevano un Papa di loro nazione, acciòchè la Pontificia Corte si fermasse in Italia. Dai francesi, che sospiravano rimenare la *Sede* in Francia, voleasi un francese. Non fu difficile ai Romani rilevare che l'elezione sarebbe caduta su di un francese; e temendo, che la Corte non tornasse oltramonti, instavano apertamente, e faceano alto sentire le tumultuarie voci intorno al Vaticano, che essi voleano un Papa Romano: *Romano lo volemo, il volemo, Romano* (1).

(1) Muratori, Denina, Balut, Raynald, Fleury lib. 97. c. 47.

Il nostro Scrittore contemporaneo Oddo di Biagio, così descrive il fatto = Dopo la morte del quale fu preparato in uno palazzo, dove li Cardinali como era usanza haveano ad provvedere per el successore. Ma Dio el quale prevede le cose future como le passate et presenti. E al quale niuno secreto se asconde, monstrò segno in essa nova electione, el quale non è da lassarlo sub silentio per alcun modo. Nel palazzo dove erano aparecchiate le stantie de Cardinali a la dicta electione del novo Pontefice, cadde una saetta dal Cielo con foco con gran pavento de molti. El quale segno significò li scandoli, seguitorono da poi tra li pastori de la Chiesa. Nel qual palazzo secondo la Romana consuetudine stavano reclusi tutti i Cardinali. Li Italici, et maxime li Romani considerando per molti tempi innanti haveano perduto l'Imperio et dignità Ecclesiastica in quel modo che prima nanti la Corte se partisse da Roma. E che li oltramontani se sforzavano, esclusi Italiani, ritirare ad se tutti i Reami, Stato, Governi, Segnorie, et dignità. Et che haveano in consueto ne la electione de Cardinali per el più eleggere per uno Italico cinque oltramontani. Et simil-

La disunione de' Cardinali francesi, e l'avversione, e l'invidia, che a Limosini portavano i più degl'altri, diede opportunità ad un nuovo spediente, che fu quello di eleggere non un francese, per timor di qualche insulto del popolo, e neppure un Romano, ma bensì qualche persona, che si presumesse indifferente fra due partiti, e sodisfacesse in parte al desiderio de' Romani.

Rivolsero lo sguardo su *Bartolomeo da Prignano* Arcivescovo di Bari, quale sebbene nato in Italia era di sangue francese, e suddito della Regina di Napoli, stato già lungamente impiegato nella Corte d'Avignone, e però era da sperarsi, che in Avignone trasferisse la Pontificia Sede. Queste riflessioni indussero il pieno conclave ad eleggere *Bartolomeo* in Capo della Chiesa.

mente se observava ne le altre dignità, officij, et beneficij. Et non se potés per alcun modo dare remedio ad questo morbo, per quello essi oltramontani eran usi de fare ne le nove electione, da pò che la Corte se partì de Italia. Hora vedendo li Romani, che per divina permissione el Pontefice era morto in Roma, e la electione del novo Papa se havea ad fare ad Roma, et apresso li Italiani, et veduto el dicto segno da la divina providentia essere mandato, desideravano quello apprendere et adempire. Et dubitando che essi Cardinali, li quali excepto quattro, tutti erano oltramontani, non elegessero como erano usi, però con impeto, benchè illicite, gridavano nanti al dicto palazzo dove erano congregati li Cardinali, ché dovessero eleggere il Papa Italiano, non nominando alcuno in specie. Li quali finalmente dixeno havere eletto l'Italiano, cioè el Cardinale de San Piero. Et benchè li havesse mesto lo habito papale et menatolo in sedta ne la Chiesa di S. Piero ad sodisfacione del popolo Romano, niente de meno essò Cardinale de San Piero in populo aperte negava essere Papa. Più presto volea scoprire la simulata copertura de li compagni Cardinali che sotto falza simulatione ritenere la sua conscientia cauterizzata et offendere la deità in tanto misterio. Per la qual cosa el popolo Romano, vedendo tale inganno et simulatione comenzarono ad dubitare più et pensare, che li Cardinali in publico haverian monstrato lo Italiano, ma in secreto havessero electo un oltramontano. Et per questo un altra volta comenzonno ad gridare se dovesse eleggere uno Italiano ad beneplacito delli Cardinali. Onde essi Cardinali volendo provvedere satisfare al popolo Romano et elegere tal quale benchè fosse Italico de origine, tamen satisfacesse et consentisse ad quel che loro volevano come pensavano. Et che promettesse tornare in Avignone con tutta la Corte, dove intendevano provvedere altrimenti, da poi havuto tra loro secreto colloquio, et matura deliberatione tutti de uno animo eleseno Urbano papa VI., chiamato Bartolomeo da Napoli. Et quale prima in essa corte havea lo officio del Vicecancellariato. Et così fo instituto Canonice et publicato per li Cardinali. Et più ché el dicto Gebenensi, che de sopra ò fatta mentione, el quale da po fo facto Antipapa de sua propria mano scripse al Comune de Ancona de la electione facta per essi Cardinali del dicto Urbano papa VI. La qual lettera ancora appare ne la Cancellaria del Comune de Ancona =.

Temevano (dice il Muratori) per altro i Cardinali di publicar l'eletto, non essendo romano, rimanevano esposte le loro vite al furor del popolo, quale preintesa qualche elezione, più che mai insolentiva, e chiedeva ad alta voce, chi era l'eletto.

Ora accadde, che venuto ad una finestra il vecchio Cardinale di San Pietro Francesco Tebaldeschi romano, per acquetar quel tumulto, corse voce ch'egli era eletto Papa. Tutti allora alto gridando, viva S. Pietro, corsero alla casa del Cardinale, e le diedero il sacco; tornati poscia al Conclave, giacchè era ancor chiuso, rotte le porte entrarono dentro volendo vedere il novello Pontefice, e si diedero a venerare il Cardinale di San Pietro, che in fine espressamente loro disse di non essere egli Papa, ma bensì l'Arcivescovo di Bari personaggio ben più meritevole del Triregno. Intanto se ne fuggirono alcuni de' Cardinali, chi in castello Sant' Angelo, e chi nelle fortezze di Roma. Venuta la mattina del dì 9. d' Aprile fece l' Arcivescovo di Bari notificar l' elezione sua ai Magistrati della città, che ne furono contenti, e corsero tosto a rendergli i tributi del loro ossequio. Non volle egli, che si procedesse innanzi, se non venivano i sei Cardinali rifuggiati in castello Sant' Angelo, i quali assicurati dal Senatore vennero, ed uniti con gli altri rinovarono l' elezione, che fu di nuovo accettata. Si cantò poi il Te Deum, ed intronizzato il Papa prese il nome di Urbano VI. Segui poi la sua Coronazione nel dì 18. Aprile, giorno solenne, ed a tutte le funzioni assisterono per alcune settimane i sedici Cardinali, che si ritrovavano allora in Roma; anzi col consiglio ed assenso de' medesimi furono spedite a tutti i Re, Principi, e Repubbliche le circolari per notificar loro la canonica elezione del nuovo Papa. Lo stesso scrissero questi Porporati ai sei ch' erano rimasti in Avignone, di modochè pubblicamente e chiaramente tanto questi, come quelli riconobbero per vero, e legittimo Pontefice Urbano VI. (1).

Il Pinaoro dice quasi lo stesso, citando le Croniche Anconitane, Jacomo Filippo, ed altri co. Vedilo al lib. XVI; del volume 2. della di lui Storia d' Ancona MS.

(1) Murat. Annal.

Il Muratori luminare dell' Italica storia appoggiato ai Scrittori romani, e francesi così descrive questa elezione. Ma io non esito punto d'apertamente asserire, che il chiarissimo Scrittore si è lasciato ingannare, o dai romani Scrittori amici de' Cardinali, o dai francesi assai amanti di lor nazione, quali per non compromettere la convenienza del Sacro Collegio alterarono di molto questa dolente istoria. Non per altro ai loro colori pienamente riesce di offuscare la verità; ma anzi fattavi qualche riflessione chiaro apparisce l'improbabilità dei fatti, e la manifesta contraddizione.

Ho già rapportata (*in nota*) l'esatta storia di questa creazione del Papa, scritta dal chiarissimo Dottor *Oddo di Biagio*, quale per esser uomo di onore, che sostenne più ambascierie, che più volte portossi in Roma, non era al caso di lasciarsi ingannare in un affare di massima importanza, cui io presto tutta la fede; perchè oculato, integerrimo, e contemporaneo Scrittore. Questo non dice come il Muratori, che il Cardinale di San Pietro *Francesco Tebaldeschi* romano, s'affacciasse alla finestra per acquetare il tumulto, ma chiaramente scrive, che il Cardinale di *San Pietro* fintamente fu vestito degli abiti pontificali, e portato in sedia nella Vaticana, per così tranquillizzare i romani, e poi in Francia eleggere un Papa di loro genio.

Il Pinaoro (1), eruditissimo anconitano Scrittore, che per tanti anni stette in Roma, e però ebbe campo di vedere le polverose carte, meglio di *Oddo* descrive il fatto: ed appoggiato alla Cronaca di *Giacomo Filippo*, ed altri Scrittori dice, = che per quietare il popolo portassero il Cardinale di San Pietro nella solita papal sedia, per poi in Francia farne un vero; mentre questa era sola finzione. E che un Cardinale Italiano, che pretendeva il Papato scoprisse una tal procedura del Conclave: che però irritato il popolo rompesse le porte del Conclave, e minacciasse di morte i Cardinali se non eleggevano un Papa Italiano =.

(1) Vol. 2. lib. XVI.

Questa narrativa del Pinaoro ha tutti i caratteri del vero: e qui ha luogo il sacco dato alla casa del Cardinale di *San Pietro*, riferito dal Muratori. Diffatto se il popolo credeva il Cardinale di *S. Pietro* Papa, dovea perciò dare sacco alla sua casa? Non era questo il suo voto? Il sacco fu dato per la scoperta finzione, al cui annuncio i romani non poterono frenar l'ira: ed i Cardinali fuggirono parte in castel Sant' Angelo, parte nei loro titoli, ed alcuni fuori di Roma. Dopo questa tragicomedia i Cardinali si riunirono, ed elessero l'Arcivescovo di Bari.

Che se avessero alla prima eletto il detto Arcivescovo, non avea alcun luogo il timore de' Cardinali; giacchè la premura dei romani era, che non fosse Papa un francese, ma bensì un italiano, quale era *Bartolomeo da Prignano*. Diffatti ci dice lo stesso Muratori, che avvertiti i Magistrati dell'elezione di *Bartolomeo* non solo rimasero essi contenti, ma corsero tosto a rendergli i tributi del loro ossequio. Perchè dunque tacerlo, perchè non pubblicarlo, e perchè la fuga de' Cardinali? Dunque han ragione *Oddo*, e *Pinaoro*; ed è chiaro, che il Muratori prese un granchio.

Perdoni il lettore se mi sono dilungato in affare che sembra a prima vista non appartenere alla Storia d'Ancona; ma trattandosi di difendere due Scrittori Anconitani contro l'opinione del chiarissimo Muratori, vede ognuno, che direttamente appartiene alla mia patria Storia.

V. La riputazione somma e singolare in cui era tenuto l'eletto contribuì grandemente a fargli prestare ubbidienza prontissima anco da quei, che avrebbero desiderato un altro Papa.

Troppo doti richiedensi a chi calca quel supremo soglio; niuno però deluse l'espertazione pubblica quanto *Urbano*! Era egli rigido osservatore dei Sacri Canonì, e nutriveva gran zelo per la Religione (1).

(1) Thom. de Aterno P. II. Tom. III. Rer. Italic.

I Cardinali, i Vescovi, le Corporazioni Religiose (1) il Clero, ed altri Ceti, avean necessità di riforma; *Urbano* tutto zelo, ma non con tutta prudenza, bruscamente attaccolli, e fin dalle prime fegli conoscere, che non solo ad essi, ma anco a qualche Corte (2) avria messo giudizio. Era il buon Papa d'umore malinconico, e di quelli che sempre si lagnano, sempre sospirano, e vorriano in pochi giorni riformato il mondo. Non rifletteva esso che se un albero è troppo torto non si può raddrizzare in un subito, perchè se troppo si sforza, in luogo di raddrizzarlo si spezza. Così accadde ad *Urbano*. Ammutinatisi, ed unitisi in Fondi i Cardinali, preso il mezzo termine della violenza loro usata dai Romani, per cui pretendevano nulla l'elezione precedente per difetto di libertà, dopo avere scomunicato *Urbano* elessero li 20. Settembre 1378. un Antipapa: e quest'infame onore toccò al zoppo *Roberto Cardinale di Ginevra*, che prese il nome di *Clemente VII.*, da cui tanti guai ebbe in seguito la fedelissima Ancona.

Tanto Papa *Urbano*, quanto l'Antipapa *Clemente* sostennero le loro ragioni alle Corti dei Re, e Principi Cristiani. Tennero il partito dell'Antipapa il Re di Francia, la Regina *Giovanna* di Napoli, la *Savoja*, la *Spagna* ed altri paesi confinanti alla Francia.

Pel legittimo Pontefice si dichiararono il resto dell'Italia, l'Inghilterra, la Germania, la Boemia, l'Ungheria, la Polonia, ed il Portogallo. Si divisero anco le Accademie, (3) e lo scisma fu fatalissimo.

Ecco il bel prodotto della durezza, e del rigore cotanto amato dai severi riformatori.

Tomo IV.

b

(1) *Denina* v. 3. pag. 215.; *S. Antoninus* part. 3. tit. 21. §. 3. p. 353.

(2) Disse, che avrebbe mandata *Giovanna* Regina di Napoli a filare nel Monastero di *S. Chiara*. *T. XVIII. Rer. Italic.* E però d'venne essa principal protettrice dell'Antipapa, ma indi non solo perdè il Regno, ma ancor la vita; venendo strangolata, come appunto essa fece al primo marito *Andreozzo*: e ciò accaddegli l'anno 1382. nel Castello della Città di Muro. *Denina; Murat. ec.*

(3) *Murat.*, *Deina*, *Pinaoro*, e tutti gli Analisti Ecclesiastici.

VI. Della fedeltà d'Ancona al vero Papa evvi prova amplissima in una pergamena, scritta in occasione del magnifico dono di alcune Reliquie insigni fatto da Paleologo alla Cattedrale d'Ancona (1).

(1) Paulus Paleologus Miseratione divina, et Sedis Apostolicae gratia, Sedis Constantinopolitanae Patriarcha, in partibus Romaniae a Durazzo ultra, et per omnem Orientalem partem Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri, Domini Urbani, divina providentia Papae Sexti, Legatus de latere; universis et singulis Christi fidelibus; Beataeq. Mariae semper Virginis, eius Matris salutem in Domino Jesu Christo.

Notam facimus per praesentes, quod anno Domini 1380. dum essemus Hierosolyma spiritus sancti gratia illustrati, nostrorum et Graecorum omnium errores schismatum adducentes, ipsoq., errores sponte, et ex certa scientia prorsus abutentes, coram praelibato Domino Papa Urbano Sexto, singulos orthodoxae fidei articulos pro ut, et sicut Sancta Romana Ecclesia, et quilibet verus, et Catholicus Christianus confitetur, et tenet, sponte confessimus, et sic firmiter, et indubitanter tenemus, et ob hoc praefatus D. N. Papa in dictis partibus Romaniae et per omnem orientalem partem in Legatum suum de Latere auctoritate Apostolica nos decrevit; unde redientes ad nostras Legationis partes, transitumque facientes per benedictam Civitatem Anconitanam, considerantes singularem fidelitatem, et devotionem, quam dilecti filii nostri, Magnificum Consilium, et Commune, et Populus Civitatis Anconae gesserunt, et gerunt ad Ecclesiam Romanam et praefatum D. N. Papam affectantes, quod Ecclesia Cathedralis Anconae in qua corpus gloriosissimi Martyris Sancti Ciryaci olim Patriarchae vigesimi septimi Hierosolimitani translatus venerabiliter requiescit, ob cuius praeces, et merita D. N. I. C. ibi multa miracula contineat operatur, pro ut, et Nos experimento cognovimus, congruis honoribus frequentetur, et ut Christi fidelibus tanto libentius ejus devotionis ad eandem Ecclesiam confluant; quanto ibidem ulterius dono caelestis gratiae conspexerint se refectas; inspectis meritis, et integritate constantis devotionis, et fidei, qua Ecclesiae Sacro Sanctae, et Sanctissimo D. N. Papae praedicto dictum Commune et Populum gerere novimus, et habere, non prece, pretio, metu, vel alia gratia quamvis humana, vobis Magnificis Dominis Antianis, et Regulatoribus, et Dominico Jacobuty Branchini, Bugarino Angeli, Mucciarello Belti, Franceschino Ser Vitalis, Coli Jacobi Benamati, et Simonutio Berardi; Regulares Cucciarello Coluty, Bartoluccio Francisci, et Petruccio Melluty Civitatis Anconae recipientibus, vice, et nomine Communis, et Populi Anconitani, donamus, concedimus atq. damus, Almus caput Sancti Jacobi Minoris fratris D. N. I. C. ex primi Patriarchae Hierosolymitani; Clavum Sacratissimum cum quo D. N. I. C. extitit crucifixus; pretiosum Brachium cum manu Sancti Antony de Vienna, et Pedem Sanctae Annae Matris gloriosissimae Virginis Mariae, ad hoc ut memoria semper habeatur de nobis in dicta Civitate Anconae et in nostrarum, et Parentum nostrorum remissionem omnium peccatorum; volumus tamen et etiam harum serie declaramus; quod nullus cujuscunque dignitatis, praeminentiae aut conditionis existat, etiam Pontificali, Imperiali, Regali, vel quavis alia dignitate prefulgeat, nullusq. noster consanguineus, vel Affinis, Amicus, vel notus Reliquias ante dictas, vel ipsas, de dicta Cathedrali Ecclesia Anconae extraendi, seu extrafaciendi; similiter quoq. nec praedicti Domini Antiani, et Regulares vel eorum in officys successores, Consilium, Commune, vel Populus dictae Civitatis Anconae, vel aliqui ipsorum potestatem habeant, auctoritatem, vel facultatem extrahendi dictas Reliquias dedicatas Ecclesiae Cathedrali, tam ipsas locandi in alio loco, quam in Ecclesia antedicta, vel ipsas, vel aliquam ipsarum donandi, seu sub pignori, aut alienandi; et quod in dicta Ecclesia pro dicto Comuni honorifice colloca-

Deve sapersi, che Paolo Paleologo Patriarca di Costantinopoli, unitamente al di lui nipote Alessio, Despoto della Morea, dell'Imperiale famiglia Paleologa approdò nel nostro

Secolo
decimo
quarto

ri debeant; hoc addentes, et declarantes, quod singulis annis in festo Sanctae Annae processionaliter cum toto Clero, et Populo portetur ad Ecclesiam Sanctae Mariae Portae Cyprianae (Nobis donatam (1) per Episcopum et Capellanum Anconitanum) dictus Pes Sanctae Annae cum omni debita reverentia et devotione, et cum comitiva Dominorum Antianorum, et Regulatorum, qui tunc erunt praesentialiter in Ancona, et finita missa cum dicta comitiva ad Ecclesiam Catedralem revertetur.

Si quis autem alio modo, qui supra tentare praesumpserit dictas Reliquias extrahere, et extrahi facere de dicta Ecclesia, vel ipsas donare, pignorarè, vel alio modo alienare; maledictionem Dei, et triginta decem et octo Sanctorum Patrum, se noverit incursum, et in die Judicii cum Juda Ischarioth habeat partem suam, et sit a sancta Catholica, et Apostolica Ecclesia excommunicationis vinculo innondatus. Addimus, quod si contigerit nos, vel successores nostros ad dictam Civitatem Anconae aliquo modo, et tempore pervenire; quod per Clerum processionaliter nobis, et, eis omnia apponent, et non pro alio aliquo ullo modo.

Volimus tamen, quod quotiescumque dictae Reliquiae decenter ostendentur; quod in nostri memoriam ostendens teneatur, et debeat astantibus publice declarare, donationem Reliquiarum huiusmodi dicti Communi, dicto tempore per nos factam, et quod quilibet adstantes semel orationem Pater-nostralem, et Ave Maria, pro anima nostra, et Parentum nostrorum devote dicere teneantur, et omnibus, et singulis vere penitentibus, et confessis, qui visitaverint Reliquias antedictas de omnipotentis Dei misericordia, et Beatorum Petri et Pauli benignitate confisi (auctoritate qua fungimur) centum dies de vera indulgentia misericorditer per praesentes concedimus; in cuius rei testimonium, et cautelam praesentem publicam paginam fieri fecimus, et nostra solita bulla plumbea communiri, et ad firmitatem veritatis praedictam subscripsimus propria manu nostra; ad quae testis, et praesens extitit spectabilis Dominus Dominus Alexius natus Serenissimi Principis, et Domini Imperatoris Constantinopolitani, qui etiam ad cautelam se subscripsit. Dat. Anconae, et actum in Civitate dicta, in Ecclesia Cathedrali dictae Civitatis, videlicet in pergamo ipsius Ecclesiae, praesentibus RR. in Cristo Pater et Dominus, D. Fratre Petro Dei gratia Episcopo Numan., R. Viro Domino Angelo de Castigliano Aretino, Utriusque Juris Doctore causarum, Sac. Palaty Auditore, et Venerab. Viris Canonicis Anconitanis Domino Corrado Philippi, Domino Roberto Vitalis, Domino Smeducio Paolini, Domino Massio Petrelli, Domino Joanne Mancini, Domino Joanne Magnifici Francisci, et Domino Jacobo Petrelli; et egregys viris Domino Nicolao de Monte Leone Judice Appellationum Civitatis Anconae (2), et Domino Paulo Domini Grimaldi de Bonfilio, et horand. Viris Ser Dominico Franceschini, Ser Tomasso Antonij, et Ser Balthassar Nelli civibus Anconitanis Notarijs rogatis una mecum, et discretis Viris Bonajuncta Petrelli, Angelo Angelluty Colluty, Bruto Feliciani Vanuty; Petrello Tomaxy, Angelo Ser Simonis Marinorio Domini Nicolae, Liberio Blasy nunc Canonico Anconitano, et pluribus alijs ad haec vocatis, et rogatis.

(1) Qui s' impara l'epoca, in cui la Chiesa di S. Anna passò in mano dei Greci Cattolici: ora però è officata da' Scismatici, quali se ne impadronirono nell'ingresso, che fecero in Ancona le Truppe Tedesche, e Russe nel 1799. dopo l'assedio d' Ancona; sempre avendo protestato in contrario la Cattolica Fraternalità di S. Anna.

(2) Qui s' apprende, che in Ancona v' era il Tribunale d' Appello.

porto nella Primavera del 1380 ad oggetto di portarsi a Roma, forse per ivi prendere i più certi lumi sul proposito dello scisma, sebbene già fossero sicuri dell'elezione d'Urbanò VI. Personalmente informati conobbero essere indubitatamente *Urbanò* il vero e legittimo successor di *Piero*; onde compiuti i loro affari ritornarono in Ancona per indi far ritorno ai patrj lidi.

Tanto nella venuta, quanto nel ritorno furono questi principi a pubbliche spese magnificamente alloggiati, e trattati unitamente al loro numeroso seguito: con di più donarle la Chiesa di S. Maria di Porta Cipriana (1) per essere officiata dai Greci.

Il Patriarca penetrato dall'anconitana generosità donò alla nostra Cattedrale (*nel suo arrivo*) una insigne, e preziosa Reliquia; cioè il piede destro di S. *Anna* madre della SS. V. *Maria*.

Ritornato da Roma per imbarcarsi, fe'altro magnifico presente alla nostra Cattedrale, consistente: nella *testa* intera di S. *Giacomo Minore* Apostolo e Consubrino del Nostro Signore Gesù Cristo, in un pezzo di chiodo con cui fu

Sub anno Domini MCCCCLXXX. indictione prima, tempore Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Urbani divina providentia Papa VI., die decima septima Aprilis dicti anni: et ego Striccha Ser Vannis de Monte Sancti Martini publicus Imperiali auctoritatis Notarius, et Judex ordinarius, et nunc Cancellarius, et Scriba Communis Civitatis Anconae praedicti Donationi, Concessioni, Dationi, Declarantioni bus, et voluntate interfui de mandato dicti Domini Reverendissimi D. Patriarchae Apostolicae Sedis Legato, per interpretem mihi facta, rogatus subscripsi, et publicavi, meoq. signo solito roboravi; cuius interpretis nomen est, Dominicus Antonius de Corfu Canonicus Corsien. Capellanus dicti Domini Patriarchae sciens Linguam Graecam, et Latinam; omisso signo dicti Notary et Cancellary.

Ego Balthassar, quondam Nelli civis Anconae publicus Imperiali auctoritate Notarius, praedictis donationi ec. una cum supra et infrascriptis Notarys rogatus interfui, et in fidem etc. Et ego Mamianus Franceschini de Ancona auctoritate Imperiali Notarius praedictis rogatus interfui, et me subscripsi, ut supra etc.

Et ego Thomas de Ancona Imperiali auctoritate Notarius praedictis ut supra etc. interfui et me subscripsi: subscriptio autem dicti Reverendissimi Patriarchae, et Serenissimi Principis de quibus ut supra etc. adest in litteris graecis, et in latinis translatis talem habet significationem; Paulus gratia Dei Patriarcha Constantinopolitanus Beatissimus; Alexius Imperator Beatissimus. (*Saracini pag. 233. 234. 235.*); *Cam. Albertini ec.*

(1) Ora S. Anna.

crocifisso Nostro Signore Gesù Cristo, e nel braccio destro con mano di Sant' Antonio Abate in carne ed ossa; quali insigni reliquie, con gelosia, conservansi nel sacro locale delle reliquie di questa Cattedrale.

Ordinò il Patriarca con solenne istromento, che le indicate insigni reliquie non si estraessero dalla Cattedrale; fulminando maledizione contro chiunque osasse estrarle.

VII. Quello però, che più attira la nostra attenzione si è l'espressione del prelodato Principe Patriarca. Dice egli di donare queste *reliquie* alla nostra Cattedrale perchè in essa conservasi la sagra salma di *San Ciriaco vigesimo settimo Patriarca Gerosolimitano*: e l'atto dell'istromento di donazione volle farlo colla solennità più imponente; cioè nel pulpito della Cattedrale, alla presenza dei Magistrati, del Capitolo, e di tutto il popolo, colla segnatura di ben quattro Notaj (1).

Or io dico, se vi fosse stata nelle *Autorità costituite* la notizia, o almeno l'opinione, che *S. Ciriaco* fosse stato Vescovo d'Ancona, possibile, che niuno avrebbe avertito il Patriarca di tal'errore? Fatto si è, che niuno aprì bocca non solo, ma anzi applaudì a quanto l'eruditissimo Principe scrisse. E che però dir potevasi ad un cima d'uomo, di schiatta Imperiale, già Patriarca di Gerusalemme, e però a giorno dell'esatta serie dei Patriarchi, o Vescovi, con Segretarj al fianco di tutta vaglia?

Tutti i nostri Scrittori antichi, cioè i due *Bernabei*, Dottor Conte *Lando Ferretti*, *Girolamo Leoni*, *Salvioni* ec. han sempre scritto senza alcuna contraddizione, che *S. Ciriaco* è stato *Vescovo Gerosolomitano*; e fino al 1600. si è così creduto da tutti. Nel secolo decimosettimo sognò il buon Canonico *Saracini*, che *S. Ciriaco* fosse stato Vescovo d'Ancona, e però scrisse (2) questa sua opinione; ma ne addusse

(1) Due sono gl'istromenti di donazione fatti da Paleologo (dice *Gio. Pichi Tancredi*) uno nel dì lui arrivo sotto li 4. Marzo 1380.; e l'altro dei 17. Aprile 1380.

(2) *Dissi scrisse*, mentre il vecchio *Saracini* non dette alle stampe la *Storia d'An-*

ragioni così frivole, che leggendole non si può a meno di rilevarne la debolezza degli argomenti. Per altro esso protestossi di rimettersi a quanto il Papebrocchio (*che in allora attendeva seriamente su tale argomento*) avesse scritto. Trovò in seguito qualche seguace di volgar nome, che con consimile frivolezza di ragioni impegnossi a dimostrarlo Vescovo d'Ancona, ma non vi riescì.

E come riescirvi a fronte d'una continuata opinione di tanti secoli, che oltre la sana tradizione ha i Scrittori, e le pergamene, che la sostengano? Per dimostrare *S. Ciriaco* Vescovo d'Ancona è necessaria, o una lapide, o una medaglia antica, o una pergamena, che ce lo indichi tale; e senza queste qualunque bel raziocinio, qualunque stiracchiata ragione potrà forse appagare gl'idioti, ma presso gli eruditi sarà sempre cosa ideale, ed incerta (1)!

E' vero, che il nostro degnissimo signor Canonico *Vincenzo Baroni* ha data alla luce (2) una erudita Dissertazione per dimostrarlo Vescovo d'Ancona; ma con sua pace, bisogna pur dirlo, non v'è riescuto. Brilla in essa il talento, e l'erudizione dello Scrittore; ma *S. Ciriaco* Vescovo d'Ancona evidentemente non apparisce.

Gli atti citati o appariscono apocrifi, o almeno tanto interpolati, che non possi senza grande arbitrio ridurli: E ridotti chi può crederli? La *tradizione*, che vanta, onde coll'aquila de' Dottori spesso ripete: *traditio est: nil quaeramus amplius*, nulla vale; mentre la *tradizione* ha tutto il luogo s'è vera, e se non viene contrariata dai Scrittori, che ne han trattato *ex professo*, e che vi avevano interes-

cona, perchè volea prima farla esaminare dall'erudito Gio. Pichi Tancredi; ma tradito fu dalla morte; onde i di lui nepoti la dettero alle stampe.

(1) Vedi Cam. Arbertini *Appendice* pag. 220., che dice = Il Canonico Cristoforo Storani d'Ancona ha dato alle stampe — *Parere di Cristoforo Storani Canonico Anconitano, che S. Ciriaco sia stato Vescovo di Gerusalemme, nè mai d'Ancona* — Stampato in Ancona per Francesco Serafini 1675. = Ancora il chiariss. Derpennio Floro (*riportato qual testo irrefragabile dallo stesso Baroni pag. 48.*) dice Ciriaco esser stato *Vescovo di Gerusalemme*.

(2) Stampata in Ancona nella Stamperia Sartorj 1813.

se; ma qui tutt'i nostri antichi Scrittori ce lo dicono *Patriarca o Vescovo Gerosolimitano*, e niuno Vescovo d'Ancona; onde doveria seguirsi la celebre regola di Tertulliano contro Prassea: *id esse verum quodcumque primum; id esse adulterum quodcumque posterius* (1). Che se il famoso Paleologo Legato Pontificio *in omnem orientalem partem* abbia fallato nel numero (*locchè è facile*) ciò non portarrebbe che *San Ciriaco* dovesse esser stato Vescovo d'Ancona. Son cose troppo lontane, e troppo fatali rovesci ha sofferto l'oriente; e vario è stato il metodo di annoverare i Gerosolomitani Vescovi.

Il *tapeto*, lavoro dei secoli barbari, non ha autorità alcuna; perchè essendo questo, *facilmente*, un dono di qualche devota recamatrice, dovea sicuramente lavorarlo di suo capriccio, ed a norma delle (in seguito proscritte) lezioni; e perciò in seguito il Capitolo saviamente più non ne fece conto alcuno. L'appoggio pure che cerca il Baroni su monete, e medaglie, non lo favoriscono. Che importa, che or si vegga vestito alla *latina*, ed or all'*orientale*? Certo si è che nelle antiche monete, e marmi vetusti mai si vede alla *latina*: e l'iscrizione all'intorno altro non è, che *Qui-riacus P. P.*, cioè *Ciriaco Protettore Principale*. Che se lo avessero creduto Vescovo d'Ancona, prima dei P. P. ci avrebbero posto E. A. Io ho di queste monete, e soprattutto mi glorio d'averne un marmo scavato ultimamente dov'era la prima Chiesa di San Stefano, in cui è effigiata l'immagine di *S. Ciriaco* totalmente vestito all'*orientale* con due manipoli, e pallio: ed il lavoro è di circa il nono secolo. Dal pezzo rilevasi, che questo marmo rimaner dovea sopra la porta del Tempio.

(1) Il Padre Odoardo Corsini nella *Dissertazione Storica di S. Liberio* pag. 17. dice, che le antiche memorie lo nomano soltanto *Martire*: e che *Alessandro II. P. P.* in una Bolla del 1012. *Santo* soltanto lo dice = *in Comitatu Anconae Ecclesiam Sancti Ciriaci cum Parocchia etc.* = si conferma al Monastero di S. Severo di Ravenna ec.

Difatto fu rinvenuto sotto terra in quella direzione (1). Crede il Canonico, che estremamente favorisca la sua opinione la medaglia cuniata nel 1581, per la erezione della torre di piazza, ma certo s'inganna! Sono in essa scolpiti *San Liberio, Ciriaco, e Marcellino*: sotto ciascuno evvi il rispettivo nome; ma soltanto a *San Ciriaco* vi si aggiunge **EPISCOP. ANCON.**, dunque, dice il signor Canonico, nel 1581, era già svanita la falsa voce, ch'egli fosse stato *Vescovo, o Patriarca di Gerusalemme*. Dunque, io dico, la medaglia nulla prova, che *San Ciriaco* sia stato *Vescovo d'Ancona*! Quell' *Ancon* aggiunto sotto l'immagine di *San Ciriaco* altro non prova se non che la medaglia è stata cuniata in *Ancona*, rimanendo *San Ciriaco* nel mezzo della medaglia. Ed in vero se si fosse voluto indicare coll' *Ancon* il Vescovato d'Ancona, dovea porsi specialmente sotto *San Marcellino*, di cui mai si è dubitato esser stato *Vescovo d'Ancona*; ma sotto *San Marcellino* nulla vi si vede (perchè rimane da un lato), dunque l' *Ancon* di *S. Ciriaco*, indica soltanto la città dove fu coniata la medaglia.

Prova di quanto asserisco si è la storia MS. del Conte *Lando Ferretti* Patrizio Anconitano, che scrisse nel secolo stesso della medaglia, e senza esitare un momento dice, che *San Ciriaco* fu *Vescovo, o Patriarca Gerosolimitano*.

Nel secolo seguente scrisse le *Croniche Anconitane* *Girolamo Leoni*, e schiettamente dice *San Ciriaco Vescovo Gerosolimitano*. Che più *Francesco Salvioni* sotto li 5. Maggio 1585. scrisse la vita di *San Ciriaco*, e dedicolla al *Magistrato d'Ancona*, e la intitola: *legenda del glorioso Martire S. Ciriaco Vescovo Hierosolomitano, Avvocato della Città d'Ancona ec.* Non è dunque vero, che in quell'epoca si reputasse *S. Ciriaco*.

(1) Nell'occasione, ch'è stato fabbricato il Forte, o *Lunetta S. Stefano* ho veduti demolire gli antichi fondamenti del Tempio fabbricato da *Galla Placidia*, ed era formato di massi quadrati di tufo all'uso romano. Nella prima pietra vi era dipinta una croce negra, quale dovette essere la pietra benedetta. Il Tempio non era molto grande, e lo credo poco più grande della nostra Chiesa di *S. Lorenzo*, detta *delle Pupille*.

Vescovo d'Ancona, e che le medaglie favoriscano l'opinione del Canonico.

Non parlo delle monete (1) lette capricciosamente dal Saracini, mentre unendo egli i diritti e rovesci, leggendole a suo genio non merita la pena di confutarlo. Mai poi mi persuaderò, che il famoso donatore Paleologo già Patriarca di Gerusalemme ec. non conoscesse la lingua latina (2). Possibile, che un Legato Apostolico, di sovrana dinastia, che portavasi in Roma per affari di sommo interesse, non conoscesse la lingua principale degli Ecclesiastici? Possibile, che non avesse al suo fianco Segretarj latini di prima sfera? Possibile, che stato Patriarca di Gerusalemme non conoscesse i suoi predecessori? L'errore può darsi benissimo circa il numero, mai però circa l'essere, o il non essere stato Patriarca, o Vescovo, o Coepiscopo Gerosolomitano il nostro *San Ciriaco*.

Che giova, che *San Ciriaco* non sia citato nelle varie serie de' Vescovi, e Patriarchi di Gerusalemme? Quanti Vescovi mancano alla Chiesa Anconitana quantunque non abbia sofferto la centesima parte dei disastri che soffrì Gerosolima?

In quelle fiere persecuzioni degli ebrei, e dei gentili, chi sa quanti Vescovi, dopo pochi mesi di Vescovato sono stati coronati di martirio? E chi dopo più secoli si è preso l'incarico di formarne la serie, veduto che non v'erano lagune di distanze mostruose, si è fermato su quei Vescovi di cui era rimasta memoria, e documenti. Chi in seguito scrisse bibbe al primo fonte, e seguitò lo stesso metodo; ma *Paleologo* subito che francamente disse *Ciriaco Patriarca di Gerusalemme* segno manifesto è, che qualche prova aves-

Tomo IV.

c

(1) Vedi il mio volume terzo pag. 82.

(2) Baroni pag. 29. dice: *ne per ombra sapea il latino idioma*, non riflette per altro, che lo studio primario dei Sovrani è quello di conoscere le lingue, che specialmente risguardano le loro relazioni speciali.

se rinvenuta, mentre i Sovrani, ed i Legati Apostolici non mentiscono: ed i loro scritti esigono tutta la venerazione!

A nostri giorni il signor Camillo Albertini da una pergamena, che io riportai al Capo XXV., ha rilevato del 1051. esser stato Vescovo d'Ancona un tal *Grimaldo*, da tutt' i nostri antichi Scrittori negletto.

Fingiamo, che l' Albertini avesse fatto qualche scritto in cui per incidenza avesse detto *Grimaldo Vescovo d' Ancona*, intanto però un incendio avesse consumata la pergamena, o qualche altro malore l' avesse fatta smarrire. Fingiamo ancora, che questo *Grimaldo* fosse preteso Vescovo da qualche città vicina. Or chiedo al signor Canonico se presterebbe fede allo scritto dell' Albertini, o no? Se esso mi risponde *no perchè nessun Scrittore antico ne ha parlato*, io le fo vedere il torto che farebbe ad un uomo d'onore: se poi mi dicessi *sì, perchè l' Albertini non è capace d' ingannare*; allora alzerei la voce, e le direi: come, prestate dunque fede ad un privato, e poi la negate ad un *Legato Apostolico*, ad un *Patriarca*, ad un *Sovrano*?

Intanto fingiamo, che *Grimaldo* sia santo; che il suo corpo sia in Osimo, e che la Chiesa osimana lo pretenda suo Vescovo; mi dica il signor Baroni valerebbe per Osimo la debolissima ragione, che nessuna Chiesa nominandolo suo Vescovo sia stato veramente *Grimaldo Vescovo d' Osimo*? si applichi il caso!

I Santi di quei tempi oscuri sono troppo soggetti a critica, e troppo interpolati rivengonsi gli atti delle varie Chiese, opera dei secoli dell' ignoranza; onde crederci cosa più religiosa tacere (1). E' noto *S. Fiorano* d' Jesi, ed il contrasto di *Vicenza*, con cento altri dello stesso calibro!

Che importa, se gli orientali ci danno il catalogo de' Vescovi Gerosolimitani senza lagune, e senza nominare *Ciriaco*?

L' Ughelli, ed il Saracini non han fatto altrettanto de' no-

(1) Vedi *S. Ciriaco* negli atti di Mantova.

stri Vescovi? Eppure il chiarissimo Corsini, mediante una pergamena, ha ritrovato il Vescovo Gerardo, senza che si conoscesse laguna alcuna nel 1225. Secolo
decimo
quarto.

Che giova se il Baronio, annojato da qualche seccatore anconitano, abbia finalmente detto: (1) *hic vero de quo agitur, fuit anconitanus Episcopus*, senza per altro addurre una ragione, per cui si dipartiva da quanto avea prima scritto senza esitanza: *cujus autem civitatis Praesul fuerit ignoratur* (2). Ed il famoso Ferrari (3) sopraffatto dagli atti apocrifi, od interpolati d'Ancona non scrisse, che il Sarcofago di S. Liberio era stato lavorato, e spedito dall'Armenia appunto per riporvi la sacra di lui Salma; quando in fronte del deposito vedesi una cartella, in cui resta inciso, non in lingua armena, ma in *latino idioma*, che tal marmorea cassa era servita di tumulo all'*ex Conte Gorgonio*? Oh secoli ignorantissimi! Se a caso da taluno fossi io dichiarato inimico di S. Ciriaco (4), perchè non aderisco alla opinione dell'ottimo

(1) Nelle annotazioni al Martirologio Romano (adì 4. Maggio).

(2) T. V. Annal. ad an. 363. n. 9.

(3) Catal. Sanct. Ital. 23. Maji.

(4) Avendo per altro detto nella Prefazione alla Dissertazione = *Se sbaglio mi sia pure contraddetto* = non doveria lagnarsi: e mi lusingo, che non si lagnarà.

In antico manoscritto ritrovo registrate le in seguito prescritte lezioni di *San Ciriaco*, quali riportate non vengono dal Signor Canonico Penitenziere Baroni nella sua Dissertazione: e però credo bene qui riferirle per erudizione del lettore.

Cyriacus Episcopus Hierosolymis, quo loca Sancta visendi causa cum Anna matre contenderat, ob Christianam fidem jussu Juliani Apostatae comprehensus, ad immolandum Dys compellebatur. Qui cum id facere constantissime recusaret diris supplicis excrucietur. Nam primum manus illi praeceiduntur, deinde plumbum liquefactum in os ejus infunditur, spectatoribus stupentibus simul et viri tolerantiam admirantibus.

Tum in lecto ferreo carbonibus ardentibus strato collocatus, supinus, sale et adipe aspersus, quo magis ureretur, in dorsu virgis immanissime caeditur: quae omnia cum superasset, et constantior in fide videretur, in carcerem denuo excrucietur traditur, inde ductus in profundissimam foveam venenatis serpentibus plenam demergitur: quibus divinitus extinctis, Ammonius Venerius eo miraculo commotus ad Christum se se convertit: ac fortiter gladio percussus martirio coronatus est.

Ciriaco vero in lebetem olei ferventis plenum immisus dum preces Deo fundere, iubente Juliano gladio circa pectus transverberatus gloriosum fidei agonem consummavit. 4. Non. Maji Corpus ad M. Calvary radicem, ubi Crux dominica reperta fuerat, conditum; postea Gallae Placidiae Augustae opera Anconam translatum est, ibique honorifice collocatum. Ex monum. Ecclesiae Anconitanae, et Petr. in Catal. lib. 4. c. 120.

signor Canonico, protesto, che vanto egual divozione di esso in verso il Santo, di cui la Salma riconosco *clarificata* da DIO con serie di prodigi, ed il confesso Protettore validissimo della mia patria.

Amante, e seguace della nuda verità son io disposto a seguirlo ogni qual volta mi dimostrerà con evidenza *Qui-riaco Vescovo d' Ancona*. Lo faccia, ed io sarò il primo a confessarlo con tutto piacere.

Intanto in favore di *San Ciriaco Vescovo Gerosolomitano* abbiamo una pergamena senza eccezione, e che merita tutto il rispetto; in favore poi di *Ciriaeo Vescovo d' Ancona* abbiamo ciarle, e uomini insigni, che sempre hanno agito, e scritto contro l'anconitano Vescovato di *Ciriaco*.

Sul momento pertanto non posso a meno di rimettere gli eruditi Lettori al Capo XVIII. di questa Anconitana Istoria; chiudendo col Tillemont; *nous embrasseront sa conjecture avec joje, quand nous en verrons quelque fondament*.

VIII. Infrattanto, per testimonianza di *Stricca*, di Ser Vanni Segretario della nostra Repubblica, si viene in cognizione, che nel 1380. era il nostro golfo infestato da ladroni corsari, onde la mercatura veniva molto inquietata da

Prosegue il MS.

Annotation.

Acta S. Cyriaci Episcopi in Ecclesia Anconitana et apud Petr. in Catal. loco citato censura indigent. Nam S. Ciryacus apud Hierosolymi Episcopus, sicut acta dicta habent, cum sub Constantio et Juliano S. Cyrillus Doctoris Ecclesiae Hierosolymitanae praeset. Baronius in annot. illum Episcopum Anconitanum facit; sed tamen passio illius, quae in Ecclesia Anconitana asservatur, Patriarcham Hierosolymitanum fuisse ostendit, quod etiam falsum est; nam eo tempore Ecclesia Hierosolymitana nondum Patriarchalis effecta fuerat.

De S. Cyriaco de Mantua.

Haec cuius inventor Julius miracula cernens exiit antiquam mentem, posuitque veterum Scabricemque animi fluvialibus abluit undis. Et max in Solymis est factus Episcopus, nominis Juda in Cyriacum verso: qui tempore longo post obyt cum iam regnaret apostata Caesar. (*MS. dell' Archivio de' Conventuali d' Ancona*).

questi pirati; che però Ancona armò varj legni per ripulire il mare.

Secolo
decimo
quarto

IX. Ci ricorda l'indicato *Stricca*, che in quest'epoca *Dori* era ritornata al colmo di sua grandezza, di cui il nome era in somma stima presso i Marchiani; onde i Fermani nel 1380. pregarono gli Anconitani acciò interponessero la loro autorità presso il Cardinale Legato, affine venisse fatta condordia fra Fermo, Ripatransona, e Montefiore.

Pronta Ancona a cooperare alla tranquillità della sua Marca, spedì un Ambasciatore al Cardinale Legato di Perugia *Andrea*, acciò colla sua mediazione ritornassero in pace quelle genti: e pieno si ebbe l'intento con somma gloria degli Anconitani, e soddisfazione dei Fermani.

X. Nell'anno medesimo, Ancona prese al suo servizio una compagnia tedesca di 50. lance, ciascuna delle quali era composta di tre uomini d'armi con tre cavalli. Dal libro ottavo del Cancelliere *Stricca* rilevansi i patti, e le condizioni: e vedesi che la detta compagnia fu assoldata per mesi cinque, ed avea di paga scudi sedici d'oro per lancia il mese; cosa che attualmente non basta per un uomo a cavallo (1).

XI. Questo corpo di cavalleria fu assoldato per far fronte ai nemici, e per soccorrere gli alleati d'Ancona; quali vedendola ben provveduta di truppe cercavano sgravarsi delle loro. Si ha però dallo stesso *Stricca* che Fermo, e Recanati li 20. Agosto 1380. chiesero ad Ancona il permesso di poter licenziare le assoldate truppe; allegando l'impossibilità di mantenerle.

Ancona, che sempre considerò le Marchiane città come sue amate figlie, gli accordò generosamente il permesso; contentandosi essa di soffrire il peso d'assoldare estere truppe per garantire le città amiche.

XII. Per tale generosità, e grandezza d'animo si mos-

(1) Lando Ferretti lib. 8. riporta gli articoli del contratto, ch'io tralascio per amor di brevità.

Secola
decimo
quarto.

se il Comune di Montalboddo li 2. Settembre 1380. a supplicare Ancona acciò volesse accettarlo in sua divozione, e far seco accordo; con sicurtà di mille fiorini; dichiarandosi di mai mancar di fede, ne dar vettovaglie e ricetto agli inimici d' Ancona. Dori amorosa condiscese: ed *Antonio Conte di Montefeltro* fece sicurtà; promettendo, che la terra di Montalboddo sarebbe sempre in favore degli Anconitani, ed inimica de' nemici d' Ancona, siccome diffusamente il tutto rilevasi dal citato *Stricca*; nel cui libro veggonsi le lettere latine scritte dal prelodato Conte al nostro Senato, ed i varj articoli d' accordo ec.

XIII. Oltre le brighe Marchiane, attendeva specialmente il nostro comune al suo vasto commercio, per cui tanto grandeggiava sovra ogni città della provincia; ed affine la mercatura vieppiù altamente fiorisse, teneva nella *Romania* un Console, acciò proteggesse i mercadanti anconitani. Lo *Stricca* c' indica un tale *Ser Giovanni d' Angelo di Michele*, che li 30. Settembre 1380. venne eletto a coprire tale carica: e siccome alcuni mercanti anconitani venivano colà angariati, gli fu dato per compagno *Nicolò d' Oliviero*, acciò in qualità d' Ambasciatori si portassero al Trono Imperiale di *Costantinopoli* per chiedere giustizia da quel Monarca in favore de' suoi cittadini, e gli raccomandasse ogni anconitano. Dai nostri marittimi statuti, e da pubblici atti rilevasi, che Ancona aveva i suoi Consoli in molte altre piazze del Levante; onde ammirasi il saggio impegno di proteggere il Commercio, quale solo arricchisce, e nobilita le città marittime (1).

(1) *Della Gabbella de'li Navigly che navigano nello Ponente, la Cilicia, e Barbaria: Rubrica XXXV.*

Anno Domini millesimo CCCLXXXII. Indictione et Pontificatu praedictis. Die 28. February. Fuit in supradicto Consilio solemniter ordinatum, che tutti li Navily, li quali vogliono andare d' Ancona verso la parte del Ponente, cioè da Capo d' Otranto in verso la Cilicia, et in verso la Barbaria del Monte de Barchi in verso lo Ponente debba tenere l' infrascritti modi, cioè nel pagamento della Dogana d' Ancona sì nell' andare, et sì nel tornare come quì di sotto sarà dichiarato.

In primo dicemo, ed ordiniamo, che qualunque Navilio caricherà in Ancona per

XIV. Dall'istesso lib. 8. del Cancelliere *Stricco* rifevasi guerra insorta fra Osimo, e Cingoli. Ancona ch'era protettrice di questi, ed amava la tranquillità della Marca mandò subito *M. Pietro Paolo de Buonfiglioli, e Crasso de Pizzecoli* in qualità d'Ambasciatori al Cardinale di Perugia, Legato, e Vicario Apostolico nella Marca, acciò interponesse la sua autorità per pacificarle: ed anco in persona portaronsi i due Ambasciatori in Osimo, e Cingoli. Nè le loro premure furono vane, giacchè riesogli d'indurne i belligeranti ad una tregua di 4. mesi. E non molto dopo fu spedito nuova-

andare verso Forante siccome di sopra si è detto, che à ogni Mercanzia, la quale caricherà in Ancona, la quale sia Mercanzia dentro dentro del Golfo debba pagare alla Dogana due per centonaro. E se sarà Mercanzia, che sia venuta fuori dal Golfo, et abbia pagato lo suo dritto alla Dogana non debba pagare niuna altra cosa, altro che per la Bolla dodici denari come è usanza.

De certe cose vetate che non vadano in Alessandria al Soldano, e Babilonia.

Rubrica XXXVI.

Anno Indictione et Pontificatu praedictis. Fuit statutum et ordinatum in Consilio suprascripto Die 27. Augusti. Quod de cetero nullus Anconitanus audeat vel presumat publicae vel occulte conducere vel immittere seu conduci vel imitti facere cum aliquo Navigio Anconitano ad partes Alexandriae et alias partes, quae per Soldanum Babiloniae detraherentur aliquas res prohibitas, videlicet Ferrum, lignamina, armamenta, pegili vel stoppam paena privationis officiorum, et beneficiorum Communis, ac paena Patrono hujusmodi Navigij quingentorum Ducatorum, Nocherio Duc. trecentor., Scribano Duc. ducentorum, et Marinariis tam Civitatis, quam forensibus Duc. centum auri pro quolibet, et qualibet vice qua fuerit contrafactum. Et quod nullus Anconitanus mittat in aliquod Navigium forense al quam ex praedictis rebus prohibitis ad dictas partes paena Duc. Mille auri quo quolibet, et qualibet vice. Et quod nullus Anconitanus vadat cum aliquo Navigio forense eunte ad dictas partes cum aliqua ex dictis rebus paena Duc. ducentorum auri pro quolibet, et qualibet vice, qua fuerit contrafactum. Si vero aliquis Patrono forensis portaret in Navigio forense eunte ad dictas partes cum dictis rebus vel aliqua ipsarum Insigna Communis Anconae tam Homines quam Navigium paena ignis puniatur, et cuilibet liceat accusare, et denuntiare contrafacien., et habeat quartam partem Banni, et teneatur ejus Nomen in secreto. Et ut praedicta clarius ad dicti Communis notitiam deducant, proprium fuitq. copia dicti ordinis mictatur Consulibus illarum partium, et committatur eis ut investigent de contrafacientibus, et notificent Comuni Anconae praedicto. (*Cam. Albertini*).

Se non si sapesse, che Ancona fece sì severa legge per dimostrare ubbidienza pienissima agli ordini Pontificj, che vietavano sotto pena di scomunica portare tai generi in Barbaria, bisognarebbe certamente tacciarla di crudeltà; mentre la pena del fuoco non può considerarsi, che barbarismo; ma donar bisogna molto a quei secoli non troppo colti.

mente il *Bonfiglioli* al Cardinale Legato per trattar la pace fra Osimo, e Cingoli (1).

XV. Nel nono libro del nostro Cancelliere *Stricca* registrasi, che stante l'invasione di *Malatesta*, e la conquista dell'*Albornoz* rimase sospesa la zecca d'Ancona, che però fu riaperta l'anno 1380. A tale effetto furono nominati dal Senato in Deputati alla zecca *Filippo Nuti*, *Antonio Vannuccio*, e *Biagio Zanelli* (2).

XVI. Iva intanto approssimandosi la fine della lega fra *Ridolfo Varano* Signore di Camerino, *fermani*, *recanatesi*, ed *anconitani*, quando i *fermani* ai 6. novembre 1380. mandarono in Ancona Ambasciatori *Marco di M. Nicoluccio*, e *Messer Belardino di Morrachelli* per supplicare il nostro Comune a voler confermar la spirante lega. Per il medesimo oggetto portaronsi in Ancona gli Ambasciatori del Signore di Camerino; onde adunatosi il Senato fu decretato di spedire cogli indicati Ambasciatori due Rappresentanti *anconitani*, acciò unitamente pregassero il Cardinale Legato di Perugia a dare il suo consenso per la proroga, e continuazione di detta lega. Ma tutto fu inutile; il Legato Pontificio dubitò delle forze di questa lega, e non volle in alcun modo dare il suo consenso; onde tutti gli Ambasciatori ritornarono mal contenti alle loro case.

Ci assicura per altro lo *Stricca*, che Ancona avvertì Camerino, e Fermo, che sebbene non si fosse potuto prolungare la lega, pure l'animo degli *anconitani* saria sempre stato leale, ed amico; soccorrendo le amiche città nei bisogni, colle sue militari falangi: ed esse in corrispondenza assicuravano di fare altrettanto (3).

XVII. Rilevasi anco dall'indicato *Stricca*, che li 16. novembre l'illustre terra di Cingoli disturbata da fazioni si of-

(1) Lando Ferretti lib. 6.

(2) Lando Ferretti lib. 6.; Saracini ec.

(3) Sapevano bene i nostri Antenati, che tali alleanze fecero fiorire per sì lungo tempo la Grecia, e però cercarono mantenerle almeno in segreto. (Vedi *Montesquieu* *Esprit des loix*, lib. 9. cap. 1.).

ferse venire sotto la protezione di Ancona, ed ubbidienza di Santa Chiesa. Fu volentieri accettata dai nostri Anziani sì bella offerta; spediti furono in Cingoli M. Pietro Paolo Buonfiglioli, Ser Dionigi Casiotto, e Petruccio Melutio, quali trattarono coi Cingolani i capitoli per la loro soggezione ad Ancona. Fu nel primo giorno di Dicembre, che i nostri Ambasciatori (mediante Breve di Urbano VI.) accettarono sotto il governo, e protezione di Ancona, come loro figli, li Nobili di Cima della terra di Cingoli, quel Comune, e popolo coi seguenti articoli.

Primo, che i Cingolani non potessero fare deliberazione alcuna, senza consenso degli anconitani.

Secondo, che questi mandassero a Cingoli un Podestà, un Giudice, Curiali, e Notarj anconitani.

Terzo, che li Cingolani non potessero far guerra con popolo alcuno senza il volere e consenso degli Anconitani.

Quarto, che detti Cingolani ogni anno alli 4. maggio festività di San Ciriaco, portassero un palio nella Chiesa Cattedrale ad esso Santo, del valore di ducati 10.

Quinto, che le grascie di Cingoli si portassero a vendere in Ancona; eccettuate quelle dei signori Cima.

Sesto, che i Cingolani continuassero pagare il censo solito a Santa Chiesa, nè facessero mai contro essa moto alcuno, nè contro Ancona.

All' incontro gli Anconitani promisero aver per raccomandati Maggio Pagnone, Benutino, ed Ugucione Nobili Cingolani de Cima, e quella Comunità, e uomini, e suo distretto, come i proprj cittadini d' Ancona. Che manteranno a tutto loro potere i signori Cima nel possesso di Cingoli, e li difenderanno da qualunque invasore ec.

Intanto Ancona ottenne Breve da Urbano VI. accordante-gli il dominio di Cingoli; onde spedì colà il nostro Sindaco Lottarello di Pellegrino, quale a nome di Ancona prese legale possesso di detta terra li 15. Dicembre 1380.: che però la gloria Anconitana s'accrebbe di nuovi splendori.

Il giorno seguente fu eletto in Podestà di Cingoli Cecco di M. Papale, e colà fu inviato ec., siccome il tutto appare nell'ottavo libro del Cancelliere Stricca (1): ed anco vi furono spedite truppe anconitane (2).

XVIII. Siccome più dilatandosi la giurisdizione più di forza si ricerca per tenere ben difesi, ed in sicurezza i dipendenti, così la prudente Ancona prese al suo soldo (li 25. di detto mese, ed anno) per sei mesi 80. lance tedesche, colle medesime condizioni delle 50. già in addietro condotte, siccome dettagliatamente rilevasi dallo Stricca.

XIX. Quale ci fa anco sapere, che nello stesso giorno la città di Bologna chiese il permesso di potere estrarre d'Ancona una gran quantità di pece o pegola, che non potè averla d'altrove; e che il nostro Senato volontieri accordogli (3).

XX. L'autentico più volte citato Stricca ci rende noto, che in quest'epoca Osimo era caduta in disgrazia della Sede Apostolica, e però il Cardinale Legato chiese ad Ancona aiuto per conquistare il cassaro di quella città. Ma Ancona, che avea lega, ed amicizia con Osimo spedì due Ambasciatori al Legato per esimersi dall'incarico, e che a cagione della lega tutt'ora vigente ec. avria troppo sofferto l'onore dell'anconitano nome se avesse portate le sue forze contro una città alleata, che però lo pregava a scusarla; protestandosi pronta contro chiunque non suo amico, ed in lega; perchè questa ancor vigente, non poteasi risolvere alcuna cosa di rilievo senza il consenso degli alleati; tanto più, che tal passo sarebbe dispiaciuto a Ridolfo Signore di Camerino.

Con queste, ed altre ragioni, e civili passi riesci ad An-

(1) L. Ferretti.

(2) Libro esistente nella pubblica Segreteria. L. Ferretti lib. 6. Saracini ec.. Già altrove si è detto, che per Breve Pontificio accordavasi ad Ancona di potere dominare per S. Chiesa tutte quelle terre ec., che fitornassero all'ubbidienza della Sede Apostolica.

(3) In quest'epoca avea Bologna commercio marittimo.

cona di non disgustarsi il Pontificio Legato, e di salvare l'amica Osimo; quale allora sperimentò di quale alto vantaggio fosse l'amicizia di Dori (1).

XXI. Si disse altrove, che a cagione dei pirati del golfo, Ancona armò varj legni. Ora c'avverte lo *Stricca*, che fu qui fabbricata, e lanciata in acqua una galeotta, in questo anno medesimo 1380.

Ho cercato sapere, chi potessero essere questi corsari marittimi, e dopo qualche esame sembrami esser stati i Dalmatini.

Decidemi a questa opinione un fatto atroce succeduto nel nostro porto l'anno 1381. li 29. maggio; quale considerata l'anconitana prudenza, non si può leggere senza persuadersi, che gli offesi fossero reputati *ladri di mare*. Giovanni Luzio (2) lo descrive dettagliatamente, e dice, che *die 29. maii proxime elapsi 1381. una galera emulorum, quae praecedebat per plura miliaria ipsorum armatam, in aurora tres bregantinos nostros, et Januensis nostris hominibus armatos invenit circa portum Anconae, qui contra dictam galeram balistris procedentes, ipsam retrocedere fecerunt, et postea, credentes in portu Anconae (ut in preterito) secure permanere, in ipsum portum se reducerunt, et tunc Anconitani ad instantiam Venetorum, nostris praeceperunt, ut sub poena vitae de dictis bregantinis (quorum duo erant mercantiis onerati) nihil in terram ponere praesumant, ponendo custodiam ne aliquid per nostros de ipsis bregantinis simul extraheretur; et tunc nostri, brigantinis simul alligatis, et terrae adhaesis, se ad defendendum preparaverunt, et illi de galera positos aliquibus balestrariis, super quasdam naves ibi sistentes pro offensione nostrum in brigantinos irruerunt. Anconitani vero exclamabant ad mortem, affluenterque proicientes lapides de muris contra nostros. Nostri autem videntes Anconitanos manifeste favere dictae galene, derelictis bregantinis fugerunt versus portas civitatis (3),*

(1) Vedi Cam. Albertini lib. IX., e L. Ferretti.

(2) Memor. Hist. di Traù lib. 3. c. 8. fol. 319. e 320. Guer. tra Ven. e Gen. anno 1381.

(3) Cioè le Portelle di mare.

ubi per Anconitanos, armis ejecti vulnerati fuerunt, et sic oportuit nostris extra muros civitatis in terram fugere, et portum natando ad aliam partem accedere; non desistentibus Anconitanis exclamare, et proicere lapides contra nostros de quibus (ut audivimus) 23 numero, qui per Venetos, et pro majori parte per Anconitanos fuerunt interempti; propter quod cum deliberatione D. Bani, et Admirati, unum nostrum nuncium destinavimus Anconam, ad explorandam causam qua ipsi Anconitani hoc fecerunt; per pro habenda informatione a D. Consule Januense Anconae manente super prae-missis.

Ripigliando detto Scrittore, che sotto pretesto di vetovaglie, che si conducevano a Venezia, venivano prese altre mercanzie, come seguì di mercanti Anconitani; registrando egli memorie di restituzione fatta a Marcellino Menigucci d' Ancona, trovate negli Archivj del Consiglio di Traù (1), che però vennero trattati come ladri.

E' dunque manifesto, che i Dalmatini, e Genovesi, sotto pretesto d' impedire, che le vettovaglie non venissero portate in Venezia s'impadronivano anco delle merci; onde inquietato il commercio, dovette Ancona armare navigli, e galere per garantire i suoi naviganti contro i ladri marittimi.

Non posso però diffendere la mia patria circa il barbaro trattamento fatto ai detti navigli qui rifuggiati; giacchè sebbene fossero creduti ladri di mare, pure non dovevano essere uccisi, subitochè disarmati si rifuggiavano in terra.

Ma queste violenti misure non furono sicuramente prese dal nostro prudentissimo Senato, ma bensì da quei, che pregiudicati nei loro effetti dai corsali non guardarono alcuna misura, nè legge, e solo dettero sfogo alla loro ira, che altro non desiderava, che vendetta.

Per tale fatto si lagnarono altamente il Capitano delle galere genovesi *Banno*, ed i *Rettori* di Zara. Questi rimasero sì disgustati, che ordinarono a tutti i Dalmatini, che

(1) Saracini pag. 221.

ritrovavansi nella nostra piazza, di partire entro quindici giorni.

XXII. S' impara anco dallo *Stricca*, che i brigantini erano entrati nella *palata*, e che il Capitano del porto, presso cui rimanevano le chiavi della catena, non l'avea fatto chiudere come dovea (1).

XXIII. Che il nostro Senato scrisse lettere di scusa protestandosi aver provato sommo dispiacere pel disordine accaduto d' improvviso contro sua saputa, e senza che potesse porvi riparo; esibendosi a procedere con tutto rigore contro chiunque avesse errato.

XXIV. Che furono spediti Ambasciatori *Petrello Marcello*, e *Feliciano Vanuzzi* all' Ammiraglio *Banno*, ed ai Rettori di *Zara*, perchè esponessero il fatto com' era accaduto; offerissero di far giustizia, ed anco di consegnargli i delinquenti.

Dopo un mese ritornarono gli Ambasciatori con lettere molto compite dell' Ammiraglio *Ligure*; ma a voce dissero i nostri Ambasciatori, che la collera contro gli *Anconitani* era al sommo grado (2).

XXV. Per altro la politica *anconitana*, che per quanto poteva non voleva inimici, emanò nell' anno istesso 1381. varie leggi tendenti a mantenere la neutralità colle amiche potenze belligeranti (3).

(1) V' era dunque nel Porto un recinto di pali, che chiudesi con catena, ed assicuravasi con chiave.

(2) Lando Ferretti lib. 6.

(3) *Lo Stricca*. L. Ferretti lib. 6. così riporta le suindicate leggi.

Che nessun cittadino d' *Ancona*, o habitatore, o del suo distretto, nè alcun forastiere, che navigasse in alcun navilio d' *Anconitani*; o che avesse parte in esso, ardisse portare, mandare, condurre, ovver navigare, o far portar dentro o fuori del golfo per mare alcuna quantità di denari, mercantie, et altre robbe de' *Venetiani*, nè de' *Genovesi*, nè da alcun de' collegati, adherenti, et sudditi loro, o da alcuna persona particolar d' alcun luogo, e Terra a quelli popoli soggetta, o a loro Collegati, ovvero dove havessero essi giurisdizione, o potestà alcuna mentre durava la presente guerra tra quelli popoli sotto pena di mille ducati d' oro a chi contrafacesse. Secondo, che nessun *Genovese*, nè *Venetiano* nè alcun de' *Collegati*, o soggetti loro desse e potesse dar ad alcun *Anconitano*, o distrituale, o habitatore denari, mercantie, o altra robba, nè in mercantie, nè a cambio, nè in deposito, nè locare, nè prestare,

XXVI. Così ancora allorchè nel gennajo 1581. approdò nel nostro porto il veneto Commissario *Michele Franceschini* con molte galere, chiedendo biscotto per tutt' i suoi legni, non solo gli venne accordato liberalmente, ma ancora gli fu offerto darglielo in qualunque altra occasione gli e ne fosse abbisognato; protestandosi Ancona disposta a favorire la Veneta Signoria.

Gradì il Senatore *Franceschini* questo tratto di politezza; ed a nome della Signoria Veneta promise il contraccambio ad Ancona.

Parmi, che in questo fatto l'anconitana neutralità soffrisse un eclissi; mentre parziale si fece vedere per i Veneziani!

I torti fatti all'anconitana mercatura dai Liguri, e Dalmati potè benissimo alienare da essi il cuore degli Anconitani, e rivolgerlo in favore dei Veneti. Ciò è almeno probabile; ma quello che sembrami più certo si è, che la fortuna principò a favorire i Veneti: e gli affari dei Genovesi presero cattiva piega. L'invenzione della polvere, e delle bombarde di ferro usate contro i Genovesi, dalle quali restò privo di vita l'Ammiraglio Ligure (2), e l'indescrivibile coraggio, e bravura dei Veneziani fece piegare in loro favore la fortuna: non è però maraviglia se la politica d'Ancona cambiò aspetto; mentre fu sempre stile della buona politica seguire la fortuna con mezzi giusti.

ne trasportare d'uno in altro loco; e quando nascesse differenza tra contraenti, che nessuno ufficiale d'Ancona possa quella causa conoscere. *Terzo*, che nessuno Anconitano, o habitante potesse assicurare, o affidare alcuno per mare di qualsivoglia quantità di denari, merci, e altre robbe. *Quarto*, che chi mandasse, o portasse mercantie, o robbe facesse in modo, che dette mercantie, et robbe fossero segnate, del segno, et nome del padrone delle robbe. *Quinto*, che nessuno Anconitano distrittuale, o habitatore ardisse portare, o inalar l'arma d'Ancona, o sua insegna, se non haverà lettere patenti d'Anconitani, o sia di loro ordine. *Sesto*, che chi non fosse Cittadino Anconitano, o nato, o per venti anni habitatore d'Ancona, non potesse fuora del Golfo patroneggiare alcun naviglio, o in tutto, o in parte d'Anconitani. *Settimo*, che nessun Anconitano potesse comprare, o recuperare in alcun modo mercantie, e robbe predate, o tolte per violenza, o da Genovesi, o da Venetiani; et il tutto si potesse procedere con ogni più stretto termine, et modo, et forma di ragione contro chi contravenisse in alcuno de' detti capitoli. (*Lib. del pub. Palazzo*).

(1) L. Ferretti.

XXVII. Si prevalsero per altro gli Anconitani di questa circostanza, e spedirono in Venezia li 4. marzo 1381. una ambasceria per chiedere a quel Senato: 1. che levasse il sequestro posto sopra somme di danaro di alcuni cittadini anconitani; onde essi potessero prevalersene. 2. Che facessero restituire li naviglj, e merci tolte dalle venete galere agli anconitani. 3. Che permettesse agli anconitani di estrarre Legnami, ferro ec. ed altri generi, sì per il Fò, che da Segna; dandole licenze d'estrazione in buona regola, per indi tranquillamente i nostri naviglj trasportare detti effetti in Ancona (1).

Li Ambasciatori *Pietro Paolo Bonfiglioli Malatesta di M. Simone*, e *Michele Pace* ottennero quasi tuttociò che chiedevansi, con soddisfazione del nostro Comune; ma Venezia pregò Ancona a non conversare in niuna maniera coi Genovesi (2).

XXVIII. I pubblici registri ci fanno conoscere, che nell'anno 1381. fu edificata la Chiesa di *S. Caterina*, quale rimaneva dove appunto ora è la Cittadella (3).

XXIX. Ci rende noto, che il Castello *Falconara*, già fondato ne' secoli vetusti (a tempi di *Brenno Duce de' Galli*) (4), venne ampliato, e circondato da castellane mura, acciò potesse far valida resistenza all'inimico, e gli abitanti goder potessero comodo maggiore.

Nel Capo XXXIII. dissi con *L. Ferretti*, che *Falconara* fu fondata dai Conti *Cortesi* nel secolo sesto dell'era cristiana, ma *Alfeo* sostiene, che a tempo del famoso *Brenno* ebbe l'origine. Sebbene siano cose troppo lontane pure si può credere all'*Alfeo*, ed al *Ferretti*; al primo per l'origine di *Falconara*, ed al secondo per la ricostruzione fatta dai *Cortesi*.

XXX. Il nome glorioso de' magnifici, e potenti Anco-

(1) Pinaoro, Ferretti ec.

(2) Stricca, Ferretti.

(3) Questa Chiesa fu demolita nell'invasione Pontificia del 1532., e rifabbricata sul colle Cappuccini, che in seguito fu officiata da essi Frati.

(4) Bartolomeo Alfeo.

nitani (1) colpì in modo la celebre Repubblica di Firenze, che nel 1374. elesse in suo Podestà *Francesco di Liverotto Ferretti* Nobile Anconitano, che con applauso disimpegnò il grave incarico (2). Tale elezione pertanto non è solamente d'onore alla cospicua famiglia Ferretti, ma eziandio ad Ancona.

XXXI. I nostri Antenati erano sì gelosi della *Libertà*, che nemmeno ai Religiosi era permesso di fare adunanza di esteri Religiosi senza speciale licenza del *Consiglio*. Vedesi pertanto nei libri dei Consigli, che nel 1381. s'accorda il permesso ai Padri Domenicani di celebrare il Capitolo in Ancona; in cui vi sariano concorsi 150. Frati incirca (3).

XXXII. Dai libri, e codici vetusti, che conservansi in questa Segreteria Comunale rilevasi, che nel 1378. il Cardinal Legato risiedeva nella nostra Rocca.

Una autorizzazione data al Rettore della Marca per definire le questioni fra Osimo, e Montefilotrano (qual decisione similmente fu fatta in Ancona) ci pone a giorno di tutto (4).

(1) Così vengono nominati dall' Amirati, *Stor. di Firenze*.

(2) *Ecco l' Istromento* = In nomine Domini Jesu Christi Amen.

Anno Incarnationis ejusdem millesimo, trecentesimo, septuagesimo quarto. Indict. XIII., die vigesima nona Septembris in publico parlamento, seu Consilio Generali Hominum Civit. Florentiae.

In praesenti officio Dominorum Dominorum Priorum Artium, Vexilliferi Justitiae, Populi, et Communis Florentiae.

Constitutus personaliter Magnificus Nobilis et potens Miles Dominus Franciscus Liverotti de Ferrettis de Ancona, electus in Potestatem, et ad officium Potestariae Communis Populi, atque Civitatis Florentiae ejusque Comitatus, Fortiae, et districtus etc. iuravit corporaliter etc.

Ego Hieronymus de Giuntinis I. V. D. unus ex Ministris ad reformationem Civit. Florentiae in fidem etc. (1).

(3) Cam. Albertini lib. IX.

(4) Nel 1378. dalla Rocca Papale in Ancona il Legato diè lettera a Piero Ispalense Rettore di decidere la causa degli Osimani contro i Filotranesi, che non volean essere loro soggetti, specialmente in quanto alla Villa di Cerqua. La sentenza fu data in favor di Osimo, presenti Giovanni Ab. di San Giovanni d' Ancona, Fernando de Moya Castellano della Rocca, Pier Paolo del Signor Grimaldo d' Ancona Jurisperito, Ser Domenico di Franceschino, Biagio di Gio. d' Ancona, e Monaldo della Mandola.

(1) Amirati Stor. di Fir.; Francesco Ferretti *Petra del paragone*.

XXXIII. Conosceva bene Ancona, che chi non rispetta Dio, ed i suoi Santi molto meno può rispettare le Autorità costituite, e le patrie leggi; onde esser deve uomo pernicioso alla Repubblica; e comè tale severamente punito. Uomo senza religione si lascia guidare dalle proprie passioni: che però quanti mali può egli recare alla società?

Zelanti della religione i nostri savissimi antenati severamente punivano gl'irreligiosi misfatti. Esempio orribile abbiamo nel 1379. (1)! Un tale Bernarduzio di Polverigi, (castello d'Ancona), ch'ebbe l'insana baldanza di bestemmiare il Nome Santissimo di *Maria Vergine*, ed anco di percuotere la di lei Santa Immagine con alcune canne, fu condannato al taglio della mano non solo, ma ancora ad essergli infisso nella sacrilega lingua un amo di ferro; e così tormentato venne portato in giro per le contrade d'Ancona, e dal Boja frustato.

XXXIV. Il generale *Consiglio*, a far pubblica pompa di sua religione, solea nel giorno del Venerdì santo consegnare molti carcerati, e condannati all'Arcidiacono d'Ancona, quale avanti l'altare di *S. Ciriaco* li assolveva dalle loro condanne, in memoria della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo.

Un esempio lo abbiamo (2) sotto li 8. Aprile 1379., nel qual giorno vennero consegnati *al venerabile uomo signor Pellegrino Arcidiacono d'Ancona* molti carcerati, e condannati per essere assoluti ec.

XXXV. Non solo i vigilantissimi anconitani aveano tutta la cura acciò la religione fosse rispettata, siccome debita norma del cristiano, e remora delle passioni, ma ancora attendevano, che l'ozio non sformasse i costumi. Un Gover-

Tomo IV.

Nello istrumento, pñte D. Joe Grassiae de Burgo, Cappellano Dñi Marchion's. Il possesso fu preso col gittar dentro Monte Filotrano una pietra, cui era legata una lettera del Pubblico Osimano. (Cam. Albertini lib. IX.)

(1) Lib. primo de Cons. della seconda cartulaz. pag. 119.

(2) Idem pag. 120.

no libero tiene mille occhi aperti, affine che qualche infame cittadino non possa nuocergli: e peggio non v'è per la macchinazione de' delitti che l'ozio. Ad evvitarlo con superiore autorità, tenevano i nostri antenati nella Rocca di *Santa Caterina* un campanone, che facevano suonare ad ore prefisse, acciò tutti gli artieri, ortolani, e contadini vicini si ponessero al lavoro.

Vedesi pertanto, nello Statuto antico (pag. 93.) tale ordinanza: e nei libri di spese pubbliche del 1366. appare il salario di due mesi, in soldi trenta al mese, dati ad un tale *Bocca di Ferro* deputato a suonare la *campana grossa* (1).

In Ancona tutti erano in attività. I possidenti attendevano agli affari pubblici, alle scienze, ed alla mercatura. I giovani, oltre di attendere alle belle lettere, si applicavano alla nautica, ed alla milizia, sì terrestre, che marittima. Gli artieri attendevano ai loro lavori; essendovi non poche fabbriche di manifatture: ed il Senato non mancava di proteggerle anco con vistosi donativi, esenzioni, e privilegi.



(1) Cam. Albertini lib. IX. pag. 157.

SOMMARIO.

1. Pace fatta con Jesi, e Serra S. Quirico ec. 2. Ribellione de Montalboddo 3. Molini di Fiumesino. 4. Monte Cassiano tributario d'Ancona. 5. Compagnie Anconitane contro Osimo. 6. Castello Osimano distrutto. 7. Gio. Ferretti gran Canonista. 8. Misure energiche del Papa, e dell' Antipapa ec. 9. D' Angiò adottato in figlio dalla Regina di Napoli. 10. Regno d'Adria. 11. Trattative per avere la Rocca. 12. Ambasciatori in Savoia. 13. Timori, spedizioni ec. 14. Francesi in Italia. 15. Lettere dei pretendenti alla Corona di Napoli. 16. Ancona manda truppa in ajuto dei Fermani. 17. Un Cardinale vende Ancona ai Veneziani.

I.



egli autentici comunali libri videsi sotto li ^{Secolo} ^{decimo-} ^{quarto.} 18. marzo 1381. la pace fatta con Jesi, e Serra S. Quirico (1). Dall'atto rilevasi, che in quest'epoca eravi in Ancona un Vicario per la Santa Sede, e che risiedeva

nel pubblico comunale palazzo. Si viene anche a giorno, che vicino al palazzo comunale v'era la Dogana. Punto.

(1) In Dei Nne amen. Ad Laudem, Reverentiam Omnipotentis Dei, et gloriosissimae Virginis Mariae, ac Sanctorum, et gloriosorum Apostolorum Petri, et Pauli, et Ven. Martiris, et Confessorum Sanctorum Quiriaci, Libery, et Marcellani, et Nicolai proteptorum, et defensorum Magnificorum Communis, et Populi Civitatis Anconae, et ad Laudem, Reverentiam Sanctorum, et Ven. Martir. et Confessorum Floriani, et Septimy, et Chirici proptetorum, et Defensorum Communis, et Populi Civitatis Exy, et Terrae Serrae S. Quirici Ad honorem, et Reverentiam Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, ad conservationem, et augmentum Status pacifici, et tranquill Magnificorum Communis et Populi Civitatis Anconae, et Civitatis Exy, et Terrae Serrae S. Quirici, et eorum, et cuiusque ipsorum Comit., Fortiae, et District.

In primis quod Nobilis de Simonectis, Comunia, et Universitates dictae Civitatis Exy, et Serrae Sti Quirici, eorumque Comit., et District. per Synd., et Pr. ipsor. ad haec specialit. deputat. solemniter promittat., et efficacit. se obligent non rec. prae. nec receptari facere aliquem Rebellem., seu Inimicum d. Communis Anconae, vel aliquem alium, cuiusq. Status praehemipentiae, vel conditionis existat. facentem, vel

non esito credere, che la Dogana fosse l'attuale casa Fata-
ti in fronte alla piazza del Gesù. Me lo confermano i gros-
si macigni di cui è formata, i merli, che sono al di sopra,

facere volentem, mollientem perciant, vel attemptantem, vel modo aliquo ordiantem, seu tractantem Guerram, vel aliquam noxiam novitatem contra Commune, Homines, et Personas dictae Civitatis Anconae, seu Comit., vel district. eiusq., vel Recommendatos d. Communis Anconae vel aliqd. sit turbationis, et scandali Status pacifici, et tranquilli d. Civitatis Anconae vel eius District. et Comit. directè, vel indirecte, nec eis, vel alicui ipsorum dare, vel prestare, seu dari, vel prestari facere auxilium, Consilium, vel favorem, tacite, vel expresse, publice, vel occulte, aliquo quesito colore, vel aliqua Victualia ministrare, vel ministrari facere cum paenis, promissionibus, obligationibus, et clausulis infris.

Item omnes, et singuli processus, sententiae, condemnationes, et Banna dat. fact. et lat. in quibuscumque Curis per quoscumque offic. dictae Civitatis Exy, et Serrae S. Quirici contra quoscumque Homines, et Personas d. Civitatis Anconae, vel ejus Comit. seu District. vel Recommendat. d. Comis Anconae tempore Guerrae, vel occasione Guerrae proxime fact., et commissae, cassentur, irritentur, et annullentur, et pro cassis, irritis, et cancellatis, et annullatis penitus habeantur.

Item qd. omnes, et singuli Homines et Personae d. Civitatis Anconae, ejusq. Comitatus, et Districtus, ac etiam Recommendati d. Communis Anconae possint, et valeant in Civitate Exy, Terra Serrae S. Quirici, eorumq., et cujuscumq. ipsorum Comit. et District. praticare, conversare, morari, negotiari, et mercantari licite, et securie, omni impedimento cessante. Non obstant. quibuscumque occursis, tempore dictae Guerrae, et ipsius occasione. Et qd. possint etiam pred. de Ancona, et ejus Comitatu, et Districtu, et Recommendat., et euentes ab eis mercationes, et Res ipsorum conducere volentes de cetero undecumq. ad d. Civitatem Anconae, vel ejus District. et deinde ad alias partes mittere, conducere, et extrahere, et mitti, et conducti, et extrahi facere eorum Mercationes, et Res per passus, Loca, et Territoria dictarum Civitatis Exy, et Terrae Serrae S. Quirici, et earum, et cujusq. ipsarum Comit. et District. cum solutione pedagij Dohanae, seu Gabbellae hactenus consuet. Et qd. ultra Datium, passagium, Duanam, seu Pedagium, vel Gabellam consuet. non valeant aliquid exigere vel imponere.

Item qd. omnes et singulae quoes. lites, et controversiae, quae erunt, vel esse possent inter Homines, et Personas d. Civitatis Anconae, ejusq. Comit., Fortiae, et District., ac Recommendat. dicti Communis Anconae, vel aliquem ipsorum et dictos Nobiles de Simonectis, et alios quoscumque Homines, et Personas d. Civitatis Exy, et Terrae Serrae S. Quirici, et Comit., et District. eorumq. vel aliquem ipsorum, occasione quarumcumq. posse apprehensarum occupatarum, seu detentarum per Homines, et Personas d. Civitatis Anconae vel ejus Comit., vel District. vel de locis recommendatis dicto Comuni Anconae, vel occasione poss. quarumcumq. apprehensarum, vel occupat. per Nobiles de Simonectis, vel Homines, et speciales personas dictae Civitatis Exy, vel Terrae Serrae S. Quirici, et earum Comit. et District. possint, et debeant videri, cognosci, et declarari, terminari, definiri, et sententari summarie, et de plano, sine strepitu, et figura judicij quocumque tempore per Dños Antianos Civitatis Anconae, qui sunt, vel pro tempore fuerint. Et quicquid visum, cognitum, declaratum, determinatum, definitum, et sententiatum fuerit per ipsos, vel maiorem partem ipsorum, firmum, ratum, et gratum per dictas partes pp. habeat. et debeat inviolabiliter, observari sub paenis, et obligationibus infris.

Item qd. dñi. Nobiles de Simonectis vel Communia dictarum Civitatis Exy, et Terrae Serrae S. Quirici, vel Castrorum, vel locorum Comit., vel District. ipsorum,

le volte sotteranee, e la torre che la fiancheggia; qual torre mozzata vedesi tuttora fra le case Fatati, e Ferretti, e certo servir dovea in difesa della Dogana.

vel alterius eorum, vel aliquo ipsor. nullo tempore facient vel fieri facient, vel facta, vel fienda, servabunt, aliqd. . . . decretum, vel scrittam. contra Communem Anconae, vel Cives Comitativos, vel Districtuales, vel habitatores eorundem ementes, seu extrahentes, seu emi, vel extrahi facientes de dd. Civitate Comit., et District. Exy, vel Terrae Serrae S. Quirici, vel vendentes, seu vendere volentes eisdem; vel alicui ipsorum aliquod genus Bladj vel grassiae, vel dictis vendentibus, vel vendere volentibus, ementibus, vel extrahentibus, vel emi, seu extrahi volentibus, seu facientibus de dictis locis, seu aliquo ipsorum portantibus, vel conducentibus, seu portari, vel conduci facientibus praedicta ad dictam Civitatem Anconae, vel eius Comitatus, vel District. aliquod Datium, Pedagium, vel Gabellam, ultra Datium consuetum, quod est quatuor sol. monetae Exy pro qualibet Salma Bladi, et sex denar. pro lib. den. extimationis alterius Grassiae tantum secundum consuetudinem hactenus observatam, imponere, exigere, seu imponi, vel exigi facere, vel aliquod impedimentum inferre, seu dare, vel inferri seu dari facere propter qd. praedicta possent in aliquo turbari vel impediti. Vino dumtaxat excepto. Et qd. in praedictis Civitate Exy, et Terra Serrae S. Quirici, et qualibet earum, et in earum et cujuslibet ipsarum Territorio; et Districtu licitum sit Civibus, Civi, Comitativo, et Districtuali Civitatis Anconae, et cuilibet Habitatori Civitatis Anconae emere, et extrahere frumentum, Bladum, Legumina, et alias res, Vino dumtaxat excepto, et ad dictam Civitatem Anconae ducere, deferre, et asportare, sine impedimento aliquo, et sine onere solutionis Duanae, Daty, Pedaggy, vel gabellae cum solutionibus tamen sup'tis. de Blado, et Grassia ut supra. Et qd. Deputatus, seu Offis in dicta Civitate Exy, et Terra Serrae S. Quirici teneatur, et debeat de dictis solutionibus fiendis facere appodissam, et eam libere consegnare solventi, et solutionem ipsam recipere, et admittere sine difficultate, seu subterfugio aliquo, vel aliqua alia solutione fienda dum tamen praedicta non fiant occasione incanevandi aliquod Genus Bladj. Et hoc ut aliqualis non possit insurgere carestia in dictis locis.

Et versa vice dictum Commune Anconae per se, et ejus Comitatus, et Districtus, et per suos recommendatos promittat solemniter per ejus Syndacum, tractare per dictos. Dnos de Simonectis, et Commune Civitatis Exy, et Terrae Serrae S. Quirici, eorumq. et eiusque ipsor. Comitatus, et Districtus, ac singulares Personas ejusdem in Civitate Comitatus, et District. Ancon. et recommendat. ejusdem benivole, amicaliter, et benigne, et ut veros fideles amicos, et benivolos Communis Anconae.

Item qd. omnes, et singuli Processus, sententiae, condemnationes, et Banna facta, et lata in quibuscumque Curis Civitatis Anconae per quemcumq. Officem dictae Civitatis Anconae con. quoscumque homines, et Personas d. Civitatis Exy et Terrae Serrae S. Quirici, eorumq. Comitatus, et District. tempore Guerae, et occasione Guerae proxime factae, et commissae cassentur, irritentur, annullentur, et cancellentur, et pro cassis, irritis, cancellatis habeant., et de Libris d. Civitatis Anconae debeant cancellari.

Item qd. omnes et singuli Homines et Personae Civitatis Exy, et Terrae Serrae S. Quirici, ac Comitatus, et Districtus ipsarum possint et valeant in Civitate Anconae, ejusq. Comitatus, District. et Terris recommendatis Communis Anconae conversare, et praticare facere, morari, negotiari, et mercari licite et secure, omni impedimento cessante. Non obstantibus quibuscumque occurris tempore dictae Guerae, et occasione ipsius Guerae. Et q. dicti de Exio, et de Terra Serrae S. Quirici, et eorum Comitatus, et District., valeant et possint mittere, conducere, et extrahere, et conduci,

La cagione della guerra fra Ancona, Jesi, e Serra San Quirico non s'indica dai nostri Scrittori: e soltanto dallo Storico Jesino Grizi si rileva, che la guerra procedeva per i maledetti partiti *Guelfo*, e *Gibellino*. Ci fa ancora conoscere, che *Simonetti* col favor del popolo (che cativossi a forza di doni) aspirava alla tirannia di Jesi; ma che finalmente, sotto Gregorio XII. P. P. fu cacciato da Jesi.

Circa poi al Vicario Pontificio *Venetico de Caccianemico* Bolognese, che vedesi in Ancona in luogo del Podestà, ci fa sapere L. Ferretti, che venne egli in Ancona il primo dell'anno 1381., e che fece prestare solenne giuramento di fedeltà a Santa Chiesa (1) *dai magnifici, e potenti signo-*

mitti et extrahi facere in, et de Civitate Ancon., ejusq. Comitatus, et District. et re-
commandat. eorum Mercationes et res cum solutione Datii Doanae seu Gabello, aut
Pedagy hactenus consuet., et q. ultr. aliqd. imponi non possit, vel exigere ab eis,
vel aliquo ipsorum quoquo modo.

Et ad promittendum cum plenitudine juris observantiam omnium, et singulorum
in dictis Capitulis content. Comune, et populi, ac singulares Homines, et Personas
Civit. Comitatus et District. Anconae, et eorum Bona obligandum ad observandum, et
attendendum omnia, et singula supradicta. Et ad jurandum, et jur. prestant, super
omnibus et singulis subitis, et effectualem observantiam omnium praedictorum. Ipsa
omnia et singula dicti Communis, et Constituentium nomine, roborandum, et validandum
jur. de jure valido. Et ad recipiendum, et stipulandum quascumque promixiones, et
conventiones a Sindic. et procur. dictorum Nobilium de Simonettis, et Communi,
et Populorum ac Universitat., et Hominum Civitatis Ery et Terrae Serrae S. Quirici,
et Comitatus, et District. eorumque in praedictis necessarias, et opportunas, secundum
tenorem dictorum Capitulorum. Et pro praedictis Capitulis observandis, et super de
ptis oibus et singulis fieri faciendum, stipulandum, et recipiendum et Instra
cum Notario rogat. per. additione Bonorum dicti Communis, Populi, et singularium
Personarum Civitatis, Comitatus, et District. Anconae etc.

Actum in Civitate Anconae in majori Sala Palaty dictae Civitatis Residentiae D.
Vicary ipsius Civitatis, qd. Pallatium est situm in Tertiero Sancti Salvatoris juxta Ta-
gliatam Civitatis praedictae, Domum Duanae dicti Communis, viam publicam, et alia
latera, praesentibus Paulino Andraty de Perusi, Ant. Andraee de Amelia, Stephano
Ciucchi de Nutero, et Michaele Philippi de Exio Tubatoribus; Francischello Salimben-
nis de Ancona, Pifaro, et Catherina Ciani de Fulgineo, Naccharino d. Cois habitatoris
Anconae, Testibus ad haec vocatis, habitis atque Rogatis. (Cam. Albertini lib. IX.
pag. 31.).

(1) Promettono e giurano di perseverar' in vera divotione, et fedeltà di Santa Romana Chiesa, et del Pontefice prefato, et de suoi Successori, con carità del Comune et popolo predetto. Item mantenere la detta Città, et Comune, et conservarlo in vera divotione di Santa Chiesa, et del Pontefice, del Comune, et del Popolo. Item non permettere, che detta Città, overo Comune, ò ver Distretto si sottoponga ad alcuno altro dominio in tutto, ò vero in parte. Item non dar ricetto ad alcuno, ò vero ad alcuni banditi, et ribelli di Santa Chiesa, del Comune e popolo predetto; ma quelli perseguitare a tutto potere. Item accrescere mantenere, et conservare tutti, e singoli

vi Anziani d' Ancona (così vengono denominati dal detto Vi-
cario).

II. Saputosi dagli Anconitani che il cassero di Montalboddo s'era ribellato, scrisse il nostro Comune sotto li 22. marzo 1381. ai Montalboddesi, e ad Antonio de Paganelli per la pace e concordia; offerendosi mediatori (1), ed il tutto fu acquietato.

III. I molini di Fiumesino essendo rovinati fino dai fondamenti, sotto li 26. di detto mese ed anno, fu decretata dal Consiglio nuova, e più solida costruzione, quale fu subito eseguita con grande dispendio (2).

IV. Uguccione da Cassiano primario di quella terra, avendo unitamente a quei terrazzani fatti alcuni torti al nostro Comune, con avere aperta relazione con gl'inimici d' Ancona, incorsero nella disgrazia del nostro Senato.

Conosciuto però il loro misfatto, temendo delle nostre forze, avanzarono umile supplica all' Anconitano Senato, mediante cui ottennero sotto li 11. Gennaro 1381. il perdono a varj patti (3). E' dunque chiaro, che ancora Montecassiano fu tributario d' Ancona.

privilegj, gratie immunità in honore e Stato di Santa Chiesa, et del Comune e popolo prefati. Item custodire, et salvare li danari, et beni di detto Comune, et non per utere, che si diano, che si spendino ò ver si concedino indebitamente, ò vero ingiustamente contro la forma de Statuti, et ordini della medema Città. Item non palesar le Comissioni secrete a lor comesse per detto Comune, et non publicarle à veruno in pregiudizio della Chiesa Romana, del Comune, et del popolo predetto. Item osservare tutti li Statuti, ordini, reformationi, et decreti di detto Comune, tanto fatti quanto da farsi. (L. Ferretti).

(1) L. Ferretti.

(2) Idem.

(3) 1. Che esso Uguccione suoi Figli, e Cassianesi s'obbligassero in valida forma di aver per amici gli amici d' Ancona, e per inimici i di lei nemici. 2. Di non far mai guerra contro Ancona, e suo Territorio, e non dare ajuto, ricetto, vettovaglie ec. a chi facesse guerra ad Ancona. 3. Di mandare ogni anno nella Festa di S. Ciriaco alla Chiesa Cattedrale un Pallio del valore dieci Ducati d'oro. 4. In caso, che si ribellassero ad Ancona, ovver gli facesser guerra, oppure dassero ricetto, vettovaglie, ajuto, e favori a' nemici d' Ancona, incorressero nella confisca di tutti i loro beni, quali dovessero essere devoluti in beneficio del Comune d' Ancona. (*Publici Libri*).

Il Talleoni (1) ci fa sapere, che nell'ottobre del 1381. un tale *Nicòlò da Jesi Monaco Celestino*, unito con *Giacomo di Lippaccio Guzzolini*, concertò in Montenovo la congiura per nuovamente fare occupare Osimo da esso *Guzzolini*, e che un certo *Paoluccio di Marco* ortolano anconitano, colla sua gente d'arme, unitamente ad *Andrea di Guglielmo* altr' ortolano d'Ancona, ed altre genti doveano invadere Osimo; facendoli il Monaco penetrare in città per un muro contiguo al molino da olio del Vescovato. Ma tale congiura non ebbe il suo effetto, perchè il monaco fu carcerato, e severamente punito.

Non così per altro finì la congiura di alcuni Osimani contro la propria patria nel 1382. Questi se la intesero con *Petrello di Cecco* Anconitano, ch'era capo d'una compagnia d'armati, ed anco con altri capitani di varj paesi; e furiosamente invasero Osimo, derubando, uccidendo, e commettendo ogni sorta di delitti. Sopraggiunsero per altro molti armati dei vicini paesi in soccorso d'Osimo: e dopo due giorni d'ostinato combattimento furono costretti gl'invasori ad abbandonare Osimo (2).

Da questo punto d'Istoria s'impara, che siccome in quest'epoca fatale v'erano in Italia le compagnie, o *masnade* dell'*Aucud* Inglese, di *Lando* Tedesco, di *Frà Moreale*, della *Stella* ec. (3), così ancora qualche Anconitano avea formata la sua compagnia per andare dov'era chiamato a dar prove del suo valore.

S'apprende ancora, che l'antico astio fra Ancona, ed Osimo seguitava in questo secolo; mentre nei due accennati fatti v'erano mischiate le compagnie Anconitane: e sebbene in ogni epoca fu a cuore ad ogni Anconitano *l'onore*, pure qui si veggono uniti ai ribelli, perchè sopraffatti da quell'odio antico. E' presumibile per altro, che l'Anconitano Se-

(1) Stor. d'Osimo v. 1. pag. 272.

(2) Idem pag. 280.

(3) Vedi *Denina*, e *Muratori*.

nato nulla avesse che fare nell'ajuto dato agli Osimani traditori da queste compagnie, che per lo più erano formate di fuorusciti, e marjuoli: tanto più, che lo Storico Osimano nulla dice del nostro Senato; e noi non abbiamo alcuna memoria.

E' per altro impercettibile come Osimo, che secondo il parere dello Storico Talleoni ha la gloria di vantare la sua origine dalla nostra città, per essere ella stata colonia Anconitana, vi sia in seguito tra madre e figlia insorta sì ostinata emulazione.

Questa ruggine fra Ancona ed Osimo, e sì antica, che fin da' vetusti secoli veggonsi tra esse i tratti più manifesti di vendetta, ed odio.

VI. L'Alfeo (1) ci ricorda, che nel 533. dell'era cristiana, gli Anconitani distrussero agli Osimani un loro Castello nomato Montegallo (ovvero Montegallione), per cui dal Papa Giovanni II. vennero puniti coll'interdetto.

Da questo per altro furono liberati per opera d'un chiarissimo loro concittadino della famiglia Spiritelli, Monaco di santa vita, quale nel 533. (epoca in cui fu distrutto il Castello) era Abate della magna Abbazia di San Benedetto Aluvione di Mantova. Per tale premura fondò in seguito Ancona l'Abbazia di San Giovanni in Panocchiara.

VII. Ancona solita a produrre Eroi, ebbe la compiacenza di vedersi in quest'epoca illustrata dal celebre Giovanni della cospicua famiglia Ferretti.

Fu egli gran Canonista molto amato da Urbano VI. (non peraltro fu Vescovo d'Ascoli (2) come erroneamente credè l'Alfeo). Ei tanta stima ebbe dalla città d'Ascoli, che sebbene in quei giorni feroce, e faziosa pure, alla voce di sì

Tomo IV.

f.

(1) Bartolomeo Alfeo nelle sue Cronache (riportate dall'Albertini pag. 99. T. dell' Appendice) narra il fatto; ma certo erra nell'epoca; mentre Papa Giovanni II. morì li 26. Maggio 534., e l'Alfeo dice, che fu Ancona assoluta del 535., segno manifesto, che ha preso il numero 3; per il 5.: cosa facile in logore pergamenae.

(2) Vedi Franc. Ferretti *Pietra del Paragone* pag. 39.

gran uomo ammansivasi; onde cessarono colà le fazioni Guelfe, e Gibelline, che cotanto l'inquietavano. A riguardo de' suoi meriti gli Ascolani strinsero amicizia con Ancona: ed i Nobili d'Ascoli aveano luogo nel Consiglio d'Ancona, siccome i Nobili Anconitani nel Consiglio d'Ascoli (1): e fra Ancona, ed Ascoli quasi sempre vi fu leale amicizia.

VIII. Iva intanto sempre più avvalorandosi lo scisma della Chiesa: ed il Papa *Urbano* impegnavasi alla distruzione di *Giovanna Regina* di Napoli, sfacciata protettrice dell'Antipapa.

Mediante Bolla dei 21. Aprile 1380. dichiarò scismatica, eretica, rea di lesa Maestà, privata di tutt' i suoi dominj, confiscati tutt' i di lei beni, assoluto ogni suo suddito dal giuramento di fedeltà ec.; prendendo ogni più energica misura per abbattere, e l'Antipapa, e la Regina *Giovanna* con tutt' i suoi aderenti (2). Soprattutto maneggiossi con *Lodovico Re* d'Ungheria, e Polonia; offerendogli il Regno di Napoli, acciocchè colle sue armi venisse ad occuparle. Prese *Urbano* al suo soldo la Compagnia di *S. Giorgio* composta di masnadieri italiani, e tedeschi, e con questa diè fiera rotta ai Brettoni dell'Antipapa, ed impadronissi di Castel Sant' Angelo.

A supplire per altro a sì imperiose spese v'abbisognava gran danaro, ed il Papa avea l'errario smunto. La pubblicazione della Crociata poco rendeva; onde *Urbano* riservossi le rendite di tutt' i benefizj vacanti, vendè molti stabili, e diritti delle Chiese, ed alcuni Monasteri.

Ridusse in moneta Calici, Croci, Immagini de' Santi, ed altri effetti preziosi delle Chiese; dando anche facoltà a due Cardinali d'impegnare, o alienare i beni di altre Chiese, ancorchè contraddicessero i Prelati, i Capitoli, ed i Titolari

(1) Croniche di Bartolomeo Alfeo, riportate da Cam. Albertini nell' Appendice pag. 100.

(2) C' avverte lo Storico Recanatese *Diego Calcagni*, pag. 57., che *Urbano* carcerò 7. Cardinali, e 5. ne fece annegare in mare.

de' Beneficj. Poco mēno facevasi in Francia dall' Antipapa *Clemente*. Tutta la Chiesa era in fatale divisione: e più soggetti vedeanfi nel tempo istesso nominati ad un Vescovato, o ad un beneficio dai due Papi (1).

IX. L' Antipapa *Clemente*, per assicurarsi nell' usurpata Cattedra di *Piero*, stimolò la Regina *Giovanna* ad adottarsi in figlio, ed erede del Regno *Lodovico* Duca d' Angiò, fratello di *Carlo V.* Re di Francia. Non stentò la Regina ad adottarsi in figlio il divisato Principe, ed anco il pregò a presto condursi colle sue truppe in Napoli per far fronte alle pretensioni dell' Ungarese; ma poichè nel Settembre 1380. terminò il Re Francese i suoi giorni, cotal mutazione ritardò di troppo la venuta di esso *Lodovico d' Angiò* in Italia.

X. Stato, come già si è detto altrove, Legato Apostolico nella nostra Marca, ed essendogli estremamente piaciuta la dovizie, e l' insuperabile Fortezza della nostra Piazza, non meno che le ubertose, ed amene campagne della nostra Marca, fecevi un Regno; nomandolo *Regno dell' Adria*.

Formò questo colle Provincie della *Marca d' Ancona*, e *Romagna*, col *Ducato di Spoleti*, colle città di *Bologna*, *Ferrara*, *Ravenna*, *Perugia*, *Todi*, e con tutti gli altri *Stati della Chiesa Romana*, a riserva di *Roma*, *Patrimonio*, *Campania*, *Maritima*, e *Sabina*.

Quall' atto, o Breve viene riferito dal *Leibnizio* (2) all' anno presente 1382.; e di questo Regno ne fu investito mediante Bolla dell' Antipapa il *Duca d' Angiò*, parente dell' Antipapa medesimo (3).

XI. Una spina crudele trafiggeva intanto il cuore degli Anconitani, ed era la *Rocca Papale*, ovvero di *S. Cataldo*, quale per essere in mano delle truppe dell' Antipapa esponeva la città ad essere inquietata ad ogni momento, ed i cittadini potevano essere sorpresi in qualunque notte; on-

(1) Muratori. Annal., Raynald.

(2) Cod. Jur. Gent. T. 1. num. 106.

(3) Murat. Annal., Talleoni vol. 1. pag. 278.

de a vivere con quiete fissò il nostro Senato di averè in suo potere sì bella Fortezza a qualunque costo; tanto più che il Castellano volea circondarla di larga fossa, con gran pregiudizio degli abitanti.

Furono a tale effetto prese le misure più forti, e spediti in qualità d'Ambasciatori uomini i più politici, ed attivi. A riuscirvi con sicurezza aprirono trattative col Papa, coll' Antipapa, e col Castellano; ma tutto inutilmente (1)!

In Roma eravi in qualità d'Ambasciatore Anconitano *Ciriaco di Paolo de Selvatici*: e questo li tre Aprile 1381. scrisse al nostro Senato, che la Rocca Papale non poteasi ottenere, che a queste condizioni.

La promessa di non demolirla, e di ricevere nella Rocca un Agente, o Procuratore per il Pontefice.

L' Anconitano Senato rimise tutto l'affare in libertà dei sei *Deputati a Negozio* acciò ultimassero questo interessantissimo affare nella miglior maniera.

Indi a poco ritornato in Ancona il suddetto Ambasciatore, riferì, che in un colloquio avuto col Cardinale Reatino, e col signor *Stefano de Normanni* (uno dei Conservatori di Roma) erasi conchiuso, che questi due Personaggi si sarebbero interposti presso il *Santo Padre* acciò venissero spedite Bolle di cessione di detta Rocca agli Anconitani, colla sola condizione, che gli Anconitani non demolissero la Rocca, e pagassero ventimila fiorini d'oro; cedendoglisi le munizioni ec.

Piacque ai nostri Magistrati tale proposizione; e sebbene ventimila fiorini in quell'epoca fosse una somma troppò vistosa; pure per levarsi questa spina dal cuore fu dato ordine di stringersi il contratto (2).

Annunciata questa trattativa al Castellano *Ferrante da Moggia*, se ne ebbe risposta molto disgustosa; mentre rispose in poche note, che gli Anconitani gittavano danaro, e

(1) Pinaoro.

(2) Libri di Segreteria Pubblica, e Lando Ferretti lib. 6.

tempo; mentre egli mai cederebbe la Rocca d'Ancona se non con ordine del Papa Clemente; onde ne procurassero il Breve da esso.

Stupidi rimasero i nostri Magistrati a sì inaspettata risposta è senza più, per liberarsi da questo interno inimico, aprirono trattative col zoppo Antipapa. Il testimonio di vista Oddo di Biagio degli Agli dà dettagliato ragguaglio di tutto l'operato (1).

(1) Li Anconitani dubitando quasi per doi anni prima uenisse el Duca, che la Rocca, o per colpa o negligentia, o per caso o infortunio de Ferrante de moggia Castellano de essa Rocha scripto de sopra, como spesse uolte intrauenè, o de altro tiranno furtiuamente et da non nescostamente da piglarse, et per questo la Città seria possuta subiacere ad grauissimi pericoli de persone et de robbe et uergogna del mondo. Hauuto consiglio deliberonno hauerla, o con prece, o con denari. Et questo in quanto se potesse fare laudabile et honestamente. Et sopra questo elesse sei prudenti homeni de la Città, a li quali fo data tutta la balia dal Consiglio de la Città per mandare ad executione el dicto proposito. Li quali funno questi cio è, El nobel Cavalieri Meser Francesco de Liuerotto de li Ferretti. Ancora Petrozo de Ciuccio de Bocamaiori. Piero de Tomasso de Greccis. Bonagionta de Piero Scachi. Minighello de pucio de Jacopini, et Angilo de Angelucio de Angioli. Li quali con continua diligentia exequiuano questo tractato. Et prouidamente mandonno multi ambasciadori al dicto Urbano papa, et ali sui Cardinali in diversi tempi per impetrare de hauere la dicta Rocha. Et haueano hauuto el consentimento del dicto Castellano, benchè fosse falso et doloso, el quale dicea in questa forma. *Io tengno questa Rocha per la Chiesa. Et da la Chiesa lo hauuta. Et ala Chiesa la uoglio rendere, o a chi el uero papa comandarà per sue lettere, la debia restituire. Et io so contento che uoi l'abiate, se ad me serrà comandato per le dicte lettere.* Et mentre che li Anconitani dauano opera col dicto papa Urbano et sui Cardenali per impetrare le dicte lettere, el Castellano sentì questo como quello che fauoreza li oltramontani, dixè una uolta ali dicti sei Cittadini deputati = *Voi ue adfatigate in uano, perche io non obediria a le lettere de Urbano! Saluo a le lettere de papa Chimento et sui Cardinali* = . Vdito hebbe questo li dicti sei, assai se conturbonno, et habeno tra loro colloquio, quale remedio sopra questo se posseua fare, per fugire le differentie et discordie de la Città che posseua uenire. Ad ultimo constringendoli la necessità ad conchiudere la parbla del Castellano, denno prouedimento ad mandare li messi al dicto Antipapa Gebennensi, che mediante li denari rescruiesse al Castellano che consignasse la Rocha a li Cittadini de Ancona; al qual Antipapa mentre li messi peruenueno, fo data a loro una ficta intentione per lo Antipapa de hauere la Rocha, con questo che li Anconitani li pagasse una certa summa de miglara de ducati. Et pensaua per lo uenire del dicto Duca riceuere pecunia et denari, et tamen retenerè la Rocha, et la Città sotto sua signoria. Et in questo mezo con inganno suspendeua, et tenea in tempo li Anconitani dandoli bone parole, aciò el popolo dela Città non hauesse materia impedire el loro proposito per alcun modo. Et facta che fo la risposta ali Anconitani per queste promesse. Li Cittadini credendo le cose dicte, assai se alegronno como de remedio de loro salute. Non uedeano li miseri Cittadini, quale insidie, et inganni erano nascosti neli chori de li promettenti. Ancora el Castellano benchè fosse aduisato del proposito de essi oltramontani, tamen esso como li altri

XII. Nel mezzo di sì dolorosi pensieri, il Veneto valore avea sì bene fiaccato l'orgoglio de' Genovesi, che indotti furono ad aprire trattative di pace. Il Principe di Savoia era mediatore di questa pace, e ad esso concorrevano gli Ambasciatori di tutt'i Potentati, e Repubbliche; onde anco gli Anconitani mandarono colà due Ambasciatori, cioè *Frate Antonio Marcellini* maestro in sacra Teologia, ed *Antonio di Petrello de Brintizj* acciò si protestassero a nome d'Ancona di esser pronti a cooperare alla pace delle due belligeranti Potenze: e nel tempo istesso attendessero, che niente si stipulasse in pregiudizio dell'Anconitana Repubblica: e tale spedizione fu fatta nel mese di maggio 1381.

Nell'agosto dell'anno medesimo fu segnata la pace fra Venezia e Genova. Rimpatriarono pertanto i nostri Ambasciatori, ed esposero con sommo contento, i cortesissimi officj del Principe di Savoia, quale ringraziava Ancona per

simulate fingeat, et ad confortauit li Anconitani. Dicendo: trouate denari, et non tardate aciò che uoi più presto conseguite lo intento uostro. Et dicea ancora lui ne hauea gran pressia et desiderio, che questo se facesse. Queste et altre più parole dicea simulando. Ma la serpe in questo mezo latitaua, perchè per la uenuta del Duca speraua senza dubio la exaltatione del suo stato, et la perpetua del suo officio confirmatione. Ma Dio iusto, forte, et potente, al quale niuna cosa è ascosta, el quale e Re de li Re, et Signore de li Signori; et contra al quale omne consiglio se anichila et e niente, et omni machinatione, inganno, ruina in principio, se degno con sua pietà liberare da tanto exterminio li Anconitani che erano senza peccato, et andauano ne le loro operatione con bona et diritta fede, como qui de sotto se dimostra. Et esso Castellano che era doppio, et ministrava ali Cittadini, se erano fidati del de lui inganno, col suo parlare simulato et ficto lui stesso caderà nella fossa che ha apparecchiato. Et iuste se trouarà decepto per la sua praua intentione, secondo quel dicto uulgare: Doue comenza lo inganno, li se sente el danno. Perchè li Cittadini intendeano, et così prometteuano che comò diceuano colia bocca, così diceano col core al Castellano, che da poi lui hauesse relassato la Rocha con quello modo hauea dicto, de pagarli, de donarli a lui miliara de ducati, et tenerlo como Cauallero ad spese del Commune honoreuolmente; et de fare exente lui et suoi figlioli, et quelli de loro descendessero in perpetuo; et dare a lui et ali sui con titolo de donatione case honoreuole, campi, uigné, et altre sustantie fructuose, et agregarlo con li altri Cittadinj, ali honori, stato, et dignità de la Città equalmente! Et contrahere matrimony et parenteze con li suj figlioli de li maggiori de la Città. Et altre prerogative, altre prouisione ogni anno de continuo. De le qual cose caduno più nobile de lui, che uolesse quantamente uiuere et ciuilmente conuersare se haueria possuto contentare. Ma li uenne molto bene quel che se scriue: Chi non uole la benedictione se li alongarà da lui. Et sic pereant qui se prodessent fatentur et obsunt. Discat in auctorem paena redire suum etc. (e così di fatto accadde).

gli Ambasciatori inviategli; e che però offerivasi in ogni occasione di favorire, ed assistere il Comune d'Ancona, che implorava l'anconitano impegno per estinguere lo scisma della Chiesa; mentre cessato questo, volea portarsi contro gl'infedeli, e perciò desiderava che Ancona gli prestasse all'uopo ogni soccorso (1):

XIII. Viveasi infrattanto con tutta circospezione nella città nostra, e molta truppa guarniva la piazza; perchè aveasi relazione, che in Romagna una compagnia di malviventi marciar volea a danni d'Ancona. A meglio garantirne la sicurezza fu spedito in qualità d'Ambasciatore *Benedetto Fucciarello* al Cardinal Legato di Perugia, per prendere con esso analoghe misure a far fronte ai suindicati fuorusciti.

Comprese il Legato Cardinale il pericolo della tranquillità d'Ancona e sicurezza della Marca; che però consiglioci a provvederci di gente d'arme, e che altrettanto facessero le città Marchiane, a seconda delle proprie forze, e che Ancona si collegasse colle medesime; promettendo esso Cardinale di arrolar truppe per resistere all'inimico.

Allora il Cardinal Legato comprese, che li Anconitani saviamente aveano chiesto altra volta di collegarsi coi Fermani, Recanatesi ec., ma ignorava, che gli Anconitani lo aveano già fatto senza di lui saputo.

Teneva Ancona al suo servizio trenta lance tedesche; onde per la circostanza, le confermò per altri tre mesi (2).

XIV. Se per l'attività d'*Urbano VI.* il Principe *Carlo della Pace*, nipote di *Lodovico Re d'Ungheria, e Polonia*, erasi portato in Roma, ed anco coronato dal Papa in Re di Napoli, con di più aver conquistato quel Regno, e fatta strangolare la Regina *Giovanna*, l'Antipapa *Clemente VII.* certo non dormiva.

Colla Corte di Francia convenne egli di spedire in Italia

(1) Lib. 9. del Cancelliere Comunale d'Ancona Stricca; L. Ferretti ec.

(2) L. Ferretti.

Lodovico Duea d'Angiò con settantamila armati per impossessarsi del Regno di Napoli, di cui fu istituito erede dalla Regina *Giovanna*, ed ancora impadronirsi di Ancona (1).

Diffatto l'anno 1382. calò in Italia *Lodovico* con formidabile esercito, e giunse fin sotto Ancona. I disastri, l'attività, e le indescrivibili misure di massima energia prese dagli Anconitani vengono dettagliatamente descritte dal nostro cronista *Oddo di Biagio* testimonio di vista.

XV. Lettere amarissime scritesi dai pretendenti la Corona di Napoli vengono riferite dallo stesso *Oddo*, che io non riporto per non allungarmi dalla Storia d'Ancona. Non devo però tralasciare una circolare del Re d'Ungheria diretta alle città Marchiane, che riferita viene da Francesco Adami (2), e dal Luzio (3), quale c'assicura, che *Ludovicus Rex Ungariae Carlo auxilia ex Dalmatia suppeditavit, et de Marchia Anconitana sollicitus, scripsit Epistolas anno 1382., quae inter Jadrensiū scripturarum fragmenta repertas, non inutile erit apponere cum contingant quaedam, quae apud Historicos non reperiuntur; tra le quali è riportata una lettera diretta alla nostra Marca (4).*

(1) Tarquinio Pinaero. La Cronaca di Forlì dice = *cum fere LX. millibus hominum etc.* =.

(2) Frag. de reb. gest. in Civ. Firmi lib. 1. c. 69.

(3) De Reg. Croat. et Dal. lib. 3. c. 1.

(4) *Ludovicus Rex Ungariae etc. Universis, et singulis Civitatibus, Terris, Locis, et Castris, nec non quibuscunq; Provinciae Marchiae Anconitanae nostris carissimis salutem. Considerantes casus, et fluctus quibus praesentialiter quassatur navigula Sancti Petri, ut rationis debito, atq. ex divina institutione constrigimur, indagare modos, et formas, quibus possumus taliter obviare periculis quod Sedes Apostolica firma maneat, ne ab incursis protervorum illicitis, ruinam irreparabilem potiantur, sicq. ad defensionem Sanctissimi in Christo Patris D. Urbani Papae sexti ac Serenissimi Fratris nostri Domini Regis Caroli, felicem statum Sacro Sanctae Romanae Ecclesiae perfecti Zelatoris; contra exercitum Ducis Andegaveasis nuper in Sanctae Romanae Ecclesiae, et praedictorum venisse dicitur contra dictum Ducem et eius complices, ac fautores, et alios etiam quoscunq., qui contingant in tali perversitate concurrere, decrevimus mittere in partes Italiae per mare et per terram gentem nostram armigeram in opportuno numero cum sollempnibus, et diversis Capitaneis non solum ut resistent; sed etiam divina favente justitia ducant in extremos tales temerarios infideles cum victoria in triumpho; qua propter vos et vestrum quemlibet requirimus et hortamur quatenus existentes prompti, solliciti, et constantes in fidelitate debita sub Romanae Ecclesiae dictiq. Sanctissimi Domini Papae curetis omnibus mo-*

Ancona certamente non avea bisogno di lettere stimulative; giacchè decisa era in modo per la causa del vero Papa, che fino ad ora ne avea date irrefragabili riprove, con impegno indicibile.

Valse per altro ancor questa a vieppiù animare gli Anconitani, e ridurli ai passi più difficili, di modo, che nelle loro operazioni spicovvi l'eroismo: e tutto l'animo forte e risoluto degli antichi Eroi della Grecia, e di Roma videsi rinovellato in Ancona; onde non so se più rimanesse sorpreso l'inimico, o la Sede Apostolica estatica ammirasse il fedelissimo popolo d'Ancona divenuto un esercito di Eroi.

XVI. Circa questa epoca s'era fatto tiranno di Fermo un tale *Rinaldo di Monte Verde*, e fortificatosi in quella Rocca faceva fronte ai cittadini, che l'assedivano. Richiesta Ancona di soccorso, gli spedì 8. bandiere di fantaria; e colà tratenesi la truppa per ben tre mesi, cioè fino alla caduta di quella Rocca; lasciando in Fermo immortal nome dell'anconitano valore (1).

XVII. Un nero fatto occupò seriamente il nostro Senato nel 1375., di cui le risultanze, ed i mezzi usati dai vigili Anconitani totalmente s'ignorano.

La politica, ed il rispetto per la Santa Sede fece sì, che segreto rimanesse tutto l'operato; e soltanto registrossi la memoria, ma con somma convenienza della Santa Sede.

Anelava da gran tempo Venezia al possesso d'Ancona: ed infine il Cardinale di Sant'Angelo Legato Pontificio, amante e bisognoso di danaro, promise la città d'Ancona alla Repubblica di Venezia per il prezzo di duecentomila fiorini.

Tomo IV.

8

dis Vobis possibilibus contra tales Omnipotentis Dei et humani generis inimicos, et virile defensionis, et offensionis, assumere brachium taliter quod possitis de vestra fidelitate laudabiliter perpetuo commendari. Nos autem ad bonum, et pacificum statum vestrum diligenter intendemus, et auxiliante Deo sic cum praefato Sanctissimo Domino Papa ordinabimus, quod in firma defensione manebitis, ut nec a quicquam Potente sic de cetero turbari faciliter, vel offendi possitis. Dat. in Castro nostro Ligethi, die 28. mensis Julii 1382. (*Luzio de Reg. Croat. etc.*)

(1) Oddo di Biagio.

La fedele Cingoli penetrò la nera orditura, e subito spedì in Ancona persona senza eccezione, cioè il Rettore della loro Chiesa, acciò pubblicamente avvertisse gli Auconitani del disastro che gli sovrastava; onde prendessero misure energiche a divertirne il colpo.

Consideri chi può quale dovette essere il cordoglio dei zelanti Avi nostri, e quanto energiche saranno state le misure prese per garantire la loro Libertà.

Eppure per sana politica, le premure per la convenienza della Corte di Roma, e per tenere tranquillo il popolo fu registrato quanto siegue — Anno 1376. Indictione XIV. tempore Domini nostri Domini Gregorii Papae, XI. die 20. Mensis Februarii.

Item in eo, de eo, et super eo, quod praedictus Dominus Jeronymus Ciccharelli (Rector Ecclesia S. Laurenty de Burgo Cinguli) de anno proxime praeterito, et mense Februarii dicti anni, animo et intentione scandalum, et gigantium, et scisma committendi, et seminandi, ac populum Civitatis Anconae et aliarum Civitatum, et Terrarum ab obedientia S. M. Ecclesiae divertendi, et contra ipsam provocandi accessit ad dictam Civitatem Anconae, et dixit cuidam Domino Francisco Liurati de dicta Civitate Anconae: Cimarellus Tanarelli de Cingula mittit vobis in foro per me dicendo, — quod Dominus Card. de sancto Angelo vendidit Civitatem Anconae Comuni Venetiarum pro ducentis millibus Floren. auri, et quod respiceretis in factis vestris —, et similia verba, et in eadem forma dixit ex parte Domini Maxii Tanarelli Fratris dicti Cimarelli Cicco Domini Pepli de dicta Civitate Anconae, et aliis quam plurimis, et diversis personis ec. (1)

(1) Protocol. Mainardi; Lambertini Proces.

Rector. Marchiae F. Petri de Asculo Episc. Aux; Cam. Albertini nell' addizione al lib. IX.

C A P O XLVII.

SOMMARIO.

1. Duca d' Angiò nelle vicinanze d' Ancona ec. 2. Il Conte di Ginevra entra nella Rocca ec. 3. Magistrato chiamato nella Rocca ec. 4. S' imbarcano tutte le donne, effetti preziosi ec. 5. Città sbarrata, ingresso del Duca nella Rocca ec. 6. Convenzione col Duca ec. 7. Preparativi per l'espugnazione della Rocca, ambasciarie ec. 8. Ambasciatori di ritorno, elezione del General Comandante, timori, attività ec. 9. Prigionia del figlio del Castellano ec. 10. Segni apparsi ec. 11. Principio di formale attacco contro la Rocca. 12. Fosse, e trinciere contro la Rocca. 13. Sopposta apparizione dei Santi Protettori. 14. Caduta di alcune torri. 15. Truppe di Malatesta venute in soccorso d' Ancona. 16. Idem di Fermo. 17. Di Osimo. 18. Di Jesi. 19. Di Cingoli. 20. Di Sassoferrato. 21. Buscariello viene in persona con truppa. 22. Truppa di Rocca Contrada. 23. Di Offagna. 24. Nuove Magistrature. 25. Riparto delle truppe per l'assedio della Rocca ec. 26. Machina del Gatto ec. 27. Fortificazione militare fatta nel Monte Cardetto. 28. Bombarde ec. 29. Scaramucce. 30. Castello portatile ec. 31. Morte di un Maestro ec. 32. Trinciere ec. 33. Castello sulle rote ec. 34. Tentasi incendiare il Castello ec. 35. Il figlio del Castellano ec. vengono legati sul Castello ec. 36. Parlamento. 37. Attacco impetuoso contro ec. 38. Bolzone, macchina militare ec. 39. Conquista del Cassaro. 40. Fortificazione ec. 41. Fumi venefici ec. 42. Francese morto dal fumo ec. 43. Cambio d' un cadavere con un uomo ec. 44. Incendio delle mine. 45. Spione ec. 46. Ponte artificioso ec. 47. Resa della Rocca, capitoli ec. 48. Demolizione della Rocca ec. 49.

Secolo I.
decimo
quarto.



eroico coraggio, congiunto alla più matura saviezza, dimostrato dalla mia patria in sì tristi giorni, le intessono un serto d'immortale gloria. Nel rifletterci non si può a meno di ammirare quelle anime grandi: e volendosi analizzare le gloriose gesta ne risulta il più ampio panegirico, che forse soffrir potria la taccia di sospetto!

Giammai ligia la mia penna, ma soltanto seguace fedele della *nuda verità* (ad evitare ogni taccia) v'ho riportare *ad litteram* il famoso *Oddo di Biagio*, che per essere benemerito Magistrato e testimonio di vista, non soffre eccezione alcuna: e da questo apprenderemo di quale importanza fosse la famosa Rocca di S. Cataldo, la valida resistenza fatta dall'inimico, e la generosa cooperazione delle Comuni Marchiane: ed eccolo. —

La venuta del Duca d' Andegavia in Italia.

Li Anconitani seguitavano la loro *dericta et bona fede*. Et quanto gl'era possibile se disposeno ad trovare la *summa de li denari per la speranza a loro data*. Et stando le cose cusì, el dicto Duca de Andegavia ecco per le Alpi se ne viene verso l'Italia, lui col Conte Gebennense fratello de lo Antipapa, el Conte de Sabaudia, Et più altri Principi, Conti, Baroni, Capi de squadre, homini de arme, et Nobili homeni de Francia, et ancora de altrove con grande et copioso numero de homeni ad cavallo, numero circa septanta milla; oltra ad questo la armata delle Galee per mare mandata contro Napoli. Et passato gia che hebbero le Alpi fe campo, affermandose prima appresso Turino in Lombardia, ciò è nel territorio de li Signori de Milano,

con li quali el Duca subito, secondo el suo proposito, con essi aparentò, ciò e che il figlolo del dicto Duca hebbe per donna *Madonna Lucia* benchè fosse piccola figlola de *Meser Barnabò*. Et dette esso *Meser Barnabò* in dote de la dicta *Madonna Lucia*, al dicto Duca gran numero de ducati d'oro. Fermata la parenteza et celebrate le solennità et principj de le noze, el dicto Duca a poco a poco con suo esercito caminò verso Bologna. Li Bolognesi commossi de paura, sì de la moltitudine de le gente armate, et sì de la parenteza contratta con *Messer Barnabò*, loro antiquo inimico, con prudentia provedeano a la loro salute et liberatione. Prima mandò li sui investigatori et da poi li Ambasciatori onorevoli con gran doni, offerendoli con largo modo la città et li cittadini ad honore et beneplacito de esso Duca. Le quali cose el Duca recevendole piacevolmente con grato et curioso animo, passò per el territorio del signor *Galeotto*, non potette havere victuvalia ne da *Meser Galeotto*, ne da li sui, ne favore; perchè el dicto signore *Galeotto* subito che sentì ch'el Duca veniva, comandò per tutto el suo territorio, che omni cosa se mettesse in Fortezza, e che li sui se dovesse guardare dal Duca come da inimico, et per niente li dovessero dare victuvalia. Et così fo facto. Intanto che mancando le victuvaglie a le gente, che non havean possuto trovare per esso territorio, como forsi haveano pensato trovare con preci et denari, elli eran mezi vivi quando arrivò nel territorio de Ancona; perchè el territorio del signor *Galeotto* dura per più zornate, cioè da Cesena et suo distretto, fino alli confini de Senogaglia, non troppo da lungo dal Castel de Fiumesino, ch'è da Ancona (1). Intorno del qual Castelo el Duca col suo exercito famelico et sitibundo se posò stracho de tal repulsa contro de lui facta, per esso *Meser Galeotto*. Non e maraveglia con cio sia che esso signor *Galeotto*

(1) Dove ora v'è soltanto la Rocca di Fiumesino, v'era un Castello con popolazione, quale, per ragioni dei sbarchi dei Turchi, ed altre infauste vicende è stato totalmente distrutto.

to, como homo non pigro et homo proveduto ne la oserva-
re de la fè del vero Papa *Urbano* prefato, et dal qual lo Hmo
in *Cristo Padre* et signor *Meser Galeotto de Meser Magio de Pa-*
tramala nepote de esso signor Galeotto (1) per esso *Urbano*
Papa fo aggregato nel numero de li Cardinali, più presto vol-
se soggiacere se, et li sui a li pericoli, che sustentare per pau-
ra lo inimico del vero ordine et justitia. Et in questo siml
modo haverieno facto li Anconitani, se fosseno stati in quel
modo allora, che sonno mò in propria libertà (2). Ma essi
consideravano essere gia aparecchiato lo recetacolo de la ma-
ledicta Rocha. Et la innumerabil gente appreso li muri de la
città, non era in essi ne spirito ne riposo. Et non maraviglià
se li Bolognesi, ch'erono allora in sua libertà, come mò so-
no, et benchè ce fosse molto populo et copioso como è mò,
sono fideli a la Chiesa, et al dicto *Urbano* Papa, niente de
meno dubitando la venuta del Duca, ordenonno placarlo
con doni, et presenti. Quanto maggiormente li cittadini de
Ancona, li quali erano costituiti al periculo et recetacolo de
la Rocha, che dubitavano ogni ora de la notte, dormendo
essere prigioni. De prudente homo è più presto buttare el
pane al cane rabiato, che volerlo tenere in mano, et rece-
vere morso da lui. Così li cittadini de Ancona non poco
dubitando per juste cagione, ma non como homini percossi,
mandò al campo per mare et per terra a le dicte gente vi-
ctualie, et certi doni al Duca. Et che questo facesse, an-
co el Castellano costrengia et amoniva. Speravano ancora
alcuni cittadini de certo teneriano, che se li oserveriano la
promessa, che loro haveriano la Rocha. Oltra questo, man-
donno li Ambasciatori al Duca con quella racomandatione
che el tempo, et la materia rechiedeva; li quali sono que-
sti, *Ciucciarello de Colucio de Boldoni*, *Petrello de Tomasso de*
Greci, *Ciuccio de Giovanni Arduini*, *Meser Pietripolo de Meser*

(1) Cioè *Malatesta*.

(2) Dunque subito, dopo la resa della Rocca, Ancona ritornò ad essere Repubblica libera; e solo pagava al Papa il noto censo.

Criminaldo de Bonfilis, Leonardo de Martellino, Francesco de Nicola Toregloni, Nicolò de Lipparello, Nardo Fazioli (1), Ambasciatori mandati per la parte del Comune de Ancona a li dicti signori a presso el Castel de Fiumesino del Conto de Ancona, per milia X. da essa città nel M.CCC.LXXXII. adì xx. de agosto.

Secolo
decimo
quarto.

El Conte Gebennense intrò ne la Rocha.

II. Stando li Ambasciatori così nel campo per impetrare de rescotere et havere la Rocha in loro balia; et procurando benchè in vano la conclusione de tal tractato. El dicto Castellano già havea dicto a li Anconitani, che dovessero mettere dentro de la città el Conte Gebennense fratello carnale de lo Antipapa con le sue gente in quel zorno lui dovea venire dal campo, et lui honorare como signore, per che lui era venuto et mandato da lo Antipapa con pieno mandato et lettere. Al quale subito li cittadini li respuse, che ne lui, ne le sue gente intendevano mettere dentro. Anco più che loro se maraveglavano de tali parole. A li quali cittadini el Castellano li respuse, et disse tale parole. *Et io ve dico, che se non li lassarete intrare per la porta de la città, elli entraranno per le porte de la Rocha.* Avendo detto el Castellano tali parole, commenzonno li cittadini advederse de lo inganno, fraude, et duplicità molto più chiaramente. Gonciosiache in quel zorno, como el Castellano havea detto, de la intrata de la Rocha ad esso Conte, et a la sua gente. Et laltro zorno circa diece mila cavalli se partì dal campo, e cavalcò a le porte de la città intorno a li muri, gridando tutti como famelici, che li dovesse dare del pane, che lo volea pagare. Alcuni, aciò che quelli che stava de fora non havesse materia fare qualche novità, gli calava el pane per li muri legati ne li ca-

(1) Di tutte queste nobili famiglie, le sole Toroglioni, e Fazioli esistono; essendo le altre tutte estinte.

nestri, et cuffini. Et loro lo pagavano, perchè le porte de la città erano chiuse. Molti ancora, che erano intrati ne la Rocha descendeva ne la città, sparsi chi in qua et chi in là per comparare le cose che glie erano necessarie per lo vivere. Intanto che la città era piena de essi, et erano più essi ne la città che li cittadini.

El Conte parlò con li Cittadini ne la Rocha.

III. Stando le cose così in pericolo, el Conte Gebennense con li sui Conseglieri richiesse li signori Antiani, et tutto lo regimento de la città (1) che debano intrare ne la Rocha, ad intendere certe cose lui li volea dire. Et electi et ordenati che furono certi cittadini numero circa XX. per andare al Conte. Et comparendo de nanti da lui; intra l'altre cose disse, che esso Conte era fratello carnale del l'Antipapa Gebennense, lo quale lo chiamava *Papa Chimento* (2). Et che lui havea lettere piene, con pieno mandato et plenissima autorità da esso Antipapa, come proprio esso Antipapa fosse personalmente, et come la sua propria persona potesse fare. Et fece leggere le dicte lettere in conspecto et presentia de li dicti cittadini. Et lecte che furono, commandò al Castellano, chi li dovesse dare, et consegnare la possessione, et le chiave de la Rocha, che lui la voleva ripigliare et havere in nome del dicto Antipapa. El Castellano, como havea ordenato prima, con le chiave de la Rocha apparecchiate, dixè, et aprì la Rocha, in conspecto de li circostanti, come lui dichiarava l'animo suo e la sua volontà che recognosceva, et recognoscere intendeva el dicto Meser Gebennensi in vero Papa; et consegnò al dicto Conte le chiave de la Rocha, nel dicto nome. Recevute che ebbe le chiave, subito le rende al Castellano, et refermolo, nel dicto nome, in Castellano de la Rocha, ad

(1) Cioè tutti i Magistrati.

(2) Cioè Clemente.

beneplacito, et comandamento de l' Antipapa. Facto che ebbe questo, dixè tali parole a li cittadini che stavano lì: *Voi sete tenuti dare a la Camera de la Chiesa centoventi milla ducati d'oro, perchè avete fructato questa città molti anni, e niente havete consegnato a la Camera (1). Onde ve bisogna mò pagare, perchè avemo bisogno de denari. Et sapemo che voi ne havete gran quantità aparechiati, che li trovasti per rescotere questa Rocha che volevate comprare. Oltra questo intendo dare el giuramento de la fidelità a cadauno cittadino, che debiate lo dicto Meser Chimento recognoscere in vero Papa, et in nostro Signore, et Pastore. Et se questo non farrete provederemo senza tardare contrò de voi a li remedij opportunj.*

Le Donne de Ancona scampano ne le nave.

IV. Li Anconitani che aspectavano con tanto desiderio le lettere che se li dovesse rendere la maledecta Rocha, vendose chiaramente essere ingannati et la città essere in tanto pericolo, i cittadini, et i loro beni. Et conoscendo a questo non ce essere alcuna speranza de remedio et de salute. Odito che ebbero queste cose dette dal Conte, smontarono da la Rocha con gravi sospiri et con lacrime, le cose udite le referirono, et consigliavano cadauno, che a questo non ce era altro remedio se non de fuggire. Al parlare lacrimabile de costoro tutta la città se mosse. Onde la nocte seguente li pensieri et cura de li cittadini non era ad altro, se non a scampare le persone, et masimamente de le donne et piccolini a li navilij che stavano nel porto de la città. Se alcuno in quella nocte avesse veduto el piangere che facevano li mammolini, et le loro madre che piangevano insieme con loro. Et alcune che haveano parturito doi zorni innanti,

Tomo IV.

h

(1) Già si disse altrove, che il Papa avea ceduto agli Anconitani il solito censo, acciò con esso arrolassero truppe, per resistere ai nemici della Chiesa, siccome bravamente il tutto era stato adempito.

che se arlevava insieme col mammolino. Et alcune che erano apresso el parturire, li bisognava andar presto con grande angustia et fatica. Et se alcuno havesse veduto la moltitudine de le donne et persone che passava per le strade, et masimamente de la marina per andare a lo refugio de le nave, certamente costrengendoli la humanità non se sarebbero potuti tenere, non havessero gettate lacrime insieme con essi, et non se fosseno doluti (1).

La città fo sbarrata, et el Duca intrò in la Rocha.

V. Reducte adunque ne li navilij le donne, robbe, arnesi, et altre cose nobile et presiose, la matina seguente li homini prese le forze, deliberonno, fino che potevano, et fino la vita che li durava, defendere la città quanto con le loro forze potevano a si fatto modo, che se, a caso, venisse che perdesse una parte della città, che a poco a poco se reducesse ne l'altra, aciochè così combattendo et la patria cousesvando più presto volevano meterse al pericolo de la morte, che lassare la città indefesa. Et ordonno con quelli che erano deputati a la guardia ne li navilij, che subito quando sentisseno tutta la città essere venuta de li forestieri, loro andasseno con esse nave, persone, et robbe caregate a le parte de la Schiavonia, et altri luochi securi. Tutte le strade, et piazze de la città subito fortificonno con interponere de travi, et altri ostaculi. Et prese le arme, ciascuno insistiva a la difesa de la patria. Et in questo mezzo per parte del Comune mandorono in campo li Ambasiatori al Duca, et al Conte de Sabandia, che se degnasseno volerse interponere sopra quelle cose enorme, et successivamente che erano domandate dal dicto Conte Gebennese, che era ne la Rocha, li quali fonno questi cio è, li nobili homeni, *Tomasso de Gulielmucio d' Antonio, et Nicolò*

(1) Brilla, in questa disperata risoluzione la religione di Ancona.

de Angelo da Michele, cittadini de Ancona. Et dicto Duca Secundo decimo quarto. et Conte de Sabaudia li respondevano continuamente in favore del Conte, et de quello lui domandava. Et esortavano li Ambasiadori al pagare de li denari, che lui avea domandato, con cio sia cosa che in quel tempo lui havea gran bisogno de denari per pagare le gente d'arme. L'altro giorno el detto Duca se partì dal campo con certi sui Segretarij, et Conseglieri, et entrò ne la Rocha. Et li persuase a li cittadini, amminacciandoli che dovessero pagare li denari, che lui havea domandato. Et diseli la cagione lui era venuto. Et como lui era venuto a la espugnatione del *Re Carlo*, et a la recuperatione del Regno, et masimamente per far vendetta de la ingiuria fatta a la *Regina Giovanna*, la quale diceva era sua madre adottiva. Et confortava li Anconitani, che dovessero essere fedeli, et obediendi al detto *Chimento*, per lui chiamato *Papa*; et che dovessero remettere ne la città le donne, et le robbe havevano messe in barcha. Et che dovessero togliere via le sbarre che havevano messe ne le strade. Et lassare l'arme, et levasseno via ogni soggetione, et come li homini quieti se riposasseno. Et in questo mezo fesseno totalmente per li sui cancellare le arme del detto *Papa Urbano*, che erano depente ne le porte, de la parte de fora.

Pacti havuti col dicto Duca per li cittadini aciochè se partisse.

VI. Li cittadini de Ancona de tali parole niente se fidavano, anche vedevano per questo bisognarli havere maggior cautela. Et consideronno non poter resistere a tal covertura senza gran pericolo et danno de la città, et cittadini. Feceno consiglio secreto tra loro, desiderando quanto più meglio potevano provvedere alla salute, et danno de la città, et de le persone, et dare materia ch'el Duca se partisse con le sue gente. Deliberonno per venire a qualche compositione quanto meglio possevan. Ad ultimum con gran fatigha pervenne a que-

sto. Cioè, che li cittadini pagasseno de tutta la somma de li denari domandati, ducati dieciotto migliara; dacendoli sotto bon dolo et ingauno, anche saviamente fingendo loro essere fedeli del dicto Chimento Antipapa (1). Passati tre mesi fra questo tempo domandavano spacio ad deliberare ad dichiarare questa fidelità. Et così ad ultimo, con gran fatiga, li fò concessa. Et mostrata fò per li cittadini gran diligenza a trovare li dicti denari. Fò facto el pagamento dei sei mil-la ducati, dicendo, che in così breve tempo sarebbe stato impossibile a poter scuoter maggior somma. Ma aciò che per questo non retardasse el suo andare, dovesse lassare el suo thesauriero al quale senza fallo se li pagaria el resto: Al quale resto essi cittadini darriano opera efficace. Onde li dicti Duca, et Conte desiderosi de sequire el loro viaggio commenzato per adempire el proposito prencipale, et considerando la costanza de li cittadini, et che comodamente, senza gran termine e senza pericolo de le sue persone se faceva, non sapendo la brava intentione loro, se contentorono de la dicta compositione: et così esso Duca, et esso Conte se partì con le loro gente, per proseguire el loro viaggio verso Abruzo. Et lassò ne la Rocha Cavallino per suo procuratore per receive lo resto de la dicta summa con certi altri sui fidati insieme col Castellano predicto per guardia de la dicta Rocha.

Lo studio et preparatione feceno li cittadini contra la Rocha.

VII. Remanendo li cittadini, apresso mezi vivi, et per un certo modo respirati da tanto gran pericolo de anime et de corpi, a la loro liberatione, con tutte le loro forze, con tutto loro ingegno, con gran sagacità et prudentia, di et nocte pensavano. Prima mandonno occulte li nobili et prudenti homini *Feliciano de Vanucio de Marchionj, et Bartolucio*

(1) E' innegabile! Qui si eclissò l'Anconitana lealtà: e la Greca fedeltà figurò; sebbene coi tre mesi di tempo si faceva vedere l'attaccamento ad *Urbano VI.*

de Cola de Casionbaij cittadini de Ancona per Ambasiatori; <sup>Secolo
decimo
quarto.</sup>
 li quali con tutte le loro forze como fenno li altri, se erono adfaticati a la liberatione de la patria. Et fono essi Ambasiatori mandati al Magnifico Cavalieri et Signori *Galaotto de li Malatesta* da Rimino, del quale e facta mentione de sopra, per impetrare da la sua Signoria consiglio, favore, et adiutorio, perchè lui era venuto ad una medesima voluntà, et fidelità del vero Pastore *Urbano* Papa Sexto insieme con li Anconitani. El qual Meser *Galaotto* cognosciuta che ebbe la intentione de li Anconitani, et laudandola esser bona, se offerse con tutte le sue forze aiutarli, et così promise. Et per magior forteza de le cose promesse, et per servare la integrità de la fè, promise mandare el suo figliolo *Malatesta* con le sue gente a la città de Ancona, per fino a la fine de la guerra. Havendo li Ambasiatori havute tal promissione così prontamente, et fermamente facte, ottenuta la licentia dal dicto Signore, occulte retornorono con una barchetta, como erano andati prima, et reportorono le dicte cose nel Consiglio secreto de li cittadini. Oltra questo essi cittadini ancora mandorono doi altri cittadini, cioè *Nardole de Marcellino*, et *Antonio de Monole*, homini providi, et esperti, al signor *Redolpho de Camerino*, el quale tenea sotto la sua signoria certe città et terre de la provincia de la Marcha. Li quali Ambasiatori richieseno el dicto signore, che li dovesse dare adjutorio opportuno; imperochè ne li tempi passati era stato molto favorevole a li Auconitani ne la expugnatione de la Rocha. El quale Signore quando li dovea dare adjutorio li de consiglio, dicendo: non essere ancora tempo de tractare tale cose, ma che sarà più sicuro spetare la fine che farrà el Duca, et de li facti che lui farra, et che quando serria el tempo apto li prometteva de favoregiarli, et darli adjutorio. Li Ambasiatori havuta tal risposta dal dicto Signore, retornorono, et reportorono nel consiglio secreto de li cittadini quel che loro haveano inteso.

Fo electo el Capitano de la guerra son gran numero de gente.

VIII. Oltra questo li cittadini volendo più salutifera-
mente provedere a questo facto, elessero in loro Capitano
de la guerra ocultamente el nobile homo, apto, et esperto in
facto d'arme, *Iacomo de Ceccho de li Octoni da Norsia*, el
quale pocho prima era stato Podestà de la dicta città. El
quale Capitano dovea menare con esso al tempo idoneo,
sufficiente numero de gente armata. Et el qual Capitano pre-
sentata li fò la electione, viriliter acceptò lo officio; et
senza tardare, prudentemente dette preparatione al condur-
re de la gente, et altre cose ad se necessarie.

Li cittadini cavonno certe robbe sostile de la città.

Et mentre che li dicto Capitano apprechiava le gente
d'arme, secondo l'ordine che li era dato, li dicti cittadini,
una altra volta, mandorono el dicto *Bastoluccio de Cola* al
dicto signor *Galaotto*, che dovesse aparecchiare la gen-
te, che avea promessa, senza mettere alcun tempo in mez-
zo. El quale sig. *Galaotto* constante et legale ne le pro-
messe, senza tardare commando, se apparechiasseno quat-
cento fanti con scuti, over pavesi, et balestre; Et cin-
quecento guastatori, homini di cavar terra. Et alcuni
maestri de Cuniculi, et maestri de Bombarde.

Ma in questo mezo che queste cose se apparechiavano,
Cavallino et li altri che erano remasti ne la *Rocha*, come
de sopra è facta mentione, continuamente ad ogni ora sol-
licitavano, che se li dovesse fare el pagamento de dodice
mila ducati per lo resto de l'accordo era facto. Et sempre
li Cittadini li arispondeva con parole humile, et escusabile.
In fine passati più zorni, quelli che aspectavano li denari,
de tale converture et subterfugij, commenzorono a dubi-
tare. Et el dicto *Cavallino*, il quale era remaso principal-
mente a questo atto, uno zorno nel palazo de li signori in

presentia de essi signori, et de molti Cittadini li circostanti, ^{Secolo} ^{decimo} ^{quarto.} fortemente minacciò con la mente turbata de questo indugiare, che se li fea del pagare de questi denari. Et detto, che ebbe tale parole subito se partì. Et andò a Tolentino dove era el signor *Rodolpho*. El quale communemente se pensava, che lui favoregiasse la parte del Duca. Per la qual cosa li Cittadini dubitavano assai, che de nocte tempo, occultamente, non intrasse le gente ne la Rocha, in un subito, come era possibile et verisimile, et movessero da la Rocha limpeto contro li Cittadini. Perchè el Duca con la sua gente ancora non havea passato l' Aquila, intanto che in tre zorni haveria potuto el Duca mandare parte delle sue gente a la dicta Rocha. Et molto più aptamente el Duca haverebbe potuto mandare a la Rocha una particula de la sua gente; che steva in Amelia, ne li confini de la Marca, in quel loco che se dice contraguerra, che era mille homini armati, li quali stavano a la defensione della dicta Amelia, che favoreggiava la parte del dicto Duca ne la Abruzzo.

Oltra questo una Compagnia di gente d' arme circa numero M. M. et oltra, che era in quel tempo nel territorio de Ascoli, non miga ad petitione et soldo de alcuno; Et el loro Capisano, et guida era el Conte *Alberico*, col qual Conte *Alberico* el dicto *Cavallino* attentò de far pacti acio venisse con la sua compagnia contra li Anconitani, promettendoli darli la intrata per la Rocha. Ma considerando el Conte, che la Città era vacua de robba, et che in essa non era remasto se non li homeni, che se erano apparecchiati ad defendere la Città con forza d' arme, et che per questo non credeva poterla avere senza gran fatiga, domandò, che lui voleva prima se li pagasse el soldo, et poi andaria. Non possendo el dicto *Cavallino* darli el soldo, esso Conte da essi parti et conventione mandò che nol volve fare. Ma in questo mezo, sentendo li Cittadini tali cose, tutti inpresciati non cessavano ne dì, ne nocte trarre tutte le robbe

erano remase ne la Citta, dal primo scampo, et rutte le masserie de la casa, et arnesi fino a una minima cosa. Et parte de questa mandavano in conta (1), parte in Nave, parte a Fano, et ad altri luochi maritimi de la Romagna, et parte al porto de Fermo, et de li alla Citta. Et erono disposti, e firmati li Cittadini tutti, de uno animo, et de concordia, mettersè allo sbaraglio, sotto la dubbiosa fortuna de la guerra, le loro persone, et la Citta, vacua de robbe et de persone inutile, defendere. Perchè la verità era, che niuna speranza ferma de vincere dovea essere alli Anconitani, ne anche ragione probabile, per che se stimava la Rocha essere inespugnabile, et forteza maravigliosa per tutto. Oltra questo non tanto li Anconitani, ma non è così grande Re nel mondo havesse attentato venire contra el dicto Duca, con tanta et sì grande preparatione de esercito, et tanta moltitudine de homeni armati, sì per mare, sì per terra, et massimamente sentendo lui col suo innumerabile esercito non essere troppo da longo. Ma dicono li Anconitani quel dicto, che è scripto ne libri de li Machabei! *Non è che li più vengano li meno, ma in vece quello a Dio piace.* Perchè Dio excelso, et forte, pietoso, et misericordioso, el quale non abbandona quelli che sperano in lui, la sua dextra fe la virtù, et prestò la salute nel braccio forte ali oppressi, et quasi timenti feceli salvi, acciocchè la sua gratia abiti in terra. Per molti segni et vari esso Dio omnipotente et misericordioso monstrò, et dette ali Anconitani el suo saluto, come qui de sotto per ordene chiaramente se demonstra.

El Castellano mandò el suo figliolo a desinare con li signori Antiani.

IX. Nel dicto anno M.CCC.LXXXII. adi 5. Ottobre la matina in die de Domeneca, el Castellano de la dicta

(1) Vuol significare; che mandavano le robe nel Contado, e Castelli soggetti ad Ancona.

Rocha pieno de' inganno et arte fallace, sentendo che li Anconitani per paura dei sui inganni non mancavano cavare le robbe, et continuamente se fevano forti de arme, tutele, et reparatione, non atendevano allo scotere de li denari, li quali loro dovevano pagare come lui credeva. De li quali denari esso Castellano dovea havere la parte pensò un modo, con la sua arte usata, a removere li apimi de li Cittadini de la dicta suspicione. Et acciò per questo deponessero le arme, et stessen' in pace. Ma non sapeva però quello era facto per li Anconitani occultamente. Mandò ad pranzo con li signori *Antiani* el suo figliolo, chiamato *Piero*, de' eta dieci anni, acompagnato da uno *Alphon-sillo* Spagnolo, con questa intentione, che subito avesse mangiato dovesse retornare nella Rocha. Onde li Cittadini de tal acto assai si maravegliarono, et pensonno ne le lor mente, che per questo acto dovessero più prosperamente ottenere la victoria (1).

Per la qual cosa molti Cittadini, tutti de uno animo andonno ali dicti signori *Antiani* a contradirli espressamente, immo a minacciarli, *che per niun modo, dovessero remandare el dicto Piero figliolo del Castellano, anco per lo meglio lo dovesse retenerè sotto fedel guardia.* Et si non fosse stata tale contradizione) essi signori *Antiani* senza provvedimento lo haveriauo remandato ala Rocha, dove ne era venuto. Intra venne ancora, che nacque tanta suspicione nel populo contra li Segnori, che non havessero remandato el dicto *Piero* al Castellano, che se nol mostravano da le fenestre per gran spazio de tempo a tutto el populo, esso populo se serria levato contra loro, et con gran difficultà haveriano placato el loro furore.

Tomo IV.

(1) *In viso veritas*: e però Ferrante mandò il suo figlio con un furbo, acciò nel caldo del pranzo scoprisse l'animo degli Anconitani; ma gli Anziani erano troppo accorti.

De un segno apparve nel palazzo de li S. Antiani
significativo de quello se harea ad fare.

X. In questo medesimo zorno finito el pranzo apparve tal segno nel palazzo de li signori Antiani, perche uno uccello volando per lo aere, el quale ne la Italia è chiamato *Smuriglio*, volò dentro nel cortile de la loggia del palazzo, et si pose sù in una stanga, et fo preso da li famegli de li Signori, avenga Dio fosse salvatico, et non domestico: et fo legato ne li pie con lacci. El qual segno non volea significar altro, che il figliolo del Castellano, che era venuto da longhe parte, cioè da la Spagna, lui stesso se fe prigione. Como mediante Dio seguitò in fine, perche quel davanti dichiarò quel che deve seguire (1).

Li Cittadini aperte convenionno oppugnare la Rotha.

XI. In questo mezo come el dicto Capitano de la guerra, et le gente Fermane con le conducte, ordinate se ne veniva verso Ancona. El Commune de Ancona mandò ala Citta de Fermo, dove el dicto Capitano con le sue gente era andato, li nobili prudenti, et experti homini *Feliciano da Vannuccio*, et *Bartolucio de Cola de Piero*, de li quali de sopra è facta mentione, et *Pasqualino de Marcellina* homo fidelissimo, el quale portò li denari per lo soldo de le dicte gente. Li quali tutti ne le predictè cose se affaticavano di et nocte. Et con tutte le loro forze sollicitavano el Capitano, et li Fermani dovessero andare presto: Et pagavano li denari a tutte la gente acio, che facessero più presto. Per la qual cosa esso Capitano con le sue gente, et con li Fermani vennero a Sirolo, onde el dì seguente adì 6. del mese de Octobre, quatro de li dicti sei Cittadini Electi, de li quali de sopra nel p. c. de la seconda parte se fa mentio-

(1) Eran questi tempi superstiziosi, e faceasi osservazione in tutto.

ne, cioè *Mese Francesco, Piero, Petrozo, et Bonagionta*, che li altri doi erano già morti. Anco li altri cittadini fervidi, vigilanti, et attenti nel loro proposito, sentendo le dicte gente venire, et già essere a Syrolo, persuaseno a li signori *Antiani*, et *Conseglieri*, che senza mettere tempo in mezzo, cautamente fesseno pigliare qualunque de la Rocha andava per la città. Et così fò facto. Et sonno presi. El Castellano vedendo, non tornava el figlolo, ne quelli famigli erano descesi de la Rocha, et che la hora debita era già passata, subito se aparechiò con li sui virilmente a fare forte la Rocha per defenderla. Quelli a la defesa de la Rocha homini forti et galiardi, esperti ne le arme erano circha centocinquanta. Ma tra tutti, computati femene, mamoli, et maschi erano cerca cento ottanta.

Le fosse intorno la Rocha subito ordinate.

XII. Adi septe del mese predicto de martedì, venendo el Capitano da Sirolo con le sue gente, et *Fermene*, deliberato consiglio con li signori *Antiani* et *Conseglieri*, el Capitano commandò, a sonno de trombe, che tutto el popolo de la città con arme, zappe, conche, et altri ferri necessari, dovesseno assediare, et circondare la Rocha da la parte de fora (1), et cavare ad fare fossi, et antifossi. Onde tutto il popolo de la città ad ciò fervido, attento, con gran moltitudine, con gran furia, che mai la simile era stata udita da la parte de fora intorno, et per tutto correva a cavare li fossi. Et allocava le botti vacuo, che loro haveano aparecchiate ne li cegli de le fosse, et metevale strecte, con ordine, et sopra le botte rizavano travi, et componeano propugnacoli fortissimamente. Et non cessavano mai ne dì, ne nocte de adoperarse in opere mirabilmente facte. A ciò che si per caso, come se credeva da ogniuno, li volesse

(1) Cioè dalla parte di Monte Gardetto.

venire gente in soccorso de la Rocha, che non li potesse andare, ne intrare dentro; ma che ricevessero offesa et fossero cacciati in ogni modo, mediante esse fosse, bertesche, propugnaculi, et steccati. Mente humana non porria pensare, ne lingua proferire, quanti colpi terribili de balestre grosse, et de terribile bombarde facte de nova arte continuo ad omni ora venivano da la Rocha ad impedire l'opera se faceva, per la qual cosa molti se ne feriva. Ma se per caso, alcuno fosse stato tocchò da la preta de la bombarda o per diricto, o per traverso, in qualunque modo non ce era alcuna speranza de salute.

Li Santi che apparinno alli Cittadini de Ancona.

XIII. Anco un altro segno divinamente monstrò, che significava li Anconitani doveano vincere, non è da lasciarlo in derieto. La nocte seguente, ch el Castellano havea mandato il figlolo ad pranzo, como è inteso, molti notabili cittadini homini esperti andonno a la guardia de la Città apresso la Rocha. Cio e apresso la Chiesa de Sancto Antonio (1), acìò che quelli de la Rocha non descendessero giò occulte ad fare qualche danno. Et stando così venne una pioggia incredjibile; in tanto fu bisogno li guardiaui intrasse dentro ad una casa apresso novamente facta, et anco non era fornita de muro. Et de li ad una ora la pioggia abasso alquanto. Uno de essi armato con uno lanciotto in mano, et altre arme ad defensione de li compagni et sua, ussi fora se per caso sentisse inganni, o aguati alcuni facessero li inimici. Et mentre che stava così attento, un altro suo compagno similmente ussi fora, el quale era marinaio, et guardando per sentire, ad ultimo dirizo li occhi et vidde uno lume, che stava ne la punta del lanciotto del suo compagno. Et conosciuto che era uno de li Sancti usati apparire alli

(1) Rimaneva la Chiesa di S. Antonio vicino ai Cappuccini, e fu demolita nello scorso secolo.

naviganti ne li tempi de la tempesta, presto chiamò ad sè li altri sui compagni! Li quali pensando non fosse altra novità, et qualche subito assalto de li inimici como spesse volte intravenne, subito ussirono de casa con arme et lanze, et vedendo un lume solamente, et da poi da ogniuno che era lì fonno veduti tre lumi: Et uno de quelli stava lì pensandò che quel lume fosse qualche cosa solaziosa posta in quella punta dal lanciotto, et abassando esso lanciotto per voler toccare, subito visibilmente se partì da quello per aere, et andò in cima ad un altro lanciotto. Et poi ad uno intervallo de tempo se partinno insieme essi tre lumj, et visibilmente fonno veduti andare per aere verso el muro del Comune. Et lì sopra el muro aparve un altro lume più grosso che li altri. Et da poi fonno veduti tutti quatro lumj andare insieme per li merlj de li muri et moverse pet deritto. Li quali lumj per commune indicio de li circostanti, et de altri, erano lo spirito de li Beati Santi, che li loro corpi nascosti ne la Chiesa Catedrale sollemnemente sono venerati da li Cittadini. Et se pensava et stimavase così, che era apparsi come erano usi apparire a li cittadini de Ancona nel tempo de la tempesta in mare, et in terra; li quali sempre annuntiava quando loro appariva el fine salutare et quieto, come seguì mediante lo adiutorio de Dio (1).

(1) L'ignoranza del secolo fe riputare prodigio ciò, ch'era mero effetto della natura.

Questo fenomeno sembra dell'istessa natura di quelli, che leggonsi nel *Precis de la Geografie* del Sig. *Malte Brun*: (tom. 2. pag. 381.) ecco il passo =

Il fuoco di *Sant' Elmo* vien riguardato generalmente come un accumulamento di materia elettrica intorno ad una punta, che si move nell'aere. Perciò questo fuoco debbe naturalmente, e spesse volte apparire in cima degli alberi di un Vascello, che navighi celeremente. Gli antichi hanno osservato questo fenomeno. Un pajo di questi fuochi chiamavasi *Castore*, e *Poluce*; uno solo *Elena*. E' accaduto più volte di veder le lancie di un esercito lambite da questi fascetti elettrici (1). Un naturalista Svedese, viaggiando a cavallo in tempo che nevigava, si vide le dita, la sua bacchetta, e le orecchie del cavallo tutte coperte di un fuoco di simil natura (2).

(1) Omero *Odissea* XX. 133.; Cicerone, *De Divinitate*, t. 1., 18.; Virgilio, *Georgica* 1. 478.; Plinio Stor. Nat. 11. cap. 37.; Seneca *Quaestionés nat.* 1.; Cesare, *Bell. Afric.* 6. lib. XXII.

(2) Forskal in *Bergmann*, *Geograf. fisic.* §. 130.

La Torre maestra ed altre Torre che cadettero.

XIV. In questi zorni piobbe per dieci dì continui: et fo tanta le piogia che mollifico li saxi de le ripe, et como piacque al *Summo Maestro de la Natura*; miraculose fo facta una cosa incredibile et stupenda nel principio de la novità, che tanta ruina non era stata ne prima ne da pò, se non in quel medesimo tempo, cioè a di septe de Octobre el populo apertamente venne contro la Rocha, et a di 9. del dicto mese el palazzo che era nel cantone de la Rocha verso el Vescovato sopra del mare nel ceglo de la ripa, se tirò con seco una torre, et parte del muro che stava dal dicto lato verso el Vescovato, et ruino in mare per la ripa. Et a di 12.

Ricorreode al passo di *Plinio* indicato nella nota, vedesi, che gli antichi avevano osservato questi fuochi intorno alla testa, e ne traevano presagio de' più grandi destini. *Hominum quoque capita vespertinis horis magno presagio circum fulgent.* Virgilio, che ha saputo trarre tanto partito dalle cognizioni, che avea in fisica, ha fatto di questo fenomeno il soggetto d'una delle più amene dipinture della sua *Eccide*, che citarò qui, seguendo la traduzione d'Annibale Caro =

„ Ove Ascanio abbandoni, ove tuo Padre
 „ Ove Creusa, tua che tua s'è detta
 „ Per alcun tempo? e ciò gridando empia
 „ Di pianto e di stridor la magion tutta.
 „ Quando ecco innanzi agli occhi, e fra le mani
 „ Degli stessi parenti un repentino
 „ E mirabile a dir portento apparve;
 „ Che sopra il capo del fanciullo Iulo
 „ Chiaro un lume si vide, e via più chiara
 „ Una fiamma che tremola e sospesa
 „ Le sue tempie rosate e i biondi crini
 „ Sen già come leccando, e senza offesa
 „ Lievemente pascendo. Orrore e tema
 „ Ne presi in prima. Indi a quel santo fuoco
 „ D'intorno altri con acqua, altri con altro
 „ Ogniun faceva per ammorzarlo ogni opera.
 „ Ma l' padre Anchise a cotal vista allegro
 „ Le man, gli occhi, e la voce al Ciel rivolta
 „ Orò dicendo: Eterno onnipotente
 „ Signor, s' umana prece unqua ti mosse
 „ Ver noi rimira, e ne fia questo assai.
 „ Ma se di merto alcuno in tuo cospetto
 „ E' la nostra pietà, Padre benigno;
 „ Danne anco aita, e con felice segno
 „ Questo annuncio ratifica, e conferma ec.

del dicto mese ancora magior segnò, el quale se dè in perpetuo notare; Dio excelso nel suo forte braccio per sua pietà, monstro a li Anconitani, che la torre maestra, che era de maraveglia alteza, da la cima fino al fondamento per mezo se mozò. Et la meza parte dal lato verso el mare, in uno battere de occhio, roinò da alto, et cadde giò spezzate tutte le legature, et legame che era in essa, comò proprio fosse stata tagliata dalla cima fino a basso. Veduto questo li Anconitani assai se contentonno, et speravano senza fallo optenere victoria perche quella torre era la principale forteza de la Rocha. Intanto che si per caso fosse stato che la Rocha fosse stata presa et occupata se serieno possuto remove, et cacciare quelli fosseno entrati dentro con lo adiutorio, et defensione de la dicta torre. Anco in essa torre era le munitione de le victuaglie, et arme. In essa era la campana de la guardia. In essa erano di et nocte, li guardiani, che vedeano quasi tutta la Marcha, et de nocte tempo facevano intersegni de fuoco per impetrare soccorso. Et de li facevano gran danno a li cittadini, che andavano per la città, con lo battere delle Bombarde.

La venuta de la gente de Meser Galotto.

XV. Ma prima che fosse stata la miraculosa ruina de la torre et de li muri, el magnifico Sig. Galotto (1) costante, fervido, et legale ne le sue promesse, ad sue proprie expese, mando subito el dicto suo figliolo Malatesta a la città de Ancona con le dicte gente, che de sopra havea commandate se dovesseno apparrecchiare ordenatamente; deputati singularmente officiali, et capitani, che furono circa cinquanta lance ad tre cavalli per lancia, et cinquanta fanti armati, bene apti et boni, et 50. lavoratori con le zappe, vanghe, et altri ferri apti a cavare. Li quali andonno in

(1) Malatesta Signore di Rimini ec. fedele alla Chiesa.

Ancona nel dicto anno Mccc. Lxxxii. a di 11. de Ottobre, et stette perfino ai 4. de Novembre. Et tutti quelli da cavallo, da pie, et lavoratori de meser *Galaotto* se partinno con amore et gratia de li Anconitani, salve cinquanta fanti a pie, che remasseno con lo stendardo del dicto Sig. in compagnia de *Malatesta*, in favore, et adiutorio del comune di Ancona. Et a di octo de Gennaro tutti li dicti fanti se partinno. Et remase el dicto *Malatesta* mammolino, el quale a di nove de Gennaro se parti de Ancona con precordiale amore et gratia de tutti li Anconitani.

De la Genta de Fermani.

XVI. Li Fermani non scordati de li benefici, et adiutorio pocho nanti ricevuti dal Communo de Ancona in spese de denari, et gente ne la expugnatione de la loro Roccha, la quale tirannicamente (1) la tenea uno loro Nobile Cittadino chiamato *Rinaldo da Monte Verde*, mandonno in favore de li Anconitani, nel dicto anno, adì 10. de Ottobre, octo bandiere de fanti, che ascende a la summa de docento fanti, o cerca, li quali servinno al Commune de Ancona, a le spese del Commune de Fermo, per x. zorni. Et da li dicti x. di per fino adì 9. del mese di Gennaro seguente, cento fanti servì con spese del Commune de Fermo, et li altri cento hebeno soldo dal Commune de Ancona.

De le Gente de li Osemani.

XVII. Li Osemani a le loro spese mandonno adì 4. de Novembre cinquanta fanti, li quali steno fino a tre de Dicembre.

(1) Qui s'impura, che gli Anconitani hanno mandata truppa, e cooperato alla liberazione della Rocca di Fermo detta *lo Ierò*

*De le Gente de li Signori de Exi.*Secolo
decimo
quarto.

XVIII. Exi, cioè *Brunoro de Simonetti* de essa città de Exi venne in adjutorio del Communo de Ancona con 25. lanze a tre Canalli per lanza, che ascende a la summa de septantacinque cavalli. Et stette in servitio del Communo de Ancona a le sue spese, dal dì de 21. di Ottobre per fino ad sei de Novembre proximo sequito.

De le Gente de Cengoli.

XIX. Cengolo, cioè li nobili homini de *Cinis* del dicto loco mandò in subsidio del Communo de Ancona centoeinquanta fanti a pie, computati li armati, et li lavoratori. Li quali servinno a loro spese, dal dì 12. de Ottobre fino a di 18. de Dicembre. Nel qual dì la dicta Brigata se parti, et venne l'altra che era cerca 23., li quali da poi se parti adì 8. de Gennaro, obtenuta che fo la victoria.

De le Gente de Sassoferrato.

XX. Saxoferrato, cioè *Giovanni de Meser Vingharo* del dicto locho mando in subsidio del communo de Ancona trenta fanti ad pie armati, boni, tra li quali fonno alcuni Balestrieri. Et portonse virilmente ne la guerra. Intanto che doi de essi fanti foronno morti de saette. Li quali servinno al dicto Communo a le loro spese, dal dì 19. de Ottobre per fino a 16. de Novembre, nel quale zorno se retornarono a la loro patria, con amore, et gratia de li Anconitani.

De la Gente de li Signori da Buscareto.

XXI. *Buscareto*, cioè *Sforza* figlolo già de *Nicolò da Buscareto*, del quale ne la prima parte de questa opera è facta mentione, venne luj in persona, adì 12. de Ottobre,

Tomo IV.

k

in subsidio del dicto Communo con fanti a cavallo et a pie, et con Maestri da cave, el quale servi a sue spese per fino a di 6. de Novembre, nel quale dì se partì con amore, et gratia de li Anconitani.

De la Gente de Monte Alboddo.

XXII. Monte Alboddo, cioè *Antonio de Paganelli* del dicto locho, et Signor del dicto locho mandò in susidio de li Anconitani doi homeni a Cavallo et 25. a pie. Li quali servirono alle loro spese, dal di 26. de Octobre, per fino ai 23. de Novembre. Nel quale da se parti con gratia et amore de li Cittadini.

De la Gente de la Rocchacontrada.

XXIII. Rocchacontrada, cioè el Commune de la terra, mando in subsidio del dicto Commune de Ancona el prudente homo *Ser Francesco da Perosia*, Officiale de esso Commune, el quale poco innanti era stato officiale del Commune de Ancona ne li danni dati, et portose diligentemente. El quale venne con uno fameglio, et doi cavalli, et 27. homini a piè armati degnamente, a di 27. de Octobre. Et partisse a di 24. de Novembre con gratia de li Cittadini.

De la Gente de Offagna.

XXIV. Offagna, cioè el Communo del dicto locho, mando in sussidio al Communo de Ancona a di 9. de Octobre, 25. fanti assai congruamente armati, li quali se partinno con gratia et amore a di 26. de Novembre.

Li Consiglieri ordenati per li Signori Antiani.

XXV. Volendo li Signori *Antiani* più oltra provvedere

adò questo facto abbia più salubre executione, insieme col ^{Secolo} ^{decimo} ^{quarto} Consiglio ellesenco li infrascripti sei cittadini homini prudenti et experti. Li quali di, et nocte, a omni ora continuo devesse stare nel campo col Capitano de la guerra per sui Conseglieri et Secretarij sopra tutte le cose da farse. Ma prima li nomi de li signori *Antiani*, et *Regulatori*, et del Podestà de la Città, et quale etiam se portò laudabilmente in questo facto. Per la qual cosa li cittadini de Ancona, non scordandose de li benefici, lo adcompagnarono honorevolmente a le spese del Comune. Li nomi de li quali ordinate qui de sotto se descriveranno.

Messer Simone de Manetelli de Manenteschi da Trievi Podestà, *Nicold de Ghirardo*, *Jacomo de Pellegrino*, *Tomasso de Guiltelmuccio*, *Tomasso de Simone de Rogiero*, *Melucio de Mucio*, *Ciriaco de Jacomo de Benamato* (Antiani per Septembre, et Octobre) *Dionisio de Casiotto*, *Berto de Simole de Alphieri*, *Loctarello de Pelegriano*, (Regulatori fino a Febraro 1383.) *Biagio de Gianella*, *Ciuccio de Giovanni Arduini*, *Ceccho de Messer Pepulo*, *Messer Pietro Polo de Messer Grimaldo*, *Doctore de legge*, *Bartoluccio de Francesco*, *Antonio de Monole Suppole* (li sopradicti Conseglieri) *Criaco de Ciuppole*, *Mastro Puntarello*, *Domenico de Angilo*, *Natoindone de Lippo Balestrieri*, *Cola de Jacomo Benamato*, *Ciuccio de Tomasso Palamarj* (Antiani per Novembre, et Decembre) *Tomasso de Gianello di Guelfo*, *Antonio de Vitaluccio de Martino*, *Messer Francesco de Everosto Ferretti*, *Cudolino de Menighello*, *Rogiero de Simone*, *Tomasso de Siroletto* (1). (Antiani per Gennaio et Febraro 1387.)

De le gente, de le loro stantie, et de le cave.

XXV. Moltiplicato che fo lo exercito, et consegnate che fo le stantie, a cadauna de le gente singularmente, et

(1) Di tutte queste nobili famiglie, Ferretti esiste.

da per se. Cioè, che le gente del dicto Messer Galaotto se
 redusseno ne la Chiesa de *San Giovanni de Pennocchiara* (1).
 El Capirano de la guerra con li sui stipendiarij conducti,
 ne la Chiesa et case de *Santa Agnese*, apresso la porta de
 San Domeneco (2). Le gente de li Fermani, ne lo Monte
 Cardeto, dove fo facta de subito una forte bastia. L'altre
 gente fo partite, et deputate per posti a la guardia, si de
 dentro de la città, come de fora. Parte ne la Chiesa de
Santo Antonio (3), parte ne la Chiesa de *Santa Maria de
 Porta Cipriana* (4). Et similmente ne li altri lochi opportu-
 ni. Di et nocte s'attendeva ad fornire fossi et antifossi, ber-
 tesche, propugnacoli intorno a la Rocha da la parte de fo-
 ra, come è dicto, festinanter con tutte le forze, pensieri,
 et cure insistivano. Et la parte de li antifossi fo assignata
 a li cavatori del dicto Messer Galaotto, li quali desiderosa-
 mente feceno ne la dicta opera, per la apparentia del ope-
 ra. Et li maestri de le cave, che erano assai et molti chia-
 mati da diversi lochi ce andarono, et comenzorono le ca-
 ve, dal lato verso el Monte Cardeto in tre diverse parte.
 Et mai, ne di, ne nocte cessavano da le loro opere.

Della Machina chiamato Gatto brusiata da li inimici.

XXVI. Ma perchè uno chiamato Domeneco, el quale
 fo facta da Messer Galaotto mastro de le cave, deliberò, che
 la bocca de la cava respondesse ad mezo la rocha, et apres-
 sasse quanto potesse ne le radice de le seconde ripe de la
 rocha. Li bisogno prima preparare li ripari necessarij, ac-

(1) Questa Chiesa rimaneva nella piana degli orti, dove attualmente è una casa del signor Devoto, al di fuori delle nuove mura castellane, o campo trincerato.

(2) Questa Porta è l'attuale Arco-Ferretti.

(3) La Chiesa di *S. Antonio* rimaneva vicino alla Rocca di *S. Catalda*, al di sotto della Chiesa dei Cappuccini: e fu demolita nello scorso secolo; trasferendosi il Benefizio nella Chiesa del Gesù.

(4) La Chiesa di *S. Maria di Porta Cipriana* è l'attuale Chiesa di *S. Anna* dei Greci. La Porta-Cipriana gli rimaneva a destra, in poca distanza, ed era espressamente dove imbecca la strada di *S. Maria-Nova*.

ciò se potesse andare al dicto locho securamente: Per la qual cosa fece uno artificio de legname ad modo d' uno castello con rote dentro, ordinate con grande artificio et ingegno. Intanto che quelli li intrava poteva ad poco a poco senza lesione aprosimare el Castello verso la Rocha con le rote che volgeva. Et arrivato che fo lo artificio fino al locho deputato assai ingegnosamente con le fune legate a l'ancore, che erano fictè de nanti. Et facta che fo de pò esso artificio una coda longa coperta de sopra. Et da uno canto, et da l'altro con legnami, per la quale quelli che andavano et retornavano, possevano andare senza essere offesi. El dicto maestro subito comenzò ad cavar essa cava in esse radice de le ripe. Ma quelli de la Rocha uno giorno postata la commodità del tempo subito ussirono fora con arme, et foco per abrusiare el dicto artificio; et li guardianj de esso stavano sproveduti, et miseno el foco con oglio et pece, et arseno el dicto Castello irreparabilmente; et quale volgarmente se diceva el Gatto. Per la qual cosa in quel zorno tutto el campo posto de fora con gran stridi fo chiamato. Et facto, che fo impeto per li Cittadini contra li inimici, tutti quelli che stavano ne le ripe eminenti de la Rocha continuo, remiseno essi inimici dentro de la Rocha. Et da poi li Cittadini apparechionno molte pietre et altre cose, che bisognavano senza dimora. Et la notte seguente nel dicto locho fo fondara una fortissima torre, non miga de legnami ma de muri. Et era sopra de la terra per statura de uno homo. Et mai l'opera non cessò per fino che in alto a la debita altitudine fo conducta, in gran vergogna et mancamento de quelli, che l'avea brusciata, et contra loro volonta. Nella qual torre furono deputati, et ordenati solamente i Cittadini electi, et capati a la guardia, et offesa con balestre et bombarde. Intanto che in poi niuno de li nimici più se ardì, da quel canto, ussire fora de li muri.

De la Bastia composta nel monte Cardeto.

XXVII. Oltre questo fo provisto ad maggiore securità, defensione, et reparatione asiò lo soccorso de la gente non potesse per alcun modo impedire el proposito de li Anconitani, che nel monte de Cardeto se fesse una bastia et fortezza, fortificata sì de fossi, como de berteschie, et propugnacoli. Et secondo la dicra deliberatione fo proceduto con continue opere. Intanto che in pochi zorni con le nocte, la dicra opera totalmente fu compita. A la guaria della qual bastia fo deputato, con la sua brigata, et compagnia, el Capitano de li Fermani.

De le Bombarde, et Trabochi.

XXVIII. Et benche da la parte de fora de la rocha con molti modi virilmente se insistesse a tutte le cose opportune, et anche ad cose da non potesse credere, niente de meno, da la parte de dentro de la città, simil cose non cessavano da farse. Perche fono facte et derizzate molte bombarde, cioè nel monte del Vescovato una. Ne la piazza de *Sancto Angilo* (1) l'altra. Nanti la chiesa de *Sancta Maria Nova* doi. Nel Cimiterio de *Sancto Francesco* una. Nanti la chiesa de *Sancta Maria de Porta Cipriana* una. Le quali bombarde continuamente buttavano ogni dì 80. priete. Le qual priete destruevan tutti li muri et li edificiij de la rocha. Et se non havesseno dato ordine, che ad un sono de corni ognuno se fosse guardato, a lo scargare de le bombarde nesuno serria possuto insistere a la guardia, et difesa de li muri, per el continuo gettare de priete se faceva a la rocha. Le priete continuamente, da ogni parte volavano per aere come uccelli ad ogni hora.

(1) Il piazzale di S. Bartolomeo; perchè ivi era la Chiesa dell'Arcangelo Gabriele.

XXIX. Continuamente li gioveni robusti et fervidi ne l'arme, per monstrare la loro virtu, et per offendere li inimici andavano ala guerra a scaramucciare per le cime de le ripe de la rocha, dal lato che guarda verso el Vescovato (1). Et li inimici da l'altra parte ussivano da la rocha con le lance in mano guerreggiando. Et paulatim se acostavano insieme, intanto che alcuna volta andavano fino al fosso del Cassaretto. Et aliquando quelli ussivano da la rocha erano repressi da li Cittadini per forza d'arme. Ma essi inimici, alcuna volta, prese le forze et duplicata la guerra, cacciavano essi Cittadini per le ripe pendente, con gran stridi. Non è maraveglia, perchè li inimici haveano molto più comodo, et più forte, et molto più atto, sì del sito del locho più alto, sì de la rocha, che li era apresso per loro refugio. Dalla qual rocha continuamente se buttavano le prete. Et non obstante questo, el più delle volte li inimici li soccorreva. Li Balestrieri de la Città se ponevano ad offendere li inimici intorno a la rocha, in più et diversi lochi, sotto le coperte de le tavole. La dicta guerra, che se faceva ogni zorno, durò fino che fo facta una machina de legno, con le rote ad modo d'uno castello, nanti al Cassaretto; et fo conducta artificiosamente sopra le ripe, con ingegno et forza. Per la qual cosa niuno più posseva ussire fora sicuro, come per ordine qui de sotto se dirà. Ma prima che la dicta machina de legname fosse derizata nanti el cospecto del Cassaretto, passonno quaranta di, o cerca, che niuna certezza, et niuno segno potevano havere del loro regimento, et intentione. Onde fo deliberato per el Capitano de la guerra, de consiglio et consentimento de li Cittadini, che almeno uno de la rocha, quando venivano fora sù per le ripe a guerreg-

(1) Verso S. Lorenzo; perchè il Palazzo Vescovile allora rimaneva vicino alla Chiesa di S. Anna.

giare, con tutti li modi se potesse; che si pigliasse. Et fo ordenata certa provisione (1) a quel che el pigliasse, acciocchè per esso li Cittadini potessero essere avisati de lo stato de quelli, che erano dentro. Per la qual cosa molti de quelli, che erano usati scaramucciare, ne le ripe, portavano li uncini de ferro ne le ponte de le lancie. Et spesse volte intravenne, che se attaccavano con li dicti uncini delli homeni inimici; ma per l'adiutorio presto de li compagni non se poteva tirare.

Del Castello de legname facto.

XXX. Et perche la Rocha havea nanti de se, verso el Vescovato, uno Cassaretto circumdato con altri muri, et in locho plu alto posto sopra al mare. Et era separato da la Rocha mediante el fosso de la Rocha. Finalmente havea ancora nanti de se, un altro fosso profondissimo. El qual Cassaretto era uno scudo securissimo, et primo reparo de la Rocha. Intanto che non era possibile, che da quel canto se potesse approssimare mediante questo ostacolo. Onde era necessario, che prima si espugnasse el Cassaretto, aciò da poi se venisse ad espugnare la Rocha. Tra el Cassaretto et la Rocha era el ponte levatore, per il quale se intrava da la Rocha al Cassaretto. Adonque era bisogno che per combattere el Cassaro se facesse uno Castello de legname con rote et artificio, mediante il quale se potesse appressare nanti al cospecto del Cassaro.

Certi valenti et boni homini, per zelo della patria, et per conseguire la liberta, come li altri, principalmente preseno questa cura de far questo Castello. Li quali furono questi cioè, *Pasqualino de Marcellino*; *Pucciarello de Ghebeci*, et *Liviero de Bonolo* patroni de nave: et condussero ad far questo Castello uno *Mastro Pasquale Marangone*, homo in-

(1) Cioè premio.

dustrioso, et ingegnoso assai in tali cose. Li quali Cittadini continuamente attendevano a questa cura. Et questo Castello fo composto ne la Chiesa de *San Bartolomeo*. Et da poi fo scomposto, et a poco a poco, fo portato sopra de le ripe, nanti el conspecto del dicto Cassaro, de nocte tempo, et portavase le tavole per scudi, acio che quelli che portavano, et li Maestri che lo componevano, non fosseno feriti da li *Veretoni de le balestre*.

De la morte de Pasqualino.

XXXI. Nel principio quando se aparechiavano queste tavole, stando attenti li Cittadini dove, et in qual locho se dovea componere el Castello, o denanti o derieto; et disputando qual loco fosse migliore ne le ripe acade uno caso infelice, che lo dicto *Pasqualino* fo ferito nel pectinichio, nel dicto loco, da una *Chiavarina* lanciata da la *Rocha*. Per qual ferita mori glorioso, nel quinto giorno. Ello è scripto ne le antique legge, che *quelli moreno per la Repubblica, sono intesi vivere per gloria*. E esso mentre che cercava la publica salute, perde la vita del presente seculo. De la morte del quale tutta la Città, non imerito, ne fo afflicta. El suo corpo sepellito fu onorevolmente, ne la Chiesa de *Sancta Maria Maggiore, et San Francesco*. E esso meritò farse de lui memoria perpetua; come dice *Tullio* ne la *Rhetorica*. *Niuno danno se pò stimare essere grave, che per la patria l'omo el sostiene; perche ogni bene, et commodo vene da la patria*. Ne le *Tusculane* questioni dice: *Niuno mai si offeria morire per la patria, se non fosse la gran speranza, che ha de la immortalità*. Et *Marcio* in libro *Carminum*, dice ad questo cosi: *Ella è dolce, è bella, et condecete cosa morire per la patria*.

*Come fo travato per le ripe ad difesa de quelli componevato
el Castello.*

XXXII. Fo fieto, et facto prima, a poco a poco, uno copertorio longo cercondato per tutto de legname, et vimine. El principio fo facto nel primo ascendere de la ripa, a poco a poco, conficando verso el Cassaretto. Da la parte de nanti fo preparato con tavole fidate ad difesa de li maestri. Et io ce foi, nel principio, et quasi per tutta la nocte, con certi altri cittadini, con gran pericolo de le nostre persone, et massimamente, nel principio prima che fosse facta alcuna cosa per defensione de quelli, che ce andavano. El quale copertorio durava per longo una balestrata; quasi a capo del quale, lo dicto Castello de legname, fo composto et fornito sopra le rote, nanti el conspecto del Cassaro, da longho forsi C. passi. In quella medesima forma, prima fo facto in *San Bartolomeo*; et era ne la altezza paro col Cassaro, non obstante alcuni ostaculi de li inimici.

*El movimento del Castello verso el Cassero, et la resistenza
de li inimici contra quello.*

XXXIII. Composto che fo lo dicto Castello, et ordinato lo artificio de le rote, sopra de le quali era stato composto et fondato, a poco a poco se approssimava facilmente verso el dicto Cassaretto con le rote, che volgevano per le fune legate ne l'ancora fisse de nanti. Et fo menato el dicto Castello fino al fosso del Cassero, non miga in doi, o tre di, ma in più di, benchè fo con gran difficultà, perche el terreno pendeva et era molto desacto. Intanto che tra el Castello, et el Cassaro altro mezo non ce era, che el fosso amplo, et profondo. El quale fo riempito per li cittadini industriosamente, contra la voluntà de li inimici. Ma quelli de la Rocha, vedendose in tal modo essere costrecti, con varj ingegni, et con tutte le loro forze se sforzavano

destruere, et abbattere el dicto Castello, prima con buttare pietre de bombarde de peso de libre 150., le quale perco-
tevano esso Castello terribilmente. Et erano tanto grande le botte, et le percussione che davano, che quasi el Castello non se traboccava già per le ripe grande, con tutti li armati homini che stevano sù. Ne travi, ne tavole da arace, che erano sì grosse potevano resistere a tale botte. Oltra questo mandavano da la parte de nanti dal Castello pietre grossissime, terribilmente, come saette con grossissime bombarde, le quali se chiamavano schioppi, al quale non era legno tanto grosso, ne tanto forte che potesse resistere. Per la qual cosa niuno homo era tanto audace, ne tanto robusto che de tanti pericoli evidentissimi, et prossimi a la morte non havesse paura. Et molti Cittadini, che stavano a la guardia del dicto Castello, fidandose ne le tavole, et travi che erano giunti insieme, fonno morti da le dicte percosse de bombarde. In fra li quali ce fo quello homo fedele et simplice, et dericto de core, et bono in arme, *Cola de Paulucio de Mutelli*; *Petrello figlolo de Andreolo de Mucio Sepa*, ancho bon juvene, et astuto in arte de Marangone, et certi altri homeni boni et audaci, del numero de li quali ce fo quel homo ardito, ferreo, et robusto *Piero de Martinuccio, de Ardaini*, nobile de progenie, el quale per la sua audacia et per la fiducia de le arme, spesse volte s'acostava contro li inimici, balestrando. Onde accadde uno infelice caso, che una volta esso *Pietro*, a recreazione de le forze, trahendose la celata dal capo, venne uno verettone da la Roccha, che fo gettato con la balestra, el quale el ferì nella tempia, per la qual ferita, de li a octo dì, come li altri sopra dicti, morì glorioso. Et si non fosseno stati alcuni Cittadini industriosi, li quali riassumeano le forze de l'animi virtuosamente, che subito reparavano el defecto che accadeva de giorno in giorno, serria destructo et guasto tutto quello, che era nel Castello, per le dicte cagioni. Perchè niuno in tanto periculo serria stato ardito resistere una hora.

Ma per la sustentatione de li travi suposti, et sì per li sacchi pieni de bombace, et stoppa, che eronno posti dal lato de nanti, acìò che el Castello non cadesse de tanto alto monte giò per le ripe, dove spesse volte menacciava de cadere; et benchè le botte fosseno terribili, tamen per questa tale resistenza fortificata, con ingegno opportuno; onde le prete de le bombarde saltavano. Essi cittadini stavano senza paura.

Li inimici cercano più volte bruciare el Castello.

XXXIV. Un altro argomento trovarono li inimici per destruere el Castello; però aparecchionno, sopra li muri molti pali de ferro, ficti ne li pani de sego, con questa intentione, che buttato el foco per loro, ne li sacchi de la stoppa, li quali erono collocati per defentione de le priete sopra lo Castello, abrusiasse la stoppa, et per consequenza tutto el Castello. Onde, apostato il tempo per essi inimici, alcuni de loro montarono da li muri. Et con li dicti pani de sego pieni de foco, buttonno essi pani facilmente con li dicti pali de ferro sopra lo Castello, el quale era coperto de stoppa. Et alcuni de loro nascostamente stendevano li vasi pieni di pece, et ponevano sotto el Castello, et tanto saviamente che niuno del Castello el posseva vedere. Et da poi buttato el foco ne li vasi de pece, comenzò lo Castello a bruciare sì de sopra, dove era la stoppa, et sì de sotto, mediante la pece! La qual cosa, non tanto una volta, ma più et più volte trovato el tempo, con ogni sagacità et industria tentarono. Ma li cittadini experti, vigilantissimi, et accinti senza negligenza, la morciorono con molta acqua, che buttavano, et terreno, et pietre, che ce ponevano; et questo con stridj et furioso concorso de populo.

El figlolo del Castellano fo posto sopra el Castello.

Secolo
decimo
quarto.

XXXV. In molti modi fo tentato per li inimici destruerre et abbattere lo Castello, et percotere quelli, che li stavano. Imperochè loro avevano molta commodità, per la troppo vicinà che era, elli facevano presentire li adversarij incauti, incerti. Hora ex adverso li Cittadini pensavano nuovo modo a la conservatione del Castello. Deliberonno ponere et ligare el figlolo del Castellano, et *Alphonsello*, de li quali de sopra è facta mentione, senza arme sopra el Castello, aciò che vedendolo el padre, per zelo del figlolo, desistesse a quello che havea començato. Et così fo facto, et fo amonito esso figlolo, per li cittadini, che piangendo, et gridando dovesse domandare dal padre misericordia, aciocchè contra lui, et in periculo de la sua vita non facesse alcuna novità in verso lo Castello. Et gridando el figlolo così, et lo dicto *Alphonsello*, el Castellano, et la matre del putto, et li altri che lo odiva, che stavano dentro la Rocha, non stevano senza lacrime, singulti, et suspirij. Intanto che molti Cittadini per pietà lacrimavano. El Castellano non ostante questo, come Nerone, comandò a li famegli, li quali contra loro voglia faceano, che dovessero temperare el trabocco, et ponere su una gran prieta. Et preparato ogni cosa, che bisognava a lo apparecchio de sì grande scelerateza, comandò se dovesse deserrare el trabocco. Ma li famegli, li quali servivano a tate ministerio, vedendo el figlolo del Castellano con lo dicto *Alphonsello* sotto el colpo del trabocco, essere posto con evidente periculo de la vita, non volseno obbedire al comandamento del Castellano, avendo più pietà loro che el padre. Ma lui quanto a questo acto, padre solo de nome, vedendo che niuno volea deserrare lo trabocco, scordatosse de la pietà paterna, emmo pieno de furore esso proprio deserrò el trabocco contra el figlolo (1). Onde la prie-

(1) Qui spieca la modo eroico la fedeltà del Castellano.

ta percosse el Castello con una terribile botta, che poco mancò a ruinare in terra, et mise el figliolo tra vita et morte. Ma Dio pietoso, più presto volse conservare la innocenza del figliolo, che permettere la crudeltà del padre. Alla botta de questa prieta, la madre misera che stava ne la Rocha, velocemente, corse con molti smontando da li muri; et da li muri del cassaretto confortando el figliolo, che era mezo morto, per la paura di tanto pericolo.

Del parlare fenno quelli de la Rocha con li Cittadini de Ancona.

XXXVI. Uno Francioso homo d'arme Cavaliere chiamato *Consalvo de Sotto*, grande de corpo, armato in ponto, con panciera et elmetto, che stava allora sopra la bertesca del Cassaretto, fe segno con la mano verso li Cittadini domandandoli la fiducia per avere ad parlare con loro. Onde facto el silentio de le arme, et suspesi da una parte, et da l'altra li modi del guerreggiare. Venne el Capitano de la guerra, de consentimento de li *Signori Antiani*, con certi Consiglieri circondato da gran multitudine de populo ad tal novità. Et facto silentio per tutto, subito furon deputati doi Cittadini esperti, che doveano ascendere lo Castello per havere ad parlare col dicto Francioso, che quello lui volesse dire con li Cittadini, dovesse explicare ad essi doi. El quale alzata la visiera del suo elmetto con voce piana, et imperiosa assai, parlò tali parole, in parlar francioso. — *Nobili homini, et strenui mercatanti Cittadini Anconitani, par mè foix, è da maraveglare, che così prudenti homini, et fideli per fama como sete voi, havete tentato et presumuto tanta novità contra lo Santissimo Padre S. mio S. Chimento Papa, et lo suo fidelissimo servitore Ferrando da Moggia Castellano de questa Rocha, perchè ben conosoete, che esso Castellano ha giurato esser fidele del dicto mio Signore Papa; et recognosce la Rocha per lui, et in suo nome la guarda, et defende. Et noi anco Franciosi, li quali con lui semo remasti a la defensione de que-*

sta Rocha, deputati per lo Magnifico Signore Nostro Meser lo Duca de Andagavia, per contemplatione del dicto mio Papa, intendemo per honore, et stato de essi Signori defendere questa Rocha quanto possemo, et tenerla. Ma voi che senza ragionevol causa havete presummito tai cose. Et havete posto voi in gran pericolo de le persone vostre, et indignatione de li Signori mij. Ve prego, et exortove con quelle preci che posso, ve piaccia levarve de la impresa. Et si farete così, spero, che è tanta la clementia de li prefati Signori, che ve perdonarà. Et son certo, che li prefati mij Signori amano questa città più che le altre, et reputala per la più cara. Et je prie vous, che tantot si vous plet abandoner votre armes, et reposer vous, et nous en paix. Et si fares par bone foix je crois, che vous fares tan bien otrements soumettre vous ad gran pericle. Diets lesse vous bien faire, che je recorde vous mon Segnours star trop ponxant. — Odiato, che hebbero li dicti Bonagiunta, et Bartoluccio tali parole in silentio, respuseno al dicto Cavaliere. — Nobile Cavaliere, se haveste havuto ad pieno la informatione de facti nostri, como per le parole vostre monstrate non havere, forsia parlaristi in altra forma. Vorrmmo volentieri, che quello è ad pieno infornato de la verità de le cose parlasse qui con noi presentemente; cio è, el Castellano; perchè Dio, et tutto el mondo è testimonio. Esso sa bene como è già doi anni passati, che noi como homeni pacifici desiderosi in tutti i nostri acti de far giustamente et derittamente, et havere la nostra salute, et del Castellano, acò che lui non potesse essere ingannato da alcuno de li sui, ne da extranei. Et per questo la città incorresse in pericolo. Spesse volte semo stati con lui in parlamento del modo se havea a tenere, non miga per sforzarlo, ne per ingannarlo, ne inimicar con lui, ne in modo deshonesto, ma con tutti li modi, li quali lui fosse securo si de honore como de sua salute. Acciocchè lasciando lui la Rocha pervenisse in nostre mani, et acò schifassemo el pericolo de la città. Et benchè ne fatigassemo longo tempo, et facessemo spese per ottenere la gratia del nostro S. Papa Urbano, el quale havemo cognosciuto in vero

Papa, cōmo nōd' cognoscemo, et rehēmo. Ma' esso Castellano, el quale diceva non volere consegnare la Rocha ad niuno senza consentimento, et lettere del dicto Chimento, el quale voi asserite: Papa, havemo procurato de conseglo, consentimento, et voluntà de' esso Castellano impetrare le lettere de' esso Chimento! Et promise el Castellano, et con juramento affermò, che impetrate fossero esse lettere, senza fallo se consegnaria la Rocha. Et sotto tal promissione, et fiducia ce semo affatigati. Et molto havemo despeso, et havemo impetrate lettere. Disposti con fida et sincera intentione senza fallo osservare a lui, et a li altri quel che per nostra parte è promesso. Ma esso como subdolo, et homo coperto, ce ha menato per parole perfino al ponto che ha messo dentro la Rocha, ad nōstro despecto, le gente extranee, et le gente de' arme, come voi sapete. Et hanno posta la città, li cittadini, et li beni nostri in paura, et periculo, contra le promesse per lui con juramento spesse volte fermate. Onde se noi ce semo mossi contra de' lui (col braccio, et adjutoria manifesto de' Dio), che ce ha ingannato, et per lui non è stato, che con questo suo inganno non habbia posto la città, et li cittadini, et le donne nostre, et piccolini in periculo de' le persone, et de' le robbe; justamente havemo facto. Et si altrimenti havessimo creso, che fossimo arditi per alcun modo tentare tal cose, vorrissemo prima non esser mai nati. Et la presente novità non è delectabile ad noi ne grata, per respecto semo usi stare in tranquillità. Ma constrecti de' la necessità, como provocati scacciare la forza con la forza, et defendere la nostra salute, havemo presa giusta guerra ad remedio del nostra periculo. Et confidandone non miga ne le nostre forze, ne in lo nostro ingegno, ma nel forte braccio del SALVATORE SEGNORE DIO nostro. El quale como nel principio monstrò ad noi li manifesti sui segni et miraculi favorevoli, costè mediante la sua bontà non ce abandonerà, et prestaranne el suo victurioso fine, prospero, et tranquillo. Dechiando ad noi, che nōstra intentione è de' seguire le nostre ragioni, aciò che ne sia observate le promesse con tutti li modi. Ma quella el quale ha ingannato questo popolo costè

eristamente, et con giuramento sotto simulatione de parole, el quale voi vedete, che de lui longo tempo se è fidato. Se vol mutare proposito, prima che procediamo più oltra ne la questione, benchè habbiamo havuti molti, et inextimabili, et irrecuperabili danni fino qui; et non ostante ancora, como voi vedete, la victoria ne è aparecchiata, ancora usarimmo con lui più presto clementia, che rigore. Altrimente intraverà a lui secondo la regola de la ragione, *Dammum quod sentit, non aliis imputandum.* — A le quali parole el Francioso Cavaliero brevemente rispose così: — *Par bone foix, non me semble, que vous entendes avec moix pasque non allons d'accorde* —. Et his dictis habassò la visiera del suo elmetto, et ascosese fra li merlj de li murj. Et da l'altra parte el Capitano de la guerra subito sonando le trombe comandò, dovesse esser chiamato velocemente tutto el popolo, che se era partito, et che dovesse tornare ad guerreggiare. Et che caduno como prima se dovesse guardare da li inimici; et comandò anche, che il figlolo del Castellano, et Alphonsello fossero posti giù dal Castello, et che dovessero esser tenuti sotto bona guardia (1).

De la dura guerra facta contro el Cassaro.

XXXVII. Tirandose in derieto tutti quelli, che erano stati ad vedere et intendere tale colloquio, et insistendo più forte a la guerra, perchè communemente se pensava, che per tal parlamento el Castellano, et li altri che erono dentro con lui vollesseno venire a patti con li Cittadini, et rendere la Rocha, per conservatione de le loro persone. Passati già doi mesi circa, li Cittadini con medesimi modi, et tutti ingegni, et forze d'arme, con lo adjutorio del *Creatore* prosperamente cercavano terminare il loro proposito. Tutte le bombarde ch'era-

Tomo IV.

m

(1) Qui s'impara, che il figlio del Castellano, ed Alphonsello rimasero sempre legati al Castello di legno; onde è manifesto, che dopo la prima Bombarda lanciata dal padre contro al detto Castello, non ne fossero lanciate altre.

no apparecchiate, et temperate con le priete infondo, subito furono descargate; per la qual cosa le priete se vedevano volare per l'aere come uccelli con gran danno, pericolo, et terrore de li inimici. Et così spesseggiando, secondo lo usato, mai cessavano. Et era deputato, in cadaun zorno, un certo numero de Cittadini, li quali servivano a tutte le bombarde, con espresso commandamento de buttare almeno quindici priete per ciascuno, in ogni zorno. Onde passati pochi zorni, semel intravenne, che una prieta de bombarda de la città, percosse il ponte levatore, che stava tra la Rocha, ed il Cassaro. Et da la Rocha omni zorno quando era bisogno mandavasi truppa al Cassaro, et dal Cassaro a la Rocha. Et per la magior parte del tempo remanevano in esso Cassaro quattro, o cinque homini a la difesa. La qual prieta totalmente ruppe el dicto ponte. Onde tolta la speranza a quelli pochi, che erano remasti nel Cassaro del celere soccorso, come vero similmente se pensavano, li Cittadini pensorno combattere el Cassaro subito, come cosa difesa da pochi, et senza speranza di soccorso. In quella hona se feva Consiglio ne lo palazo de li signori *Antiani*; ma subito che loro hebbero conosciuto el caso, lassò el Consiglio, et subito fo commandato, che tutte le campane del Comune dovesse sonare *a martello*, acciocchè tutto el popolo, con l'arme in mano, corresse a combattere lo dicto Cassaro. Per la qual cosa el popolo de la città, et certi altri pratici, et esperti forestieri, che stavano in campo da la parte de fora, insieme ascendevano a la Rocha per combattere el Cassaro, con un impeto, et un clamore, per fino ad esso locho facilmente pervennero senza tardare. Et feceno una guerra contra el Cassaro, et alcuni più meglori, descendendo per semite nel fosso, ascendevano per le ripe nel Cassaro, per fino a lo steccato de legno, non ostante che dal Cassaro se buttava, con la mano priete innumerabile. Et in verita serrieno intrati nel dicto Cassaro ognuno al dispetto de li inimici, per el locho dove el dicto Cassaro era rotto.

Se non che quelli de la Rocha subito soccorseno mettendo doi travi in loco del ponte. Et per questo de quà, et de là, fo commessa, et facta una lunga guerra. Molti inimici che stevano sopra le bertesche et muri del dicto Cassaro pronti come lioni a la guerra, et buttavano priete come arena. Et non temevano de verrettoni, de balestre, et piaghe sanguinate, perchè in fine, secondo la vera relatione niuno de li inimici defendenti fo trovato senza ferita. Oltra questo de la Rocha, de molti lochi se buttavano verrettoni con balestre. Et similmente da li cittadini contra loro. Ma era assai più numero, perchè era tanta la moltitudine de le saette de quà et de là, che se vedevauo spesse volte per l'aere come grandite. Et non era alcuno de quelli, che stavano sopra al Cassaro, che non fosse percosso da saette continuamente. Et si non che erano armati, con panziere fidate, et elmetti, serrieno morti tutti insieme in un ponto, per la moltitudine de le forte balestre. Et per questo non pottetono, come è detto, schifare le ferite; lo rumore et lo strepito de le arme era grande. Le bombarde de là, et de quà, et i schioppi non cessavano mandare priete terribilmente. Ad ogniuno non tanto doi occhi, ma cento li bisognava per scampare dal pericolo, et defenderse; niente di meno molti erano offesi da le percosse de le saette. Non anche quelli, che erano montati perfino a lo steccato, podettono resistere, per la grande abbondantia de le priete, ancora retrahendose a sè a poco a poco, quanto meglio podettono, benchè con difficoltà non pocha rettonno a li sui, buttati con molti colpi de priete. Et così li Cittadini, vedendo che per la industriosa reparatione del ponte, facta da li inimici, mancarli lo suo proposito de la guerra, in quel giorno de concordia mancorono dal combattere.

De un edificio de legname chiamato Bolzone.

XXXVIII. Li Cittadini experti vedendo, che per forza d'arme ancor non haveano possuto espugnare el Cassaro, et che più vale lo ingegno che le forze, pensonno a la espugnatione del Cassaro trovare nuovo remedio. Aparecchionno un antenna de nave longa, grossa, et deritta. Et a capo de questa miseno un ferro ficto, con doi uncini, uno uncino per lato, et feceno uno forame ne la faccia del dicto Castello de legname, per el quale forame la dicta antenna facilmente se movea. Exteseno la dicta antenna per lo dicto forame. Et per mezo de questo forame legò una fune, che veniva da alto, tanto che l'antenna pendea legata a la fune equalmente. Et non era più peso da un canto, che dall'altro. Et la qual antenna la moltitudine de li homeni tirava a se, da poi con impeto la buttava, et lassavala andare ne li muri del Cassaro. Et così continuamente, et spesso movendola, et tirandola, et relaxandola rompevano li muri a poco a poco. Et rompendolo ruinava ad terra, che omni uno el vedea con gli occhi, con modo maraviglioso. Et gli homini, che facevano questo mestiero, non potteano essere offesi da li inimici in modo alcuno, perchè stavano securi dentro el Castello, ancora se fosseno stati disarmati. Ma li inimici vedendose essere in tanta ruina, senza dimora, se sforzonno lo dicto istrumento, et edificio destruere con ogni ingegno, et sagacità che possevano. Onde exsteseno dal Cassaro una fune con lacci; et una volta preseno questa antenna, et tiravala a loro; et tirata a loro la legonno più forte, et fermavano, intanto che la antenna nel suo officio era impedita. Ma li cittadini industriosi, subito aparecchionno lo remedio, perchè ebbenno una argana, che è una cosa che se volge, et pusela dentro al Castello, et legonno una fune a la coda de la antenna, et mediante l'argana per forza tironno questa antenna. Et fo tanta la forza del tirare de l'argana, che non tanto le fune, che

erono legate et strecte al capo de la antenna, ma appena le cattene de ferro serrieno podute resistere. Intanto che la antenna, come prima era legata, a poco a poco la tirano per forza dentro al Castello, acconsentendo esse fune legate. Et tirata che fo fino a la debita porzione, li Cittadini steseno certe haste con graphi de ferro, che tagliavano come rasorj, et mozorono le fune legate ne la antenna da la parte de li inimici, a loro despecto. Et la antenna, come prima pendeva libera, per la quale antenna li Cittadini continuamente non cessavano di abbatere li muri del Cassaro. Intanto che in tre zorni tutta la torre, che era posta nanti el conspecto del Cassaro, per fino a terra, et a li fondamenti fo abbattuta, con certa parte de li muri, che stavano, et da un canto et da l'altro. Et li inimici per niun modo, et ingegno se possetteno adjutare. Non ostante che adunavano, derieto ad essi muri, una schiera de priete grosse, et fevano invano, perchè buttati li muri de nanti, che erano facti de calcina, bisognava che ancora li altri cadessenò. Per la qual cosa fo facto uno spaioso largo per intrare nel Cassaro. Ma li inimici ancora resistendo, se despuseno defendere el Cassaro. Apparecchionno, et portonno de nocte tempo per chiudere el dicto locho molti legnami, travi, et tavole. Et questo fecero la nocte seguente, nel tempo non se operavano bombarde, et così la matina li inimici, unevolmente insistendo, appareano sopra certa bertescha per essi facta nel tempo nocturno.

De la victoria del Cassaro.

XXXIX. Li Cittadini victoriosissimi, sicome haveano vento le cose forte, così reputavano per niente le cose debole. Con lo adjutorio de Dio, feceno ponere nanti al conspecto del dicto reparo de legname bombarde, et schioppetti più grossi, che li altri che stavano ne la città, medianti li quali buttavano sì grosse priete ne li legnami che

Spazio
Aggine
Spazio.

non poterano resistere. Oltre questo tutte le bombarde erano devizzate a la destructione del sopradicto reparo, sì et tale, che fo desfacto, et dissipato el reparo de legname, et la bertescha. Et poi li Cittadini senza dimora commenzonno ad impedire el fosso, et erano disposti intrare nel Cassaro per forza d'arme. Vedendo li inimici non potere più resistere a la defesa del Cassaro, et che resistendo più oltre, se ponevano al pericolo de la vita, miseno el focho ne li dicti legnami rotti, et totalmente abbandonarono el Cassaro. Et fugirono la loro morte, et strettissimamente se rinchiseno dentro de la Rocha.

Del Cassaro fortificato per li Cittadini.

XL. Abandonato el Cassaro per li inimici, et acquistato per li Cittadini con gran sudore, et spargere del sangue; vedendo essi Cittadini el dicto Cassaro essere in tutto abbandonato, feceno un ponte de travi per entrare dentro. Et così cautamente intronno. Perochè verso la Rocha el Cassaretto era senza reparatione de muri, per la qual cosa li bisognò, per loro tutela, et guardia, et fo necessario reparare continuamente con travi rizzati. Et facto che fo questo, de subito lo reparo de questi legnami, in locho del muro similmente sopra esso, sonno facte bertesche, et mantelletti, ne li quali di, et nocte, li homini d'arme, balestrieri, et maestri de bombarde sonno ordenati. Facto questo ordenonno lo sopradicto Bolzone in quel modo era nel Castello de legname nel dicto Cassaretto ad ruinare, et spianare lo resto de li muri, che era ne la dicta Rocha, avanti el cospecto del Cassaretto, che remase de la prima ruina. Intanto che a li Cittadini non li restava fare altro, che intrare dentro. Ma mancandoli el ponte, et el fosso essendo così profondo, non se trovava apto modo ad intrare dentro. Et benchè fosse tentato, per li Cittadini, impire la dicta profundità del fosso, et perche lo modo era

tardo et impossibile, li cittadini de esso acto in tutto se
remossono, Et deliberonno fare un ponte artificioso, come
se scriverà qui de sotto, aciochè armata mano li Cittadini
havesseno la intrata libera.

De la Guerra facta de fora ne le cave.

In questo mezo da la parte de fora, li maestri de le
cave di, et adte non cessavano cavare in tre distincte pat-
te, come è dicto de sopra, per caverne ample, et alte,
confermate spesso da la confirmatione de le tavole. Intanto
che libere se posseva andare per esse como per strade pu-
bliche. Se alcuno havesse guardato la moltitudine de quelli,
che lavoravano, como li apì ussivano mò da un canto che
portavano el terreno de fora, mò da l'altra parte intrava-
no. Et ancora se alcuni havesseno guardato quelli, che
cavavano, et mundavano, deputati a tale mestiero. Et
se alcuni havesseno guardato quelli, che erano strachi,
che se reposavano, et quelli altri erano deputati a tene-
re le lucerne, et, li altri deputati a varj officj, in sui or-
deni, et altre simile novità, che se fevano sotto terra,
per certo pareria vedere in tanta varietà de corpi, et per-
sone, quello è figurato dal Dante del Purgatorio; et ca-
danna de le caverne principale, havea sopra de sè al-
tre più alte, che erano et andavano per diverse par-
te, per guardia de le persone. Et aciochè li inimici,
che cercavano impedire tale opere, per contrarie caver-
ne descendendo, non podesseno dare alcuna offesa a quel-
li che lavoravano, Et benchè li Maestri di queste ca-
verne, con ogni loro sagacità, et diligentia se guardasseno,
et havesseno gran pensiero ad questo, tamen essi inimici,
che cavavano per le loro caverne, dentro de contro da
queste de li Cittadini, spesse volte, per lochi diversi rui-
navano, et buttavano pallotte de ferro con le bombarde,
et facevano altri danni terribili. Et se non fosse, che es-

Secolo
decimo
quarto.

si maestri de le cave provedenno al remedio opportuno ala offensione, et repulsa de li inimici, questi inimici haverieno vento. Et queste opere, in terra facte, serrieno state impeditate. Per o che essi Maestri apparecchionno fumi venenosi de sulphoro, camfora, assafetida, et altre cose mortifere; si che, mentre che li inimici rompevano, li dicti maestri con tali fumi, con una bracciata di paglia accesa mettevano subito la materia dentro nel forame aperto. Et poi che avea arso el primo brancato de la paglia, abbrusiava el secondo, et poi il secondo abbrusiava el terzo, per fino che li inimici fosseno constrecti, per questo fume venenoso a partirsi, o che ognuno morisse, o che presto se ne fuggisse via per respirare all'aere. Intanto che, alle volte, alcuno de loro non curando fugire moriva. Et a questo li inimici fecero remedio, perehe, tra le loro caverne feceno portelle, et chiavinj ferrati securi uno dopo l'altro, acio chè quando venivano all'atto del forare, non recevesseno fume. Et subito, che erano serrati li chiavinj, li quali erano lì apresso, reffugivano. Et così cavando, guerreggiando, guardando mò da una parte, et mò da l'altra, non cessavano li Cittadini, per fin che mediante Dio, a despecto de li inimici vennero fino a li muri del Cassaro. Ma in questo mezo, quante guerre mortali fono facte molte volte ne le dicte cave; Et quante novità de guerre fono facte lì per tre mesi, mente humana non porria pensare, ne lingua proferire.

Uno nobile Francioso se affochò .i. Guillotto.

XLII. Fra le altre cose acadde una volta, quando li inimici similmente rompevano el torrone de mezzo col forame rotto, et li dicti Maestri mandavano li fumi venenosi, uno nobile Francioso, assai amato, et capato da li sui, et esperto nell'arte bellica, et bono, chiamato Guillotto, avanti che potesse havere refugio dentro dal portello, per

li impedimenti davanti che avea, perche le cave loro erano strette, che era di bisogno, che uno andasse avanti all'altro, fu lo dicto Francioso subito dal dicto fume affogato. El suo corpo fo trovato per li Cirtadini, li quali stevano ne le opere de le cave de li inimici, da poi spento el foco, et mancato el fume ne le caverne de li inimici. Et ancora furono trovati molti ferramenti, et ferri apti ad cavare, et centure con le borsie de quelli che cavavano. Et similmente furono trovate chiavarine, et molte arme lassate da li inimici, fugiti per paura del fume. El qual corpo fo menato a la bocca de la gran caverna, et li Cittadini, non dubiosi andavano per esse caverne storte de sopra, fino arrivavano a le dicte portelle ferrate. Et gionti in quello loco mettevano el foco. Et per forza de arme, et de foco andavano più oltra. Intanto che vennero più oltra dentro de la Rocha sotto una volta, ne la quale trovonno carni salate, et certe altre cose! Et qui recevettono lustro, per una fenestra ferrata de la Rocha.

Li inimici, dubitando preseno le forze, et con le mani recoglievano, et rivolgevano le priete de le bombarde ne la dicta volta, per lo busio facto de sopra. Et in tal modo gettavano le dicte priete, che se li probissimi Cittadini non le havessero sostenute con le mani, de una in altra, dopo la prima caduta per le loro pendente caverne, esse priete se serrieno rottolate con impeto inremediabile. Oltra questo, dal dicto busio de la volta li inimici mandavano continuamente acqua, et terreno; per la qual cosa bisognò a li Cittadini tornare in derieto, vedendo non potere più resistere nel dicto loco. Li inimici intrando dentro da le caverne, per fino ad un certo loco, che se diceva la Croce, perchè lì erano quattro strade sotto terra; et tanto fecero che in una parte, fabriconno uno muro fortissimo per ostaculo opportuno, acìò che essi Cittadini, come già era avvenuto el caso improvviso, non potesseno intrare dentro più oltra ne la Rocha; et ne a le caverne loro, che haveano prese li

Cittadini, nè dì, nè nocte mai mancavano guardie. Et benchè queste cose bellicose se trattasseno in esse caverne, tamen li maestri de li Cittadini, che ordinate cavavano ne le caverne de sotto, insistivano, et perseveravano la loro opera. Perchè trà le caverne ordinate, et la profondità de la terra, stavano le altre caverne bellicose sì, et tale che li inimici mai potevano descendere ne le dicte caverne ordinate. Et trà li altri deputati a cavare et portare la terra fora de le dicte cave, furono li contadini de la città de Ancona, li quali dì, et nocte stavano ne la dicta opera incessanter,

*La permutazione de uno prigione con lo corpo
del Francioso morto.*

XLIII. Acadde de pò la morte del dicto Francioso suffocato, che mentre li inimici tagliavano le loro caverne se scontrò con li Cittadini, et habeno paura del pericolo de la morte se vedeano ad parecchiata. Et domandorono treva da li Cittadini, et così li Cittadini per lo meglio la feceno, che de là et de quà ciascuno se partisse sicuro. Et ad maggior fermeza bebeno insieme in una tazza l'una et l'altra parte.

Et del corpo morto del Francioso sopra dicto, che pareva un nobile homo, fo renduto, per li Cittadini, a quelli che erano ne la Rocha, ad usanza de bona guerra. La qual cosa fo grata a quelli de la Rocha, et permutorono uno vivo per uno morto; cioè, che dettono a li Cittadini uno contadino, el quale era stato preso nel principio de la guerra da un Badaluccho, che stava recluso ne la Rocha. Quello che trattò questa cosa fo uno nobile Cittadino, experto in arme, chiamato *Criaco de Paolo de li Salvatici*, el quale fo electo de consentimento del Consiglio. Ma come a Dio piacque in tutto el tempo de la guerra niun altro fo preso da li inimici.

Quando fò messo foco ne le cave, et li muri che cadeteno.

Secolo
decimo
quarto.

XLIV. Quando le sopradicte cave ordinate sonno deducte al debito loco, et già aveano passati li fundamenti de li muri, li maestri de le cave de sopra, havuta la certeza de li lochi, per suspiri, et misure, ampliorono et alargorono esse cave, sotto li fundamenti predicti, et masimamente per longo, secondo la derittura de li muri; sopponendo spesso con tavole et travi per sustentare la gravità de sopra. Da poi miseno lì dentro frasche, et legnami sechi onti de oglio et de sego messi per tutto, aciochè tutti quelli legnami erano per supponete più presto ardesseno. Piaque al Capitano de la guerra, de consiglio, et consentimento de li Cittadini, che se dovesse rivelare al Castellano, et a li altri che stavano dentro la Rocha, el foco che lì era apparecchiato! Et così fò con trombe et altri instrumenti del campo bandita publicamente davanti al cospecto de la Rocha, in quella parte che se dovea ruinare, che se alcuno volesse ussire fora, potesse liberamente con ogni fiducia et tutela. O veramente se el Castellano volesse rendere la Rocha avanti che se commettesse el foco, et ruinasse li muri, che se conservaria lui con li sui liberamente, et sicuramente; altrimenti da poi in niun modo se serria inteso. Et non essendo data risposta per esso, ne per alcuno de loro, commiandò el Capitano de la guerra, de consentimento et deliberatione de li Cittadini, che se dovesse mettere el foco. El quale messo grande fume ne ussiva in aria, per fino ch'el foco se accendesse bene, et venisse la fiamma. Et abrusiando el foco travi, et pontelli, et la terra premendo giù, et li fundamenti de li muri insieme venendosene con la terra; onde che la torre de mezo ne la quale era la porta falsa, essa con dodice canne de muro de la Rocha, da quel canto, che ogniuno el vedea, ruindò ad terra, lassate l'altre parte tremebunde, et fracassate. Non per questo quelli de la Rocha se declinavano ad alcuna concordia; anzi agiongevano, et met-

tevano travi, et tavole, in loco del muro ch'era caduto; et metevanse in difesa finalmente ne le ripe che erano più alte. Et de lì alquanti zorni, ne l'altra cava, che era più oltra, finalmente fò messo el foco. Per la qual cosa el muro, che era nel cantone de la Rocha cadde, et andò giù per le ripe totalmente.

La terza che era più oltre et più apresso a la Città, che era apresso, et de sotto al fondamento de la torre angulare, che sola questa era remasta a la Rocha, et ne la quale el Castellano con la sua donna, et sui figlioli, et sua robba l'avea electa per ultimo et più fidato refugio. Ma esso Castellano et li sui, vedendo, che non li era remasta più speranza de salute che la dicta torre, di et nocte, quanto possevano cavavano questa cava, ad impedire come haveano facto ne le altre. Però che questa cava minaciava de cadere. Et cavavano molte cave, in opposito de la dicta cava. A li quali li Maestri de li Cittadini per contrarie cave, come haveano fatte ne le altre, insistivano et perseveravano valentemente.

*De uno chiamato Cappelletto, el quale fictitiamente
fugì da la Rocha.*

XLV. Alcuni de la Rocha, occultamente adomandata et impetrata la fiducia de li Cittadini, ussirono fora, non con ficta, ma con bona intentione, per scampare le loro persone. Ma uno chiamato *Cappelletto*, Secretario del Castellano, et suo fidato, ussì similiter come li altri da la Rocha, con ficta intentione. Perchè el Castellano lo havea mandato, che dovesse andare, per sua parte, in qualche locho per trovare soccorso. Ma come se scrive. *Non est consilium contra Dominatorem Excelsum, et Dominum Dominantium Deum nostrum.* Perchè subito che esso *Cappelletto* ussì fora de la Rocha fo havuta suspitione de lui per li Cittadini; per simil cosa, et per quella, meritamente fo messo

in prigione. Ma li altri che ne ussinno, non fictamente, fonno liberi.

Del ponte de legname facto per intrare in la Rocha.

XLVI. Vedendo li Cittadini la durezza del core del Castellano, et la sua obstinatione, che non se poteva vincere, ne per molte bombarde, nè per abbattere de muri, et de torre, nè per alcuna generatione de guerra che anzi più forte se indurava, pensarono, col Consiglio deliberato, debellare con forza d'arme la Rocha, che era rotta et aperta. Et ne la quale la intrata era manifesta da ciascuna parte; et in essa per forza intrando, venire al fine optato, et ponere fine a le fatighe de le guerre. Onde aciochè li homeni d'arme habilmente potesseno intrare ne la Rocha da la parte del Cassaro, de sopra descripto, fo facto un ponte de legname artificioso, el quale de nanti, per cancanj se dirizzava in alto, acio che fosse scudo ad quelli che lo derizzavano; et da poichè, in apto locho, et tempo, el declinasse, et abassasse. Et facto questo ponte, et electi che fonno dentro et de fora li homeni de harme combattenti, et altri che bisognava, adì ultimo de Dicembre, fo steso questo ponte artificiosamente verso la Rocha pieno de homeni da arme! Per la qual cosa quelli, che defendevano da quel canto, abbandonarono li lochi, che loro defendevano per la maggior parte, et andavano percossi quà et là per la Rocha come insensati, conosciuto se li approssimava el pericolo de la morte. Et steso el ponte, intanto che ancora un pocho ce restava stendere le fune, che tenevano, et sustentavano la parte del ponte che era in aere, nanti el debito tempo, casualmente, se mozonno et cadde tanto furioso, et non trovò dove se potesse pusare, che fo bisogno, per la gran borta, ch'el ponte se spezasse, et cadesse el ponte con li homeni, ch'erano aparechiati intrare ne la Rocha, nel fondo del fosso profondo. Et li homeni d'arme che stavano nel dicto

Cassaretto, con tutti li modi defendevano quelli che giacevano nel fondo del fosso, acìò che non fosseno offesi da li inimici, che retornavano a la defesa. Et da pò questo caso buttavano pietre grosse. Et moltri balestrieri tanto bene defendevano questi caduti da li inimici, che buttavano queste priete, che tutti ne yennerò vivi, per una semita facta ne la ripa ad despecto de li inimici, salvo doj, li quali per el caso tanto repentino se spezonno le teste, et per questo morirono; de li quali uno era Fermano, et chiamavase *Romano*, bono in facto d'arme. El quale, in quel tempo, fo deputato al soldo del Commune de Ancona. Et benchè da questa parte acadesse tale infelicità. Da l'altra parte de fora era una dura guerra, secondo l'ordine dato, et comenzato. Ma inteso che ebbe quella parte de fora combattente, quello era intravenuto dentro, levonno mano a la guerra comenzata. Ma quanto è, da laudare *Dio Altissimo, et Glorioso*, el quale ne la sua providentia antivede le cose, che è da venire. El quale con la sua pietà resiste a li mali da venire, li quali per la cecità de la mente parono a li homeni bene! Et li quali mali, come cose nocive, esso *Dio*, che antivede, dispone non vegna. Del certo sì el ponte non fosse stato rotto, et la gente fosse intrata dentro la Rocha, in quello furore de arme, come era deliberato, non senza grande occisione de una parte, et del altra, el fatto haveria havuto fine, sì per essa terribile, et ultima resistenza desperata de li inimici, et sì pel dividere serria stato de le cose tolte; per le quale, el più de le volte, accade fra li homeni d'arme discordia, et ancora fra li fratelli.

Quando fò renduta et venta la Rocha.

XLVII. Li Cittadini de Ancona ripieni de furore de arme, et non miga per il caso sinistro, che li era intravenuto li mancavano li animi, anzi pigliarono più forte animosità improvvisa, come è usanza de guerra, che el più de

le volte opera più la animosità improvvisa, che la maturità de la previdenza. Subito, el dì seguente, feceno un altro ponte più forte de travi novi, chè el vedeano quelli de la Rocha, et conoscevano, che el fevano per questo. Vedendo questo el Castellano, de Consiglio de li sui, dispuse et deliberò di non expectare la seconda guerra, per paura de la morte se vedea nanti a li occhi, anzi venir più presto a la concordia. Onde fece ponere, per uno de li sui famegli, con una canna in mano una lettera avanti a la porta de la dicta Rocha. Et chiamò uno de li Cittadini, che steva a la guardia de la Chiesa de *Santo Antonio*, che era apresso la Rocha. Et disseli, che fedelmente dovesse ricevere quella lettera, et che questo la portasse a li signori *Antiani*. Nella qual lettera se conteneva, che esso Castellano pregava, che piacesse ad essi signori *Antiani* mandarli quattro Cittadini a la Chiesa di *Santo Antonio* a parlare. Per la qual cosa essi signori *Antiani*, et li altri Cittadini, la prima volta nol volse intendere, et non li dè resposta. Onde el dì seguente, el dicto Castellano la mattina a bona hora, similmente fece ponere una altra lettera nanti la porta de la Rocha. La qual lettera la tolse uno de li guardiani de la città, data li fò la fiducia, et portolla subito a li Signori; li quali con lo loro maturo consiglio, eleseno quattro homini prudenti de la città, et subito li mandorono a la Chiesa di *Santo Antonio*; data che fò la fede da una parte, et da l'altra ad udire, et riferire. Li quali furono questi, cioè *Dionisio de Cassioto*, *Francesco de Nicola*, *Biagio de Gianello*, *Giovanni de Angelo de Michele* (1). Arivando li dicti Cittadini al dicto loco, el Castellano da sua parte mandò doi Ambasiatori dei sui al dicto loco: et lì se retrovorono insieme. Quelli che erano mandati dal Castellano per sua parte domandavano, che el Comune de Ancona li dovesse fare molte cose, of-

(1) Tutte 4. queste nobili famiglie sono estinte.

ferendo a li Anconitani la possessione de la Rocha, et de lassarla liberamente se essi volevano fare quel che loro domandavano. Li quali capitoli portonno scripti li dicti Ambasciatori a li signori *Antiani*, li quali commandonno se dovesse fare Consiglio generale, et che tutti li Cittadini, che se volesseno ritrovare, dovesseno andare nel palazzo loro. Et fenno leggere, et divulgare nel dicto Consiglio li capitoli mandati per la parte del Castellano (1). Li quali lecti che fonno, tutti quelli stavano nel Consiglio de uno animo li dispregiorono, pensando senza dubio intrare ne la Rocha per forza d'arme, senza legare pacti. Ma aciochè essi Cittadini non venisseno in infamia de la crudeltà, et che tali fosseno reputati ne le opere, quali erono usati ne le loro dispositioni, deliberonno sotto breve conclusione, levati, et dispregiati via ogni altri pacti et capituli, *che se esso Castellano volesse liberamente, in fra doi di, rendere la Rocha al Comune de Antona, che lui, et tutti li altri che stavano dentro, se potesseno partire securamente, et liberamente, con tante robbe quante cadauno de loro posseva portare. Et che se li renderia Piero suo figliolo, et Alphonsello, et tutti li altri pregiati in sua libertà. Et se con questi pacti volesse rendere la Rocha bene quidem; altrimenti, passato el dicto termine, aspettasse la guerra apparecchiata, senza fallo, et che da poi, più non se li daria audientia.* Facta la deliberatione, li dicti quattro retornarono a la Chiesa de *Santo Antonio* a referire, et dichiarare a li Ambasciatori del Castellano la terminata intentione de li Cittadini, in quel modo, che era stato fatto nel Consiglio generale. Inteso che fò questo per el Castellano, el quale considerava, et revolveva ne la sua mente quelle cose, che non accettando questo li potevano intravenire, et ancora de consiglio et persuasione de li sui, che cognoscevano più de lui li pericoli de la vita, et li pericoli de le loro persone, li dicti pacti per scampo de la sua persona,

(1) Apparisce da ciò, che in questo momento d'affare comune, il Governo era quasi popolare, o almeno misto.

benchè el fesse con gran dolore, li acceptò. Ma perchè ancora non havea pagato a li sui soldati del loro soldo, pregava, aciochè el facto avesse più expeditione, che el Commune de Ancona li prestasse cinquecento Ducati d'oro, et che per cautela del Commune li daria pegni de più valuta, che li dicti denari. Li dicti quatro reportorono le dicte cose a li Signoti *Antiani*, et al Capitano de la guerra, et a tutto el Consiglio. Et sopra questa cosa fonno facti più Consigli, per fare cose de maturità. Ad ultimo fo fermato, acìò che el facto avesse più presto expeditione, se facesse quello el Castellano havea domandato. Et el dicto Capitano con li sui consiglieri, acompagniato da certi capati homeni d'arme, se partì dal Palazzo de li Signori *Antiani*, et intrò ne la Rocha, data che fò la fede da una parte et da l'altra. Et el Capitano, et li cittadini che erano con lui dichiararono, et con pacti fermonne in nome del Comune le loro persone essere salve, el portare de le robbe, quanto loro possevano portare, secondo che fò dechiarato in Consiglio, et lo impresto de cinquecento ducati d'oro, come lui havea domandato dal Commune. Onde data et consegnata che fo per esso Castellano, una cassetta piena d'argenti per pegno, li fò contati li cinquecento Ducati d'oro. De li quali denari el Castellano pagò li sui soldati del loro soldo ch' haveano meritato. Et da poi consegnò le chiave de la dicta Rocha al dicto Capitano recipiente in nome del Commune, in presentia de tutti li abstanti. Da l'altra parte li fò renduto, per el Commune Piero suo figlolo, con Alphonsello, Capelleit, et li altri prigionii integramente, ne li anni M.CCC.LXXXIII. de Mercordì adì VII. de Gennaro. Ma perchè esso Castellano, non obstante questi pacti et promissione, dubitava andare per terra per paura del popolo de la città, pregò el Capitano de la guerra, se degnasse ordenare con li signori *Antiani* per loro honore, et anco de la città, che potesse andare per mare a Civira-Nova, et così fò facto. Et la nocte seguente, apa-

recchiate certe barche a piè de la ripa de la Rocha (1), in loco dove era più commodo descendere al mare, esso Castellano con la sua donna, et figlioli, et li altri sui domestici, come soldati, con quelle cose solamente, che ciascuno de loro posseva portare secondo li pacti, abbandonarono la Rocha. Accompagnato anco per più sua securtà da molti soldati del Capitano, piangendo intrò in barca, et fece vela con la bora. Subito se ne andò a Civita Nova senza dimora. El qual loco se teneva sotto lo Regimento de *Redolpho*, et licentiò tutti li sui soldati. Et poi se partì; et andò a Pignano, dove havea case, campi, et possessione: et lì se fermò. El qual loco è da longo da la città de Ancona XXII. miglia, o cerca. Et lì stette alquanti zorni fino che trovò l'aptitudine del tempo. Et da poi se partì, et redusse a le parte oltramontane, tra li sui, che el cognosceva. Ne la qual parte, a capo de tre anni finì la sua vita de morte naturale.

Come lo resto de la Rocha fò abbattuto.

XLVIII. Remanendo li Cittadini mediante Dio in pace per la victoria havuta, et tutti allegri de la Libertà che haveano aquistata, et referendo gratie a lo *Onnipotente Dio*, se conseglavano fra loro quel se dovesse fare per più salute, et defensione de la città, et de lo stato de la Chiesa, del resto de li muri de la Rocha. Acciò che mai per tempo alcuno essa Rocha, como già era intravenuto, potesse mai pervenire a le mani dei extranei; et più cadesse la città, et li cittadini in più grave, et più pericolosa cosa de le anime, et de li corpi. Perchè la ragione del tempo passato ce fa sapere quello che dee venire. Perchè pazzo seria

(1) Avea dunque la ripa il suo pendio; dunque dal Monte Cappuccini si discendeva al mare; dunque in pochi secoli il mare ha divorato molto terreno; dunque bisogna farci alle falde forte scogliera di pietra, altrimenti in breve sarà divorato il Forte magnifico di M. Cardeto, e la Cattedrale.

quello, el quale scampatò da la infirmità, et cognosciuta la cagione di essa, non se guardasse da quella, juxta suo potere. Ma mentre che queste cose se tractavano, et li Cittadini de tal liberatione, in uno certo modo erano strachi et infastiditi, un giorno la plebe sprovedutamente montò ne la Rocha, et levò romore. Et li putti gridavano ancho, et comenzonno totalmente a destruere, et ruinare lo resto de li muri, et edificj facti, masimamente quelli, che erano stati morti li loro parenti, per cagione de la dicta Rocha. Et non ce serria stato modo alcuno nel populo ad schifare, non se fesse questo guastare de li muri, senza grande scandalo. Onde per el meglio, et per più cagione, che fonuo examine; et masimamente aciochè ne la terra non nascesse qualche scandalo et discordia, fo concesso se dovesse abbattere et desmurare. Et de la Rocha solamente, in fine de guerra ne remase una facciata integra, cioè quella che era verso la Chiesa de *Santo Antonio*. Ne la quale c'era la porta principale, et la intrata ordenaria de la Rocha. Et tutte le altre facciate per la magior parte erano ruinate, et masimamente dal lato del mare, che non ce rimase alquanto del muro. Anco la torre maestra, et tutte le altre quasi erono ruinate. Et tutti li edificj guasti, tanto che se alcuno la vollesse più guardare li serria stato bisogno reparare al tutto. El perchè non tanto serria stato impossibile a repararla ad una città, ma tutta una provincia non la haveria refacta (1).

*La conclusione de l'opera, et le laude ad Dio facte
per li Cittadini.*

XLIX. Per tanti doni de gratia, che li Anconitani per la loro bontà hanno havuti da la *Divina Clementia*, qual lau-

(1) Qui l'Anconitana politica fe la sua figura; mentre per aver promesso al Papa di non distruggere la Rocca non poteva il Senato far demolire il resto; e però sotto mano fecero sommovere il popolo, e finse, che i Magistrati non poteano impedirlo.

de, quali gratie poteriano rendere a lui? *Mente humana non lo porria pensare, ne lingua proferire; perchè per Divino ajuto, de servi fonno facti liberi, et de morti, vivi, et hanno acquistato non miga cosa facile, ma difficilissima! Cosa ardua, cosa mista con varj pericoli, et quasi impossibile, et incredibile a tutto el mondo avanti la consumatione del facto. Chì è tanto animoso, tanto audace! Sì potente, et sì grande, che se fosse ardito, senza gran paura, attentare un facto così disperato, et incredibile! Per certo, in omni loco, che se diceva la Rocha de Ancona, per comune judicio de tutti li homeni, pareva un opera inespugnabile. Et più presto la necessità costrinse li Cittadini, che la volontà! Ne ancora tanto per ragione, quanto per fugire el pericolo. Et fugarono el pericolo, non essendo subiecti ad certa ragione, ma al pericolo. Et non solamente al pericolo de li corpi, ma de le anime (1). Et qual savio homo serria stato quello, che havesse pensato, che un popolo picolino havesse tentato de fare quello che serria difficile a un Re di gran potenza; sì per ragione del loco, como è dicto, sì ancora per ragione de tanti innumerabili inimici, che non erano troppo de longo. Et in verità, più presto fò volontà de Dio che atto ragionevole, como chiaramente manifestò per segni, et divini prodigj; como de sopra nei suoi lochi è scripto. Per la qual cosa li Anconitani, maschi et femine, mamoli, gioveni, vecchi, quelli che sono, et quelli che verranno, devotamente tutti di un animo rendano laude, et gratie, non tanto se converria, perchè non porriano, ma quale, et quante possono con tutte le loro forze, et con tutta la loro mente a lo *Altissimo Dio* senza mai mancare; alzando la voce con tale Cantico èt Festa: *Gloria in Altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te. Glorificamus te. Grattias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus noster, quo-**

(1) Parla del pericolo dell'anima; perchè esigevasi di riconoscere in vero Papa l'Antipapa Clemente.

*nam dextera tua fecit virtutem, et glorificata est in nobis fa-
mulis tuis, in te confidentibus. Liberasti nos a faucibus leonum,
et de manibus eorum, qui nos oderunt. Sit nomen tuum bene-
dictum in saecula, saeculorum. Amen.*

Secolo
decimo
quarto.

Et per questo li Anconitani commossi in la festa de la Epiphania, che fò apresso el dì de la victoria, honoronno esse festività, con luminarie, et processione sollemnemente, oltra lo usato. Et referiano gratie et laude devotamente, quale possevano a lo *Onnipotente Dio Padre*, et al suo *Unigenito Figliolo Segnor Nostro Jesu Christo*, et a lo *Spirito Santo*, una substantia.

Et poi al mamolino *Malatesta*, figliolo de *Meser Galaotto*, che de sopra è nominato, li offerì doni pretiosi, et cose belle. El quale *Malatesta*, per certa curiosità honesta et usata da li sui, rendè ogni cosa a li Cittadini, et solamente se rettene, a perpetua memoria, et amore, uno certo Jocale. Et retornò al suo padre, accompagnato assai honorevolmente, con gratia, et amore de li Cittadini di Ancona.

Li Cittadini de Ancona, non scordandose de li beneficj, se apparecchiaronno ad accompagnare *Jacomo de Ceccho* Capitano sopradicto; ma lui, non desposto ad questo recusò; niente de meno li donò una casa bella, et certe possessioni, et aggregollo con li altri Cittadini ne lo Stato, et ne li altri officj, et detteli altri gratissimi doni.

Simone de Manentelli de li Manenteschi da Trievi, Podestà de la città, perchè diligentemente, et con fede ministrò el suo officio, fò honorato da li Cittadini con lo Cingulo Militare (1) assai honorevolmente. Et folli dati doni militari, et a lui assai gratissimi, et grande quantità d'oro.

Et li altri, che erono degni de premj, secondo la loro qualità forono poi remunerati.

Et facto ogni cosa condecante da fare per parte de li Cittadini, ciascuno retornono a li sui lochi, con amore, et

(1) Cioè lo fecero Cavaliere.

gratia de li Cittadini de Ancona; ralegrandose cadauno con li cittadini de tanta victoria et felice fine (1).

Finis operis Arcis Anconae.

L. De la victoria havuta de la Rocha per li Anconitani, tutte le gente, populi, et nationi ne piglavano grande admiratione, parendoli intendere cosa incredibile. Et per questo tutti extollevano in Cielo, con le maraveglose laude li Anconitani, li quali fosseno stati, et de tanto animo, et tale prestantia, et eccellente virtù. Ma tra li altri populi et Communità, che laudonno el fermo costante proposito de li Anconitani, el Comune de Fiorenza fò quello che precisamente el demonstrò; scrivendo al populo de Ancona una lettera congratulatoria, et laudativa de questo preclaro facto; et per la mano del loro degno Cancelliero *Ser Coluccio* scripse questa lettera, la copia de la quale imediatamente, seguita qui de sotto *latino sermone* (2).

(1) Di quest'assedio ne parlano oltre il nostro Oddo di Biagio degli Agli *testimonio di vista*, Lando Ferretti, Lazzaro Bernabei, Girolamo Leoni, Adamo nella Storia di Fermo, Giovanni Garzoni Bolognese, stampato in Ancona nel 1615., Giovan. Luzzio, (*De Reg Croatiae et Dal. l. 5. cap. 2.*) il Saracini p. 225., il Talleoni nella Storia d'Osimo, F. Ferretti *Petra del paragone*, Cam. Albertini ec.

(2) *Lettera de li Fiorentini in laude de li Anconitani per la ricevuta victoria de la Rocha de San Cataldo.*

Magnificis Viris, Antianis, Consilio, et Communi Civitatis Anconae Amicis nostris Charissimis.

Excussistis tandem Amici Carissimi, Servitutis vestrae jugum, quod sub inexpugnabilis arcis praesidio vestris cervicibus imminebat, de quo jucundis mentibus vobiscum gratulamur, et de quo tota laetari debet Italia. Excussistis tandem ferreas illas Cateas, quae vos vinctos et captos reservabant. O viri redolentes virtutes Auctorum, et Majorum vestrorum; o Viri vere Italici, vereque Romani, quorum hereditarium est gentibus imperare non servire, non tam adulatorie, quam vere dictum est =

„ Tu regere imperio Populos
„ Romane memento.
„ Hae tibi erunt Artes. Pacis imponere mores,
„ Parcere subiectis, et debellare superbos.

Vos enim Romani non estis, quos olim populus ille rerum Dominus una cum caeteris Italiae Urbibus Civitate donavit? Quosque sacratissimorum principum Leges Liberos cum omnibus liberis sanxerunt esse Romanos! Quod si vestri populi priscam originem attingamus?

Graeci ut loquitur Pomponius Mella, sive Sicani, prout testatur Cajus Solinus, servitute fugientes, Urbem vestram inter Italicas antiquissimam condidere in extrema Montis Apeninini Rupe, quae Mari supere, et infero singulari Portu, et fortissimis maenibus immineret; nec vos paeveat de Graecorum gloriosissimo nomine, quae Gens, et Armorum, et litterarum gloria cunctis quondam Mundi gentibus antecederant, principium habuisse, et demum Romani nominis splendorem, et Titulos esse translatis; sed omne veterum titulorum lumen, majoris fulgoris luce trascendit, hanc intestinam Pestem, et intercutaneum morbum expulisse; fugerunt itaque majores vestri a Sicilia servitutem, et gloriosissimam Urbem vestram Anconitanam condiderunt (1), et fundaverunt; Vos autem non fugistis servitutis ignominiam; sed fugastis, immo (sic speramus) pro cunctis temporibus illam extinxistis; condiderunt illi vobis maenia, Vos autem (quod non minus est) cum hostem illum, quem Custodem sperabatis intus, immo supra Caput haberetis, et ingens Gallorum exercitus foris instaret, traditam a Majoribus vestris Urbem, et a Vobis, ac illorum Posteris ampliatam virtute memorabili defendistis! Vos enim, o Viri fortissimi, videntes arcem traditam Hostibus, et innumerabilem Gallorum Exercitum extra maenia residere, a vobisque res indebitas, et impossibiles postulari, ut justa praeberetur occasio arma tenentibus in Civitatem, et vestrum populum serviendi. Quid fecistis? Quale rebus in arcis Consilium assumpsistis? tale profecto tam magnanimum, tam honestum, quale vix per omnes discurreres historias valeant reperire. O praeclarum et virile propositum! Vos rebus non dubiis, sed factis, immo pene jam perditis ad arma conversi contra Arcem, quale potuistis, subitum, et tumultuarium obstaculum posuistis. Vos simul privatis rebus, et publicis consulentes. Pendentes Urbis maenia juxta Mare carissimas Conjuges, et dulcissima Natorum pignora cum omnibus, quae transvehi potuerunt super Navibus posuistis parati Vos armis pro Domibus, Foris, et Templis vestris, et pro Anconitano Namine, usque ad effusionem sanguinis, et emissionem spiritus decertare, ut saltem si coeptis audacibus, et honestis fortuna forsitan invidisset in Mulieribus, atque parvulis tantae Urbis nomen aliquando resurgeret, et omnis prorsus Civitas non periret. Non dubium Amici Carissimi quin hoc tam magnorum pectorum, tamque jucundae Mentis, et arduae Virtutis Consilium Vos reddiderit cum admiratione vestris hostibus metuendis. Non videbant enim sine caede, et sanguine, et sine multa Cruoris impensa se posse tam fortem tamque concordem Populum superare. Unde vestras pecunias potius, licet eis modicas eligerunt, quam dubium, et cruentum adori certamen, aut fortunam bellicam, et Martis eventus incertissimos experiri. Ecce recessit Exercitus. Quid tunc fecit vestra prudentia! Certe aliquandiu simulata Arcis Custodis injuria, immo perfidia, Vos ad expugnationem inexpugnabilis Arcis praesidia paravistis, audax profecto propositum. Sed nihil formidolosum Amori Patriae. Nihil durum, aut dubium esse videtur ardenti studio libertatis!

Surgentes itaque tamquam Vir unus contra Arcem obsidionem validissimam firmavistis, nec Vos terruit loci iniquitas, Fossarum profunditas, Turrium altitudo, et terribilis propugnatorum facies: sed tormentis, cuniculis, Machinis, et omnibus Bellorum artibus, tam diu inclusum Hostem ardentibus animis fatigastis, quod tandem vestrae tradidit Potestati. O Viri fortes, o Viri felices, qui tam alto, et tam invicto animo vobis securitatem, et libertatem, nec non vestris posteris peperistis! Quae unquam tam ingrata posteritas erit, quae famam vestram cum memoria aeterna non celebret? Quaeve propter virtutem vestram, nostra tempora non miretur! Vobiscum

(1) Qui Firenze sbaglia; mente i *vetustissimi Sicani* quindici seculi circa avanti l'Era Christiana fondarono Ancona, e non i Siciliani, che fuggivano la tirannide di Dionigi. E' vero, che molti di questi si rifuggiarono in Ancona, cui fu assegnato Capo-di-Monte per loro dimora; ma non si puo' dire però che fondassero Ancona; mentre soltanto l'ampliarono, accrescendo e numero di gente, e fabbricati (Vedi il cap. I. di questa Istoria).

Secolo
decimo
quarto. igitur totis effectibus exultamus, divino Numini, quod vobis illud mentis robur infudit, tam honestum, tam virile propositum inspiravit, gratias referentes. Supplicesque ut tam jucunda principia sua dignaretur misericordia secundare, quod quidem faciet si eodem animo conservare libertatem perseverabitis quo recuperastis, et si perniciose discordia unitatis vestrae Vincula non dissolvat. In qua concordia semper poteritis permanere, si continuè ante mentem habueritis transacta pericula, Vosque ad memoriam tam horrendi temporis revocetis.

Datum Florentiae die 29. Januarii anni 1382. Indict. VI. (1).

Priores Artium, et }
Vexilliferi Justitiae. } Populi, et Comunis Florentiae.



(1) Qui deve notarsi, che la conquista della Rocca fu li 7. Gennaio 1383., e la congratulazione compitissima della Repubblica Fiorentina è segnata 29. Gennaio 1382.; dunque sembraci errore di data. Così certamente concluderebbero quei, che non conoscono il vario modo di datare di alcune Città. Lo stile di S. R. Chiesa era di principiar l'anno dal giorno della Natività del nostro Signor G. C., ed ora dal primo Gennaio: i Fiorentini davan principio all'anno col giorno dell' Annunziazione 25. Marzo; che però, essendo la loro data 29. Gennaio seguiva (per essi) per anco l'anno 1382., non principiando l'anno 1383. che ai 25. di Marzo; onde è chiaro non esservi errore di data. Roma peraltro tutt'ora segue nelle Bolle de' Vescovati a principiare l'anno dal giorno della SS. Annunziata.

CAPO XLVIII.

SOMMARIO.

1. Gioja degli Anconitani per la conquista della Rocca. 2. Lambertini podestà ec. 3. Triumvirato segreto. 4. Alleanza, processi contro Anconitani ec. 5. Castel Ferretto. 6. Ferretti arma e comanda sei galere. 7. Ferretti Francesco podestà di Firenze. 8. Castel Francesco Contea. 9. Massignano, tenta ribellarsi ec. 10. Mura castellane di Palverigi ec. 11. Torre di Camerata ec. 12. Castello Camerata rifabbricato ec. 13. Fabbrica di corazze. 14. Fondaco in Alessandria d' Egitto, Console ec. 15. Convenzione con Zara. 16. Corsali Ortonesi in porto ec. 17. Ambasceria al Duca d' Angiò. 18. Fatti d' arme ec. con Osimo. 19. Assoluzione ec. 20. Il Papa ordina che Buldrino sia cacciato dalla Marca. 21. Nunzio Apostolico in Ancona ec. Ambasciatori d' Ascoli, Fermo ec. in Ancona. 22. Pace con Ascoli, Fermo ec. Lega ec.

I.  inta, e distrutta la Rocca Papale giubilano gli Anconitani, e ne celebrarono feste di comune gioja, ricevendone sincere congratulazioni da tutti gli amici, che accrebbero la loro stima inverso Ancona; sorpresi restando dell'arditezza, temerità, e bravura nell'attaccare coraggiosamente la fino allora creduta inespugnabile Rocca. Quest'impresa, a dire il vero merita ogni elogio perchè ebbe una felice fine, ed il Duca d' Angiò ebbe la peggio nel Regno di Napoli. Per altro non si può a meno di tacciare d'imprudente l'Anconitana condotta, nel prendersela contro una formidabile armata, che sebbene fosse distante d' Ancona pure se riusciva vittoriosa nel Regno di Napoli, in pochi giorni, poteva qui portarsi, e rovinare la Città, ed i Cittadini. La sola scusa, che merita l'ardita procedura anconitana e quella della Religione; giacchè a se-

Secolo
decimo
quarto.

conca dei patti eransi presi tre mesi di tempo per decidersi a prestare il giuramento di fedeltà all' Antipapa *Clemente*; onde vedesi chiaramente, che i nostri antichi per non distaccarsi dal vero Papa *Urbano*, e però a mantenere intatta la Religione dei loro padri si gettarono disperatamente nella grande impresa, risoluti (*in caso di dover soccombere*) di abbandonare nuovamente la Città, come aveano fatto nell' arrivo del *Gebenense*; e tutti imbarcati portare altrove l'anconitana gloria, fuggiasca sì, ma non irreligiosa. E per questo riflesso meritano i nostri antenati ogni possibile elogio, e ben gli compete la gloriosa epigrafe di *Civitas Fidei*.

N. Tutto appianato con l'assistenza del sommo Iddio, attesero i nostri antenati col massimo impegno a ridurre nella perfetta pristina forma il Governo, e la Città tutta. Elessero il 6. Luglio 1384. il Podestà nella persona di *Egano di Guido Lambertini nobile Bolognese* (1), e non più si elesse il *Vicario della Sede Apostolica* in luogo del Podestà; perchè la Città avea riacquistata la libertà antica.

Sebbene ottenessero gli Anconitani nel 1379. dal S. Pontefice *Urbano* di potere eleggere il *Vicario* (riservata l'approvazione al Legato, o Rettore della Marca (2)) pure tal Vicariato era marca di servitù alla Chiesa: conseguenza della conquista fatta dal Cardinal *Albornoz* di questa Piazza, allora quando signoreggiavasi dai *Malatesti*. Ora però, che gli Anconitani eroicamente eransi impadroniti della loro città, espugnando la Rocca Papale, e cacciandone l'inimico, con anco totalmente distruggere la Rocca medesima, era giusto, che riassumessero gli antichi diritti. Quantunque vedesi, che appena fissata l'espugnazione della Rocca vennero all'elezione del Podestà; siccome rilevasi dal testimonio di *vista Oddo di Biagio*, e più non si parla di *Vicario*.

I Podestà (*che ebbero origine nel secolo 12. dell' Era Cristiana*) rappresentavano la prima Magistratura della Città. Ad

(1) Scipione Dolfi; L. Ferretti; Saracini.

(2) Cam. Albertini lib. IX. pag. 238.

essi appartenevano i diritti di giudicatura, di conchiuder paci, ed intraprender guerre; anzi dovean essi in persona comandar li eserciti ec. Godevan la carica 6. mesi, un anno, più, o meno a seconda delle costumanze, ed arbitrio del Consiglio della Città. Prestavan solenne giuramento: ed in Ancona faceasi la funzione nella gran piazza di *S. Maria del Mercato* (1), ora detta *S. Maria della Piazza*. Indi il

(1) Dico *gran piazza*, perchè in allora non v'erano le case Ricotti, Peruzzi, l'Isola del Caffè di Matas ec.

Capitoli, che giuravano i Podestà.

Ad laudem, et reverentiam Omnipotentis Dni, et gloriose Virginis Matris ejus, et gloriosorum Apostolorum, et sanctorum Petri et Pauli, et venerabiliorum Martyrum et Confessorum Cyriaci, Lyberi, Marcellini, et Nicolai, defensorum Magnificae Civitatis Anconae, Populi, et omnium Sanctorum curiae celestis, ad honorem et reverentiam, et exaltationem sacro-sanctae Romanae Ecclesiae, et sanctissimi Domini nostri Papae N. N. ad conservationem, et augmentum praesentis libertatis et status pacifici, et tranquilli magnifici communis, et populi civitatis Anconae, ejusque comitatus, et ad honorem et statum dominorum Antianorum dictae Civitatis tam praesentium, quam futurorum, et totius Consily, et regiminis Civitatis praefatae, et ad honorem et statum D. Potestatis praefatae Civitatis et Comitatus praesentialem, N. N. electus, et assumptus per Communiem praefatum ad officium Potestatis praefatae Civitatis, comitatus, Fortiae, et districtus pro sex mensibus proximis futuris tali die etc. in Dei nomine invocandis, et ut sequitur continuato tempore firmandis; coram Magnificis, et Potent. Magistrat. Civitatis Anconae existentibus subus Palatium Dominorum Antianorum; juravit ad sancta Dei Evangelia, manu tactis corporaliter scripturis in manibus Prioris praedicti, et jurando promisit praesenti, stipulanti, et recipienti vice et nomine Magnificorum Communis, et populi praedictorum; In primis = quod erit semper fidelis, et devotus S. R. E., Papae praedictae, et ejus successoribus canonice intrantibus, et Magnifico Comuni et populo praedictae Civitatis Anconae, et quod dictam Civitatem, ejusque comitatus, et districtum in devotione et fidelitate S. R. E., Communis, et populi praedictorum durante Potestariae officio, et pro sua posse mantenebit et conservabit.

Item quod Potestariam praedictam, sive officium Potestariae per se, officiales et familiares ejusdem fideliter, sollicitè, et legaliter, diligenterque exercebit juxta modum et formam Statutorum praedictorum.

Item quod bona, jura, jurisdictiones, gratias, privilegia, et honores dicti communis, et populi pro suo posse conservabit, mantenebit, et augebit.

Item quod unicuique iustitiam administrabit, absq. exceptione personarum, iniuriam nemini faciundo.

Item quod iuribus Ecclesiarum, Hospitalium, et personarum Ecclesiasticarum, Viduarum, Pupillarum, Orphanorum, et aliarum miserabilium personarum favebit ne indebite opprimantur.

Item quod durante tempore sui regiminis, residebit in Civitate praedicta cum officialibus, et familiaribus suis ad eius officium exercendum, et a dicta Civitate, Comitatu, et districtu non se absentabit (a).

(a) L'abitazione del Podestà era il palazzo, ove attualmente sono le carceri pubbliche, fra la piazza grande, e la piazza della fonte quattro-cavalli. Ancora veggonsi alcune stemmi del Podestà in marmo nel pianoterra ove tienst la Guillotina ec.

Priore del Magistrato alla presenza degli Signori *Anziani*, e popolo consegnava al nuovo Podestà il *bastone* in segno di potere affidatogli: *Baculum Regiminis Potestariae, in signum Justitiae, et Juris*; siccome rilevasi dal lib. secondo de' Cons. della seconda Cartulazione, esistente in questa pubblica Segretaria. Il Podestà con venerazione ricevea il *bastone*: ed indi entrava con i suoi Officiali, e Famigli nel palazzo di Podestaria, che rimaneva ove attualmente sono le pubbliche catceri.

I Podestà erano molto rispettati. La prima volta che giugnevano in città venivano incontrati fuori di porta. Capo di Monte dalli signori *Antiani*, e *Regolatori* a cavallo, vestiti in gran tenuta, con molta nobiltà in gala: ed in forma lo accompagnavano alla piazza per darle il giuramento ec. (1) Peraltro dovevano essi agire a seconda delle leggi Municipali, ed essere fedeli. Un Podestà, che macchiò contro Ancona fu decapitato.

III. A meglio assicurarsi della *Libertà*, e tranquillità di Ancona formarono i nostri saviissimi Antenati una Magi-

Item quod de salario sibi promisso erit contentus, et ultra non petet vel recipiet pro se, vel alium a Communi, vel a singularibus personis Civitatis Anconae, comitatus, et districtus, nisi quod pro executionibus permittitur ex forma dictorum Statutorum.

Item quod puras et mundas manus habebit, a donis et xeniis (b) se abstinabit, et faciet officiales suos, et familiares similiter abstinere.

Item quod erit dicto Communi, et singularibus personis dictae Civitatis, sive comitatus, et districti pro ejus officialibus, et familiaribus obligatus.

Item quod omnia, et singula statuta, reformationes, ordinamenta, et decreta dicti communis, tam edita, quam edenda observabit, et faciet per alios quoslibet observari.

Item quod finito tempore sui regiminis, et officij stabit ad syndicationem cum suis officialibus, et familiaribus ad reddendam rationem de gestis et administrationis per eos coram Judicatoribus, per dictum Commune deputandis, iuxta formam Statutorum, et ordinatorum Civitatis praefatae; et generaliter et specialiter faciet, et observabit omnia, et singula, quae facere et observare tenentur, et debent iuxta formam Statutorum Civitatis praedictae. (Saracini).

(1) Pinaoro.

(b) Cioè regalie mangiative. Marziale: *munus hospitibus dari solitum. Apuleius dice = Comodum merdies accesserat, et mittit mihi xeniola porcum optimum, et quinque gallinulas, et vini cadum jam aetate preciosi.*

stratura Triumvirale, cioè di tre più savj Cittadini, che si sceglievano uno per Rione della città: e chiamavansi li *Segreti*. Segretamente venivano eletti: ed in mano del Cancelliere del Senato prestavano giuramento di *bene, fedelmente, e segretamente* esercitare l' officio.

Consisteva questo nell' investigare con destrezza se v' erano persone, che machinassero contro la *libertà della Patria*. Aveano i *Segreti* ogni autorità possibile, perfino di condannare a morte: ed ancora punivano i ruffiani.

Ignoravasi da tutti chi fossero i *Segreti*; onde niuno fidavasi di parlare contro Magistrati ec. perchè sempre dubitavasi che vi fosse presente un *Segreto*.

Per maggiormente assicurare la tranquillità della città ordinarono sotto gravissime pene, che niuno gridasse nè *viva i Guelfi*, nè *morte ai Gibellini*: e molto meno a qualunque altra persona.

Ancona era di partito *Guelfo*; ma contuttocchè vietavasi d'insultare i *Gibellini*: e tal ordine era fondato sulla più sana politica. Se non s'impediscono tali schiamazzi ed insulti mai si può godere d'una perfetta tranquillità. L'urto, e gl'insulti altro non producono che inimicizie, ed ostinazione nella propria opinione. All'opposto colla dolcezza ed amorevolezza si riduce all'amore ed ubbidienza ancora l'inimico. Osservino pertanto quanto la sbagliano quei Magistrati che non impediscono i schiamazzi, e gl'insulti del popolo (1).

(1) Richiami ciascuno a memoria i disordini accaduti nell'epoca dell'ultima democratica Repubblica per li *evvivi*: ed anco quelli accaduti nell'ingresso dei Tedeschi dopo l'assedio del 1799.

In ogni guerra vi sono varj partiti; giacchè variamente ciascuno opina: e però spetta ai savj Magistrati il vigilare acciò non si turbi la pubblica tranquillità punendone i sussurroni. I più pericolosi sono gl'ipocriti, cioè quei tali, che sotto il mantello della Religione nascondono *livore, odio, vendetta*. Di questa razza infame de parla un gran Scrittore: e però lo riporto acciò siano ben conosciuti: ed eccolo =.

Questa finalmente è la tanto comune ipocrisia, che invoca il Cielo ad ogni istante, e l'oltraggia; vedete i seguaci di lei, aspri nelle maniere, che guardano gli altri con aria di compassione, e se per avventura nella pretesa loro elevazione si abbassano a qualche atto di bontà, lo fanno in una maniera così umiliante? Complangono

I *Secreti* rimanevano in carica per lo spazio di sei mesi; finiti i quali si eleggevano altri tre, che facevano tremare tutta la città, e mantenevano l'ordine in tutta la popolazione (1). Molte altre leggi furono emanate in questa epoca, che tralascio per brevità.

IV. A garantirsi Ancona dalle disunioni, e tiranni della Marca, strinse alleanza con varie Città. Ma *Urbano VI.* proibì ogni alleanza, ed ordinò processi specialmente contro gli Anconitani. Ma siccome gli affari della Corte Romana andettero male, così non potè il Papa procedere contro gli Anconitani: ed i processi furono cassati sotto il futuro Sommo Pontefice (2).

gli altri d'un tuono così crudele! La loro giustizia è così rigorosa! La loro carità così dura! Il loro zelo sì amaro! Il loro disprezzo somiglia all'odio talmente, che l'insensibilità istessa è meno barbara, che la loro commiserazione! L'amore di Dio serve loro di scusa per non amare alcuno; quanto più dagli uomini si allontanano, tanto più esigono da essi; e si direbbe, che non s'innalzano a Dio, se non per esercitare la di lui autorità sulla terra! A costoro si possono aggiungere; ciechi strumenti della persecuzione, che colla lingua, se non col ferro, dan morte, disegnano siccome irreligiosi taluni, perciocchè distinguono la superstizione dalla religione, non riconoscono altri prodigj, che quelli verificati, ed ammessi dall'autorità della Chiesa; e si ridono delle streghe, e della Noce di Benevento =!

Questa chiara dipintura dell'erudito Signor Abbate Castelli, nelle *Notti al Sepolcro di Pio VI.* ci pone a giorno del perfido carattere dei fanatici Farisei de' nostri giorni; cui aggiungo esser costoro i più fieri nemici della Religione, e dell'ordine sociale. La nostra S. Religione è basata sull'amore di Dio, e del prossimo, e talmente sono stretti, ed insieme uniti questi due precetti, che uno non può esistere senza l'altro; dunque questi Farisei, che in luogo di amare il prossimo ne sparlan tutto giorno, non amano Dio: e se non amano Dio saranno amici della Religione? Più: i libertini increduli nell'osservare la perfida procedura dei falsi devoti, e quel loro astio infernale, prendono un'idea la più svantaggiosa della nostra S. Religione, e si consolidano nella loro miscredenza: e chi è cagione di tanta empietà non sarà il più fiero inimico della Religione?

L'ordine sociale esige, che d'ogni Provincia, o almeno d'ogni città se ne formi una sola famiglia: e però egualmente il Sovrano, e le leggi ad altro non attendono, che all'ordine, alla tranquillità, all'unione; mentre tutti considera suoi amatissimi figli; ma il fanatico semina discordie, attraversa le mire del Sovrano, snatura il cuore umano, e qual mostro orribile fuga dalle città la bella pace! Magistrati per pietà tenete l'occhio sopra a questi uomini indegni!

(1) Pinaoro.

(2) *Pinaoro* dice, che il Papa fu costretto fuggire da Roma in Luceria ec., e poi in Genova, e che si fecero morire alcuni Cardinali, di cui ne parla il Muratori all'anno 1386. Ci ricorda ancora lo stesso *Tarquino Pinaoro*, che nel 1387. *Bartolomeo* Vescovo d'Ancona, dopo sei anni di Vescovato, fu traslatato alla Chiesa di Firenze;

V. Le truppe del Duca d'Angiò, secondo il solito, recaron danno al territorio anconitano, e fra gli altri soffì non poco la possidenza dei signori Conti Ferretti nel piano dei Ronchi. A garantirsi in seguito da altri malori (conseguenze necessarie della guerra) edificò il Ferretti una forte Rocca, premesse le opportune facoltà (1).

e che nel 1388. gli successe nella Cattedra Anconitana Guglielmo di Vinea, Monaco di S. Benedetto.

Il Compagnoni Vescovo nelle note al Saracini dice: *Sub die 1. Martii 1388. Dnus Pellegrinus Archidiaconus Anconitanus, ac etiam Domini Guilielmi Vicarius Generalis = a una ricevuta ec. = Ex monumentis Auximi MSS. P. C. Epus.*

(1) Francesco Ferretti (*Pietra del Paragone ec. stampato in Ancona per i Torchj di Francesco Serafini 1685. pag. 61.*) così descrive la costruzione di Castel Ferretto = I danni patiti in questa congiuntura dall'Esercito del Duca d'Angiò dal Cavalier Ferretti nella sua Tenuta de Ronchi non molto distante dal Territorio di Fiumigino, dove avea fatto alto, diede impulso al medesimo di assicurarla, con l'erezione di Nobile Fortitio, comportando la quantità del terreno, che avea unito in somma di 600. e più some di terra, in un'amena pianura, con esservi la sola Torre antica, demolito il resto dell'antico Castello, ma perchè ne veniva vietata la fabbrica di simili edifizj dalle Costituzioni della Provincia (1), hebbe ricorso al Cardinal Andrea Bontempi Vicario Pontificio per Urbano VI., il quale sul riflesso della fede sincera professata dal detto Francesco all'Apostolica Sede, gratiosamente si compiacque permettergli le facoltà con suo speciale diploma. Del che il Compagnoni ne fa la seguente menzione, dicendo, fece il Cardinale Bontempi la sua residenza in Recanati, come in città di posto la più predominante della Marca. Quivi concesse per ragion di guerra a Francesco Ferretti Milite Anconitano facoltà di fabbricarsi un nobil Forte in difesa della Torre de' Ronchi, dominato da' suoi progenitori, per più d'un secolo addietro, denominandosi dal di lui nome Castel Francesco, e poscia dalla famiglia, Castel Ferretto. *Andreas etc. Dilecto in Christo Praeclaro Militi D. Francisco Liberotti de Ferrettis de Ancona etc. Dat. Recineti die 24. Mensis Augusti septima indictione sub anno Domini 1384. (a).*

Lasciata in piedi l'antica struttura della Torre, e suo recinto di mure con sua Saracinesca alla porta, perchè a' posteri restasse perpetua la memoria dell'antico luogo dominato, e posseduto da' suoi antenati, con comoda, et onorevole habitazione con nome di palazzo enuntiatà in antico Istromento di Notaro Anconitano (3) solito habitare perciò nella città, e non ne' tugurj di Villa, capace al pari delle più riguardevoli habitazioni, che in qualsia luogo nell'Anconitano Territorio ne' secoli andati si rivenga, anche dalle vestigie delle demolite Torri edificate da particolari Cittadini, per non dir poco disimile da quella di Bolignano, a' confini del Territorio verso Osimo, vicino a Monte Gallo (4) eretta a difesa de' suoi confini dalla generosa magnificenza dell'Anconitano Senato senza haver havuto dubio di chiamarlo con il specioso

(1) Costit. della Marca lib. 2. cap. XL.

(2) Reg. P. cena pag. 250.

(3) Rogiti di Francesco di Giacomo d'Ancona 1413., 16. Novembre.

(4) Stricca Vanni Canc. d'Ancona 1397.. Lettera al signor Rinaldo di Monte Verde di Fermo. Attualmente la Rocca di Bolignano serve di casino di campagna al signor Vincenzo Conte Galli d'Osimo qui domiciliato, e conservasi tutt'ora in ottimo stato.

Secolo
decimo
quarto.

Liverotto Ferretti, nel principio di questo secolo, avea edificata nel luogo istesso una torre per guardia delle vaste sue possidenze: ed il nuovo forte servì in di lei difesa.

titolo di Castello, nelle pubbliche scritture della città, diede principio alla strottura del fortitio, conscio delle regole militari in forma proportionata al poter di difendere dagli habitanti del proprio Territorio, sìchè non eccedè il recinto a passi ottantasei, tre piedi e mezzo romani, in forma quadra, con profonde mura a contrascarpa, perchè restasse recinto da ampla, e capace fossa, alla quale per sotterranei condotti si poteva comunicar l'acqua di dentro esistente di vena abbonantissima, e inficiente, ridotta in cisterna ben capace, nella Piazza del Castello di qualità assai perfetta; con erigervi in ciascheduna delle tre cantonate le sue Torri, di grossissime mura, e di ben considerabil altezza, suoi corridori dall'una all'altra merlati, suoi barbacani; altra simil torre sopra la porta del detto Castello con suo ponte levatore, con erigervi dentro, e Chiesa, e Forno, e Fosse per riporre quantità di grani, habitationi d'ogni intorno per di dentro capaci da commodamente habitarsi, facendovi scolpire sopra la porta in marmo da scalpello ben raro, di quel secolo, la di lui Arme con il padiglione amantata, secondo l'antico uso praticato da' suoi maggiori quasi un secolo avanti, lasciata solo l'antica impresa del Pesce, ma per marca di propria gloria incisovi il Leone, che tienè impugnato un giglio in una branca, e nell'altra la spada, ornamento praticato dalla Fiorentina Repubblica, e solito conferirsi a Podestà benemeriti (1) coa iscriverci sotto in picciola pietra il tempo dell'erettione del detto Castello, e suo nome =

In Xpi Nomine Amen
hoc Castrum factum fuit perobilem
et Magnificum Militem Dominum
Franciscum de Ferrettis de Ancona
M. CCC. LXXXVJ. (2)

(1) Co. Loschi. Comp. hist. discorso di Pisa car. 385.

(2) 4 diplomi onorevoli di questa rispettabilissima famiglia in gran numero esistono presso il signor Raimondo Ferretti Cavalier di S. Stefano.

Bartolomeo Alfeo di questa nobile famiglia dice = Messer Angelo di Chiriaco; ovvero di Girolamo di Chiriaco Ferretti molto magnifico Cavaliero, et Patrizio di Ancona, Ingegnoso, et potente di facoltà. Come magnanimo volendo imitare li gesti degli antichi suoi Ferretti, i quali furono sempre così degni di memoria, et si da quelli fu edificato il Castello delli Ferretti, ed altre Ville, et onorevoli edificj già per

135

VI. Questo benemerito Cavaliere era tanto ricco, e valente, che a proprie spese, nel 1350., costruì ed armò sei galere sottili, in corso, per purgare l'Adriatico dai Corsali, che l'infestavano con danno enorme della mercatura: e siccome era egli Cavalier coraggioso, ed Ammiraglio es-

Tomo IV.

q

quelli tempi tranquilli, e di quella etade simili alla pacifica, et aurea nomigatissima dell'antico Saturno. Quello con animo un poco più elevato essendo seguita la nova cattura della patria, per la quale quasi generalmente tutta la città per l'esilio patito s'era alquanto indebolita, et invilita, et perchè dall'invidi, e maligni convicini si mormorava, che in tutto fosse declinato, et mancato il valore, ed il potere d'Anconitani. Ritornato da Piombino, ove li fu assegnato il suo esilio, benchè in altri luoghi anche fosse stato relegato, per dar speranza, et far buon animo alli suoi Anconitani, e reprimere le male lingue delli malevoli di Ancona, che sempre fu fedelissima alla Sedia Apostolica, et a quella a ogni tempo fu magna, et valorosa. Deliberò edificare un palazzo novo, che ce spese più che ci avesse fatto fabricare doi Castelli nella strada dritta di San Chiriaco nella Parrocchia di San Pellegrino (1), contigua a detta Chiesa Parrocchiale, comprando più case de'convicini, una sì degna fabbrica che in Roma, et in Venezia potria stare a paragone dell'altre abitazioni di un nobile con muri alti, volte, porte, e finestre adornate di operosi lavori, e fatte condurre di lontani paesi prete, saxe, et gran copia da Ferrara mattoni, canti, lateritii non potendosi sodisfare qui nelle fornaci della città, e per non potersi supplire a sì magno edificio; et dalla Dalmazia condutti legnami, che non se ne potevano trovare di qua a simili sontuosi, et amplissimi edifizj, condotti maestri lapidarj, o taglia prete al bello, e singulare lavoro, e di altri ingegnosi architetti con una marmorea porta dalla parte della principale entrata molto regale, et bella con l'ornamento delle sue insegne, et arme sculte con arte; opera con effetto degna di comendazione, et summa laude, benchè finchè non sia finita la fabbrica di detto Palazzo non si possa ben laudare, nè di quello *ad plenum* scrivere, che ancora qualche anno vorrà sì ampio lavoro alla sua perfezione, et espeditione, che sono più di doi lustri, che fu principiato, nondimeno l'incommodo di non havere molte cose opportune nella patria a quello, fa ritardare alquanto l'honorata opera, et impresa, dalla quale non si cessa per quanto si può, che certo simili homini magaanimi sono ad essere esaltati, e scritti in molti volumi, et carte, perchè sono rari, e fra gli altri sono da essere reputati semidei, et di quelli farsene eterna memoria. Et di più fece anche in Villa fuora della porta del Calamo in Penochiara un altro palazzo bellissimo, in una delle sue possessioni con un giardino d'aranci, che staria bene in Roma, et fu finito circa l'anno 1570.

Et sopra ditto Gentiluomo fece un'altra memoranda opera sontuosissima, che nel medesimo tempo maritò una sua figliola, cioè la prima, ad un giovane delli primarij della patria unigenito di un Giovanni Francesco Todini per nome Niccolò, del quale

(1) Ora Chiesa di S. Teresa; qual palazzo fu ingrandito dal fu Conte Cristofaro Ferretti per tutto quel tratto dell'arco; e fece gittare a terra le case di prospetto per dare più luce al medesimo; mentre nel 1759. era la strada strettissima; avendoci lasciati i segni nel suolo in pietra, che veggonsi tutt'ora.

Dal detto Conte Cristofaro fu ristaurata, come si vede al presente, avendoci egli aggiunta la loggetta sopra di essa, che prima non eravi. Il disegno, e le pitture sono di *Pellegrino Tibaldi*.

setolo²
decimo
quarto.

però le comandò in persona con molta bravura; protestando degli Ancona eterna gratitudine per tanto servizio prestato. (Documento esist. presso il sig. Cav. Raimondo Ferretti).

VII. Non minori doti ornavano Francesco Ferretti; e però nel 1381. fu per la seconda volta dal Senato Fiorentino eletto in Podestà di quella Capitale; (1) ove lasciò immortale la memoria delle sue rare prerogative.

VIII. Lo stesso Supremo Gerarca Bonifacio IX. ne ri-

quello molto se ne soddisfece; fece una pompa nuptiale, che in Ancona memoria non se ne havea, che fossero fatte in detta cittade, et etade; furono invitati tutti i Magistrati della città, tutti cittadini di qualunque grado, mercanti di ogni nazione abitanti in Ancona, et summa grande di artigiani, et doi Religiosi Padri di tutti li Conventi, donne nobili più di ottanta coppie, che comprehendevano tutta la nobiltà, e di plebe donne in buon numero più di cento con li mariti, tutte le sue noliere, et dentro, et fuori, suoi lavoratori, et loro donne, con un apparato singolare et degno, che tutta la gran casa appena era capace; et per più plauso, et ornamento vi fu il Sig. Giambattista Cesarini Barone Romano. Recitata una orazione, et nuptiale Epithalamo elegantissimo, et era tanta la moltitudine de Convitati che non potevano intrare dalla Porta, che bisognava intrasseno per gli altri usci più infimi della casa, e furono date copie di diverse confetione bellissime, et magne, con tanta abbondantia, che ogniuno stava ammirativo et stupito, con tutti li Canonici di San Ciriaco, et Prepi di ogni altra Chiesa, et Collegio, tutti stavano con admiratione del maximo apparato e della amplissima sontuosità, e spesa preparata, et fatta con un ordine politico al dispensare, et al confettare sempre otto bacili di argento pieni uscivan fuori nella magna sala ripiena a quanto essere poteva, senza le altre persone, et donne allocate nelli altri luoghi contigui alla ditta sala della casa; et durò la pompa nuptiale, et li conviti più di un mese incirca, che fu giudicato, che spese in dette nozze più di mille scudi di oro, fatte venire le some delle confezioni per fino da Perugia, et dopo fu fatta dalla banda del sposo gran solennità, et conviti degni a parenti; che fra l'uno, et l'altro senza li vestimenti, et adornamenti della donna più di doi milla scudi d'oro furono spesi con somma letizia, honore, triumpho, et consolazione di loro, delli parenti, et delli amici; et tutto quel tempo Carisprivale durò li tripudij, li balli, et feste, dalla Natività per fino a l'ultimo di Carnevale, che tale cose singolare sono da essere notate per memoria di quelli, et a notizia delli posterij. (Cam. Albertini nell' Appendice pag. 120.).

Godevano i Ferretti libera non solo la giurisdizione nel proprio Castello, e suo territorio, ma ancora le prerogative de Conti Palatini con facoltà di fare Notaj, legittimar Bastardi, ed ogn'altra preminenza concessa dalla Santa Sede ec. Riporta pertanto il Conte Francesco Ferretti nella sua Pietra del Paragone, pag. 12.; un pubblico Istromento di creazione di Notajo nella persona di Gentiluccio d'Antonio Gentile di Monte Filatrano. (Pietra del Paragone).

(1) Amirati Stor. di Firenze t. 2. lib. 15. pag. 785. Le illustri prerogative ed Eroi di questa Famiglia posson vedersi nella Pietra del paragone della vera Nobiltà. Basta per ora sapersi, che dalla Germania trae la sua origine, e che di là portossi in Italia per assistere agli affari della chiesa contro il furibondo Federico Barbarossa: e piaciutogli il soggiorno di Ancona quì fissò il suo domicilio. (mem. di casa Ferretti).

Sessio 2
de jure
quarto

mase si colpito, che a distinguerlo da ogni altro nobile cres-
se li 9. Febbraro 1326. in Contea il di lui Castello ulti-
mamente fabbricato; ed unitamente al suo Territorio no-
mollo Contea di Castel Francesco (1), concedendogli tutte le
prerogative, e preminenze solite dalla S. Sede accordarsi ai
Conti Palatini, e ad ogni altro Conte, che vale a dire l'as-
soluta giurisdizione del mero e misto Impero col solo obbligo
del giuramento di fedeltà (2). In seguito poi prese la deno-
minazione dalla famiglia, e chiamasi Castel Ferretto.

IX. Stante i torbidi della Marca Massignano Castello
d' Ancona tentò ribellarsi per darsi a Boldrino de Panicola,
e Pamieri, Capo di masnade armate al servizio della Chiesa,
ed inimico d' Ancona. Fu prontamente riparato al disordi-
ne: e severamente puniti vennero i capi della rivolta; sic-
come il tutto rilevasi dai pubblici libri consigliarij dell' an-
no 1390.: ed ancora fu spedita ambascieria al Papa per in-
formarlo della perfidia di Boldrino, e pregarlo a tenerlo in
dovere (3).

X. Nell' anno istesso il Comune di Polverigi fece istan-
za al nostro Consiglio per essere autorizzato ad atterrare al-
cune case del Monastero di S. Agostino, (esistente fuori di
Polverigi.) acciò avanti il Castello vi fosse la spianata per
discoprire l' inimico, e nel tempo istesso servirsi dei mate-
riali delle case demolite per ristaurare le mura Castellane;
e gli fu accordato (4).

(1) Bonifacius Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Nobili Viro Fran-
tisco de Ferrettis Comiti Castri Francisci Anconit. Dioecesis salutem et Apostolicam
Benedictionem.

Multiplicium, grandiumque virtutum congeries quibus personam tuam novimus in-
signitam, nec non sinceris ac magnae devotionis affectus, quem erga nos, et Roma-
nam Ecclesiam gerere comprobatis, merito nos inducant, ut eandem personam tuam
et per eam etiam natos, et posteros tuos specialibus gratiis et favoribus prosequa-
mur etc. (Questa Bolla esiste nel nostro Archivio del Palazzo Comunale.) Cam. Al-
bertini.

(2) Pietra del Paragone pag. 67. I Podestà furon sempre eletti dai Signori Fer-
retti fino alla incorporazione di questa Provincia al Regno d' Italia: e compreso il
Territorio fa circa novacento anime..

(3) Cam. Albertini lib. 2.

(4) Idem pag. 12.

XI. Per li continuati rumori della Marca era costretta Ancona a mantenere i suoi Castelli cinti da mura Castellane, con vistosissimo dispendio: ed in molti Castelli v'erano anco Rocche e Torri. Rilevasi pertanto (1) che nel 1390. fu dato il giuramento a *Paoluccio di Monte S. Marino* come condotto Custode della Torre di Camerata. Questo Anconitano Castello fu totalmente distrutto dagli Jesini a cagione delle guerre con Ancona.

XII. Per altro nel 1390. fu umiliata supplica al Senato (2) da Pascucci di Pietro, e compagni della Genga (*Castello di Fabriano*), in cui esponevasi, che 30. famiglie del Castello della Genga sarebbero passate a fissarsi nel diruto Castello Camerata, purchè Ancona lo fabbricasse, e circondasse di mura ec.

Doleva al Senato il vedere deserto un suo bel Castello; e più lo amareggiava la vista continuata de' danni cagionati dall'inimico, e però volentieri s'indusse ad accettare l'istanza fabbricando case, mura castellane, chiesa con campana come eravi prima della distruzione; qual chiesa è di gius patronato del Comune d'Ancona, ed anco vi eleggeva il Rettore.

Ad ogni famiglia furono donate due Plovine di terra; e prestate due some di grano. Esentate furono da ogni peso, esazione, fazione reale e personale per 30. anni: ad eccezione del *Palio*, che doveano portare in Ancona ogni anno nel giorno della festa di *San Ciriaco*: e ciò del valore di un Ducato d'oro, in segno di vassallaggio (3).

Dovea ancora la Comune provvedere il Castello di *Baliste*, *Verettoni*, *Pavesi*, ed ogni altra arma necessaria alla difesa del Castello, del che obbligaronsi gli Abitanti ec. ec.

(1) Pag. 4. del secondo lib. de' Consigli della prima cartulazione.

(2) Libro secondo de' Consigli della prima cartulazione pag. 14.

(3) Il palio si portava in Ancona con grande solennità. Vedi Cam. Albertini lib. IX.

Che Ancona mandasse un' Ufficiale Anconitano per governare il Castello, qual' Ufficiale dovea esser pagato a spese dei Cameratesi ec.: e così rinacque il distrutto Castello; il decoro anconitano si accrebbe, e la Repubblica acquistò forza maggiore; mentre ogni Governo tanto è più formidabile, quanta maggiore popolazione vanta.

Spicca qui la politica, e ricchezza d' Ancona nel supplire a tante spese.

A meglio provvedersi d' ogni arma necessaria fu chiamato da Fabriano *Maestro Bartolomeo di Matteo* per fabbricare corazze ec. (1).

XIV. Il vasto Commercio di Ancona obbligava il nostro Senato a tenere in Alessandria d' Egitto un Console, ed un grande fabbricato, che chiamavano *Fondaco* per depositare ivi le merci della mercatura anconitana. Il tempo, che il tutto rode e consuma, avea molto deteriorato quel *Fondaco*, onde urgeva dispendiosa ristaurazione. I Savj nostri *Anziani* a ripararvi sollecitamente, ordinarono, che ciascun mercadante anconitano, che teneva merci nell' indicato *Fondaco*, dovesse pagare, o per dir meglio prestare a quel Console, mezzo ducato per cento dell' intrinseco valore delle merci depositate; qual mezzo ducato gli verrebbe in seguito abbonato nei pagamenti dei dazj da farsi alla Dogana d' Ancona.

Tuttociò rilevasi dallo *Statuto* in pergamena esistente nella nostra Segreteria del Palazzo Municipale, sotto la data primo Giugno 1388.

XV. Sotto li 20. Ottobre anno medesimo furono stipulati varj articoli commerciali di gabelle ec. fra Zara ed Ancona.

Varj, e reciprochi sono li articoli suindicati, de' quali io non fò parola per non dilungarmi.

XVI. Leggesi anco nei libri della nostra Comune,

(1) Cam. Albertini lib. 9. pag. 12.

Secolo
decimo
quarto.

che sotto il Cancelliere Ser *Silvestro di Benedetto di Colle* Statte nel mese di Agosto 1389. approdò nel nostro porto una Galera del signor *Nicòlò Orsino*, armata in Pescara, ed in Ortona, anco a spese di *Francesco Signore d'Ortona*, di cui era capitano *Bartolomeo di Bonaventura* Genovese, ed avea sopra cinquanta soldati ed altri Officiali di Ortona; quale sebbene entrata, e ricevuta amichevolmente, pure all'imprevista assaltò una barca di *Lipparello di Monolo de Ferruzini d'Ancona*, e s'impadronì di quella, e di molti panni di *Gubbio* del valore di scudi seicento: e presso la spiaggia di *Recanati* predò ancora una cassa di *Merci* del valore di scudi cento.

Dolsesi Ancona d'una procedura sì piratesca, e subito spedì replicate ambascierie in Ortona ai suindicati padroni della Galera, non meno che al Comune di Ortona, acciò ordinassero la restituzione della barca, e degli effetti.

Ebbesi in risposta, che se si fossero esibite prove, che gl'indicati effetti erano di pertinenza degli Anconitani sarebbero stati prontamente restituiti. Ma siccome la restituzione giammai vedesi furon minacciate ad Ortona le *rappressaglie*, ed ancora in seguito, per decreto del nostro Senato vennero notificate le dette *rappressaglie*. In seguito peraltro portaronsi in Ancona Ambasciatori Ortonesi; ed il tutto fu accomodato.

XVII. E siccome dicevasi, che i *surriferiti Corsari* agivano anco a nome di *Ludovica Duca d'Angiò*, Ancona fece armare la gran Galera denominata *la Caterina* ad oggetto di perseguire i Corsari e garantire il commercio; inviando ancora Ambasciatori al Duca sull'oggetto (1).

XVIII. Non può comprendersi come si rendesse impossibile agli *Osimani* di vivere in pace cogli *Anconitani*! Nel 1384. rilevo dai libri delle *Riformanze d'Osimo* le differenze totalmente composte fra Ancona ed Osimo, mediante

(1) Lando Ferretti; Cam. Albertini ec.

articoli attissimi a mantenere la pace. Eppure nel 1390. veggio un Chirurgo d'Ancona premiato con 15. ducati d'oro per avere bravamente curati molti feriti, in conseguenza di un fatto d'Armi cogli Osimani; e che 38. Anconitani erano rimasi prigionieri in Osimo, che bisognò riscattarli con denaro. (1) Ma in brieve vennero Deputati Osimani in Ancona; ed ecco nel 1391. alleanza firmata fra Osimo ed Ancona.

Non può a meno di credersi, che Osimo avesse innata rivalità con Ancona; onde datasi occasione non poteva raffrenare il suo livore; ma poi, a mente quieta, vedendo di non poter competere con Ancona cercava la sua amicizia.

XIX. Immersa la mia patria ne suoi grandi affari sì politici, che mercantili, non mancò peraltro d'essere sempre devota al vero, e legittimo Successor di *Piero*, sebbene gran parte d'europa prestasse ossequio all'Antipapa *Clemente*. Oltre le molte prove già adotte altra ne abbiamo dopo la nota demolizione della Rocca.

Il diroccare un fabbricato sì magnifico innalzato per fortificazione di questa piazza, e per ritirata dei Pontificj Legati, che costò tant'oro e sudori (sebbene per la più parte guasto nell'assedio) fu imputato a delitto ai nostri pii Antenati, e credendosi essere incorsi nelle ecclesiastiche censure, per aver promesso di conservarla intatta nelle trattative fatte col Cardinale di Rieti *Pietro Tartaro*, credettero bene implorarne l'assoluzione. E siccome *Urbano VI.* era passato fra morti li 18. Ottobre, e canonicamente gli era succeduto li 2. Novembre dell'istesso anno 1389. *Bonifacio IX.* (2), così a questo inviarono solenne ambascieria.

Biagio di Giovanni (3) fu incaricato di quest'ambasciata,

(2) Lib. secondo de' Consigli, e Cam. Albertini.

(3) Murat.

(1) *Lo Storico Tarquinio Pinaoro così scrive* — L'anno 1389. furono nella Marca assai travagli di guerre tra le Genti Ecclesiastiche et le Città contrarie, et particolarmente con Gentile Duca di Camerino, ove concorsero molti Tedeschi. In Roma

ed ottenne dal Papa benignamente l'assoluzione non solo per la demolizione della Rocca, ma eziandio d'altre accuse

alli 15. d' Ottobre del medesimo anno passò da questa a miglior vita Papa Urbano VI. et li Cardinali ancor che visse in Avignone Clemente, creorone in Papa il Cardinal Pietro Tomacello nobil Napolitano, che si nomò *Bonifazio Nono*. Et benchè fosse di età secondo alcuni di 41. anno; nondimeno presso il governo mutossi tanto di vita, e costumi, che ogni cosa fe con prudenza da vecchio prudentissimo. Non fu molto letterato ma buono, per natura prudente, et di grande animo, et consiglio. Perlochè subito disse ogni autorità del Popolo Romano spettare al Pontefice, et incominciò a governare a suo modo, et ad accomodare le fortezze della città. Questo Pontefice si mostrò assai amorevole verso gli Anconitani. Perciocchè havendo loro intesa l' election sua gli mandarono un honorata Ambasciaria a congratularsi seco, et supplicarlo dell' assoluzione dalla scomunica nella quale erano incorsi per haver loro demolita la Rocca Papale, e tener la signoria della città, et l'ottennero con queste ragioni cioè, che li Magistrati, e Senato non n'erano in colpa veruna: essendo che nata controversia in Consiglio, se per la salute della città, et utile, et commodo della Santa Sede Apostolica, era espediente di demolir l'espugnata Fortezza; non sapendosi che fine aver potesse il corrente scisma, ritrovandosi la Santa Sede con tanti travagli italiani in Roma, e l'Antipapa Clemente in Francia da dove quello poteva estrarre gran genti, et mandarle alla recuperatione d'Ancona, come altre volte havea ciò fatto. Et che mentre da Magistrati si andava discorrendo questo punto si movesse la Plebe da se stessa senza loro ordine, et andò con varj ferri, et ordigni a demolir la parte, che di essa Fortezza era in piedi. Et che essa Plebe, e Popolo ancora dovean essere scusati, havendo ciò fatto mossi da soverchia passione di haver riceuti tanti mali da quel Castellano, e Presidio di Oltramontani, dalle quali tanto tempo erano stati con vergognosi modi tiranneggiati, et perciò scacciati con vergogna, et offesa. Allegando di più, che ne risultava sicurezza del vero, et legittimo Pontefice di Roma: perchè essendo esse Nationi potentissime; potevano mandar nuove Genti a ricuperar la Città, e fortificarsi, et farne asprissima vendetta. Aggiungendo che in quel tempo tutte le Città Ecclesiastiche si ritrovavano libere dall'Antipapa, et solo Ancona rimaneva in Potere di quello. La qual città essendo comoda alla terra, e al mare con fortezza, poteva un giorno esser fatta da lui piazza d'armi, anzi sua residenza, et mantenersi, con marittimi soccorsi somministratigli da Provenza, et d'Avignone per occupar ad esso vero Pontefice, o Successori le città, e terre possedute, et sin scacciarlo di Roma. Che però così meno male riusciva per la persona sua, et de Successori nel Papato che Ancona fusse stata in potestà dei Magistrati et Senato; quali sempre potevano esser pronti, et obedienti a suoi bisogni, et non contrarij come quei illegittimi Papi residenti in Francia. Onde esso Bonifazio appagatosi di queste ragioni, concesse loro l'assoluzione di tal scomunica. Come ancor quella de processi formati per le leghe da essi Anconitani fatte con altre Città, e Terre della Provincia sotto il Pontificato d'Urbano suo predecessore. Dichè ritornati gli Ambasciatori in Ancona; li Cittadini tutti, come buoni, e fedeli Christiani ne fecero grande allegrezza con suon di campane, et d'altri istrumenti. Et fuochi per tre sere, cantatasi la Gloria in Excelsis Deo (1) nel Domo con intervento del Vescovo, del Clero, Magistrati, Senato, et Popolo, et sin fatto molte elemosine a poveri. Essendo poi nel medesimo anno in Bologna penuria di grano: et i Bolognesi non potendone haver da parte alcuna; Bonifazio comise alli Vescovi di Faenza,

(1) In quest'epoca in luoco del *Te Deum* (solito ora cantarsi in ringraziamento al Sommo Iddio) cantavasi il *Gloria*.

delle città vicine, e processi per certi denari d'una donna, per la morte di un Prete di S. Salvatore ec.

Secolo
decimo,
quarto.

Nel Archivio di Castel S. Angelo leggesi l'assoluzione (1).

Tomo IV.

di Jesi, et d'Osimo, che si operassero, et bisognando sforzassero gli Anconitani a permettere a Baldassare Cardinale di S. Eustachio Legato di quella Città di estrarre 4000. some di grano dalla Provincia della Marca: come poi essi Anconitani permisero, et di più gli diedero commodità di vascelli et imbarco dove loro potevano. Nel seguente anno Bonifatio Pontefice accomodate le sue cose abrogò, e rivoce la scomunica fulminata dal suo Predecessore Urbano contra Carlo Re di Napoli, et investì del Regno paterno Ladislao, come legittimo successore: et per manc' d'Angelo Acciajuolo Cardinale, incoronollo in Gaeta Re del Regno di Puglia, di Sicilia, et di Gerusalemme, con disegno di raquistarli tutti i luoghi perduti dopo la morte del padre. Il che fu causa di aspre guerre in quel regno. Perciochè in Avignone Clemente VII. Antipapa ad istanza del Re di Francia coronò Re del medesimo regno Luigi Duca d'Angiò pretensore per le ragioni del padre in quel regno. Delle quali guerre, che più anni durarono altro non diremo; bastandoci dire il solo moto per il quale la Città d'Ancona patì assai non solo per il traffico mercantile per tutti li porti di quel Regno; ma anco per le gran spese, quali fargli convenivano per ben guardarsi, in guisa di coloro, quali vedono il fuoco acceso nell'altrui case temono che non si accenda nella loro. L'anno 1392. nel mese di Novembre fu in Romagna pubblicata lega tra signori Malatesti, li Comuni di Fiorenza et di Bologna, Alberto Marchese d'Este, Francesco Novello, e fratelli Carraresi, Francesco Gonzaga, Lodovico e Lippo Medosij, et altri Signori contro Giovanni Galeazzo Visconte. Il quale essendosi fatto grande et potente, havea ottenuto titolo di Duca di Milano dall'Imperatore Vincislao, et aspirava alla Signoria d'Italia: gli Anconitani fratanto non fidandosi di detta lega, come de Signori poco lontani, si posero ad osservare i loro andamenti, et a far provvisioni di quanto bisognava alla loro sicurezza, et salute. Et non minor premura, et danno haverono nel seguente anno 1393. Nel qual ritrovandosi in Costantinopoli molti mercanti fu quella città assediata da Baiazzetto Re de Turchi. Il qual poi divertito da Sigismondo Re d'Hungheria, che assediò Nicopoli nella via del Danubio; si tolse via da Costantinopoli, et al soccorso degli assediati, et scacciò via esso Re con gran strage de suoi; et poscia ritornò a Costantinopoli, et costrinse il Calojanni Imperatore a far patti di concedere habitationi a Turchi in quella città, assignandogli una particular contrada. La qual cosa fu di gran danno, et principio della perdita di essa città. Nella quale gli Anconitani havevan traffichi, e corrispondenze private de mercanti, et pubbliche con quello Imperatore. Stando il Pontefice Bonifatio in Perugia dove andato era per pacificar quella città in arme dichiarò, per Breve, suo familiare, et commensale Matteo di Nicola di Thurilloni Domicello Anconitano, huomo di valore et di gran consiglio ne' correnti travagli di S. Chiesa, havendo nel Senato Anconitano molta confidenza, et speranza in quei suoi gran bisogni di soccorsi di denari, et d'altro ec. (Pinaoro).

(1) Lib. II. fol. 163., e fol. 1722. *Bonifacius Nonus, anno primo, concessit absolutionem Communi Civitatis Anconae ab excommunicatione quam incurerat eo quod temerarie Roccham Sancti Cataldi dictae Civitatis proximam destruxerat; in oltre, concesse detto Pontefice absolutionem dicto Communi Civitatis Anconae a quibusdam processibus contra populos ejusdem Civitatis latis, occasione ortae discordiae inter ipsos et populos aliarum Communitatum Marchiae Anconitanae, et Andream Tomacellum, ejusdem Provinciae Rectorem.* (Saracini pag. 228.).

XX. Lo stesso Ambasciatore fè nota al S. P. la perfida condotta di *Buldrino*, Capitano al servizio della Chiesa, quale oltre di avere tentati alla rivolta gli abitanti di Massignano dette molto che fare alle armi anconitane; onde per essere inseguito dalle nostre truppe nelle altrui terre furono recati non piccioli danni ai vicini, che però convenne ad Ancona, in seguito, sborsare denari per il risarcimento dei danni cagionati dalle nostre falangi.

Questa nera procedura del *Buldrino* dispiacque al Sommo Pontefice, ed ordinò che *Buldrino* unitamente alla sua *masnada* non dovesse più rimanere nella Marca Anconitana, anzi che ne dovesse essere discacciato colla forza; dichiarando che chiunque fosse amico del *Buldrino* diverebbe inimico di Sua Santità.

XXI. A meglio adempire la sua mente, su questo interessante oggetto, spedì in Ancona Monsig. *Benedetto* Vescovo di Camerino in qualità di Commissario, con ampla facoltà di fare ancor lega colle Terre della Marca, che volessero unirsi per discacciare il perturbatore *Buldrino*, (1) e sua *masnada*.

Giunse in Ancona il detto Commissario e Nunzio Apostolico li 11. Aprile 1390., e fu incontrato fuori di Porta dalle Autorità costituite anconitane, dai Cavalieri, e truppe con molti onori: ed il Sig. Commissario col suo seguito fu trattato a spese d'Ancona.

Ebbe l'alloggio nel Palazzo Vescovile: e varj Ambasciatori della Marca, segnatamente di Fermo, ed Ascoli si portarono in Ancona per l'oggetto.

(1) Questo *Buldrino* dopo aver rappresentate varie scene, or d'amico, ed or d'inimico del Papa, con aver tenuta lungamente in agitazione la Marca, fu fatto uccidere proditoriamente dal Marchese Tomacelli in Macerata nel 1391., in occasione che lo avea invitato ad un pranzo solenne. Questa nera azione, dice *Pom Compagnoni*, che fu sì esecrabile, che l'istessi Gentili l'avrebbero abborrita; giacchè essi avevano un sommo riguardo per non fare insulto ai *Sacri della mensa*, ed ai *Dei Ospitali*. Questa obbrobriosa azione accese d'ira il figlio d' *Buldrino*, quale oltre essersi vendicato uccidendo varj Maceratesi, pose l'assedio alla stessa Macerata, pretendendo avere in mano il traditore *Tomacelli*.

XXII. Un rapporto fatto al Consiglio da *Biagio Fanel-
ti*, uno dei nove della *Balia* di questo Comune, dei 20.
Aprile 1390. ci fa conoscere, che il prudente Vescovo Ca-
merinese non voleva trattar la pace fra Ancona ed il Cardi-
nal Legato *Bontempo* Vescovo di Perugia se non si faceva
pace o almeno una lunga tregua fra Ancona, Fermo, ed
Ascoli.

Gli Anconitani sempre amanti della pace volentieri vi ade-
rirono: e sotto li 24. Aprile fu firmata la pace tra il Co-
mune di Ancona, *Buldrino* ed altri ec.; e l'istromento di pa-
ce, patti ec. esiste nell'Archivio Comunale: ed acciò tal pa-
ce fosse stabile vi fu posta la penale di diecimila Ducati da
pagarsi dai perturbatori alle Comuni fedeli (1).

Cassati vennero tutti i processi tanto contro Ancona,
quanto contro altri: e sotto li 26. dello stesso mese fu fir-
mata la lega tra Ancona il sopranominato Vescovo, ed il
Sig. di Camerino *Gentile*; siccome il tutto rilevasi dal libro
de' Consigli.

(1) Nomina vero civitatum, terrarum, et locorum, de quibus supra fit mentio, et
pro quibus promisit D. Episcopus supradicta sunt haec, videlicet = Racanetum, Au-
simum, Macerata, Castrum ficardum, Monsanctus, Monsluponus, Civitanova, Mons-
causarius, Murumvallum, Mons Ulmi, Mons Miloni, Mons Fani, Monticulum, Mont
S. M. in Cassiano, Appignanum, Monsfiliorumatrani, Stafulam, Pirum, et Dopum,
(*Cam. Albertini lib. IX. pag. 18., e seguenti*).

CAPO XLIX.

S O M M A R I O .

1. Battaglia perduta. 2. Ambasciatore al Papa ec. 3. Ambasciatori al Cardinal Legato, pace ec. 4. Armasi una Galeotta ec. 5. Il Vescovo di Fermo chiede due Anconitani per consiglieri ec. 6. Ambasciatori ec., Buldrino al soldo d' Ancona ec. 7. Proibizione di monete erose ec. Galera grande armata ec. 8. Ambasciatore Pontificio. 9. Ambasciatori al nuovo Rettore. Ambasciatori Osimani ec. 10. Perfida condotta del Rettore. 11. Morte di Buldrino ec. 12. Inquietudini del Marchese ec. 13. Nuove masnade ec. il Marchese prigioniero ec. 14. Alleanza Marchiana intavolata ec. 15. Mal' animo del Marchese ec. 16. Ancona soccorre Camerino, e Jesi con truppa. 17. Gentile Varano chiede soccorso ad Ancona ec. 18. Osimo spedisce Ambasciatori ec.

Secolo
decimo
quarto.

I.



Il giorno 5. Maggio 1390., è da segnarsi fra i nefasti d' Ancona. Il Capitano Comandante le armi anconitane, senza saputa dei nostri Rappresentanti, attaccò il Cardinale Milano de Asti, capitano di truppe al servizio della chiesa, e nemico pubblico di Ancona, ed in luogo di essere vittorioso, siccome sperava, venne anzi completamente battuto; rimanendo molti sul campo, e non pochi prigionieri, che condotti vennero in Osimo, Monte Filotrano ec.

II. Dolsesi amaramente il Senato per tanta sciagura: ed i cittadini, non che gli abitanti delle Castella piansero i loro morti, e prigionieri; alto lagnandosi dell' Anconitana Magistratura; onde posei il Senato in doppio timore, sì per le irritate truppe della Chiesa, che per il mal contento del popolo.

Il General Consiglio pertanto spedì subito in qualità d' Ambasciatore Biagio di Giovanni Baccimei, incaricandolo di por-

tarsi a *Messer lo Vescovo di Camerino*, informarlo pienamente delle procedure del *Cardinal Milano*, e della pugna nata senza ordine d'Ancona; pregandolo di provvedere che tali truppe più non inquietassero Ancona, e con esse si venisse a concordia ec.

Che nella composizione da farsi, i prigionieri venissero tutti restituiti.

Che ricordasse a *Messer lo Vescovo* la promessa fatta di ottenere dal Papa il permesso di andare ai lidi Turchi per dieci navi anconitane (1).

Indi bene disimpegnati gli affari col Vescovo Camerinese si portasse in Roma, ed al Santo Padre esponesse il disastro accaduto; pregandolo di togliere dalla Marca il *Cardinal Milano* colle sue genti, siccome perturbatore della fedelissima Ancona ec: e camin facendo assoldasse cento Balestrieri, e subito li spedisse in Ancona.

Il giorno 7. Maggio partì l'Ambasciatore, e li 3. Giugno rimpatriò, e riferì di esser stato in Camerino, di aver parlato col *Vescovo*, con *Gentile Varani*, ed in Spoleto essersi abboccato col sig. *Cardinale Monopolitano Legato* ec. di avere ad essi fatte le più forti lagnanze contro il *Cardinal Milano* ec. e di averli pregati a porre valido riparo a tanti disordini.

Che il Sommo Pontefice era rimasto persuaso della cattiva procedura del *Milano*, onde promise di toglierlo colle sue genti da questa Provincia ec. Che mandarebbe un nuovo Rettore nella persona del di lui fratello, quale raccomandava agli ajuti, e consigli degli Anconitani; onde ancora pregava Ancona a voler prestare un corpo di truppa al nuovo Rettore ec. ec. (2).

III. Avea il prudente Senato spediti ancora l'*Arcidiacono Pellegrino*, e *Francesco Toroglioni* al Legato *Messer lo Card-*

(1) In quest'epoca per commerciare con piazze turchè era d'uopo il Pontificio permesso, quale s'avea con varie eccezioni.

(2) Lib. secondo de' Cons. pag. 85. cartolazione prima.

nale di Perugia (1) per trattare la pace con il *Milano* e *Boldrino*: e questi Ambasciatori ritornarono l'ultimo giorno di Maggio colla pace conchiusa a queste condizioni — che per i cinque di Giugno si pagassero ducati cento per i cavalli presi dai nostri soldati di Polverigi ec., che sarebbero cassati i Processi con altri cento ducati ec.; che si paghino al Tesoriere della Marca mille settecento ducati d'oro per porzione della taglia spettante al Comune ec. ec. che venghino tolte le rappresaglie contro il Comune di Monte Santo ec. (2).

Ancona gioì per la pace conchiusa, e per le buone disposizioni del Papa. Peraltro a meglio garantirsi assoldò il Capitano *Bertino degli Abbati* con grosso corpo di cavalleria, e fanteria.

IV. Vedesi nello stesso libro de' Consigli una Galeotta armata, e spedita contro i Corsari di Ortona, e varj altri Ambasciatori in moto; onde chiaro rilevasi il zelo, l'attività, ed il numero grande di uomini eccellenti, che produceva in quest'epoca Ancona.

V. Che uomini grandi fiorissero nel seno di Dori apparisce dal libro de' Consigli dei due d' Agosto 1390., in cui rimane registrato, che *Francesco Toroglioni* Ambasciatore al Vescovo di Fermo (nuovo Governatore della Marca) riferì, che il suindicato Governatore desiderava condursi nelle sue risoluzioni a seconda de' savj Consigli del Comune d' Ancona: e però chiedeva, che due cittadini Anconitani gli fossero spediti in qualità di suoi Consiglieri.

VI. Torbidi grandi intanto insorsero fra il S. Pontefice, *Boldrino*, ed il Cardinal *Milano*; onde questi si ribellarono alla Chiesa.

Ancona a liberarsi da ogni disgusto che potesse provenirgli da quelle masnade spedì Ambasciatori al Governatore della Marca, non che a *Boldrino*, ed al *Milano*; facendo

(1) In quest'epoca i Cardinali non avevano il titolo d' *Eminentissimi*, ma di *Messer*.

(2) Idem Cam. Albertini lib. IX.

condoglianze all'uno, ed agli altri; esibendosi mediatrice ancora, se fosse possibile, per appianare le differenze insorte.

Furono gli Anconitani graditi d'ambe le parti; intesero le ragioni: e con questo passo di polizia fatto a tempo si cattivarono l'amore degli Armigeri, quali promisero di non disturbare l'Anconitana giurisdizione; anzi il *Milano* disse esser molto disgustato coi Pastori della Chiesa, de' quali era creditore di quattromila ducati, e che nulla potea avere; ma che a suo luogo e tempo se li sarebbe fatti pagare dalle Città Provinciali, ad eccezione d'Ancona.

Il *Buldrino* poi fece sapere, che per il nostro Comune nudriva amore e rispetto, che si protestava essere il migliore amico d'Ancona, e che si offeriva al servizio con soli cento ducati il mese, e garantita averebbe l'Anconitana Repubblica contro ogni agressione ec. Gli Avi nostri gelosi della patria libertà accettarono l'offerta, e per un'anno strinsero il contratto col detto Capitano *Buldrino*. Ecco che sà operare la sana politica (1)!

VII. Dal più volte citato libro de' *Consigli* rilevasi la proibizione di alcune monete Ascolane, che non aveano l'intrinseco valore; conoscendo bene gli Anconitani che in una piazza di commercio le monete erose fanno perdere il credito alla piazza, e rovinano i cittadini.

Vedesi ancora l'elezione di tre Consoli; segno manifesto che ancora seguiva il Governo misto.

Apparisce eziandio l'elezione di un Console per la Città di Segna; onde chiaramente rilevasi esservi stato vivo commercio con quella piazza. Fù ancora armata la grande Galea (*Galea magna*) per far fronte ai Pirati, che infestavano il Golfo.

VIII. Grande attività vedesi nel Consiglio sì per affari

(1) Cam. Albertini l. b. IX., in cui veggonsi gli articoli del contratto, e rilevasi per capi delle genti di Buldrino — *Francia, Mazzone, Mustarda, Fuscarello, Marino da S. Vittoria, Luca da Canale, Angelino de Casacastalda, e Noschino Tedesco* —; onde Ancona con queste forze considerabili si garantì contro qualunque attentato.

pubblici, che segreti. Ambasciatori spediti in Fermo, Ascoli, Macerata; Ambasciatori Ascolani, e Fermani in Ancona; leghe segrete fatte con Ascoli, e Fermo, ed Ambasciatore spedito in Ancona dal Sommo Pontefice *Bonifacio IX.*, quale a nome del Papa pregò gli Anconitani ad essere mediatori fra le città provinciali e Buldrino, e se qualcuna delle parti diffidasse dell'altra, Ancona si facesse malevadrice. Espose in secondo luogo, che al S. Padre era nota certa alleanza fatta di alcune città marchiane contro lo Stato di S. Chiesa: e però comandava il Papa, che se Ancona fosse in tale alleanza se ne distaccasse subito. Finalmente partecipò l'arrivo del nuovo Rettore fratello di S. Santità, cui il Papa aveva espressamente ordinato di operar tutto con il consiglio degli Anconitani, sulla cui saviezza infinitamente contava la Santità Sua; onde li pregava ad assistere, e favorire il nuovo Rettore in tutte le occorrenze.

Con somma politica fu risposto ai primi articoli. All'ultimo però furon replicati i ringraziamenti per la confidenza che il Papa dimostrava su i bravi Anconitani: e però gli si fecero le più ample promesse.

IX. Furono spediti Ambasciatori con ricchi presenti al nuovo Rettore *Andrea de Tomacelli*; congratulandosi del di lui felice arrivo nella Marca, pregandolo a provvedere che l'afflitta Provincia goda finalmente una pace tranquilla ec.

Gradi il *Tomacelli* l'ambascieria anconitana: ed apertamente disse — *tener ordine dal Papa di niente risolvere senza il parere degli Anconitani*: e però pregava il Comune a mandarli soggetti abili per tale uopo.

Tripidiò Ancona per quest'alto onore, e per il conto che il Papa faceva degli Anconitani; ma riflettendo, che sì stretta relazione col Marchese non influiva al vantaggio d'Ancona non solo, ma che anzi avriasi attirato l'odio delle città marchiane, ricusò l'onorevolissimo incarico; e sebbene più volte pregata dal Rettore pure non volle mandargli Consigliere alcuno (1).

(1) Libri del Comunale Palazzo del 1390. ec.

X. Con sì bella aurora sperava Ancona goder lieti e tranquilli giorni; ma ben presto s'accorse di essersi ingannata!

Secolo
decimo
quarto.

Andrea Tomacelli era di naturale violento, ed abilissimo ad usurparsi i diritti delle Comuni (1); onde non poteva mai essere a portata di cooperare alla pace della Marca. Il Papa perciò gli ordinò di essere totalmente soggetto ai Consigli degli Anconitani.

Pessimamente adunque si condusse *Tomacelli*; proditoriamente massaciò *Buldrino* invitato ad un pranzo; cagionò guerre sanguinosissime; sacrificò gl'interessi della Chiesa, ed in fine mandò le sue truppe a devastare le campagne nostre; onde fu d'uopo ricorrere alle forze delle città amiche, e specialmente al Conte d'Urbino, oltre d'avere assoldati grossi corpi di truppa.

XI. Nel mese di Marzo 1391. il Marchese della Marca partecipò ad Ancona di aver fatto uccidere *Buldrino*, e però chiedeva ad Ancona cento soldati per maggiore sua garanzia ec.

Ancora il figlio di *Buldrino* con tutt'i Capitani della sua truppa parteciparono ad Ancona la morte di *Buldrino de Pannicali*, con tradimento accaduta in casa del Marchese; dando attestati intanto di stima massima per Ancona, e dimostrando ambizione di servirla ec.

In seguito di tal partecipazione il Consiglio spedì un Oratore al suindicato figlio di *Buldrino*, e Caporali di *masnada* per condolarsi del sinistro accidente, e per avvertirli, che Ancona è devota alla Chiesa, e però non poteva prender parte in tale affare; ma che per altro non avriano ricevuto da questo Comune alcun nocumento ec.

Li 22. Marzo ritornò l'Oratore *Michele Paci*, e riferì al Consiglio, che sì il figlio di *Buldrino*, che tutt'i Caporali

Tomo IV.

s

(2) Vet'i Compagnoni Reg. Pic.; Bonincontr. Annal. t. 21. Rer. Ital. Teodoric. da Nioem Hyst.

della Brigata giuravano vendicarsi della proditoria morte di *Buldrino*, ch'erano amici, e servitori di questo Comune, e che pertanto lo pregava di ordinare ai sudditi del Comune di non recar alcun danno alle milizie Buldrinesche nel caso che passassero pel Territorio Anconitano, ma che fingessero non vederle ec.

Altri Ambasciatori, e lettere furono spediti al Marchese, agli Alleati, ed alle truppe Buldrinesche, quali voleano qualche provigione da Ancona, Ascoli, e Fermo, e che desideravano unirsi a queste Comuni per la distruzione del Marchese *Tomacelli*.

La surriferita *masnada* passò per il nostro Castello di Polverigi, ove ebbe ricetto e vettovaglie.

XII. Irritossi il Marchese per tale affare; onde Ancona gli spedì un Ambasciatore per iscusare i Polverigiani.

Li due dì Maggio ritornò l'Ambasciatore *Biagio di Giovanni*, e riferì al Consiglio: = *che il Marchese si querelava di non aver avuto da questa Comune se non parole vane, e che farebbe bene di mandargli a Macerata i suoi danari, come fanno le altre Comuni.*

*Che molto si doleva d'Ancona; perchè avendo egli fatto uccidere Buldrino (1) ad istanza d'Ancona (che per tale oggetto gli furono promesse molte cose, di cui niuna si attendeva), che anzi s'erano d'Ancona spediti due Ambasciatori ad *Mericem et Bastardum Buldrini*.*

Che si lagnava d'aver tante volte richiestò un Cittadino Anconitano per suo Consigliere, e che sempre gli fu negato.

Che dolevasi dell'oblazioni fatte alle truppe Buldrinesche ec.

Che lagnavasi, che morto Buldrino chiesesi cento soldati per assediare Appignano, e che nemmeno uno gli è ne fu spedito.

Che in fine conchiuse, che avea sperato d'Ancona la luce, ed in vece n'ebbe le tenebre, e che non vedeva negli Anconitani quella fedeltà, che il Papa supponeva.

(1) Ancona peraltro voleva la morte di Buldrino, ma in campo aperto, e non a tradimento mediante l'invito di un pranzo: scelleratezza in obbrobrio delle Nazioni ancor più barbare!

Pregava pertanto questo Comune andare di concerto con esso per l'esterminio della Brigata Buldrinesca ec. =

Molte altre lettere di rimproveri e minaccie, e male grazie furono dal Marchese scritte ad Ancona; onde ella spedir dovette replicate Ambascierie al Marchese, agli alleati, assoldando anche estere truppe per garantirsi da ogni insulto, con dispendio gravosissimo.

I danari della *taglia* del primo trimestre gli furono prontamente spediti, qual trimestre di *taglia* portava non meno di mille cento cinquanta Ducati d'oro. Questa *taglia* era la porzione trimestrale, che spettava ad Ancona per il mantenimento delle truppe, che aveva il Marchese.

XIII. Ad accrescerne la confusione, altre due Brigate, cioè di *Azzo da Castello*, e di *Bindo da Monte Topolo* erano penetrate nella Marca. Tali cauaglie bisognava tenersele amiche, altrimenti recavano gran danni. Bisognò dunque spedire Ambasciatori al Marchese, agli alleati, ed agli istessi Capitani per non essere da essi pregiudicati. Bisognò per quiete dar denaro a dette genti, ed anco assoldarle.

Le Ambascierie, ed i complicati affari di quest'anno 1391. sono tali e tanti, che io tutti non riferisco per non tediare il lettore; rimettendolo al libro nono dell'Albertini. Quanti disordini produce una mal basata politica di stato! Il servirsi di estera milizia dà campo ai facinorosi d'unirsi in corpo di truppa: ed indi se questi non sono ben provveduti fanno man bassa ovunque. Provveduti questi uscivano altre *masnade* che voleano lo stesso trattamento; che però in luogo di trar profitto da tali brigate se ne avea confusione, e dispendio.

Gli *Ebrei*, i *Greci*, ed i *Romani* si fecero tanto grandi perchè non si servivano di truppa gregaria; ma ogni cittadino era soldato; e però ogni soldato con tutto l'impegno attendeva al bene, e tranquillità della patria. Chi vuole buona, e fedele truppa deve trarla dai proprj cittadini; quale bene disciplinata farà la felicità dello Stato.

Ogni cittadino soldato si assuefà fin dall'infanzia alle armi; s'imbeve dei doveri verso la patria; cresce cogli anni nella marzial bravura; impara a sprezzar la morte, ed alla circostanza rende esatto e glorioso servizio alla patria.

Il Marchese era ignaro di sana politica, poco si fidava delle Comuni, e le Comunità niente fidavansi di lui; onde egli contava sulle estere brigate. Queste ribellatesi, divennero inimiche: ed il Marchese sfigurò non poco: e se Ancona non era fedele al Papa, aderendo alle istanze de' *Capitani Buldrineschi*, poteva togliere tutta la Marca alla Chiesa.

Intanto il Marchese fu perseguitato dalla *masnada* Buldrinesca, molti Maceratesi furono uccisi, le campagne si devastarono, ed i Maceratesi restarono tantò malmenati, che stretti d'assedio dalle irritate truppe, erano già per consegnare ai Buldrinesi il Marchese; ma il Papa prevenne il colpo collo spedire Ambasciatori ai Fiorentini, ai quali riescì di negoziare un accordo: e con dodicimila fiorini, e la consegna del cadavere di Buldrino fu quierata la furiosa *masnada*; quale dopo avere imbalsamato il cadavere lo conducevano nei loro accampamenti come se fosse vivo (1).

XIV. Dopo molte trattative, ed Ambascierie fu (sotto li 22. Agosto 1391.) combinata l'alleanza con varj Tiranni e Comuni della Marca: ed acciò tale unione fosse stabile, e gli articoli dell'alleanza non si frangessero, vi fu posta la penale di diecimila ducati d'oro da applicarsi a quelli che non violarebbero il trattato.

(1) Compagnoni Regia Picena pag. 262., quale dice che fu eccellente soldato. Dai libri dei Consigli Comunali, e Statuti rilevasi, che nulla sfuggiva all'occhio del savio Consiglio. Veggonsi leggi risguardanti l'ordine da tenersi nelle nozze, e nei conviti: si vieta la ventemina prima degli 8. di Settembre; e per accrescere la popolazione del Castello di Fiumesino (ove attualmente è il Casino del sig. Marchese Trionfi) non solo si donava nel 1391. il fondo per fabbricare le case, ma ancora si davano grati e coppi per coprirle, purchè promettessero di sempre rimanere nel Castello, e difenderlo a nome del Comune d'Ancona, che ne era il padrone. Dal Consiglio del 11. Gennajo 1391. s'impara, che esisteva in quest'epoca la strada al lido del mare, che conduceva ai molini di Fiumesino; ma che il mare l'avea molto corrosa; onde se ne ordinò la riparazione: quale strada in seguito fu totalmente assorbita dal mare. Vale questa cognizione per renderci cauti a garantire con forti scogliere la nuova strada della Palombella; mentre essendo nell'istessa ubicazione della già corrosa, se non viene difesa da grosse scogliere avrà la fine della prima.

Il Consiglio nostro esaminò gli articoli suddetti, ed approvati furono mediante novanta voti favorevoli, e tredici contrarij (1). Solo
decimo
quarto.

Tale alleanza fu intavolata col consenso del Marchese Tomacelli Rettore della Marca: e siccome i capitoli furono fatti da varie Comuni in vario modo, così il Marchese acconsentì che fossero fatti, e ridotti a genio del Comune d'Ancona, siccome capitale della Provincia.

Il Marchese peraltro pretendeva, che le truppe d'assoldarsi dagli Alleati giurassero in sue mani; lo che dagli Alleati onninamente non voleasi. Il Marchese temeva le forze degli Alleati, e però volea che ad esso giurassero per le Comuni ec. Gi Alleati pagavano le truppe: e con tutta ragione esigevano dalle assoldate il giuramento; tanto più che dalle truppe, che pagavano, ed erano già al servizio del Marchese, non profitto ne traevano, ma bensì disgusti, e danno; e però le truppe della nuova alleanza doveano agire ancora contro il Marchese, s'egli avesse perturbata la mar-

(1) Infrascripta sunt Capitula, et Conventiones, firmitatis, et unionis nuper initae inter magnifica Comunia, ac magnificos, et spectabiles Dños infrptos, videlicet. *Communia Anconae, Firmi, et Esuli; Dominum Gentilem de Camerino, et Rodulphum ejus filium, Dominum Guidonem de Clavellis de Fabriano, et Clavellum ejus filium; Nisium de Sancto Severo, et pro Ruberto ejus Fre, et Antonio ejus nato; D. Sciarram, D. Rayaerium, et Nepotes de Simonectis de Esio; D. Guidonem, et Fratrem de Matelca; D. Benutium de Cimis de Cingulo, et Joannem Artinum Buldrini: sub anno Dñi 1391., Indictione 14: tempore Sancti in Christo Patris, et Dñi Dni Bonifatij divina providentia Papae Romani, die 23. Mensis Augusti.*

In primis quod inter Comunia praedicta, et Daos intelligatur, et sit vera Fratertitas, unio, et amicitia, et in is q. respiciant Statum eorum ad idem velle, et nolle, et quod de cetero unus alteri, et alter alteri praestabunt inter se invicem auxilium, consilia, et favores in omnibus opportunis, et q. habebunt amicos unius pro amicis omnium ipsorum, et inimicos Status unius pro inimicis ipsorum omnium. Et q. si aliquis cujuscumque Status, dignitatis, vel conditionis existat attentabit in futurum occupare, invadere, vel offendere Statum, Territoria, Terras, vel loca alicujus eorum, q. ipsi omnes occurrant; et assistent toto posse eorum in auxilium illius, qui offenderetur contra illum qui offenderet, vel occuparet, vel occupatam tenere vellat aliquam Civitatem, Terram, Castrum, vel locum, sive Communitatum praedictorum, vel alicujus eorum, et terras, quae praesenti tenentur per dicta Comunia et Daos, vel aliquam, seu aliquos ipsorum etiam per viam recomanditiae ad omnem requisitionem ipsius offensi, vel molestati etc. etc.

Per brevità si tralasciano gli altri articoli, quali registrati veggonsi nei libri Consigliarj, e riportati vengono dall' Albertini nel libro 9.

chiana tranquillità: e pertanto l'alleanza suddetta fu fatta senza che il Marchese v'intervenisse; ma in seguito il trattato non ebbe luogo.

Se ne dolse perciò il Tomacelli amaramente con Ancona; dicendo: = *essersi essa alleata coi nemici della Chiesa, e che cercava con essi togliere questa Provincia al Papa; che non era vero ch'egli volesse impadronirsi del nostro Castello Sirolo, (che in tal epoca era molto forte); che saper voleva come Ancona volea diportarsi con esso; mentre sapeva che in Ancona si parlava con poco rispetto della sua persona ec.*

Ancona spedì Ambasciatori franchi, ed eruditi, che a tutto risposero, e fecero conoscere la ragionevolezza delle operazioni degli Anconitani.

XV. Per altro il Marchese nudriva mal animo contro Ancona: ed il manifestò pochi giorni dopo. Dovea celebrarsi in Macerata un Parlamento, in cui concorrevano i Rappresentanti di molte città, e terre; ma contro l'inveterato costume Ancona non fu avvertita: e però Ancona non se ne dette per intesa. Il Marchese per altro meglio riflettendo, differì d'un giorno il Parlamento, e mediante il Tesoriere della Marca fece avvertire Ancona, che maravigliavasi di non vedere i Rappresentanti Anconitani, e che a loro riguardo il Marchese avea diferito al giorno seguente il Parlamento ec.

Il nostro Senato rispose non al Tesoriere, ma bensì al Marchese *in tuono anconitano*. Scrissegli, che non era a memoria de' viventi, che siasi fatto un Parlamento nella Marca senza l'intervento degli Anconitani come principali della provincia; che nell'occasione dei Parlamenti, Ancona era invitata dall'istesso Rettore della Marca, e non da ufficiali subalterni, e che però restava sorpreso come questa volta si alterassero le antiche costumanze, che pertanto non poteva spedire Ambascieria alcuna senza un di lui cenno, siccome d'immemorabile consuetudine; onde chiedeva ad esso Marchese istruzione ec. (1).

(1) Consiglio celebrato li 4. Ottobre 1391.

Rispose il Marchese pulitamente; incolpando della mancanza il Nuncio.

XVI. Intanto Ancona pregata da *Gentile Varano* signor di Camerino, e *Simonetti* sig. d' Jesi, mandò loro soccorso di truppa lancieri; perchè temevano le masnade di *Azzò*.

Bene informato il Sommo Pontefice *Bonifacio IX.*, amaramente dolevasi di tanti disordini marchiani. E siccome ben vedeva, che Ancona sola poteva dar la pace, o la guerra alla provincia; mentre la forza si calcolava in quest'epoca dalla ricchezza; giacchè col danaro si aveva qualunque corpo di truppa: ed Ancona per ricchezza superava anche il Marchese; mentre il solo *Marcone Toroglioni* era tanto ricco, ch'egli solo poteva mettere in piedi, e mantenere una buona armata: e però il Santo Padre rivolse ad Ancona con modi i più obbliganti.

Spedì il Papa in qualità di suo Ambasciatore l'egregio Milite *Ludovico di Parma*, quale esibite le credenziali apportò per parte del Sommo Pontefice l'Apostolica Benedizione a tutta la Comunità.

Indi espose esser stato riferito al Papa, che Ancona avea trattata lega con i tiranni della Marca ec.

Che se il Marchese non si conduceva bene nel governo della Provincia, pregava gli Anconitani ad avvertirlo (1),

(1) In primis apportavit eis et toti istae Comunitati pro parte d. D. N. Apostolicam benedictionem. Et postea exposuit sub sequenter, qualiter idem Dno Nro relatum fuerat a pluribus fide dignis istud Comune tractasse, et tractare ligam, et confederationem cum Tyrannis Marchiae, Inimicis, et Rebellibus suae Sanctitatis, et Ecclesiae Romanae, licet dictus Dnus considerata fidelitate hujus Communis non credat posse esse verum. Et pro tanto rogat istam Comunitatem, qd. si praedicta vera forent velit desistere a tali proposito, et redire ad veram viam fidelitatis, et intromittere se de decedendo errores, et mittere concordiam inter Dnum Marchionem, et dictos Tyrannos, et ipsos reducere ad veram viam fidelitatis, et ad gratiam d. D. Marchionis.

Item rogavit dd Dnos, et Comune, qd. velit facere, et solvere Ecclesiae Romanae debitum, et premissa, et de dictis debitis, et praemissis assistere, et favere dicto D. Marchioni ejus Germano contra omnes tentantes, e volentes Statum d. D. Nostri, et Ecclesiae Romanae in dicta Provincia perturbare.

Item qd. si J. Dnus Marchio non se bene gerit in regimine, et gubernatione Provinciae, et est aliquis defectus pro parte ipsius D. Marchionis, vel alterius sui Consiliarij, qum Provincia habeat pacem, rogavit istam Comunitatem, quod velit sibi

mentre era pronto il Sommo Pontefice a toglierlo ancora dal governo della Marca ec.

Alla compitissima Ambascieria Pontificia rispose in modo il Senato nostro, che non solo pienamente giustificossi, ma ancora rilevò tutt'i cattivi trattamenti fatti dal Rettore *Tomacelli* alla fedelissima Ancona; protestandosi essere devotissima alla Santità Sua (1).

XVII. Allarmatosi *Gentile* tiranno di Camerino per la venuta dell' Ambasciatore Pontificio nella Marca, spedì in Ancona un suo Ambasciatore, dando avviso al nostro Comune, che il Pontificio Ambasciatore era stato in Ascoli, e fatte avea a quel Comune varie richieste, da cui n'ebbe generali risposte; e che fra le altre cose chiesegli tre cittadini Ascolani in Consiglieri del Marchese, ma che negati gli furono.

Che opprimere si voleva esso *Gentile*, ed ogni altro tiranno della Marca; onde pregava Ancona ad unirsi con i Comuni di Fermo, ed Ascoli per trattare la pace col Marchese, s'era possibile, altrimenti implorava il soccorso d'Ancona con numerosa truppa ec.

notificare per suum Ambaxiatorem, sive imponere d. D. Aloysio Oratori praefato, et ipse diligenter referet d. D. Nostro quid quid committet eidem. Et plus dixit q. si placeret dicto Comuni Anconae qd. dictus Dnus Mirchio revocaret a regimine, et fieret novus Rector, similiter notificemus D. Nro, et ipse faciet quicqd. per istud Comune ab eo fuerit postulatum.

Item qd d. D. Mr ad hoc ut ista Provincia in pace vivat voluit concedere dictis Tyrannis in Vicariatum Terras, quas tenent, et per eum non stetit, nec stat, et multa alia eis placida voluit facere, ne pacem dictae Provinciae perturbarent etc. (*Cam. Albertini lib. 9.*).

(1) Vedi lib. de' Consiglij dell'anno 1391. pag. 152., e seguenti, ove il tutto dettagliatamente vedesi registrato.

Pure dallo stesso libro rilevasi (*sotto li 5. Luglio 1391.*) l'instancabil zelo del Consiglio per il bene generale del suo dominio.

La Comune di Polverigi espose essere divenuta così scarsa di abitanti, ch'è bastanti non erano a difendere il loro Castello, ed a pagare le imposizioni ec.; adducendo nota di molte famiglie, che abbandonato aveano Polverigi per andare a por casa in Ancona, ed in altri Castelli; onde pregava Ancona a riparare a tanto disordine.

I signori *Anziani*, e *Regolatori* fecero una *Riformanza* sul proposito: e spedito Mecolo di Michele *Caballario* del Comune di Polverigi, munito di lettere credenziali, nei Castelli ov'erano andati ad abitare i Polverigiani, riparato fu al disordine ec. col fare ritornare i fuggiaschi in Polverigi ec.

Fu in tutto compiaciuto *Gentile*, e gli Ambasciatori furono spediti.

XVIII. Osimo ancora spedì tre Ambasciatori, cioè *Simonuccio Rosoli*, *Matteo Muzi*, ed *Antonio de Brachis*. Questi pregarono Ancona acciò come *capo principale della Provincia* s'adoperasse per restituire la pace all'afflitta Marca; protestandosi esser pronto Osimo a prestare ogni ubbidienza ai voleri del Comune d'Ancona ec.

Chiedevano scusa d'ogni passata vertenza, dimostrandosi pronti alla Anconitana correzione se avessero in addietro mancato; supplicando umilmente, *dictam Comunitatem Auximi habere recomendatam, de praeteritis indulgentiam postulando etc.*

Generosa Ancona rispose al Comune d'Osimo con materno affetto: e spedì Ambascieria al Marchese per l'intento.

Il Marchese dal suo canto, lasciata ogni durezza, spedì il suo Segretario in qualità d'Ambasciatore sotto li 5. Gennaio 1392. per ringraziare la Signoria Anconitana della premura datasi nel procurare la pace generale della Provincia, e nel tempo istesso per esortarla a proseguire nell'impresa acciò la pace generale finalmente venisse conchiusa ec.

Ancona sempre compita spedì al Marchese un'Ambascieria di ringraziamento ec. (1).

Tomo IV.

t

(1) Da uno Statuto in pergamena del 1391. rilevansi varj capitoli fatti per norma degli orifici, mediante i quali alterar non si potevano i fini metalli ec.

Rilevasi pure dal Consiglio dei 30. Ottobre 1391., che i Podestà non potevano tener nè moglie, nè parenti nel palazzo di Podestaria: e ciò savamente per gelosia d'affari ec.

Acciò il Podestà non fosse astratto, ed anco non formasse amicizie e relazioni, fu proibito a chiunque di andare al Podestà senza licenza in iscritto della Comune, sotto pena di lire cinquanta. Ed acciò i pubblici affari venissero prontamente disimpegnati fu ordinato, che il Podestà, o l'Ufficiale di esso Podestà fossero in officio tanto di mattina, quanto di dopo pranzo all'ora stessa, in cui suonavasi la campana del Comune per l'apertura della Dogana; e dall'Ufficio non partissero fino all'ora solita, pena di cento soldi per ogni mancanza.

Fra le immense brighe attendevano ancora i signori Anziani alla pace delle private famiglie. Vedesi pertanto un *Laud* emanato nel 1391. per la conciliazione fra sotto le famiglie *Torghioni*, *Bonagiunta* ec.

Laboriosissimo fu anno l'1391. Quasi innumerevoli furono le spedizioni degli Ambasciatori. Il perfido uso delle rappsaglie dette non poca inquietudine ad Ancona. Varj Anconitani carcerati furono in Venezia: ed anche il Tiranno di S. Severino *Nofrio* carcerò varj Anconitani, quali per liberarsi sborsar dovettero somme vistose. Le alleanze intavolate, ed il Marchese, che vi si opponeva, impegnarono l'Anconitano Senato a far uso della massima politica. Le *masnade* di varj Capitani venali, ed i Corsari, non che le truppe del Marchese, che danneggiarono Camurano, Polverigi, ed Augugliano, dettero non poco che fare. A solo oggetto di brevità tralascio varj fatti, che non eredo essenziali alla Storia, di cui chi ama averne contezza può ricorrere al nono libro del prolisso Albertini. In tutt' i fatti per altro sommamente grandeggia l'attività indescrivibile dell' Anconitano Senato, ed i di lui tesori nel supplire a tante spese.

Bell' esempio, dev' essere ai posteri l'eroismo degli Avi!
E s'è vero ciò che un dì cantò il famoso Poeta Fausto:

*Est aliquid clarus Magnorum splendor Avorum.
Illud posteritas Æmula calcar habet
Scilicet, ut nullus tantis sit degener Actis
Magnanimum Pectus, strenua facta movent.*

ne viene in conseguenza, che ogni *Rappresentante* Anconitano deve tenere avanti gli occhi l'attività, ed instancabile zelo dei nostri Antenati; e però emulando agire con tutto l'impegno per il pubblico vantaggio, e pel bene della patria.

Nel Consiglio dei 3. Settembre 1391., dietro rapporto del nostro Console residente in Segna (ch' espose, che un mercante Fiorentino, che godeva la cittadinanza d' Ancona, rifiutavasi di pagare colà i diritti del Consolaggio) decretò, che in avvenire niuno goder potesse la cittadinanza d' Ancona se non possedeva nell' anconitana giurisdizione più di 500. ducati.

Dai libri Consigliarj rilevasi essersi dato molto denaro dato segretamente agli Ascolani per sostenere una guerra con un limitrofo tiranno.

. C A P O L A

S O M M A R I O .

1. I Fiorentini chiedono Notarj Anconitani. 2. Accordasi ai Greci, che vengono in Ancona, una Chiesa ec. 3. Porta Capo di Monte ec. 4. Soccorso agli Jesini. 5. Simonetti informa Ancona ec. 6. Operaj, o Fabbricieri alle Chiese ec. 7. Pace Generale ec. 8. Ambasciatore del Marchese, che nomina Ancona Capo della Provincia ec. 9. Castella spopolate ec. 10. Ambasciatore all' Imperatore Greco ec. 11. Ancona manda truppe in favore del Varani ec. 12. Lagnanze del Marchese ec. 13. Ostilità, misure energiche, guardia della città ec. 14. Comandanti di Fiumesino Castello, 15. Scorreria ec. spedizioni ec. 16. Ritorno d' Ambasceria ec. 17. Inquietezza del Marchese, spedizioni ec. 18. Ambasciatori al Parlamento ec. ritorno di essi ec. 19. Armamento, fortificazione d' Ancona ec. 20. Truppe giurano fedeltà ad Ancona. 21. Ritorno degli Ambasciatori dal Parlamento ec. 22. Ostilità del Marchese, misure prese ec. Triumvirato per la guerra ec. 23. Truppe arruolate, fortificazioni ec. Ambasciatori spediti ec. 24. Approvvigionamento della piazza ec. 25. Il Papa disapprova la condotta del Marchese, vuole la pace, elegge il Conte d' Urbino in mediatore. 26. Ambasciatori in moto; i Malatesta s' offrono mediatori ec. 27. Tregua generale per un anno; il Marchese prigioniero ec. 28. Accorda il Papa libertà alle Comuni, ed ai Tiranni dà il titolo di Vicarj, pagando ognuno il censo, ed affitto.

I.



Anconitana riputazione, sì nella dottrina, Secolo decimo quarto. che nelle armi erasi divulgata ancora presso le primarie città dell' Italia; onde la colta Firenze (che in quest' epoca era Repubblica) richiese nel 1392. ad Ancona quattro Notarj anconitani acciocchè in quella

Capitale esercitassero il loro impiego nelle primarie pub-

bliche Magistrature. Questa richiesta fatta da una Firenze, dimostra l'alta stima in cui tenevansi gli Anconitani dalle estere Potenze; e nel tempo istesso fa indubitata fede della esimia dottrina, abilità, e lealtà dei Notaj anconitani.

I nostri Rappresentanti si feron pregio di compiacere l'amica Firenze, e gl'inviarono quattro uomini capaci a figurare in quella erudita Capitale, ove accrebbero lustro alla patria; esercitando con piena soddisfazione degli Etrusci le loro funzioni Notarili.

II. La fama della felicità d'Ancona giunse fino ai lidi greci: e però un greco Sacerdote per nome *Papà Dyamyanos d'Altholoy* dimostrò il suo desiderio di stazionarsi in Ancona, subitochè gli venisse assegnata una Chiesa per officarsi con rito greco, ed una casa per sua abitazione; promettendo, che molti greci sarebbero venuti a por casa in Ancona.

La sana politica fè subito conoscere al savio *Consiglio*, che la venuta di questi greci avrebbe aperte nuove relazioni commerciali: e però decretossi, che al Papà si accordasse Chiesa, casa, ed altri soccorsi, acciò altri greci volentieri venissero a stazionarsi in Ancona (1).

III. Il *Consiglio* dei 27. Aprile vedendo la Porta di Capo di Monte esser vicina a rovinare; e scarseggiandosi danaro a cagione delle imponenti spese, decretò che si venisse a composizione coi banditi d'Ancona, e che col danaro raccolto da questi si riparasse alla suindicata cadente Porta.

IV. Li 2. di Maggio ordinò il *Consiglio*, che ai *Simonetti* tiranno d'Jesi si mandassero dieci lance della truppa d'Ancona in difesa del Territorio Jesino, giacchè inquietato era dai nemici (2).

V. Lo stesso Magnifico soldato signor *Raniero de Simo-*

(1) Cons. dei 16. Gennajo 1392., pag. 13.

(2) Dal *Consiglio* dei 24. Marzo 1392. rilevasi, che *Lomo de Simonetti* d'Jesi era al servizio d'Ancona con dieci Lance; e che a di lui istanza le fu accordata la dimissione per guardare la minacciata Jesi.

netti di Jesi espose al Consiglio per parte di *Azzone da Castello di Modena* Capitano di una *masnada*, che questi era per condursi nella Marca colle sue genti per redimere chiunque; ma che per altro intendeva essere amico e servitore d'Ancona. Dietro tal relazione decretò il *Consiglio*, che per bene del Dominio Anconitano si facesse concordia collo stesso *Azzone*; e però spediti gli furono Oratori: e siccome ancora il Comune di Recanati spedì Ambasciatori a noi per lo stesso oggetto, così i prelodati Ambasciatori unironsi ai nostri Oratori per abboccarsi col surriferito *Azzone*.

Indi vennero a composizione colla *masnada di Azzone* per ottomila ducati d'oro, della qual somma doveva Ancona sborsarne 3540.: e per supplire a tanta spesa furono ancora posti in contribuzione i Castelli dipendenti per Decreto Consigliare dei 12. Maggio 1392. (1).

VI. Sebbene Ancona fosse continuamente occupata in alti affari di Stato, pure nulla trasandava di quanto spettar poteva alla conservazione e vantaggio de' pubblici Stabilimenti Ecclesiastici: ed acciò i fabbricati, e fondi delle Chiese non deteriorassero, nominati vennero gli Operarj anche nel Vescovato (2): e però agli Operarj doveva darsi la quarta parte delle rispettive Ecclesiastiche rendite.

(1) Quod Comunia infrascriptorum Castrorum Comitatus dictae Civitatis contribuant, et solvant in recapto Societatis Azzonis de Castello quantitates infraptas, medietatem videlicet hic ad tres dies, et aliam medietatem hic ad XX. diem hujus mensis, paena quarti pluris; vid. *Castrum Siroli* Duc. 300.; *Castrum Camurani* Duc. 150.; *Castrum Massignani* 80.; *Castrum Varani* 100.; *Castrum Podij* 40.; *Castrum Montis Securi* 100.; *Castrum Gallignani* 40.; *Castrum Paterni* Duc. 120.; *Castrum Falconariae* 40.; *Castrum Milj* Duc. 50.; *Castrum Pulverisij* Duc. 20.

Rilevasi da altro Consiglio dell'anno istesso, che nel nostro Arsenale fabbricavasi una *Galeotta*; onde ordinavasi, che al Capitano del Porto si pagassero ducati 100.

Similmente da altro Consiglio s'impara, che un nostro Ambasciatore fu ritenuto in Ravenna dai signori de *Polenta* per cagione di Rappresaglie concesse dal nostro Comune contro i Ravennati, onde bisognò spedire un Ambasciatore a detti Signori per liberare il prigionero.

Con decreto di altro Consiglio si accordano le rappresaglie contro gli Abitanti della Terra di *Fiume*; perchè nello scorso anno i famigliari del Conte *Duino* signor di quella Terra avevano estorti 50. Ducati da un nostro Cittadino, dopo averlo imprigionato. *Oh che bel secolo!*

(2) Gli Operarj corrispondono agli attuali Fabbricieri, di ogni Chiesa.

La pace, ed alleanza già fatta non piacque al Marchese; e però qualche Comune non volle accettarla; onde li 9. Gennajo 1392. il general *Consiglio* elesse *Francesco di Niccola Torogioni* per andare in Fermo a ricevere, e conchiudere le capitolazioni risguardanti la predetta generale pace.

Indescrivibili sono le laboriose fatiche, e le replicate *Ambascierie* spedite sì ai Marchiani, che al Marchese, quale apertamente disse, *che se la pace non gli fosse piaciuta non l'avrebbe in alcun modo osservata.*

Li 27. Febbrajo gli anconitani *Oratori*, dopo essere stati in Macerata, Tolentino, Fermo ec. esibirono al generale *Consiglio* gli articoli della pace compilati di concerto coi *Commissarij* Fermani, ed Ascolani; quali approvati vennero dal *Consiglio*: e per tal pace generale e lega furono ordinati i *Taloni*, cioè *Bandiere rosse* con l'iscrizione nel centro PAX.

Ancora al Marchese spediti furono *Ambasciatori* acciò volesse approvare la *Legg Marchiana*: e fu ottenuto (1).

(1) MCCCCLXXXII. Die 8. Mensis Julii XV. indictione. In Dei Nomine Amen. Questi sono i capitoli fatti, ordinati, e ragionati infra lo Magnifico, ed Eccellente Cavaliere Messer Andrea Tomacello Marchese della Marca da una parte, e lo Nobile Cavaliere Messer Rinalberto da Todi Ambasciatore del Magnifico Cavaliere Messer Gentile da Camerino, e li savj, e discreti uomini Marinozzo di Messer Niccola di Ancona, Ambasciatore del detto Magnifico Comune di Ancona; Ser Juliano de Coluzio, e Ser Chierico de Bruetto Ambasciatori del Magnifico Comune di Fermo dall'altra parte.

In prima, che lo strenuo uomo Azzo da Castello liberamente sia condotto, e sia ferma la sua condotta secondo la forma delli capitoli della sua condotta, con modo che quando Messer lo Marchese fosse necessario uscire al campo, sia onorato come Marchese della Marca.

Item, che sopra il fatto delli *Buldrineschi* Deputati alli servizj delli *Colligati*, venuto Azzo nella Marca per li *Collegati* si darà operazione ad vista loro podere, che il detto Azzo provvederà sì ed in tal modo, che Messer lo Marchese rimarrà contento, e riposato.

Item, che per lo detto Messer lo Marchese, si richieda i signori *Malatesti*, che li piaccia essere nella lega della Marca, una con Messer lo Marchese, e li altri *Collegati*; e in quanto ci vogliono essere, siano ricevuti con li carichi, e con gli onori, come gli altri *Collegati*.

Item, che il Comune di Ascoli si richieda per Messer lo Marchese senza indugio per proprio *Ambasciatore*, che mandi, e metta in esecuzione tutte le cose, che bisogna sopra il fatto del sale, e sopra tutte le altre cose, che bisogna per bene, e Stato della Provincia.

Le forze condotte dalla *Lega* delle Comuni, e Tiranni della Marca erano imponenti, e per supplirvi fu posta la privativa, o appalto del sale, su cui ancora il Marchese vi papava cinque mila ducati all'anno, sebbene le di lui truppe pagate fossero dagli Alleati. Bisognò assoldare ancora le truppe *Buldrinesche*, oltre quelle d'*Azzo*, e di varj altri, perchè minacciavano la Marca se non erano dalla *Lega* condotte.

Lo stesso Marchese mandò in Ancona un suo Ambasciatore nella persona del signor *Nicola di Viterbo* a pregare il nostro Senato, acciò come CAPO DELLA PROVINCIA si degnasse provvedere, che la surriferita *masnada* non disturbasse la pace della Marca. Ancora *Pietruccio Massucci* Oratore recanatese, per parte del suo Comune perorò la stessa causa (1): e *Lomo d' Jesi*, cioè il signor *Simonetti*, in persona ne avvertì il nostro Comune.

Item, che tutta la gente soldata di Messer lo Marchese, di Messer Gentile, e del Comune di Ancona, s'intenda essere condotta all' servizj dei Collegati, ed in tutti i luoghi necessarj all' servizj serva, ed ubbedisca, ed incominci il loro soldo a dì 9. del presente mese di Luglio, con quel medesimo soldo, e modo, che si contiene nell' Capitoli d'*Azzo*, e si paghi dell' entrata del sale; e questa condotta duri sino alla venuta d'*Azzo* nella Marca.

Item, che allo magnifico, ed eccelso Cavaliere *Andrea Tomacello* fratello di nostro Signore il Santo Padre, si debba dare dell' intrata del detto sale per sua provigione cinque mila ducati per anno, incominciando il detto a dì 9. di Luglio; e questo s'intenda infino a tanto che dura la lega, e l'ordine del sale, e duri fino a tanto che sia Rettore, e Marchese della Marca, pagandosi mese per mese.

Item, che li capitoli della condotta d'*Azzo* rimanga a siggillare per parte del Marchese infino alla venuta di detto *Azzo*.

Item, che mercordì 10. del presente mese di Luglio si debba serrare tutti li fondachi del sale, e mettersi in ordine, ed esecuzione, secondo la forma, ed ordine del detto sale (*Cam. Albertini lib. 9.*).

(1) *Dictus Dominus Nicolaus pro parte dicti Domini Marchionis post salutationem dixit q. Gentes Buldrinenses morantes in Esio debent offendere Terras Ecclesiae, et ideo dictus Dominus rogat dictum Comune Anconae, tanquam caput Provinciae hujus, et in quo una cum Firmanis, et Esculanis sunt remissa omnia, et totum dignetur providere, q. dictae Gentes non faciant novitatem, ne pax Provinciae perturbetur, alias excusat se q. pax per eum non stat, neque stabit. Et dictus Petrucius pro parte dicti Comunis Racaneti post salutationem exposuit eadem verba exposita per dictum Ambaxiatorem dicti D. Marchionis, rogando, et ortando d. Comune ad reparationem, et decisionem omnis erroris, et scandali in dicta Provincia de ea orturi. (*Cons. dei 21. Giugno 1392. pag. 101.*).*

Nel Consiglio a carte 114. leggonsi i patti fatti con due Maestri muratori per

Per tale oggetto furono spediti Ambasciatori in Jesi acciò le truppe Buldrinesche non insolentissero fino a che dagli Alleati non si prendessero misure analoghe: ed in seguito furono le dette truppe assoldate.

IX. Stante le frequenti guerre i Castelli d'Ancona erano rimasti sì scarsi di popolazione, che gli abitanti non erano sufficienti a difenderli. Sollecita Ancona a provvedervi ordinò con Decreto *Consigliare* dei 15. Luglio 1392. che tutt' i forastieri, che fossero andati a por casa nei nostri Castelli godessero tutti quei privilegj, ed esenzioni che accordavansi ai Forastieri, che si stazionavano in Ancona; che certamente erano di gran rilievo!

Incaricati furono i signori *Anziani e Regolatori* per usare de' mezzi opportuni all' intento: ed in seguito i Castelli furono ripopolati.

Poche attualmente sono le Castella d'Ancona, che abbiano popolazione, anzi ad alcune è rimasto il solo nome, perchè niuno più si è dato pensiero di favorirle, ed operare che le popolazioni rispettive non scemassero.

X. Alli signori *Anziani e Regolatori* li 25. Luglio 1392. presentossi il nobile uomo *Fanello Filomarino* Ambasciatore del *Marchese* per varj oggetti (1), cui il *Consiglio* rispose di

la costruzione della torre della frasca di *S. Stefano di Sopigliano*: per il prezzo di ducati 95.

(1) Quod Dominus noster Papa per totum mensem futurum intendit esse Perusia, et requisivit ipsum D. Marchionem, ut vadat ad associandum eum cum majori Brigata Gentis armigeræ, qua poterit, et requirat Comunia Marchiæ, ut destinent cum eo Gentes suas. Ex quo rogat istud Comune, q. velit, et placeat consulere sibi in isto accessu, ut possit Provincia in bona pace, et dispositione dimittere.

Item requisivit, præcando dictum Comune; q. velit, et sibi placeat mittere duos honorabiles Cives ad associandum d. D. Nrum Perusia.

Item quod dictum Comune velit, et sibi placeat providere q. habeat gentes dicti Comunis in sua societate in isto suo accessu.

Item, q. solvatur, et satis fiat gentibus d. D. Marchionis de eorum stipendio pro tempore, quo servierunt.

Item, q. solvatur, et satis fiat sibi de sua provisione duorum mensium de singulari complacentia in ista necessitate sui accessus.

Item, q. in casu, q. alii Colligati non contentarentur sibi solvere de dicta provisione, rogavit dictum Comune, q. mutuet sibi in isto casu necessitatis cum pro-

nulla poter decidere senza l'intesa degli Alleati. Fu intanto spedito un Ambasciatore in Tolentino per deliberare sull'ambasciata del Marchese.

XI. Dovea in quest'epoca portarsi in Costantinopoli, o in quelle vicinanze il nostro concittadino *Ciuccio de Arduinis* mercante anconitano colla sua nave: e siccome in addietro *Niccolò Gherarducci* anconitano avea disgustato quell'Imperatore, così il nostro Comune incaricò il *Ciuccio* con lettere credenziali in qualità d'anconitano Ambasciatore, acciò complimentasse quel Monarca a nome d'Ancona, le raccomandasse tutti gli Anconitani, onde conservati fossero gli antichi onori e privilegj, e gli chiedesse scusa della mala condotta dal *Gherarducci*; ed acciò l'Ambascieria fosse ben accolta ordinò, che a spese del Console, e Collegio de' Mercanti anconitani esistenti in Romania, si facesse all'Imperatore Costantinopolitano un presente del valore di circa 30. ducati a nome d'Ancona.

Il *Ciuccio* disimpegnò egregiamente la sua Ambasciata: e l'Imperatore restò grato ad Ancona; confermando alla medesima gli antichi privilegj, e buone grazie.

XII. Siccome il Sommo Pontefice era per condursi in Perugia con grosso corpo di truppa, alzarono arrogante la fronte le truppe della Chiesa: e senza attendere all'alleanza ultimamente fatta dai Marchiani, (con Pontificia appro-

Tomo IV.

u

missione, et cautela de restituendo, vel excontando, et hoc adscribet sibi ad complacentiam singularem.

Item q. pro ea quae D. Noster Papa scripsit dicto Dno Marchioni, ipse Dnus Noster contentatur, et placet sibi liga facta inter Provinciales, et ipsum D. Marchionem.

Item c. d. D. Marchioni nullo modo placet, q. Ser Petrus Meluty de Tolentino electus ad officium decreti salis per Dominum Gentilem de Camerino, sit ad dictum officium, certis de causis sibi notis.

Item q. Dnus Noster Joannes de Barbiano, Comes de Carraria, Dnus Broglia, et Brandolinus Capitanei ee. cum eorum Brigatis sunt conducti ad servitia Papae, et debent ire in Regno Apuleae (*Cam. Albertini lib. IX. p. 185.*)

Dal libro *Consigliare di quest'epoca* rilevasi che il Conte Francesco Ferretti si esercitava nella Mercatura, e che era associato ad altri Mercanti.

vazione) il Cardinale di Ravenna, e le Comuni di Perugia, e d'Assisi fecero una cavalcata nel territorio di Gentile Signore di Camerino. Li 2. Agosto giunsero al nostro Consiglio le lagnanze di Gentile, chiedendo soccorso per resistere all'ingiusta aggressione.

Leale Ancona cogli Alleati, senza rilevare, che incontrato avrebbe la disgrazia del Marchese, spedì tutte le sue forze in soccorso dell'alleato Varani. Questo pronto soccorso fece sì, che Gentile potè fare onorevole pace cogli aggressori. Spedì Ancona ambascierie sull'oggetto, e nulla trasandò di quanto era d'uopo per assistere l'Alleato.

XIII. Intanto il Marchese chiese a un Ambasciatore, cui comunicar dovea affari interessantissimi. Fanello Menichelli fu destinato in Ambasciatore; quale ritornando li 30. Agosto riferì al Consiglio: che il Marchese estremamente lagnavasi della condotta di Azzo di Castello, dei Buldrinesi, non che delle truppe anconitane, che sono in campo contro le terre della Chiesa; e che Azzo avea anche osato disfidare i signori Malatesta, benchè fosse al servizio degli Alleati: ed aggiunse l'Ambasciatore, che il Comune d'Ascoli, secondo il solito, era d'accordo col Marchese; soggiunse ancora, che il Comune di Fermo desiderava un nostro Oratore con cui conferir potesse su affari di sommo rilievo.

Lo stesso Fanello fu spedito in Ambasciatore ai Fermiani, a Gentile, e ad altri Nobili, ed Alleati della Marca per quindi unanimamente render risposta alle pretenzioni, e lagnanze del Marchese.

XIV. Infrattanto l'irritato Marchese fece fare dalle sue truppe una ostile cavalcata nel territorio di Camerano ove rubbarono quattro bovi; e di Bulignano, ove fecero quattro schiavi, e preदारono cinque somari. Allarmossi il nostro Senato per tale sceleratezza, ed ordinò, che alle anconitane frontiere si mandassero truppe per garantirsi da ogni insulto; ma che non facessero alcun passo ostile fino a che non fosse seguito il Parlamento della Provincia. Fu proposto, che tutte le

truppe della Marchiana alleanza si portassero nel territorio di Monte Filotrano, ed ivi restassero fino a che non fossero palesi le perfide intenzioni del Marchese. Che s'egli volesse la guerra, si facesse ogni sforzo per occupare i di lui Stati, e quelli dei di lui seguaci. Intanto per altro si tenesse segreto tal piano fino a che il tutto fosse in ordine.

Fu fissata la fortificazione, e guardia della città, alla quale ciascun cittadino era tenuto. Per altro quei tali che non voleano fare la guardia personalmente pagar dovevano un *Anconitano* per mese (1). Fissati vennero corpi di guardia sulle mura castellane, ed in altri luoghi opportuni.

Fu scritta forte lagnanza al *Marchese* circa la cavalcata; quale colla solita impudenza negò essere state le sue truppe, quando il tutto era manifesto e chiaro più del giorno.

XV. Li 2. Settembre furono eletti *Meccolo Cescoli Cianziti*, e *Francesco* di lui figlio in commandanti, o custodi del Castello di Fiumesino, con soldo mensile di ducati due e mezzo per cadauno: quali giurarono difendere il Castello per il popolo, e Comune d'Ancona (2).

XVI. Forse per segreta manovra del *Marchese* alcuni masnadieri si a cavallo, che a piedi, dai paesi tenuti dai *Malatesta* fecero scorreria nelle vicinanze di Fiumesino, quali rubbarono diciotto porci di *Liberio Bonolo* anconitano. Uno di detti masnadieri fu ucciso, ed altro fu fatto prigioniero. Venne a tale effetto spedito *Marcone Torogioni* in Ambasciatore ai signori *Malatesta* per fare le dovute lagnanze, e per ripetere l'ingiusta preda.

Rispose *Pandolfo Malatesta*, che si doleva dell'accaduto, che avrebbe dati ordini opportuni acciò niuno de' suoi sudditi comprasse la suindicata preda, altrimenti l'avrebbe fat-

(1) L'*Anconitano* era una moneta, che valeva soldi tre; ed ogni soldo valeva quattrini sei, ed un terzo. Tal Guardia corrisponde alla nostra Guardia Civica, o Nazionale.

Nel Agosto 1392. la peste serpeggiava in Macerata (*Compagnoni Reg. Pic.*)

(2) Lib. de Cons.

ta restituire senza prezzo, e che voleva mantenere, ed accrescere l'antica amicizia con Ancona.

Lagnossi ancora di *Azzo di Castello*, dicendo, essere questi capitale inimico dei *Malatesta*, e ch' erano disposti mandarlo all' altro mondo. Avvisò ancora, che assieme col *Marchese* avea assoldate le truppe di *Barbiano*, del *Conte di Carrara*, del *Broglia*, e *Brandolino*.

Marcone s' adoperò ancora presso altri per riavere i derubbati animali, ma nulla potè ottenere (1).

XVII. *Fanello Menichelli* ritornò dalla sua *Ambasciaria* di *Fermo*, e riportò al Consiglio, che il *Broglia*, ed il *Brandolino* erano al servizio del *Marchese*; che questi avevano offerte ai *Fermani* le tenute di *Monte S. Martino*, e *Benichio*, ch' essi *Capitani* tenevano per il prezzo di *diecimila ducati*; ch' egli assieme col *Ambasciatore Fermano* erasi portato ad *Azzone di Castello* per sollecitarlo a discendere nella *Marca* in favore degli *Alleati*; che il *suindicato Azzo* chiedeva di esser pagato dagli *Alleati* mese per mese, promettendo non offendere alcuno senza ordine degli *Alleati*; che i *Fermani* sembravano vacillanti, e non molto d' accordo coi voleri d' *Ancona*; che il *Marchese* avea accordato alle *masnade* del *Broglia*, e *Brandolino* di poter esigere dalla *Marca* cento venti mila ducati di taglie di due anni, con di più promettergli il *saccheggio* di *Fabriano*, *Cingoli*, *S. Severino*, e *Tolentino*, ovvero di quattro delle tenute di esso *Marchese*,

Dietro la consulta dell' egregio soldato *Francesco Ferretti* decretò il Consiglio, doversi rispondere, che *Ancona* era pronta ad osservare ogni patto convenuto, ma che non voleva addossarsi altri pesi; che se alcuno degli *Alleati* non avea pagato era in arbitrio delle truppe assoldate di usare ogni mezzo per farsi pagare (2).

XVIII. Ancora *Tommaso Guglielmuzzi* *Ambasciatore* al *Marchese* ritornò dalla sua missione, e riferì, che gli *Osi-*

(1) Cam. Albertini.

(2) Lib. de Consigli.

mani non avevano voluto spedire Ambasciatore al Marchese, ma che i Recanatesi prontamente lo avevano inviato; e ch' egli unitamente all' Ambasciatore Recanatese fece la sua ambasciata; a quali il Marchese rispose: *che molto si doleva della cavalcata fatta dalle sue genti nel territorio di Camurano, quando far doveasi in quello d' Ancona.*

Lagnossi delle genti assoldate, e delle truppe d' Ancona, che eransi accampate contro le terre della Chiesa; che ad istanza d' Ancona fece uccidere Buldrino, sperando d' Ancona ajuto, e favore; ma che in vece Ancona avea assoldate le truppe Buldrinesche di lui capitali inimiche.

Amaramente dolse, che l' anconitano Oratore avea stimolati i Fermani alla guerra contro il Marchese per cacciarlo dal mondo; onde dichiarò, ch' egli non voleva, che avesse alcun vigore la Lega fatta; ordinò, che Ancona non dovesse soccorrere Gentile, ma che esser dovesse unita al Marchese; altrimenti la reputarebbe inimica, e le farebbe ogni danno (1).

Soggiunse l' Ambasciatore, che il Tesoriere avea detto agli Ambasciatori fermani, che sarebbe bene, che un solo capitano, con un dato numero di truppe servisse alla Lega, e tutte le altre se ne andassero per li fatti loro; dandogli un buon regalo. Seppe ancora l' accorto Ambasciatore, che il Marchese avea assoldate le truppe per un solo mese.

XIX. Il Consiglio dei 19. Settembre 1392. decretò, che essendo prossimo il Parlamento in Macerata colà si mandas-

(1) La perfida procedura del Marchese si manifestò con evidenza; mentre cercò d'allearsi con *Gentile*, quale fedele alla *lega* non volle accudirvi: allora il Marchese tentò distaccare Ancona dall' *alleanza* fatta con di lui consenso, ed approvata dal Papa. O che galantuomo! E sperava la pace della provincia, dividendone intanto gli animi e le forze? Si lagna delle assoldate truppe *Buldrinesche*; ma e non fu egli che spedì in Ancona un Ambasciatore acciò si operasse in modo che le truppe *Buldrinesche* non inquietassero la Marca? E come garantire la pace della Marca senza assoldarle? Egli è da rimproverarsi; mentre egli le avea prima al suo soldo, e poi se le rese inimiche; senza aver pronta altra forza per cacciarle totalmente dalla Marca!

Ancona intanto per supplire alle imperiose spese sequestrò tutti i *Cottimi*, *Intratti*, e *Rendite* dei Beneficj ecclesiastici goduti dai forastieri, per disporne, e prelevassene in caso che vi fosse la guerra. (*Libro de' Consigli pag. 154.*)

sero due arditi Oratori Anconitani; che difendessero le ragioni d'Ancona, ed inducessero gli *Alleati* ad essere d'accordo con Ancona, ed anco si mandasse con essi un Notajo per fare l'atto in regola.

Furono spediti due valenti Oratori, ed il Notajo, quali agirono, ed operarono da uomini grandi. Esposero dettagliatamente la *Lega* fatta, le ragioni per cui vennero assoldate le truppe di *Azzo*, e *Buldrinesche*; pregando il Marchese per suo onore, e per la pace della Provincia che si degnasse osservare le cose promesse, siccome noi integralmente eravamo pronti a mantenere quanto stipulato si era. Ma siccome il Marchese non voleva accedere a questo sacro dovere, arditamente dissero, che tale differenza sarebbe decisa *de jure* dal Papa, e dal di lui Collegio; facendone intanto legale protesta per mano dell'anconitano Notajo.

Supplicarono alla presenza del *Parlamento* lo stesso Marchese a non indurci alla disperazione; mentre Ancona intendeva rimanere nella solita fedeltà alla Chiesa; per altro in difesa del suo *Stato* e *Libertà*, era pronta sacrificare oro e uomini piuttostochè essere sì maltrattata; dicendo, che le nostre giuste ragioni palesi si renderebbero al mondo intero, e che se al Marchese piacesse di cacciare dalla Provincia tutte le truppe assoldate, Ancona era contenta, purchè contenti fossero i Collegati.

Li 30. Settembre ritornarono i suindicati Ambasciatori Giovanni di Angelo, e Tommaso Guglielmucci, e riferirono al Consiglio: che per ragione di cavalcata fatta dalle genti di *Azzo*, e *Biorco* nel territorio del Marchese, il Marchese fece guerra a Gentile; che v'era sospensione d'armi per tre o quattro giorni, ma che in questo tempo voleva il Marchese decisa risposta da Ancona e Fermo circa la loro intenzione; cioè se voleano essere uniti al Marchese, ovvero contro. Portarono ancora un nuovo trattato per la pace *Picena* (1).

(1) Ragionamenti fatti per il Vescovo di Fermo, e il Conte Giovanni per la Pace delli Marchegiani, che Dio voglia, che sia.

Esaminato dal Consiglio il nuovo piano di pace, furono rimandati gl'istessi Ambasciatori al Parlamento per conchiu-

Secolo
decimo
quarto.

E prima, che sia casso il Conte Giovanni, il Conte di Carrara, Messer Broglia, e Brandolino, Azzo-Biordo con le Brigate tutte, e li Buldrineschi, ed esseano per tutto, tutti della Provincia, e al loro soldo, o provisione, o benandate, si provveda nel Parlamento, secondo l'ordine dato della taglia. E che i sopradetti Capitani, e loro genti promettano per un anno per nullo modo offendere nè essi, nè le loro genti la detta Provincia della Marca, e li Signori Malatesti, ne a modo di campagna, ne a soldo steso.

Item promettono dare a Messer lo Marchese per provigione tanti denari, che possa soldare 60. lance ad 16. ducati per ciascuna lancia, in questo modo, cioè, che li debba pagare Anconitani, Fermiani, Asculani, e Messer Gentile, e li altri Nobili, e la promessa faccia Ancona, Fermo, ed Ascoli della parte loro; e gli altri Gentiluomini diano uno, ovvero due Mercadanti sufficienti per Pagatori, e paghi in quattro termini, cioè una paga in un mese, et l'altro di tre mesi in tre mesi.

Item che il Marchese prometta di non fare per esso, ne far fare per la gente che ha, e che avesse in quest'anno, offendere, ne fare novità, ne cercare contro i presenti Stati come stanno, ne ricettare, ne dare vittuaglia a niuna persona, che a loro offendesse, ne pubblicamente, ne privatamente. E prometta per siguria fare venire una Bolla da Nostro Signore per l'osservanza delle predette cose; ed esso Marchese fare una lettera, tantochè basti a far promettere a Recanati, Osinio, Macerata, Montecchio di osservare tutte queste cose.

Item, che prometta il detto Signore fare suo potere, come amico, d'interporli con Procezzione, col Conte Antonio da San Fabiano, e con Bindo, e con ogni altra persona, che volesse turbare lo Stato loro, riparare juxta sua possa.

Item, che Ancona, Fermo, Ascoli, Messer Gentile, e Nobili per loro Scritture, e Sigilli, non condurrà, ne ricettarà gente d'arme senza licenza di Nostro Signore lo Marchese massimamente li Buldrineschi, altrocche se per loro difesa, ovvero offesa di chi offendesse loro, possa quello che fosse offeso condurre Brigata, dummodo non sia Buldrineschi, e chi li ricettasse, tutti gli altri siano a requisizione del Marchese, contro lo Ricettatore, come Inimico.

Item, per l'osservanza di queste cose stanga de mezzo sia, il Comune d'Ancona, di Fermo, e di Ascoli sopra tutte queste cose far osservare a chi contrafacesse alle predette cose; che questi tre Comuni siano a distrusione a chi contrafacesse, e promettano con obbligazione, e pene, ed anco alla provigione del Marchese con cautela, come il Signore domanderà che lui voglia.

Item, che i Comuni, e i Signori siano tenuti di fare riverenza allo Marchese, e fare hoste, e parlamento, e cavalcate, e pagarti il censo, ed affito, come ciascuon è tenuto.

Item, promettono i sopradetti Capitani, che saranno stanga de mezzo contro quelli, che contrafacessero.

Item, promette non mettere altra taglia alli detti Comuni per quest'anno, e conservarli ne' loro Stati, (*Cam. Albertini lib. IX.*).

Dice il Pinaro (nel 1383.) — Credesi poi che pigliassero l'arme, et insegna del Cavallo con huomo armato, dato a loro Maggiori da Trajano Imperatore, et l'erigessero nei pubblici luoghi con questi versi, che in sin ad oggi si vedono.

HOSTILES, QUI SEPÆ MINAS HOC CONTUDIT ENSÆ
TE MONET ADVERSAS NIL TREPIDARE MINAS.

La dipinsero anco nell' Insegne, et Stendardi Militari di Terra, et Mare, et l'im-

dere la pace su quelle basi. Che se non si fosse potuto con onore d'Ancona ottenere la pace, allora unitamente agli Alleati cercassero con danaro distaccare dal Marchese le di lui truppe, ed attirarle al nostro partito.

XX. In pendenza che gli Ambasciatori operavano nel Parlamento, Ancona prese le più forti misure di difesa: ed acciò a tutto fosse provveduto nel miglior modo, vennero autorizzati gli *Anziani*, e *Regolatori* ad eleggere Deputazioni atte per provvedere all'opportunità. Che se qualche eletto non volesse accettare l'incarico si obbligasse subito a sborsare dieci ducati d'oro, e si venisse all'elezione di altro soggetto. Che gli *Anziani*, e *Regolatori* spedissero alle frontiere gente armata in numero maggiore dell'inimico. Che si arruolassero alcuni saccumanni.

Eletti vennero gli ufficiali per il lavoro dei Centemboli per Cinquantene (come più ad essi piacerà) *Pietro Paolo di Ser Domenico*, *Biagio Vanuzj*, e *Paolo Antonio Veccoli* anconitani. Similmente eletti vennero per la distribuzione, ed ordine delle Cinquantene per i pennoni, e capitani per difesa delle mura della città i prudenti uomini *Simulo Pisanelli*, *Ciucciarello Ghebizj*, e *Mascello Mecoli di Guelfo*.

Elessero ancora per sovrintendere ai lavori per le sbarre, e palafitte fuori di città, per Cinquantene nei luoghi necessarij, ed opportuni per la fortificazione della città, e sicu-

pressero nei Sigilli, et così ancora nelle Monete di Rame, Argento, et d'Oro d'ogni valore per commodità di comprar, et vendere, et far ogni negotio, et del Publico, et del privato; ritenendo però l'uso di quella della quale habbiamo detto nell'anno di Christo 970. di valore d'un Paolo, o Giulio di questa impronta, et grandezza per appunto da suo dritto. D'oro poscia si ritruova una Bolla, o Doppia di valor di due scudi moderni d'Italia, appresso Carlo Nappi gentilhuomo di questa Città; qual studioso delle cose antiche, la conserva insieme con la detta d'argento di simil grandezza, et cunio di valor d'un giulio Romano. Quali monete hanno dal suo dritto S. Ciriaco Vescovo, et Proettore d'Ancona, et dal roversio la detta arme, et sopra le chiavi ecclesiastiche, per significar, che sebben essi Cittadini erano divenuti patroni, non però deviarono dalla Sede Apostolica; qual riconoscevano per suprema Signora in conformità del giuramento, che prestar facevano al Podestà; dettosi di sopra. Et l'impronta della Dobra è questa per appunto — *Vedila nel Titolo, o Frontispizio di questo II. Volume.*

rezza de' cittadini, che andavano fuori delle porte, li eccellenti uomini *Leone Massi, Andreozzo di Criaco, e Criaco di Simone Scanni*.

Secolo
decimo
quarto.

Tutti accettarono con piacere: e siccome in quest'epoca si conosceva il sacro amore della patria, ogni cittadino era un *Fido* pronto a tutto sacrificare pel vantaggio della medesima. (*Cam. Albertini*).

XXI. Fu trattato col Conte d'Urbino, e si assoldò per Ancona; onde il giorno 5. Ottobre 1392. prestaronci giuramento di fedeltà gli eccellenti militari *Conte di Monte Felto, Bartolomeo de Gunzaga consocj di Azzone da Castello Capitan generale della Lega Marchiana, Nuschino de Veroli Capitan de' Buldrinesè ec.* (1).

XXII. Rimpatriarono infrattanto li 6. Ottobre gli Ambasciatori dal Parlamento, ed esposero: *che il Parlamento fu celebrato giovedì, tre della stante mese, nel cui Parlamento con audacia, eglino dissero, e perorarono la causa d'Ancona a' loro*

Tomo IV.

(1) Anno, Ind., et Pont. praedictis. Die V. mensis Octobris. Coram magnificis, et potentibus Dominis Dominis Antianis et Regulatoribus Civitatis Anconae sedentibus pro Tribunali in curia exteriori Pallatii Communis dictae Civitatis residentiae solite Bñorum Antianorum praefatorum, nobiles, et strenui viri *Nicolaus Comes Montis Feretri, et Bartholomeus de Gunzaga consocj strenui et spectabiles viri Azzonis de Castello Capitanei Generalis Ligae Marchiae Anconitanae. Et strenuus vir Nuschinus de Verolibus Capitanus Buldrinensium, et Petrus de Castello, et Guilielmus a Cathena caporales, et socj dicti Nuschini stipendiarii dictae ligae deputati cum eorum brigatis ad serviendum Comuni Anconae juraverunt ad Sancta Dei Evangelia sacris Scripturis corporaliter manutactis in manu Domini Prioris dictorum Dominorum Antianorum, et eidem Dño Priori, recipienti, et stipulanti vice et nomine populi, et Communis dictae Civitatis Anconae, jurando promiserunt per se, et eorum brigatas, quas habent, et habere possent durante firma eorum conductae q. sunt, et erunt fideles, et legales populi, et Communis praedicti, et eorum ligae, et facient, et exercebunt omnia et singula eis ordinanda, et mandanda per dictum Comune, et ad quae tenentur, et obligati sunt secundum formam pactorum et Capitulorum eorum conductae bene, sollicitè, legaliter, fideliter, et prudenter more nobilium, et legalium hominum armorum, odio, amore, pce, pio, et timore remotis, si Deus eos adjuvet, et haec ad Sancta Dei Evangelia. (*Cam. Albertini*).*

Per atterrire il nemico fu fatta ed armata una nuova Galeotta, quale unitamente agli altri legni da guerra d'Ancona potesse danneggiare le coste, e mercatura dei paesi soggetti, o amici del Marchese (*Consiglio dei 20. Settembre 1793.*) *Cam. Albertini*.

na delle istruzioni. Che gli Oratori Fermani, di Gentile da Camerino, ed altri Nobili (1) Collegati, si conformarono interamente all'intenzione d'Ancona; ma che quelli degli Ascolani, dei Malatesta, dei Recanatesi, degli Osimani, ed altri pienamente si unirono al Marchese, non ostante i suddescritti contradditori. Che fu deliberato nel Parlamento, che il Marchese potesse assoldare quella truppa che volesse, imporre la Taglia, e fare ciocchè più le piacerà. Che subito il Marchese impose una Taglia, e dichiarò nulla la condotta di truppe già fatta, la Lega irrita e nulla; ordinando sotto pene gravissime di non far uso nè dei patti della Lega, e nè delle genti condotte.

Che disse il Marchese, che tutta la Provincia ascriveva i disordini al Comune d'Ancona; dicendo, che Ancona non voleva la pace.

Che il Marchese non voleva nella Provincia le truppe d'Azzo, e le Buldrinesche.

Che udirono da persone degne di fede, che i Fermani dovevano entro tre giorni rispondere al Marchese circa le loro intenzioni sulle deliberazioni del Parlamento: e che infrattanto niuna novità sarebbesi fatta contro Fermo.

XXIII. Nello stesso Consiglio presentossi Niccola Lipparelli Ambasciatore Anconitano spedito al Conte d'Urbino, quale riferì: che il detto Conte cordialmente salutava i signori Anconitani, e li consigliava ad arrolar truppe, e fare nuove alleanze (2).

Disse, che jeri il Marchese con grosso corpo di truppe fece

(1) Cioè varj Signorotti di Città, e Castelli della Marca.

(2) Et primo a dicto Dño Comite Urbini post salutationem retulit, qd ad evitandum pericula nostrorum Statuum sibi videretur fore tractandum conducere Dñum Brogliam, et Brondolinum, et quod ipse habet unum fidum pre manibus qui tractabit,

et faciet hoc, et etiam faciet q. dabit Montem Sancti Martini pro ^mVII., vel ^mVI. ducatis.

Item, qd ad frenum DD. de Malatestis, videretur sibi qd fieret liga cum ipso D. Comite, et cum Dnis de Furlivio, de Ravenna, et de Faventia, et per ipsam ligam tenerentur 200. lanceae.

Item qd posito, q. aliqua istarum partium non placeret, dixit dicto Nicolao, creditis res, q. Dni de Esio receptarent 200. lanceas contra dictos Dominos de Malatestis.

una ostile cavalcata contro il territorio della nostra città d'Umana, e del castello di Siroto; predando, saccheggiando, incendiando, e specialmente derubbando tutto il grano delle fosse dei contadini d'Umana; giungendo la cavalcata fino alle porte d'Umana (1).

Decretò il Consiglio, che subito si scrivesse ai Fermari, al Varani, ed agli altri Alleati quanto al Consiglio medesimo era stato riferito, acciò istantaneamente movessero guerra al Marchese con tutto lo sforzo possibile, e così mandassero i loro Ambasciatori per concertare ec.

Similmente si avvisassero i signori Simonetti d'Jesi acciò la rompessero col Marchese. Si scrivesse alle Comuni di Bologna, e Firenze, non che ad Ugolino de Trintis di Fuligno, ed altri Signori, e Comuni ad arbitrio de' signori Anziani, e Regolatori; informandoli bene delle ragioni d'Ancona, della violata fede del Marchese; ben dimostrando la di lui perfida condotta, e le proteste d'Ancona per la pace, e costante volontà di volere esser essa devota alla Chiesa Romana.

Item retulit a hulo Pandulpho, e Malatesta Dni Galeotti de Malatestis, post salutationem, q. ipsorum intentionis est, circa amicitiam et bonum convicinium erga dictum Comune sequi vestigia suorum praedecessorum, et q. substinent semel, bis, et ter Injurias, ante quam se moveant ad aliquid molestum vel displicibile convicinius.

Item, q. factum Procozzoni ipsi nequirent aliquid operari, nam locus ille est Bartholomey de Petramala, et ipse locum dedit sibi Dnus Gentilis de Camerino. Et si dictus Dnus Gentilis vult sibi concedere jura dicti loci, prout concessit dicto Bartholomeo, ipse providebit taliter, q. nullus ex convicinis poterit se doleri, q. de dicto loco, et receptantibus in eodem recipiat nocumentum.

Item, q. s. Porci praedati de Territorio Anconae, vel aliqui eorum subditi culpabiles de dicta praedatione reperiuntur in Territorio eorum sunt parati facere ipsos porcos restitui, et homines castigari, ut justitia vult, et q. de praedictis investigent Anconitani, et notificent sibi, et ipsi exequent, quae superius promiserunt.

Item q. nullo modo volunt relapsare illum Barcarolum, et Barcham detempti in Ancona, nisi relapsent homo suus cum Bascha hic detempti etc.

Item q. cum magnificus Vir Serotia de Buscareto similitem ambaxiatam exposuerit dictis Dnis Antianis pro parte dicti D. Comitis Urbini.

Item q. D. Marchio cum toto suo sfortio equitavit heri inimicabiliter in Territorium Civitatis Anconae, praedando, et depraedando quicquid potuit usque ad Portas, et maxime derubando totum granum de fossis massariorum dictae Civitatis Humanae. (Cam. Albertini lib. IX. pag. 199.)

(1) In quest'epoca il grano si conservava non nei magazzini, ma nelle fosse all'uso di Rimini.

Che si eleggessero tre uomini saggi, che avessero tutta l'autorità del *Consiglio* per trattare la pace, tregua, e guerra: e tale *Triumvirato* debba durare tre mesi.

Che il grano dei Frati di *S. Maria de Olivieto*, che ritrovasi nel castello di Sirolo sia preso, e somministrato venga agli indigenti di Umana, cui rubbato venne il grano. Per altro il Comune, o i Massari d'Umana promettono di restituire detto grano a suo luogo e tempo.

Che il Cappellano di *S. Martino*, ch'è napolitano, come sospetto, venga cacciato d'Ancona.

Che il vino, grano, ed altri brastimi di *S. Martino* si prendano dagli Ufficiali dell' *Abbondanza d'Ancona* in vantaggio della città; formandosene registro nella Cancellaria Comunale della quantità ec.

Che si ringrazino i signori *Sforza di Buscareto*, ed il *Conte di Urbino* delle generose offerte fatte; dicendogli, che non potevasi sul momento determinare alcuna cosa senza l'intesa dei Collegati.

XXIV. Con attività sorprendente fu data piena esecuzione ai suindicati Decreti, con di più prendere al soldo tre Capitani di masnade, per dare buona lezione al Marchese (1).

(1) In Christi Nomine Amen. Questi sono i patti e convenzioni fatte, in fra li egregj uomini Petrello di Tommaso, Fanello de Petrello, et Lippo de Cola de Fantoli *Regolatori* del magnifico Comune di Ancona in nome del detto Comune da una parte. Fra li arditi uomini Giovanni da Viterbo, Rustico da Mostacino, e Nicolò de Sant' Angelo in Vado *Conestabili* in nome loro proprio, e di tutti loro Compagnoni, e Brigata dall'altra parte cioè.

E prima i detti *Conestabili* si veagono alli servigj del detto Comune e promettono per se, e la loro Brigata servir bene, e legalmente al detto Comune due mesi prossimi, che devono venire con ottanta paghe di *St. Pè* sufficienti, e buoni Saccomandi armati di quelle armi, che si richiedono a Saccomandi, in fra li quali debba essere trenta Balestrieri atti, e sufficienti, e quattro Regazzi, e l'avvanzo pavesato con lance, per tre ducati per Balestrieri, e due ducati, e mezzo per pavesato il mese, con questo patto, e dichiarazione, che per il primo mese debbano avere soldo integro alla ragione predetta, e per il secondo mese avendo guerra rotta, mezzo soldo, questo dichiarato, che li detti *Conestabili* pace o guerra che fosse debbano avere per le loro persone tanto, sempre soldo integro, alla ragione predetta, ed un fiorino per ciascuno di essi tre *Conestabili* il mese per provigione.

Item promettono colla detta Brigata servir bene, e legalmente per il tempo pre-

Pu proclamato a suon di tromba sì in città, che nel territorio, esser lecito a chiunque di uccidere gl' inimici, che continuamente facevano scorrerie nel nostro territorio, rubando, distruggendo, e facendo prigionieri con indi rifugiarsi in Osimo; promettendo ai bravi, che uccideranno

detto e stare insieme o divisi in quelli luoghi, dove alli Signori *Anziani* piacerà di deputarli, e fare mostre, scorte, e cavalcate, secondoche per li detti Signori loro sarà comandato, ed obbedire ogni loro comandamento.

Item, promettono dare la decima della preda al detto Comune, e de' prigionieri, e di ogni altra cosa, che guadagnasse de' nemici.

Item, se si togliesse alcuna Terra, o Castello, o Fortezza per trattato, forza d'arme, o per via di scalamiento, lu accumulando sia loro, e le mura del detto Comune senza verun prezzo.

Item promettono osservare ogni salvocondotto del detto Comune, e degli altri Collegati, e del Capitano.

Item promettono li detti Conestabili, che se essi, o alcuno di loro Brigata pigliasse alcun rebello, traditore, e bandito del detto Comune restituire senza verun prezzo.

Item promettono li detti Conestabili stare al soldo del detto Comune due altri mesi finita la presente ferma, a piacere del detto Comune, respondendosi dieci di innanti la fine di questa ferma, se li vorrà, o no, con questi medesimi patti. E stare tanto tempo che non sarà contra del detto Comune, quanto staranno al soldo del detto Comune, salvo non fossero alli servizj altrui nel qual caso se dovesse essere, promettono notificarlo 15 di innanti, che offesa facciano, ne novità.

E versa vice i detti Conduzzieri promisero alli detti Conestabili pagarli del loro soldo alla ragione predetta, e dar loro al presente la paga di questo primo mese, ed alla fine di questo mese la metà della paga dell' altro mese, e l' altra metà alla fine dell' ultimo mese.

Fatti, e firmati furono i detti patti infra le dette parti in la Città d' Ancona nella camera del Palazzo della Residenza delli detti Signori *Anziani* negli anni del Signore MCCCCLXXXII. a di 6. del mese di Ottobre. E li detti Conestabili giurarono ad *Sancta Dei Evangelia* tutte le predette cose, e ciascuna di esse attendere, ed osservare, come giusti, e legali uomini sotto la loro fede, ed a pena di tradimento, e delle loro paghe, ed armi, ed altre pene, che meritassero i rompitori della loro fede, presenti li detti Signori *Anziani*, e consentienti a questa condotta, e presenti Pellegrino di Tommaso, Marcone di Niccola, e Ser Antonio di Giovanni Testimonj a ciò chiamati. (*Cam. Albertini lib. IX.*).

Li 11. Ottobre si presentarono ai potenti e magnifici Signori Anziani —

Egregj Viri Dnus Antonius Dai Angari Legum Doctor, et Martinus Vannus Civis, et Oratores Firmani sub credentiae libris exposuerunt dictis Dnis post salutem, pro parte Comunitatis Firmanae, qd. illa Coitas amarissime, et cordialissime dolet de damnis illatis per Hostes in Territorio Anconae, quae admodum proprie illata forent contra dictam Comitem Firmanam, nam damna hujus Comunitatis sua propria reputat.

Item, qd. ad conservationem Status, et libertatis Communis, ita Coitas est disposita se unq. fuit concurrere, et se inhaerere voluntati dicti Communis Anconae, et ꝑ Judicio dicto Communis non recedere quoquo modo.

Item, qd. illa Comunitas requisivit dictum Gentilem de Camerino, qd. ipse, et alii Nobiles colligati mitterent huic eorum Ambaxatores, ut possit provideri, et dari ordo in agendis pro Comuni salute.

Item, qd. dicta Comunitas Firmani mixit ad D. Marchionem pro salvo conductu

gl'ingiusti aggressori libero ricóvero in Ancona, e nel Distretto; dandosegli ancora il vitto.

Fu riparata con mura, ed altre fortificazioni la già distrutta Rocca di S. Cataldo, ed altri luoghi necessarj per sicurezza della città.

Fu condotto per Comandante della difesa della città *Giorgio di Giovanni* di Sarnano per un semestre, da principiare li 13. Novembre 1392.

Acciò le mura, e le fosse della città, ed ogni altra difesa fossero ridotte a perfezione con somma sollecitudine, vennero autorizzati gli Ufficiali destinati alle mura di potersi prevalere delle cinquantene (cioè delle truppe) per ogni lavoro.

Che se qualcuno non volesse lavorare gli era permesso mettere il cambio, ovvero pagare tre *Bolognini* per giorno: ed a quel tale che prendevasi per chi pagava i tre *Bolognini*, e veniva con l'asino, le si desse un *Anconitano* il giorno (1).

E siccome nei grandi pericoli v'è bisogno di massimo rigore, così i Custodi della Rocca di S. Catterina, che fecero una mancanza nel non suonare prontamente la grossa campana di essa Rocca, furono puniti con 15. giorni di carcere, colla multa di dieci *Libre*, (o *Lire*), e colla perdita del posto.

Molti Ambasciatori vennero spediti dal *Triumvirato* agli *Alleati*, ai *Malatesta*, e ad altri per il grande oggetto della attuale guerra, tutti forniti d'impegno massimo, e sopraffina politica. E siccome l'attività, e straordinario impegno è ne-

pro. ejus Ambaxiatoribus destinandis ad ipsum D. Marchionem, et qd. ipse D. Marchio misit sibi dictum salvoconductum, et dicti Oratores iverunt ad eundem D. Marchionem ad tractandam certam Treguam, infra qua colligati possint esse simul, et deliberare ea, quae faciant pro bono statu, et salute dictorum Colligatorum, et dicti Dni Marchionis, et totius Provinciae (*Cam. Albertini*).

(1) Segno evidente, che passavasi il vitto a chi lavorava; mentre per un uomo con un Asino si dava per un giorno la piccola moneta *Anconitano*, che valeva 34 soldi, ed ogni soldo quattrini sei ad un terzo; onde fra l'uomo, e l'Asino davasi giornalmente meno di quattro bajocchi romani. Il bologuino valea quattrini 12.

cessario nei grandi affari: e perchè l' Ambasciatore spedito a Camerino Ser *Antonio di Giovanni* non agì con sollecitudine e diligenza, fu richiamato in Ancona, e colà spedito fu altro Ambasciatore. Questa mortificazione servì di stimolo, ed esempio agli altri.

XXV. Acciò non mancassero le biade, mentre a cagione della guerra non erasi potuto seminare la campagna, il *Consiglio* del primo Dicembre decretò, che si comprasse quantità di grano bastante per Ancona, e territorio: e per averne a prezzo discreto fu decretato, che i navigli anconitani, ed ogni altro che navigasse con bandiera anconitana, caricando grano fuori del golfo, dovessero presentarsi in Ancona, e lasciarne la quantità necessaria. Che se scaricassero in altri porti dentro il golfo dovessero pagare nella cassa della Dogana d' Ancona il tre per cento: bene inteso però, che mai potessero portar grano agli inimici d' Ancona.

Vennero presi al servizio altri caporali, fu stretta alleanza con Firenze, fu presa una barca di Recanati con entro alcuni armigeri, quali riscattati furono con danaro, e questo versato fu nella pubblica Cassa.

XXVI. Intanto per altro che Ancona si preparava alla più valida guerra non mancava di far uso d'ogni mezzo per ottenere la pace, ovvero una tregua, di cui già ve n' erano buone speranze.

Li 12. Dicembre 1392. ritornò *Antonio di Giovanni* Ambasciatore agli Alleati pel suindicato oggetto: e colla sua Ambasciata consolò Ancona. Disse: *che al Santo Padre intimamente era dispiaciuta la rottura col Marchese; che acremente disapprovò la condotta del Marchese, e del perfido di lui Consiglio, quale volea cambiare; che il Papa qual Vicario in terra del DIO della pace non volea tregua, ma bensì stabile pace fra i Collegati, ed il Marchese: che però gli Oratori dei Collegati si dovessero portare in Foligno ove il Papa mandarebbe il suo Ambasciatore; quale Ambasciatore plenipotenziario si condurrebbe in modo, che sicuramente sarebbe di piena soddisfazione ai Collegati.*

L'ottimo Pontefice voleva la pace, conosceva la perfida condotta del Marchese *Tomacelli*, ma l'amore alla parentela non gli permetteva di cacciare il fratello dalla carica di Marchese della Marca; cacciar voleva soltanto i Consiglieri del Marchese; ma perchè non cacciare il Marchese ancora? Oh tante volte fatale parentela dei Papi!

Incaricò peraltro il *Conte* di Urbino per esserne il mediatore; quale scrisse in Ancona compitissima lettera, dimostrando le sue premure per i vantaggi d'Ancona, e chiedendo che gli si mandasse un Oratore, acciò bene informato favorisse la causa degli amici Anconitani.

XXVII. Il *Triumvirato* per la pace e la guerra le spedì in Oratore l'erudito e zelante *Gian Angelo di Michele*. Ancora i signori *Malatesta* con singolari espressioni si offersero per mediatori della pace. Fu d'uopo pertanto spedire varj Ambasciatori per ringraziare i mediatori, e per informarne gli Alleati.

Gli Ambasciatori ebbero istruzione di bene esaminare i piani di pace offerti dai mediatori, cioè da *Gentile* Signore di Camerino, del *Conte d'Urbino*, e dai signori *Malatesta*; ed adottassero quello che più presto conduceva alla pace; intanto per altro operassero per avere un armistizio.

Che al Congresso esponessero le giuste lagnanze per le ingiuste aggressioni fatteci dal Marchese; arditamente allegando i sacri diritti d'Ancona, la Lega fatta, ed approvata dal Marchese, e dal Sommo Pontefice *Bonifazio IX*.

Che si lagnasse con *Gentile*, ed altri *Alleati*, perchè questo Comune non era stato assistito dalla *Lega* come doveasi.

Che la *Lega* non avea quel numero di truppe, che si era obbligata tenere ec. (1).

(1) Dai 27. Dicembre 1392. sino al 1400. mancano i Libri dei Decreti Consiglierj; forse tai libri saranno stati rubbati nella nota invasione del 1392. Lando Ferretti, ed altri Storici suppliranno alla mancanza. Peraltro varj fatti riportati dal Saraceni saranno riferiti nel Secolo seguente, giacchè si sbaglia l'epoca.

XXVIII. Che che operassero i nostri Ambasciatori nel *Generale Consiglio* ignorasi totalmente: e soltanto rilevasi, che il giorno 9. di Novembre 1393. fu stipulata una generale tregua Marchiana da durare un anno (1). Per altro in questa tregua non v'ebbe voce il Marchese; anzi uditala irrisossi estremamente tuttocchè contenesse la riserva al di lui assenso.

Fè guerra a *Gentile*, e gli occupò una fortezza; quale
Tomo IV. y

(1) In Dei nomine amen. Questi e patti, e conventioni, quali si fanno in fra li magnifici Comuni di Ancona, Fermo, et Ascoli con tutte loro terre raccomandate, et subiti qualunque, e lu magnifico, e potente Signore Messer Gentile da Camerino, e Rodolfo soi figliolo per loro, e per tutte loro ciptà, terre, castelli, fortezze, e tenute, et etiandò raccomandati, et subiti qualunque, e li magnifici Signori Messer Guido da Fabriano, Honofrio de S. Severino, Messer Guido da Matelicha, Messer Sciarra, e li nepoti da Exte, e Benutino da Cingolo, e tutte loro terre, tenute, lochi, subiti, et raccomandati qualunque da l'una parte: e li magnifici Comuni di Racanate, Macerata, Osemo, Monte Fano, Monte Filaptrano, lo Staffulo, Offagna, Castel Ficardo, Monte Lupone, Santo Giusto, e Monte Granaro, con tutte loro tenute, e lochi dal altra parte. In prima che tutti li prefati sopranominati faccino enseme l'uno col' altro, e l'altro col' uno tregua per fino ad uno anno prossimo che de venire, incominciando al nome de Dio ad undeci del presente mese de Novembre 1393., Inditione prima ec. Item promette l'uno al' altro etc. non recettare nelle loro ciptà, terre, castelli, lochi, e fortezze veruno Signore, gente da pè, nè da cavallo de qualunque conditione fossero, che offendessero ad ultimo dissi etc. salvo etc. lu Rettore di Santa Ecclesia, e sua gente, con quale ciascuno deggia operare, che lu d. Rettore deggia confirmare li dd. patti, e capitoli etc. Item, che li dd. Comuni di Racanate, Macerata, e Osemo etc. promettono de dare, e pagare al nobile, e strenuo homo Biordo deli Michelotti . . . per se, e per tutti soi caprali, compagni, e famegli mille e ducento ducati etc. Item, che caso acadesse per fino a quatro mesi prossimi, che deggono venire le predette ciptà Racanate, Macerata, e Osemo, volesse venire alla conducta, la quale è stata dal d. Biordo etc. se debbaino contare etc. nela sorte la quantità sopradetta etc. Item, che se Messer Gentile, e sopraditti soi Collegati operasse, o facesse operare tanto, che Messer lu Conte da Carrara liberasse contra forma de ragion valida, che li dd. Comuni de Racan. etc. non forano tenuti a dare recepto, nè vettuaglie al d. Messer lu Conte, nè a sua gente per vigore de li patti de la sua conducta, per potere fare novità al d. Messer Gentile, nè a li dd. Collegati per ragione de le paghe, le quali dovesse havere per la sua conducta, che allora li dd. Comuni de Racanati, Macerata, e Osemo etc. non siono tenuti de dare al d. Messer lu Conte, nè a sua Brigata altro recepto etc. Item, che le terre del Presidato tutte, e la Rocca Contrada se risponde, che sono contente devenire ne la detta tregua etc. Fatti, e fermati furono li detti capitoli, e patti in fra le dette parti nelli anni di Messer Domenelio MCCCLXXXIII., Inditione prima, d'e nona mensis Novembris; cominciando la detta tregua ad undeci del d. mese di Novembre.

✠ Signum D. Gentilis. (*Ad formam Clipei*).

✠ Signum D. Biordi. (*Ad formam Scaccorum*). (*Regia Picena pag. 262.*)

per altro fu ben tosto ripresa con strage orribile, e prigionia dello stesso Marchese (1).

XXIX. Quantunque al Sommo Pontefice *Bonifacio IX.* nulla piacesse la generale sospensione per un anno delle civili Marchiane discordie, (firmata da *Gentile Varani*, e da *Biordo de Michelotti* capo d'una compagnia di masnadieri, che già erasi impadronito della Signoria di Perugia), pure in tai torbidi giorni, temendo, che gl'inquieti Marchiani si dassero alla protezione dell'Antipapa, credè ben fatto lasciare i Tiranni nel possesso delle usurpate terre con titolo di suoi Vicarj; pagando però alla Chiesa l'annuo censo (2).

Avea bene sperimentato il Papa, che le città, ed i Tiranni della Marca esternamente vantavano divozione alla Chiesa; ma che tutti uniti temevano l'ingrandimento del Marchese; onde per non essere un giorno soggiogati segretamente tutti erano uniti per la rispettiva *Libertà*; che però non v'era miglior espediente, che lasciar libere le Comuni, ed i Tiranni decorarli del titolo di *Vicarj*; facendo ad ognuno pagare il solito censo, ed affitto.

Erra però il Muratori nell'anno 1393. allorchè dice: *trasse (il Papa) alla sua divozione il popolo d'Ancona, dianzi attaccato all'Antipapa*; mentre Ancona era giurata inimica dell'Antipapa: ed il fè vedere nella fiera guerra della Rocca *S. Cataldo*. Garantir volle la sua *Libertà* contro gli artigli del Marchese; ma sempre peraltro fedele, *in spiritualibus*, al Papa *Urbano*, e *Bonifazio*, nonchè a tutt'i legittimi successori di *S. Pietro*, siccome il vedremo nel V. Volume.

FINE DEL QUARTO VOLUME.

(1) Compagnoni Reg. Pic. pag. 264.; S. Antonino parte 3. tit. 2.

(2) Sant'Antonino; Talleoni Istor. d'Osimo, pag. 282.; Murat. Ann.

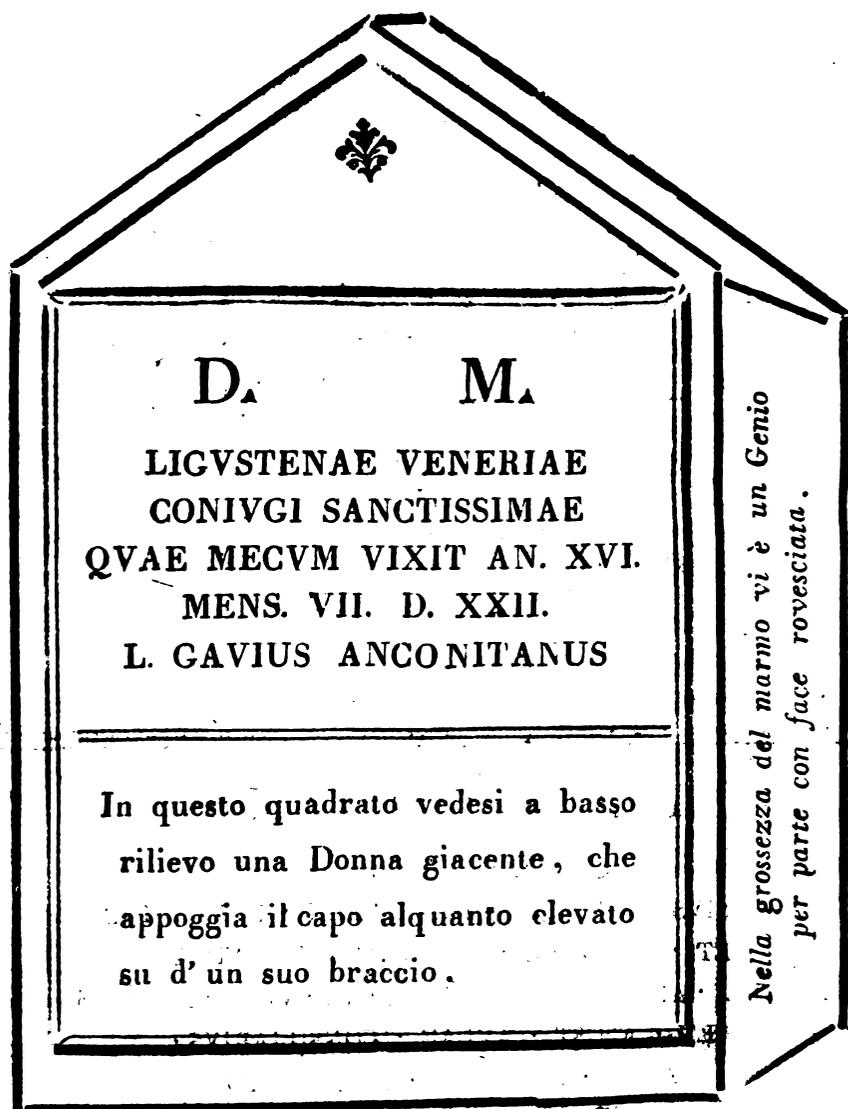
Iscrizione , ch' esisteva nell' interno della Porta PIA , a destra.



PIO · VI · P · O · M ·

IMPERANTE

ALOYSIVS · GAZZOLI · INTERAMEN · DELEGATVS
ET · ANCONAE · TVNC · GVBERNATOR
HOSPITII · APOST · S · MICHAELIS · IN · VRBE · PRAESES
ET · APOST · AVLAE · CONSILIARIVS ·
AERE · 'STVDIOSE · COMPARATO
COLLEM · DEPRESSIT · MARE · SVBMOVIT
VIAM · STRAVIT · PORTAM · EREXIT
CIVITATEM · AEDIFICIIS · EXORNAVIT
ANNO · A · P · V · MDCCLXXXIX



Questa Lapide fu ritrovata nella Piana degli Orti fuori di Porta-Calamo, in profondità di più di due uomini nel 1813.: e vicino avea marmorea Urna cineraria. Il carattere è bellissimo, e lo credo dei tempi d' Augusto: il marmo è un bel pezzo di Granito.

Per cura dello Scrittore, e del Prefetto sig. Cavaliere Giacomo Gaspari la Lapide conservasi nel Municipale Palazzo, unitamente ad altre bellissime Lapidi Greche con bassi rilievi, che recano tanto onore alla vetustissima Ancona.



